



P. Raviolo Sebastiano

Tesi di laurea

P. SEBASTIANO RAVIOLO C.R.S.

Il contributo dei Somaschi alla
Controriforma e lo sviluppo dei
loro ordinamenti scolastici
dagli inizi alla prima metà del '700

Tesi dottorale 1942

ARCHIVIO	
ASPS - Ge	
PADRI SOMASCHI	TL 299
	104
STORICO	
GENOVA	

historicum	
Personae	
Archivum	Autores
	39-24
Raviolo	
C. R. a Somascha	
Universitas	

Genuesis

Auctores Raviolo
39-24

UNIVERSITA' CATTOLICA "SACRO CUORE"

MILANO

=====

TESI di LAUREA:

IL CONTRIBUTO DEI BOMASCHI ALLA CONTROIFORMA E LO
SVILUPPO DEI LORO ORDINAMENTI SCOLASTICI DAGLI INI-
ZI ALLA PRIMA META' DEL '700.



Relatore: Ch.mo Prof. Francesco COGNASSO

Candidato: P. Sebastiano Raviolo dei Bomaschi

(Anno Accademico = 1941 - 1942 III°)

I N D I C E

	pag.	
Introduzione	5	1
Bibliografia	10	
Fonti manoscritte	17	
Capitolo I - I Somaschi e la Controriforma	20	
1° Gli inizi dell'ordine	21	
2° Decadenza religiosa e riforma	22	
3° L'ordine Somasco nasce dal seno del Divino Amore	23	
4° Il Divino Amore e la Controriforma	29	
5° La ribellione di Latero e il Concilio di Trento	34	
6° Conclusione	39	
Capitolo II - S. Girolamo Emiliani riformatore	41	
1° S. Girolamo e i grandi riformatori del suo tempo	42	
2° Giovinezza in armi	45	
3° Appartenne alla Confraternita del Divino Amore ?	47	
4° Attività benefica e riformatrice del Divino Amore	50	
5° S. Girolamo e S. Gaetano da Tiene	54	
6° Apostolato in favore degli infermi	55	
7°delle Convertite	59	
8°degli Orfani	63	
9° Attività catechistica	71	

	2
10° Rapporti col Carafa	pag. 78
11° ...col Giberti e col Lippomanno	" 84
12° Ultime fatidiche e morte	" 90
Capitolo III - Attività riformatrice e scuole dei	
Somaschi	" 93
1° Primi sviluppi dell'ordine	" 94
2° Le scuole catechistiche	" 101
3° Le scuole per gli orfani e per i figli del popolo	" 103
4° Le prime case di studio per i candida- ti alla vita religiosa	" 113
5° Scarsi documenti circa l'istruzione su- periore in esse impartita	" 117
6° I Somaschi nei seminari per il clero secolare	" 124
7° Conclusione	" 135
Capitolo IV - Il Collegio Clementino	
1° Il concetto di "Collegio"	" 137
2° Fondazione del Clementino: sua importan- za per la conoscenza della tradizione scolastica dei Somaschi	" 138
3° Gli ordinamenti del '600	" 145
4° Che cosa hanno di comune e che cosa differiscono dalla Ratio Studiorum dei Gesuiti	" 149
5° Esercitazioni accademiche ed oratorie	" 153
6° Il contributo del Clementino alla formazione del Clero	" 157
	168

7° Le congregazioni mariane e dell'An- gelo Custode	pag. 170
8° Conclusione	" 175
Capitolo V - Il '600: il secolo del grande sviluppo	" 177
1° 1° Importanza attribuita alla formazione letteraria dei Chierici - <i>Alcorno</i> <i>Comiti</i>	178
2° Scuole e studi nelle Costituzioni del 1626	" 182
3° Il decreto del 1648	" 184
4° Filosofia e teologia, nel loro solco aristotelico-tomistico	" 187
<i>alcorno</i> 2 5° Accenni ad ordinamenti introdotti nei Seminari di Venezia, Como, Ravenna	" 197
6° Verso una maggiore uniformità di metodi	200
7° Il contributo dei Collegi alla formazio- ne del Clero	" 203
8° Le scuole pubbliche per i figli del popolo	" 206
9° Gli ordinamenti del Clementino di Ferrara	" 208
10° Conclusione	" 211
Capitolo VI - Il '700 e la compilazione della "Metho- dus Studiorum".	" 213
1° Floridezza dell'Ordine all'inizio del Secolo XVIII	" 214
2° Verso una sempre maggiore unità di metodi scolastici	" 216

3° Chi furono i compilatori della
 "Methodus Studiorum" pag. 217

4° La "Methodus Studiorum" " 219

5° 1° "Ordine da tenersi nelle nostre
 scuole" del P. Stanislao Santinelli " 226

6° Il "De litterariis preceptoris in-
 stitutione et Commentariis aliis"
 del P. Chiconerio " 232

7° Osservazioni generali " 243

CONCLUSIONE - Uno sguardo generale alla vita interna
 dei nostri Collegi " 247

APPENDICE • " 256

Alcuni documenti riguardanti le nostre
 scuole " 257

Alcuni decreti dei Capitoli Generali " 268

Methodus Studiorum ad usum Congregationis
 de Somascha per rei Literarias Moderatores
 deputatos exhibita atque anno 1741 iussu
 Don Joannis Baptistae Riva, Praepositi Gene-
 ralis insinuata " 275

Ordine da tenersi nelle nostre scuole " 291

I N T R O D U Z I O N E

Tra gli Ordini di Chierici Regolari, che al servizio della Chiesa posero un'attività eminentemente scolastica, sia scientifica e letteraria, i Somaschi occupano una posizione, che meriterebbe di essere messa in maggior risalto dagli scrittori di Storia Ecclesiastica, ^{ed ecclesiastica} nonché dagli storici della pedagogia.

Nato dalla Controriforma, l'Ordine Somasco si è trovato in prima linea, ^{nel movimento di R.C.} nella lotta contro l'eresia, la decadenza morale e gli altri terribili mali di quell'età, e ha combattuto le nobili battaglie della Fede) a fianco dei Teatini, dei Barnabiti, dei Gesuiti, degli Scolopi. Ma, mentre questi Ordini hanno avuto i loro storici, che ne hanno descritte le vicende e lameggiati i caratteri e l'importanza, intorno al nostro manca ancora qualsiasi lavoro di sintesi storica. Si sono scritte numerose biografie di religiosi illustri, varie

monografie sull'origine e lo sviluppo delle singole case, ma sempre con criteri affatto particolari, senza che mai uno degli scrittori ci dia la soddisfazione di godere una veduta d'insieme. //

Così, nulla è stato sinora pubblicato, che valga a chiarire i rapporti dei Somaschi con l'ambiente storico, nel quale sono nati e si sono sviluppati. In particolare, manca un lavoro, che metta in luce il contributo da essi portato alla Controriforma in Italia. Lacuna grave, la quale non permette di penetrare a fondo nessuno degli aspetti caratteristici della loro storia, che s'inizia appunto in un secolo tutto dominato dall'ideale riformatore.

L'opera stessa del Fondatore non è stata mai studiata alla luce di quella che fu la direttiva fondamentale della sua attività apostolica, così bene riassunta in quella preghiera, da lui composta, che si può leggere alla fine del Capitolo Secondo.

Biografie di S. Girolamo non ne mancano, anzi ce n'è a iosa. Ma i biografi non se sono proposto altro scopo che quello della edificazione spirituale, così che esula completamente dai loro lavori ogni pur minimo intento di ricostruzione critica della figura del Santo, in rapporto al tempo in cui visse e operò.

7

Donde la necessità in cui mi sono trovato di toccare queste importanti questioni nei due primi capitoli, dei quali uno presenta il problema dei rapporti del nostro ordine con la Controriforma, impostato nei suoi termini più generali, l'altro vuol mettere in risalto la figura del Fondatore, nel quadro della Controriforma stessa. Nei capitoli seguenti non ho mancato di rilevare, ovunque mi si è presentata l'occasione, il carattere, dirò così, controriformistico, che sta alla base delle istituzioni perseguite dal Miani e dai continuatori della sua opera. Ma il loro scopo precipuo è quello di descrivere il graduale sviluppo dei loro ordinamenti scolastici, dal giorno in cui S. Girolamo aprì il suo primo orfanatrofio di S. Basilio a Venezia nel 1524, sino alla metà del Settecento quando i Somaschi avevano fiorenti Collegi e Accademie in varie città d'Italia e raccoglievano intorno alle loro cattedre numerose schiere di giovani delle più alte classi sociali.

Mentre prima del 1741, non abbiamo un solo documento che attesti, esaurientemente e con notevole ricchezza di dettagli, dello stato delle nostre scuole nei vari periodi, quello stesso anno vede la compilazione di importanti "Methodus Studiorum". Inoltre risalgono all'incirca a questa data due manoscritti, conservati nell'Archivio della Maddalena in Genova, che ci illuminano molto bene sulle condizioni delle no-

stre scuole in quel torno di tempo. Anzi uno di essi, per le informazioni di cui è ricco e per il suo particolare carattere, onde verrebbe essere un vero trattato di pedagogia pratica, ci presenta il sistema pedagogico tradizionale delle nostre scuole.

Ucciderei però dai limiti imposti, se volessi trattare anche il problema pedagogico e indagare metodi e precetti scolastici. A chi si propone un lavoro di carattere esclusivamente storico spetta soltanto l'ufficio di ricercare come, e con quali mutamenti di luogo e di tempo, tali metodi vennero applicati. È un campo di ricerche, questo che riguarda le scuole dei Somaschi, ancora assolutamente inesplorato. Le notizie che si possono ricavare dalle opere pubblicate sono frammentarie. Ho dovuto perciò spigolare qua e là tra le opere che tratteggiano la vita di nostri religiosi o tracciano le vicende di nostri istituti, e dare alle informazioni, ricavate da queste fonti, un ordine organico. Tali informazioni sono state poi completate con altre fornite dai documenti inediti della Badalena in Genova.

Le condizioni particolarmente difficili del momento attuale non mi hanno permesso di far ricerche in taluni Archivi che forse contengono fonti preziose. Ad ogni modo i documenti del suddetto archivio e qualche altro sparso in talune delle nostre case, mi hanno permesso di fare una ricostru-

zione degli avvenimenti che se pure non é completa, é però sufficiente a gettare un po' di luce sullo sviluppo degli ordinamenti della scuola somasca, nel quadro di quella italiana, nonché le sue benemeritenze nel campo educativo morale e religioso.

Il presente lavoro viene poi ad acquistare un particolare carattere di attualità per il fatto che proprio in questi giorni la Commissione per i "Monumenti Italiane pedagogica" ha comunicato il piano informativo della prospettata pubblicazione. In esse figurano pure i Somaschi e il loro fondatore.

Mi auguro che il mio lavoro valga a gettare un po' di luce sull'importante argomento, così che lo studioso, il quale vi si avventurerà, più di me preparato a sobbarcarsi al non facile compito, trovi agevolata la sua opera.

In tal caso, la mia fatica non sarà stata del tutto sterile.

B I B L I O G R A F I A

NOTA - Ometto nel seguente elenco bibliografico la citazione

di quelle opere di carattere più generale, che tutti conoscono, come ad esempio le grandi storie della Chiesa del Pastor dell' Hergenroether, del Fliche Martin, del Rohrbacher ecc.

Mi limito perciò a quelle che più direttamente interessano il mio argomento e offrono più abbondante materia di studio interno al medesimo.

- + ANONIMO VENEZIANO : Vita del clarissimo signor Girolamo Miani
Gentil Uomo Venetiano (manoscritto del
1536, pubblicato in " Bollettino della
Congregazione di Comasca. Anno I nn.3 - 3 - 1
- ARGELATI FILIPPO : Bibliotheca Scrip̄torum Mediolanensium
Milano 1743.
- BARBERA MARIO : "La " Ratio Studiorum " e la parte IV delle
Costituzioni della Compagnia di Gesù
Padova 1942.
- BASCAPÈ CARLA : I Barnabiti e la controriforma in Lombard
Milano 1931.
- + BIANCONI A. : L'opera delle Compagnie del Divino Amore
nella riforma cattolica. Città di Castell
1914.

- BONCOMPAGNI PIETRO : S. Girolamo Emiliani antesignano della riforma cattolica e primo difensore del piave. - Genova 1830.
- CAIMI GIUSEPPE : Vita del Servo di Dio Angiol Marco dei conti Garbarana - Venezia 1865.
- CASSIANO DA LANGASCO: Gli ospedali degli Incurabili - Genova 1938.
- CASTIGLIONI G. BATTISTA: Storia delle Scuole della Dottrina Cristiana fondata in Milano e da Milano e altrove propagate - Milano 1800.
- CERCHIARI LUIGI : Poesis - Milano 1659.
- CHASTEL ETIENNE : Etudes historiques sur l'influence de la charité durant les premiers siècles chrétiens - Paris 1853.
- CHURCH F.C. - : I riformatori italiani (traduzione di Deglio Cantinori) - Firenze 1935.
- CICCONA *Emanuele* : Delle Iscrizioni Veneziane - Volume V - da pagina 352 a pagina 387 - Venezia 1848.
- * CONSTITUTIONES CLERICORUM REGULARIUM S. MAJOLI PAPIAE CONGREGATIONIS SOMASCHAE - : Venezia 1677.
- * DELLA SANTA G. : Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 - Venezia 1817.
- + DE MAULDE LA CLAVIERRE : S. Gaetano Tiene e la riforma cattolica - Roma 1921.
- * DE ROSSI COSTANTINO : Vita di S. Girolamo Emiliani - Prato 1894.

- DONNINO : I convittori illustri del Clementino
Roma 1896.
- + DROYSER GUSTAVO : Storia della controriforma - Milano 1903
- GABRIELLI ATTILIO: I padri Somaschi a Velletri - Genova 1917
- GOTHEIN E. : Ignatius Von Loyola und die Gegenreformation - Halle 1895.
- KASERKHAU KURT : Riforma e controriforma - Firenze 1927 -
- 4 LANDINI GIUSEPPE: S. Girolamo Emiliani - Como 1928.
- " " : Scritti storico-critico-letterari per la
Storia della Vita di S. Girolamo Emiliani
Como 1928.
- " " : La missione sociale e culturale dell'Ordine
somasco - Cisano Bergamasco 1928 -.
- MALFATTI G. : Cenni Storici sull'ospedale degli Incurabili - Venezia 1841.
- MANACORDA GIUSEPPE: Storia della scuola in Italia
Milano - Palermo - Napoli 1913.
- MAZZUCCHETTI GIAN MARIA : Gli scrittori d'Italia - Brescia 1753/63
- MOMMENTI POMPEO : Storia di Venezia nella vita privata
Torino 1880
- MOLOSSI : Vita del Padre G.B. Fornasari Somasco - Lodi 1818
- MONTI G.M. : Studi sulla riforma cattolica e sul papato nei
secoli XVI - XVII - Trani 1941 .

- MOSCHINI GIANNANTONIO : La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute in Venezia - Venezia 1842
- MUZZITELLI GIOVANNI : La Chiesa e l'Ospizio degli Orfani di S. Maria in Acquire - Roma 1914.
- N. N. : L'Ordine dei Chierici regolari somaschi nel IV Centenario della sua fondazione Roma 1928 -
- N. N. : Il Seminario di Padova - Padova 1911 -
- PALEONI GIACOMO : Memorie storiche per la vita del Padre Don Stanislao Santinelli - Venezia 1746.
- PALTRINIERI OTTAVIO : Notizie intorno alla vita di Primo Del Conte - Roma 1805.
- " " : Elogio del nobile e pontificio Collegio Clementino di Roma - presso Antonio Fulgoni - 1795.
- " " : Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora - Roma 1803.
- " " : Notizie intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalato della Congregazione sorasca. - Roma 1889.
- ↑ PASCHINI PIO : S. Gaetano Tiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini - Roma 1925.

- + PASCHINI PIO : La beneficenza in Italia e le Compagnie del Divino Amore nei primi decenni del '500 - Roma 1925.
- " " : S. Girolamo Emiliani e l'attività benefica del suo tempo - Genova 1929.
- FIGHI G. BATTISTA : Gian Matteo Giberti - Venezia 1900
- PIVA VITTORIO : Il Seminario di Venezia dalle sue origini al 1631 - Venezia 1918.
- + PREMOLO Orazio : Storia dei Barnabiti nel '500 - Roma 1913.
- RUGERIUS : Declamationes oratoriae - Due volumi - Milano 1620 - 1625
- (SALVADORI GIULIO : Della gioventù di S. Girolamo Emiliani Roma 1921.
- SALVIOLI : L'istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII, IX, X - Firenze 1898.
- + SANTINELLI STANISLAO : Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani, fondatore dei Chierici Regolari di Somasca - Venezia 1740.
- SCIENUEBERG GUSTAVO : Kirche und Kultur in Mittelalter Paderborn 1930.
- + SEGALLA BARTOLOMEO : S. Girolamo Emiliani, educatore della gioventù - Roma 1928.
- + SEMICHON : Histoire des enfants abandonnés depuis l'antiquité jusqu'à nos jours - Paris 1880.

- SESTILI GIOACHINO : Il culto della filosofia tra i Padri Somaschi - Roma 1929.
- SILQS GIUSEPPE : Historiarium clericorum regularium a congregatione condita pars prior - Romae 1650.
- † STOPPIGLIA ANGELO : " Appendice di note critiche " nel Volume di E.Caterini : S.Girolamo Emiliani. Feligno 1912.
- " " : Bibliografia di S.Girolamo Emiliani con commenti e notizie sugli scrittori - Genova 1917.
- " " : Statistica dei Padri Somaschi-tre volumi Genova 1931 - 32 - 33.
- † TACCHI-VENTURI : Storia della Compagnia di Gesù Roma 1910
- TAGLIABUE MARIO : Seminari milanesi in terra bergamasca Milano 1931
- † TAMBORINI ALESSANDRO : La Compagnia e le scuole della dottrina cristiana - Milano 1939/
- † TORTORA AGOSTINO : Vita S.Hieronymi Aemiliani Congregationis e Somascha fundatoris - Papiae 1629
- ZAMBARELLI LUIGI : Il nobile pontificio Collegio Clementino di Roma - Roma 1936.
- ZONTA GIUSEPPE : Storia del Collegio Gallio di Como - Feligno 1932.

" BOLLETTINO DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA " - Periodico -

Roma 1915/1923 ; Genova 1923/1942.

Nel 1925 fu pubblicato col titolo così
modificato : " RIVISTA DELLA CONGREGAZIO-
NE DI SOMASCA " .

" IL SANTUARIO DI SOMASCA " - Periodico - Somasca di Vercurago

1915 - 1942.

=====

PONTI MANOSCHITTA
 =====

A)- Archivio di S. Maria Maddalena (Genova)

Il merito di aver raccolto in questo Archivio, la cui sistemazione non è ancora completamente terminata, un gran numero di documenti e di averli disposti in modo da renderne facile la consultazione allo studioso, spetta al compianto Fedra Angelo Stoppiglia.

Con paziente tenacia, egli ha riordinate carte di un grande valore storico, che altri avevano lasciato disperdere qua e là, incuranti ed ignari dei preziosi tesori di notizie ivi contenute.

Così che oggi lo storico può sfruttare i documenti a suo agio, specie colui che si interessa della storia dello illustre Ordine Somasco.

Cito qui quanto vi è di più interessante per quanto riguarda il mio argomento:

1)-Gli atti delle case. Le nostre Costituzioni prescrivono che i Superiori abbiano cura di segnare sopra un libro destinato a questo uso "quidquid notatu dignum in suis ipsorum

domibus acciderit". (L. III Cap. I n° 660). Questi documenti hanno quindi valore tutto particolare, per la conoscenza della vita che si andava svolgendo nelle singole Case. I più antichi tra quelli conservati nell'Archivio, sono quelli del Collegio di Fossano, che incominciano dal 1631.-

II)- Gli Atti dei Capitoli Generali. (3 vol.) Sono i verbali delle sedute capitolari, stesi dal Padre Cancelliere durante la seduta stessa. Molti decreti, emanati in tali circostanze e qui riportati, riguardano gli studi e le scuole. (Iniz. 1581)

III)- Acta Congregationis. (3 vol.) Sono in massima parte estratto dei precedenti. Vanno dal 1526 alla prima metà del '700. Furono probabilmente scritti dal P. Somenzi, che alla fine del 1600 fu designato dai Superiori a scrivere la storia dell'Ordine.

IV)- Cartelle dei Luoghi. Contengono documenti vari di convenzioni, capitoli, informazioni, belle, ecc. Particolarmente ricchi di informazioni circa le scuole, tenute dai Somaschi, sono i così detti capitoli o capitolazioni con autorità cittadine o con Enti privati e con determinate persone a proposito di una Casa da aprirsi o di un'opera da abbracciare..

V)- P. Bianchini Pio - Origini e sviluppi della Compagnia dei Servi dei Poveri. Due Volumi. Contiene una preziosa raccolta di documenti di vari Archivi, interessanti la storia dell'Ordine negli anni 1532-1569. (1941)

VI)- F. Marco Tentorio - Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1559 al 1650. Due grossi volumi (1941)

Il F. Tentorio si propone di continuare le ricerche dal punto dove furono interrotte dal P. Bianchini. Ci dà un gran numero di notizie documentate sulle origini e sullo sviluppo delle nostre case dalla metà del '500 alla metà del '600.

VII)- P. Stanislao Santinelli - Varia. E' una miscellanea, una scritta parte in latino e parte in italiano? Contiene tra l'altro anche l' "Ordine da tenersi nelle nostre scuole" del 1741, che ho riportato in appendice.

VIII)- P. Giovanni Battista Chicherio - De Litterariis Praeceptoris institutione et Commentariis aliis. Della metà del '600 circa, di cui ho ampiamente trattato al Capitolo Sesto.

IX)- Methodus Studiorum ad usum Congregationis de Somascha pro per Dei literariae Moderatores deputatos exhibita atque anno 1741, iussu Don Joannis Baptistae Riva, Praepositi Generalis insinuata. Ne ho parlato al Capitolo VI, e l'ho riportata interamente in appendice.

B)- Sonti Manoscritte di altri Archivi,

I)- Sacra Ritum Congregatio S. mo et R. mo Cardinali De Abdua, Veneta seu Mediolanen.: Beatificationis et Canonizationis Venerabili Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris.....Romae 1714 (Archivio di Somasca.)

II)- Atti del Collegio Clementino - (Archivio della Procura di Roma.)

- CAPITOLO PRIMO
=====

I SOMASCHI E LA CONTRORIFORMA

- 1) Gli inizi dell'Ordine**
 - 2) Decadenza religiosa e Riforma**
 - 3) L'Ordine Somasco nasce dal seno del Divino Amore**
 - 4) Il Divino Amore e la Controriforma**
 - 5) La ribellione di Lutero e il Concilio di Trento**
 - 6) Conclusione**
- =====

*L'Ordine Somasco
nel quadro della Riforma Cattolica del '500*

I - L'Ordine Somasco fa parte di quella splendida fioritura di istituzioni, che, sbocciate dal seno della Controriforma, raccolsero sotto le loro insegne i drappelli stizza d'avanguardia della Chiesa nella lotta per la difesa della fede e per^{la} restaurazione della vita cristiana nel secolo XVI.

Esso nasce nel 1528 ed ha una parte notevolissima in quest'opera di rinnovamento, tendente a ridestare nel popolo la fede sopita a organizzare i mezzi di difesa contro il dilagare dell'eresia protestante, a consolidare l'unità e la potenza della Chiesa. Nella serie cronologica degli Ordini dei Chierici Regolari, occupa il secondo posto, poiché la sua istituzione tien dietro immediatamente a quella dei Teatini del 1524, ed è seguita, a cinque anni di distanza, dall'Ordine dei Chierici Regolari di S. Paolo e *San Paolo nel 1533, nell'Europa e in Asia*

della
Fin dagli albori, i Somaschi abbracciano in pieno il programma di ~~quella che~~ *quella* ~~impropriamente si chiama~~ *quella* Controriforma, cioè di quella " Riforma della Chiesa, compiuta allo scopo di e ntrobilanciare la

*Allo stesso tempo si era ridestata la vita religiosa in Europa e in Asia
fiancheggiata dal secolo XVI e in Asia*

2) - Tale definizione non deve però indurre in errore, circa il ~~esatto~~ carattere vero della Riforma cattolica .

Questa non fu occasionata dallo scisma di Lutero e nel ~~entrapparsi~~ entrapparsi al protestantesimo non esaurì tutto il suo scopo . Lo scoppio dell'eresia non fece che rendere più evidente ed impellente il bisogno di dare attuazione sollecita a quel vastissimo programma di opere, inteso a ricondurre il popolo ad un ripristinato fervore di fede, ~~programma~~ programma che si stava ormai elaborando da un secolo. L'influsso di certe correnti paganeggianti del Rinascimento si era manifestato, sin dall'inizio del secolo XIV, nell'indebolimento dell'autorità pontificia, nello spirito mondano del clero, nella decadenza della filosofia e teologia scolastica e nell'orribile scompiglio della vita politica e civile. (2) L'appello ad una Riforma era potentemente risuonato nel Concilio di Costanza (1414 - 18), e gli spiriti migliori dell'epoca fremevano nel considerare il doloroso spettacolo, offerto da ecclesiastici rilassati nei costumi, che preferivano lo sfarzo mondano all'austerità di una vita profondamente cristiana .

E mentre si esigeva dall'alto clero un maggior distacco dalle ricchezze e una più chiara comprensione dei propri doveri pastorali,

(1) F.C.Church - I Riformatori italiani (Trad.di Cantimori D.)

Vol.I pag.57 - Firenze 1933.

(2) L. Pastor - Storia dei Papi, Vol.I - pag. 13 - Roma 1910

+ Cf. V. K. pag. 35 e seguenti
 quindi ~~continua~~ continua a pag. 24 ~~per~~ per pag. 23

nel basso clero si riscontrava tale ignoranza, e non era raro il caso di imbattersi in sacerdoti i quali " e non sapevano leggere o leggevano spropositando ed erano ignari di grammatica " (3)

L'esempio dei Chierici a sua volta esercitava sui laici un rovinoso influsso e favoriva il dilagare della corruzione e della indifferenza religiosa .

Il Concilio Laterano, conclusosi nel 1517, aveva bensì compilato sapienti canoni di riforma, ma questi erano rimasti lettera morta. Chi infatti poteva capeggiare ufficialmente il movimento riformatore ? Non i pontefici e la Curia Romana, troppe assorbiti dalle cure politiche e troppe intesi, salvo ledevoli eccezioni, a gustare i diletti estetici che loro offrivano gli artisti del Rinascimento; non il clero secolare, bisognoso esso stesso di essere riformato; non gli antichi ordini monastici, parte decaduti, parte non più rispondenti ai bisogni dei tempi.

3) - Così il movimento di riforma prese le mosse e si sviluppò in un primo tempo soprattutto per l'iniziativa privata di uomini e di istituti, che, nati dalle necessità stesse dell'epoca, ne seppero interpretare lo spirito, ne intuirono ogni nuovo bisogno e vi provvidero con prontezza e adeguatezza di mezzi.

(3) Tacchi - Venturi - Storia della Compagnia di Gesù -

Vol. I pag. 29 - Roma 1910

Nell'Europa settentrionale, la riforma assunse il carattere di un movimento mistico e spirituale, mentre nella Spagna penetrò nel seno degli Ordini mendicanti e si manifestò nella restaurazione di scuole e Università . (4)

In Italia, la Riforma ci offre, sin dall'ultimo scorcio del Secolo XV , una meravigliosa istituzione di carità, la cui importanza in ordine alla Riforma stessa è sfuggita a storici eminenti, ed è stata invece messa in luce dal Pastor e dal Tacchi-Venturi, sulla scorta di documenti recentemente scoperti : l'Oratorio del Divino Amore.

Forse qui quanto a pag. 30, 33, 34

Dal seno di questo è sbocciato l'Ordine Somasco . L'ideale che ha brillato dinanzi alla mente del Miani e dai suoi primi seguaci è lo stesso che ha animato i membri dell'Oratorio del Divino Amore ; ideale, rappresentato da questo semplice programma ; 1) condotta profondamente cristiana e intensa partecipazione alla vita liturgica della Chiesa ; 2) fervido esercizio di bene a favore del prossimo sofferente. (5)

L'intima connessione esistente tra il movimento riformatore del Secolo XVI, rappresentato in Italia dalle Compagnie del Divino Amore e l'attività svolta dall'Emiliani, ha avuto assai scarso rilievo presso i biografi del Santo, i quali in genere ubbidiscono solo a criteri di edificazione spirituale e di facile divulgazione

4) G.Schnurer - Kirche und Kultur in Mittelalter - III pag.184 ss. 437 ss.; 410 ss. - Paderborn 1930

5) Cfr.CC.IX,X,XI delle Regole della Confraternita di Genova, in Tacchi-Venturi - op.cit.Vol.I pp.427 ; 428 ; 430 .

mentre trascurano il preciso inquadramento storico. Così essi non hanno messo in chiara evidenza le intime ragioni del programma attuato da Lui né hanno saputo cogliere, nel suo principio radicale e unitario, l'anima stessa della sua multiforme attività. Si è finito per considerare come fine precipuo ed unico dell'opera del Miani la cura degli orfani, e questa studiata avulsa dai motivi storici di ordine generale che la determinarono, mentre invece essa entra in quel moto universale di riforma che coinvolge tutte le attività dei grandi Riformatori cattolici del Secolo XVI, primi fra tutti, in Italia, i membri del Divino Amore. E l'appellativo di Padre degli orfani che la Chiesa ha giustamente attribuito a S. Girolamo per la priorità che gli compete nella organizzazione degli orfanotrofi secondo un criterio moderno, se sottolinea un aspetto importantissimo del suo apostolato, non ne rappresenta la caratteristica essenziale. Onde è falso affermare (6) che l'Ordine Somasco, col non dedicarsi esclusi-

(6) Intendo riferirmi ad una opinione, che ha avuto assertori zelanti soprattutto in questi ultimi anni e che affiora in taluni recenti articoli pubblicati in parte anonimi sulla " Rivista della Congregazione Somasca ". Mi dispenso da lunghe citazioni; valga per tutte questa affermazione del Padre Pio Bianchini: " E'è nella missione di educare " li poveri orfanelli " la spiegazione di tutta la nostra vita di Religiosi, come lo fu per il nostro Santo " (Rivista Cit. Vol. XVI - 1940 Fasc. 86) Dall'accettare una tale proposizione al considerare come deviazione dallo spirito primitivo l'educazione della gioventù delle alte classi nei collegi, il passo è logico e breve; e non è mancato chi l'ha fatto.

vamente all'opera degli orfanotrofi, ha spianato la via al suo decadimento, scontando così l'infedeltà a le tradizioni storiche. Non è giusto considerare come periodi di deviazione e di allontanamento dallo spirito del Fondatore i secoli più gloriosi della storia somasca, quelli nei quali i colleghi fiorirono di vita più intensa e migliaia di giovani di tutte le classi sociali, si addestrarono, sotto la guida dei somaschi, alle lotte per la difesa e l'incremento della verità. E' lecito infatti domandarsi: se fin dai suoi primi alberi, l'ordine somasco ha deviato così sostanzialmente nell'interpretazione della sua missione, dove ha attinto quella ingenua forza che gli ha assicurato lo sviluppo fiorente dei primi tre secoli della sua storia? E' possibile che i primi discepoli dell'Emiliani, genuini eredi del suo spirito e dei suoi ideali apostolici, quelli stessi che con le costituzioni crearono le basi della vita e della tradizione somasca, uomini tutti d'insigne dottrina e santità, abbiano trascinato la cara e preziosa eredità del Padre su una via falsa, non conforme alle direttive di lui?

Per giudicare convenientemente l'opera del Riani e dei suoi figli, bisogna attenersi a questo principio di fondamentale importanza: che essa s'impernia tutta sopra un concetto che la pervade, la domina, ne spiega i motivi e i caratteri: il concetto della riforma; riforma, quale egli aveva cominciato ad attuare in seno all'Oratorio del Divino Amore, quale gli presentava la mente illuminata di Gian Pietro Carafa; quale andava propinando, con indomita energia, Gian Matteo Giberti.

Ha perfettamente ragione il Landini quando scrive : " Girolamo pone a base dell'opera sua il pensiero della riforma cattolica, cooperando così da unile ma efficace gregario con l'esercito nuovo, che si preparava a combattere più tardi le formidabili, decisive battaglie di Trento " (7) Il suo gran cuore sensibile a tutte le miserie morali e fisiche ond'era travagliato il suo tempo, vedeva in una vittoria e si concepiva la strada più sicura e più pratica per sovvenire agli urgenti bisogni della società . Iscrivendosi fra i membri dell'Oratorio del Divino Amore, egli abbraccio con egual trasporto di zelo tutte le forme di carità da quelli perseguite ; opera di penetrazione morale e religiosa tra il popolo, servizio degli incurabili, riabilitazione dalle convertite, educazione dei fanciulli orfani ed abbandonati. Nulla ci autorizza a credere che egli intendesse limitare a questi ultimi il suo interessamento e quello di suoi collaboratori, anzi l'esempio della sua vita attesta chiaramente il contrario.

Con ciò non si nega che l'assistenza agli orfani occupi una posizione di primo piano nel quadro della sua attività apostolica; si vuol solo notare che ciò non è dovuto ad una precisa intenzione, tendente all'esclusione di altre forme di apostolato, ma a circostanze particolari, che, tra le opere della riforma, rendevano più urgente e, sotto vari aspetti, più facile per lui ad attuarsi, quest'ultima. Prima che l'opera di misericordia, S. Girolamo vede nell'orfanotrofia un mezzo assai effi-

(7) S. Girolamo Emiliani pag. 20 - Como 1928 -

caze di riforma. Alla base di esso è l'ideale comune che informa l'opera del Tiene, del Carafa, del Giberti e degli altri membri dell'Oratorio del Divino Amore.

È ovvio che ad un identico vasto programma riformatore faceva capo l'^{attività} ostilità dei suoi discepoli e collaboratori. (L'opinione che l'autentica tradizione somasca peggì esclusivamente sull'orfanotrofio e che il collegio destinato ad accogliere la gioventù delle alte classi sociali, come pure il Seminario e la Parrocchia, rappresentino per i somaschi una deviazione dalle direttive del Fondatore, non si legittima storicamente. È vero invece che i somaschi pur dimostrando, in omaggio all'opera del loro Padre una chiara simpatia per gli orfanotrofi, in nessun tempo si dedicarono esclusivamente a questi.) Ovunque sia manifestasse ^{la} necessità di riavvegliare nel popolo il sentimento religioso, supremo ideale del Divino Amore, o di soccorrerlo coll'opera benefica ed educativa, là i Somaschi cercarono di essere presenti. (I Padri della Chiesa della Maddalena in Genova erano anche membri di quel fiorente Oratorio del Divino Amore, sbocciato dal cuore ardente di Ettore Vernazza e di Caterina Pleschi.)

È pure sintomatico il tentativo di fusione dei somaschi coi teatini, caldeggiato dal Carafa presso Paolo III. Segno chiaro che il Carafa il quale conosceva assai bene le intenzioni del nostro Santo, per esserne stato lui stesso l'ispiratore e la guida, reputava assai affini i caratteri delle due istituzioni. E se il tentativo fallì dimostrandosi più dannoso che utile ciò è dovuto al fatto che diverso era lo spirito degli uni e degli altri.

g i altri e che troppo eterogeni erano gli elementi da fondersi. Sin dal 1571 i Somaschi, accettando l'invito dei Sommi Pontefici, abbracciarono l'apostolato diretto al popolo, attraverso il ministero parrocchiale. Cinque anni prima essi avevano assunto, dietro preghiera di S. Carlo Borromeo, un piccolo seminario rurale, istituito nel paese di Somasca dal grande Arcivescovo, per i preti poveri della Valle di S. Martino. Nel 1579 entrarono nella direzione del Seminario Patriarcale di Venezia. Nel 1583 fondarono il Collegio Gallio di Como per fanciulli poveri e nel 1595 il Clementino di Roma per i Figli dei Nobili. E tra questo fiorire meraviglioso di opere, essi non dimenticarono il servizio degli infermi negli ospedali. Così, orfanotrofi, seminari, parrocchie, ospedali collegi e accademie divennero altrettanti campi dell'operosità somasca sin dagli albori dell'Ordine.

Ma nell'educazione giovanile e nel ministero dell'insegnamento i Somaschi si specializzarono e furono in ogni tempo modelli e maestri d'innumerabili altri educatori. Il soffio animatore del l'Oratorio diede vita e fecondità alle loro istituzioni e fece sì che l'Ordine Somasco apparisse, fin dai primi anni della sua vita non cristallizzato in linee fisse, né ristretto ad una cerchia angusta d'azione, ma adattabile alle circostanze, pronto sempre ad assumere nuove iniziative utili e feconde.

(4) - Chiarito così questo punto assai importante, riprendiamo a considerare in sé stessa l'opera del Divino Amore allo scopo soprattutto di metterne in luce i rapporti con la riforma cattolica.

Il movimento affonda le sue radici nella vita religiosa del 1422
quattrocento ; non sorge come reazione al protestantesimo e tan-
to meno è da considerarsi come un movimento ereticale. (8)

Non c'è interruzione alcuna fra la vita religiosa, quale
s'era sviluppata nei secoli precedenti e quella che doveva sgor-
gare dalla controriforma cattolica . Se il primo vero proprio
Oratorio col Divino Amore è sorto in Genova per opera di Ettore
Vernazza e di Caterina Fieschi il 28 Dicembre 1497, (9) è però
innegabile che l'anima del Divino Amore è già presente in altre
istituzioni anteriori. (10) — *Feltre a pag. 34*

Nel 1492 il Beato Bernardino da Feltre, mentre predicava
l'Avvento a Vicenza, oltre che alla riforma dei costumi, attese
a costituire due confraternite : una del Santo Nome di Gesù,
l'altra di S. Giuseppe per aiutare e nutrire i poveri vergogno-
si. (11) Nella stessa città due anni dopo, il Beato si adoprò
per l'istituzione dell'Oratorio di S. Girolamo, al quale si

(8) L.Pastor op.cit.Vol.IV, parte II pag.550 Roma 1913

(9) A.Bianconi L'Opera delle Compagnie del Divino Amore nella
Riforma Cattolica pag.27 - Città di Castello 1914

(10) P.Paschini - La beneficenza in Italia e le Compagnie del
Divino Amore nei primi decenni del Cinquecento - pag.10

Roma 1925

(11) Acta Sanctorum Sept. VII pag.935 N.380

iscrissero dei laici, assidui nella mortificazione e negli altri pii esercizi, viventi liberamente nelle proprie case, dodici dei quali ogni settimana visitavano " separatamente e per i borghi gl'infermi, i poveri, i bisognosi " , consolandoli con le parole e coi cibi e preparandoli a ricevere i Santi Sacramenti. (12)

Nella città di Pavia, il medesimo Bernardino istituì certe confraternite di uomini che spontaneamente si flagellavano, ed altre che servissero agli infermi e nutrissero i bambini esposti e li allevassero cristianamente. (13) Bernardino a sua volta si ispirava all'esempio del grande Arcivescovo di Firenze, S. Antonino, il fondatore della pia opera dei " buoni uomini di S. Martino " per i poveri vergognosi, sorta nel 1441. (14) A Bologna un'opera simile era sorta per opera dei Domenicani nel 1495.

E fu tale lo sviluppo preso da simili confraternite, che non v'era in Italia città, anzi, potremmo dire, borgata che non ne avesse almeno una. (15)

Fin dal 1444 la confraternita laica di S. Leonardo in Viterbo aveva quivi fondato un'ospedale (16) . Nel secolo XIII era stata fondata a Firenze la confraternita della " Madre della Misericordia " che nel 1325 molto si adoprò in favore degli

(12) Acta Sanctorum Sept.VII pag.947 N° 458

(13) Ibidem pag.936 N° 389

(14) Pastor op.cit.Vol.III pag.32 1912

(15) Ibidem pag.31

(16) Ibidem

appetati. (17) Nel secolo XV il numero di tali congregazioni crebbe. Nel 1415 sorse a Venezia la confraternita di S. Recco (18). Nel 1460 il cardinal Torquemada fondò in Roma la confraternita dell'Annunziata, allo scopo di provvedere di dote le ragazze povere; (19). Altre confraternite ancora sorsero in Roma nel secolo XV per interessamento dei Pontefici; tra le altre è importante quella della Carità in S. Girolamo, fondata dal cardinal Giulio De' Medici, per soccorrere i poveri e i malati e in seguito anche per l'assistenza alle convertite. (20)

" Gli affetti benefici di simili confraternite, l'efficacia da esse esercitata specialmente nella conservazione della religione e del buon costume nel ceto borghese e operaio, sono quasi inestimabili. Di quale importanza poterono diventare sociali di questo genere non solo per la vita religiosa della città di Roma, ma anche per circoli molto più estesi, lo mostra la storia del Divino Amore ". (21)

L'Oratorio del Divino Amore prese molto dalle istituzioni dei Buoni Uomini di Firenze (22)

(17) Ibidem II

(18) Ibidem - pag. 32

(19) Ibidem - pag. 33

(20) Ibidem - pag. 35

(21) -bidem -

(22) Paschini - Op: cit. pag. 19

Esso si diffuse rapidamente, talché nel 1512 Leone X poteva scrivere con verità che fioriva ormai " in pluribus Italiae locis "

Scopo principale dell'istituzione era di " ristorare la vita cristiana, purificandola e rinvigorendola al fuoco della carità divina " (23) . Convinta che non si può compiere opera di riforma presso gli altri, se prima non si comincia a riformare sé stessi, i membri dell'Oratorio miravano soprattutto alla santificazione propria con l'esercizio della carità e delle altre virtù cristiane. Gli ospedali degli Incurabili rappresentano il campo più glorioso del loro apostolato.

" La sfera della loro azione sembrerebbe molto ridotta, perché pare non oltrepassi i confini dei propri membri ; la loro attività si direbbe risolta in un tentativo inconcludente o in un fenomeno puramente nazionale, perché mancante di una forte organizzazione e dell'aiuto dell'autorità ecclesiastica. Invece la loro influenza fu molto più ampia. Sono essi che raccolgono il precedente movimento riformatore, patrocinato dai grandi predicatori italiani, e lo portano fino al trionfo : Trento " . (24)

L'importanza del Divino Amore in ordine alla riforma è rappresentata anche dal fatto che la commissione cardinalizia, istituita da Paolo III sembrò una emanazione dell'Oratorio. (25)

Quale sia il significato della nascosta e feconda educazione

(23) Tacchi-Venturi op.cit.Vol.I pag.408

(24) Cassiano da Langosco - Gli Ospedali degli Incurabili -
pag.167 - Genova 1938

(25) Tacchi-Venturi op.cit.vol.I pag. 18

di tale Compagnia, nulla può farcelo comprendere meglio delle " Costituzioni " del Giberti. (26)

Il Tacchi-Venturi considera l'Oratorio come " il lievito providenziale che fermentò la riforma cattolica " . (27)

Nel suo seno si addestrarono alla lotta i grandi giganti della riforma, quali il Tiene, il Miani, il Carafa, il Giberti, il Lippomano, il Costarini . Da esso germogliarono i due primi Ordini religiosi moderni : i Teatini e i Somaschi.

(5) - *Trattato* *Iniziativa quattro secoli - pag. 24, 25, 26, 27, 28, 29*
 Un avvenimento altrettanto grandioso che funesto si era andato maturando nel seno della cristianità : lo scisma luterano. Scoppiata in Germania, la ribellione all'autorità della Chiesa Romana si diffuse in maniera sorprendente in quasi tutti gli stati dell'Europa, " accettata e continuata in modo assai diverso, secondo i casi e il carattere dei popoli " (28).

Di fronte ad un così rovinoso precipitare degli eventi, i cattolici si sentirono solidalmente scossi e presero tutti concordemente l'offensiva, sotto la guida energica della Gerarchia, che finalmente fu costretta ad aprire gli occhi sulla gravità della situazione. " Di fronte al pericolo essa (la Chiesa) si raccolse in sé stessa e sviluppò una quantità di forze inattese

(26) Tacchi-Venturi op.cit.Vol.I pag.374

(27) op.cit.Vol. I pag.64

(28) G.Droysen - Storia della Controriforma pag.23 Milano 1903

che agirono simultaneamente La rivoluzione protestante portò ad una riforma cattolica, nella quale l'interiore rinnovamento della Chiesa, veniva a collegarsi colla lotta contro l'eresia per la restaurazione dell'unità della fede " (29) .

Il problema della riforma fu portato su ^{un} piano di estrema urgenza. Non era la riforma rivoluzionaria e perciò disastrosa, proclamata da Lutero, quella che i buoni invocavano, ma quella vera, consistente nel riprendere, approfondire, sviluppare quel vero e quel bene che Iddio provvide faceva brillare di luce così pura nella dottrina e nelle istituzioni della Chiesa, che era pur sempre la sposa immacolata di Cristo, anche nei tralignanti dei suoi uomini. Spettava all'autorità ecclesiastica tracciare l'indirizzo di un progresso regolare ; e ad essa umilmente si sottomisero i veri riformatori, primi tra gli altri i fondatori di quelle congregazioni religiose, che, sorte all'esempio dei Teatini, furono le formidabili schiere d'avanguardia dell'esercito di Cristo. Umili nei loro inizi, esse dovevano crescere sino a " formare una grossa corrente, che, benefica in larga cerchia, avrebbe purificato e ringiovanito la Chiesa e il papato. " (30)

Fattasi più manifesta la necessità di istruire il popolo

(29) Kurt Kaser - Riforma e Controriforma (trad. Maranini)

pag. 93 - Firenze 1927

(30) Pastor op.cit. Vol.V pag.6

nelle verità fondamentali della fede cristiana e di risvegliarne il sentimento religioso, onde preannunzio contro l'infessione del germe ereticale, molti furono coloro che sparsero, con zelo instancabile, tra le masse popolari, i semi delle verità divine e promossero, con pubbliche manifestazioni di pietà, le opere del culto. Nello stesso tempo eminenti teologi ingaggiavano la lotta sul terreno dottrinale e facevano rifiorire gli studi e le scuole di teologia.

Ma era soprattutto la gioventù quella che esigeva le cure più attente e delicate della chiesa. Ai giovani di tutte le classi sociali, dagli abbandonati della strada ai nobili delle reggie e dei castelli, si rivolse l'attività dei riformatori, sia nel campo dell'educazione religiosa-morale, sia in quello dell'insegnamento letterario e scientifico, dovunque ci fosse da difendere la verità, specie quella religiosa, contro l'irrompere dell'eresia. E all'educazione e istruzione della gioventù i somaschi dedicarono, sin dagli albori della loro vita, le loro valide e fresche energie.

Frattanto anche la Gerarchia prendeva ufficialmente posizione. Sotto Paolo III la riforma interna della Chiesa ricevette un impulso vigoroso e sfociò, dopo superate enormi difficoltà nel Concilio di Trento. Aperto il 13 Dicembre 1545, si protrasse con alterni periodi di scote e di lavoro, fino al 5 Dicembre 1563. Esso definì con estrema chiarezza quei punti di dottrina, che più particolarmente erano presi di mira dai protestanti,

indi passò a quella riforma disciplinare, per cui tanti programmi erano stati formulati, ma con scarsa efficacia.

L'Ordine Somasco fu rappresentato al Concilio dal Padre Primo Del Conte, (31) il quale vi partecipò quale consigliere privato di Mons. Carlo Visconti. Questa partecipazione del nascente istituto al celebre Consesso dell'episcopato cattolico merita di essere sottolineata più che altro per il suo valore simbolico, in quanto attesta l'interesse con cui il problema della riforma era da esso seguito e l'ardore con cui cercava di essere presente alla lotta, ingaggiata dalla Chiesa.

L'influsso esercitato in seno alla Chiesa dai canoni tridentini fu incalcolabile. Da essi presero le mosse zelanti vescovi per la riforma delle loro diocesi; e in mancanza di clero secolare si rivolsero per aiuto a quello regolare. I Somaschi, lungi dal rifiutarsi a tale collaborazione, ne abbracciarono con entusiasmo gli impegni e le responsabilità.

Massima importanza fu data all'educazione ed istruzione del clero, nella persuasione che soltanto dalla riforma del clero il concilio poteva ripromettersi la riforma dei costumi negli altri fedeli.

 (31) O. Paltrinieri - Notizie intorno alla vita di Primo Del Conte - Roma 1805

P. Paschini - Un umanista disgraziato nel 500 " Nuovo Archivio Veneto " Nuova serie T. 37

N.N. Il Padre Conte al concilio di Trento " Rivista della Congregazione Somasca " gennaio 1940.

Fu imposto ai vescovi e ai parroci l'obbligo della residenza, nonché quello di nutrire il proprio gregge col pascolo della divina parola. Di capitale importanza fu l'istituzione dei seminari in ogni diocesi; " istituzione giudicata fin d'allora tanto salutare, che i prelati esclamarono da tutte le parti che si terrebbero largamente ristorati di tutte le loro fatiche, quand'anche non traessero altro frutto dal concilio.

Il papa fu il primo a dare l'esempio, fondando il Seminario Romano, che affidò ai Gesuiti ". (32)

Molti saranno i vescovi che ai Gesuiti faranno ricorso, per dare agli istituti di formazione del loro clero una conveniente organizzazione, così che la direzione dei seminari costituirà per l'Ordine una delle mansioni più importanti da esso esercitate nei secoli XVIeXVII .

La storia dei secoli seguenti ha dimostrato la saggezza delle prescrizioni conciliari. Mai, come dopo il Concilio di Trento, la Chiesa ha avuto una struttura così solida e adatta a difendersi contro ogni infiltrazione di eresia e ogni tendenza disgregatrice. " Una forte corrente di pietà religiosa pervade di nuovo la Chiesa, ma è una corrente che scorre senza straripare nell'antico abituale letto della pietà medievale : la Chiesa resiste ad ogni suggestione dello spirito nuovo " (33)

(32) Rohrbacher - Storia universale della Chiesa cattolica

Vol. XII pag.872 - Torino 1869

(33) Kurt Kaser - op.cit.pag.94

Sotto la guida di un clero più colto e più virtuoso, sia secolare che regolare, i cattolici hanno proceduto alla riconquista del terreno perduto, meglio agguerriti contro le insidie dell'eresia, consci di ciò che volevano e per qual soggetto lottavano, stretti e concordati sopra una base solida e comune. (34)

(6) - Tale è il rilievo che l'Ordine Somasco acquista nel quadro del movimento riformatore italiano del secolo XVII XVI.

Per quanto umile e nascosto possa essere il suo contributo a quella grande opera di risanamento morale e religioso, esso non è però meno reale ed efficace.

L'Ordine Somasco è figlio della controriforma, così come lo sono i Teatini, i Barnabiti, i Gesuiti; e solo risalendo alle condizioni dell'ambiente storico da cui è nato, noi ci spieghiamo le linee caratteristiche della sua fisionomia.

L'ideale riformatore che ha animato l'attività del Miani e dei suoi primi collaboratori, si afferma soprattutto nel campo dell'educazione giovanile. Così negli organotrofi, come nei collegi dei seminari, i Somaschi, raccogliendo intorno alle loro cattedre la gioventù italiana, si prefissero come scopo di accendere nel cuore di essa un sacro amore per la verità e la virtù, e di far risplendere dinanzi alla sua mente la luce della dottrina cattolica, in un tempo in cui a questa dottrina si tramavano pericolose insidie.

(34) G. Droysen - op.cit. pag. 220 .

Così, ponendo la scienza a servizio della fede, essi si resero altamente benemeriti della Chiesa, e in particolare dell'Italia alla quale vollero in ogni tempo, costinatamente, consacrare tutte le loro energie.

L'opera dei Somaschi infatti si svolse tutta, salvo rarissime eccezioni, in Italia; ed essa si presenta con caratteri uniformi e prettamente italiani. Se qualche casa i Somaschi ebbero per breve tempo in Francia, ciò si deve al fatto che per trent'anni, dal 1616 al 1647, furono loro uniti i Dottrinari francesi, e ci fu uno scambio di soggetti fra l'una e l'altra nazione.

Nel 1604 il Padre procuratore Fabreschi rifiutò di mandare dei padri a Carpentras " perchè la congregazione non si sente per ora d'uscir dai confini d'Italia ". Ed ancora vent'anni dopo si rifiuterà di fondare orfanotrofi a Vienna (1623), in Germania (1623), in Spagna (1624). Si fonderà invece un collegio in Dalmazia (1623), terra eminentemente italiana e allora sotto il dominio della Repubblica Veneta.

Se non è facile, almeno per ora, scoprire i motivi, che determinarono i Somaschi a fare dell'Italia il campo unico del loro apostolato, è però legittimo inferirne che la loro storia merita, per questo, di essere non considerata nella giusta luce di una providenziale missione svolta totalmente a favore della nostra Patria.

CAPITOLO SECONDO
=====**S; GIROLAMO EMILIANI RIFORMATORE**

- 1) S. Girolamo e i grandi riformatori del suo tempo
 - 2) Giovinezza in armi
 - 3) Appartenne alla Confraternità del Divino Amore ?
 - 4) Attività benefica e riformatrice del Divino Amore
 - 5) S. Girolamo e S. Gaetano
 - 6) Apostolato in favore degli infermi
 - 7)delle convertite
 - 8) :::::degli orfani
 - 9) Attività catechistica
 - 10) Rapporti col Carafa
 - 11)col Giberti e col Lippomano
 - 12) Ultime fatiche e morte
-
- =====

M. Fontana

*In quello stesso anno 1520, in cui
~~si fece il patto di pace~~, gettate ^{do} le fiamme in quella patria, che
~~intorno se ne dettano,~~*

I) - Nel dicembre del 1520, ~~intorno~~, sulla piazza di Wittenberg, innalza pubblicamente il vessillo della ribellione contro l'autorità della Chiesa Romana e travolge nella sua rovina parte della Germania. *Europa*

In quello stesso anno, un ex-capitano della Repubblica Veneta, Girolamo Emiliani (~~o Miani~~), completamente trasformato di sentimenti dalla grazia divina, che l'ha strappato al fascino della gloria terrena, sta preparandosi, con serietà di propositi, ad abbandonare ogni sogno di umana grandezza, per seguire la voce di Dio che lo chiama alle sante battaglie dell'apostolato. Sotto il manto senatoriale batte il cuore fiero e generoso del futuro gregario di quell'esercito di anime, nobilmente votate al supremo ideale di una profonda restaurazione cattolica, che all'invadente luteranesimo opporranno il baluardo della controriforma e prepareranno la via al Concilio Tridentino.

Da questa schiera balzano in prima linea i nomi di S. Gaetano Thiene, di S. Ignazio di Lojola, di S. Antonio Maria Zaccaria, di S. Pio V, di S. Francesco Borgia, di S. Filippo Neri,

di S. Carlo Borromeo, di S. Giuseppe Calasanzio. Messa a confronto con questi giganti della riforma cattolica del secolo XVI, la figura di Girolamo Emiliani non ha nulla da perdere; e se la sua opera si è svolta esclusivamente a favore del popolo umile ed ignorante, se Egli non risplendette per altezza di dottrina o per incarichi onerosi e brillanti, come altri Santi del suo secolo, cionondimeno e per la santità di vita di cui diede luminoso esempio e per l'attività infaticabile spiegata in favore del nostro popolo, onde elevarlo moralmente e premunirlo contro l'insidia dell'eresia e per l'istituzione di un Nuovo Ordine religioso nella Chiesa, e soprattutto per la chiara consapevolezza di compiere una missione riformatrice, intesa e condotta in piena aderenza ai bisogni dell'epoca, Egli merita un posto speciale accanto ai grandi riformatori sopra ricordati.

" Meno grande perché Egli non ci si presenta come un inventore che batte ardimentose vie nuove? Non mi pare. In quel secolo meraviglioso di luci e di ombre che fu il XVI, tutti i grandi artefici del rinnovamento interiore della Chiesa si riconoscono gli uni agli altri, prendendo e dando con una armonia di virtù e di esempi propria dei tempi più belli della storia della Chiesa " (I)

La sua attività è tutta consacrata all'elevazione morale

(I) Pio Paschini - S. Girolamo Emiliani e l'attività benefica del suo tempo - pag. 2 - Genova 1929.

del popolo più umile . Il programma di riforma propugnato dal Divino Amore gli appare il più rispondente alle necessità dell'epoca e lo abbraccia con infinite trasporte. Quale mezzo d'apostolate infatti può essere più efficace della carità, quando questa sia posta a servizio della fede? Avvicinare i corpi doloranti, per somministrare, col medicamento esteriore, la sanità dell'anima; raccogliere fanciulli abbandonati per spezzare, col cibo materiale, il pane della parola di Dio; lavorare con gli umili operai dei campi, per cogliere l'occasione di istruirli nelle verità della fede cattolica; predigersi in favore di tutti i bisognosi per offrire la dimostrazione pratica dell'asserto apostolico: *Fides sine operibus mortua est* . Ecco le vie che la Provvidenza apriva alla sua missione riformatrice, mentre ispirava al Lojola di entrare alla Sorbona, per affilarvi le armi delle scienze filosofiche e teologiche, onde assalire il nemico sul campo dottrinale. E Girolamo risponde alla chiamata divina con l'indomita energia del suo carattere guerriero . Negli ospedali, negli orfanotrofi, nei ricoveri delle convertite, nelle verdi campagne del Veneto e della Lombardia passerà il soffio animatore della sua carità a ridestare spiriti sopiti nell'errore e nel vizio, a risuscitare fiamme quasi spente di speranza e d'amore, a sostenere la fede vacillante di chi, troppo debole, minaccia di soccombere all'urto della prova, a propugnare il ritorno della cristianità ad una vita più aderente alla dottrina evangelica.

Le opere del Lojola ecc. v. pag. 117 nella vita prima a pag. 119

(2) - S. Girolamo Emiliani nacque di nobile famiglia veneziana sulle scorie del secolo XV. La data della sua nascita non è stata ancora bene accertata. I biografi più antichi l'assegnano al 1481; invece G. Della Santa la pone nel 1486 (2).

Erano gli anni in cui Venezia offriva agli occhi stupefatti dei visitatori la sovrana bellezza del rinascimento architettonico e raccoglieva una legione di artisti incomparabili, e innalzava meravigliosi edificii, ornandoli d'insigni opere di scultura. Pure essa attraversava un periodo che è fra i più drammatici della sua storia. Invasioni e guerre portavano sul sacro suolo d'Italia terrore, desolazione e morte; francesi e spagnoli trattavano e dividevano l'Italia come fosse preda da uccelli di rapina. Contro Venezia in particolare era tutta l'Europa congiurata: si voleva effettuare la minaccia di Massimiliano, di affondarla nel mare stesso, da cui era nata. Girolamo attese allo studio quel tanto che si riteneva indispensabile per un nobile del suo tempo; poi lo strepito delle armi lo sedusse potentemente, ed egli nel 1511 offerse le sue forze giovanili al servizio della Patria, minacciata dagli eserciti della Lega di Cambrai.

 (2) Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel 500

pag. 41 ss. - Venezia 1917

Si può vedere la questione ampiamente trattata dal Landini in " Il Santuario di S. Girolamo Emiliani " anno V n. 52, 53.

Alcuni biografi s'indugiano con una certa compiacenza a descrivere il suo carattere ardente e generoso capace di gareggiare di valore coi prodi cavalieri di un tempo, fiero di emulare in gloria militare i suoi illustri antenati. Egli non smentirà mai questo suo slancio guerriero, e quando l'ora di Dio suonerà e un'altra voce più potente che non quella della Patria lo chiamerà ad altre conquiste, quella esuberanza di vigoria e di entusiasmo, che l'aveva spinto a pericolare in imprese guerresche per la libertà del patrio suolo, sarà sublimata nella sfera del soprannaturale dalla carità spessa a servizio delle grandi battaglie per la riforma cattolica.

Eletto castellano della fortezza di Castelnuovo di Quero in sostituzione del fratello Luca, fu assalito da forze preponderanti dell'Imperatore Massimiliano, comandate dal Generale Chabannes de la Palisse e cadde prigioniero. Un intervento miracoloso lo trasse dalla prigionia: la mattina del 27 settembre 1511, Maria SS. gli apparve in uno sfelgorio di luce celestiale e lo condusse in salvo, verso la Patria e la libertà. Il fatto è storicamente accertato. (3)

Dopo così insigne favore divino, Girolamo si sentì internamente trasformato. Nel 1516, dopo la pace di Noyon, Egli ritornò a Castelnuovo di Quero, per assumere nuovamente la reggenza

(3) Angelo Stoppiglia - " Appendice di note storiche " nel volume di E. Caterini : S. Girolamo E. - Foligno 1912 .

di quella fortezza, sempre a nome del fratello. Fu a Castelnuovo certamente fino al 1519, data della morte del fratello Luca, dei cui figli assunse la tutela (4). *Per appianare intorno alla vita politica di lui molto meglio*

Dal 1519 al 1527, stando alla testimonianza del Saùto, (5) continuò a mantenere il titolo di castellano, ma non sappiamo come esplicasse il suo mandato, dal momento che, in questo periodo la sua attività si svolge in massima parte a Venezia.

Forse pregò tra i membri della sua famiglia di lo sostituisse, dandogli modo di dimorare abitualmente a Venezia; o forse restò ancora per qualche tempo a Castelnuovo per poi abbandonarlo definitivamente; o forse, e più probabilmente possiamo supporre che la carica, dopo terminate le ostilità, perdesse della sua importanza, riducendosi poco più che ad un titolo, e che ciò gli permettesse di trascorrere a Venezia la maggior parte del suo tempo. (5)

Regione Delta
3) - Certo si è che prima del 1527, egli aveva già fondato in Venezia un pie luogo per orfani a S. Basilio (7) e un altro a San Rocco (8), il primo dei quali e a ogni probabilità possiamo dire

(4) cfr. G. Landini: Per la storia della vita di S. Girolamo Em.
in "Il santuario di S. Girolamo E. anno IV
N. 41, 44, 46. Vi si possono leggere interessanti notizie sulla giovinezza del Santo, ricavate dalle fonti più antiche

(5) Diarii vol. XVI pag. 66 - 1527 - 21 Settembre

(6) cfr. Stoppiglia :appendice citata.

è nato nel 1524. Dunque sin da questa data poté S. Girolamo dar-
 si alla cura e alla educazione di fanciulli abbandonati ; non so-
 lo, ma frequentava anche l'ospedale degli Incurabili , eretto in
 Venezia da S. Gaetano ^{il nostro}. Oltre a ciò esercitava la sua attività
 benefica in favore ^{di fanciulle povere e in pericolo di perdere la verginità} di molte povere verginelle, che non sapendo
^{il modo per ritornare nelle loro case} come aiutarsi stavano in pericolo manifesto di perdersi " (9).

Come si vede, servizio degli Incurabili, cura dei fanciulli
 orfani ed abbandonati, provvido soccorso alle donne pericolanti
 o cadute rappresentano i campi di apostolato nei quali si viene
 svolgendo l'attività benefica del nostro Santo.

Si noti che tale attività benefica corrisponde pienamente
 al programma dell'Oratorio veneziano del Divino Amore, facente
 capo all'ospedale degli Incurabili. (In una lettera scritta da
 Piero Contarini in data del 4 Marzo 1540 al Sommo Pontefice Pao-
 lo III, si dice infatti : " Sapia adonque V. Beat. ne che nel tem-
 po della felice memoria di Clemente fu dato principio di erigere
 in questa città un'ospedale per li poveri incurabili del nostro
 Signor Jesu Christo, per li putti infermi et orfani et per le po-
 vere giovane miserabili et derelitte " (10)

~~Fossiano da questa piena corrispondenza tra l'attività del
 Miliani e il programma del Cenacolo veneziano del Divino Amore de-
 duce che sin da quell'anno il nostro Santo era entrato a far par-
 te-----~~

(7) De Rossi - Vita di S. Girolamo Emiliani pag. 106 Prato 1894

(8) A. Tortora - De vita B. Hieronymi Emiliani pag. 87 Bapiae 1639

(9) De Rossi op. cit. pag. 48

(10) cfr. Tacchi-Venturi op. cit. Vol. I pag. 444 .

te della Confraternita; cosa che nessuno dei biografi afferma esplicitamente, per quanto tutti accennino ai suoi rapporti col Divino Amore. D'altronde, non sarebbe stato facile per lui esercitare liberamente un tale apostolato, senza appoggiarsi ad una istituzione già approvata dalla Chiesa e i cui membri davano affidamento sicuro così per l'integrità della vita come per la solidità della fede. L'autorità ecclesiastica vegliava perché tra i fedeli non s'introducessero i falsi profeti dell'eresia e non avrebbe facilmente tollerato che un laico, ignaro delle scienze sacre, si atteggiasse a maestro e patrono della gioventù abbandonata. L'Oratorio invece, oltre a garantirgli libertà d'azione di fronte all'autorità, lo metteva su una strada già battuta felicemente da altri apostoli di carità; in esso Girolamo poteva trovare guide provette, per la sua vita spirituale e per le sue iniziative esterne di bene, in uomini, che avevano sapientemente interpretato i bisogni più urgenti dell'epoca e posti i giusti principi per la rinascita spirituale e sociale della Chiesa cattolica.

Stabilito dunque questo punto, che S. Girolamo nel 1524 è iscritto alla Confraternita del Divino Amore in Venezia, possiamo tentare di fissare la data precisa della sua iscrizione.

Questa data, non può essere anteriore al Gennaio 1523, poiché in una lettera scritta da Venezia a Paolo Giustiniani, in data 1° Gennaio 1523, S. Gastano dice: " non ho trovato, forse per i miei peccati, uno nobile che dispregi l'onore per amor di Cristo. Uno, uno. Ohimè! Cristo aspetta: niun se move...." (18)

Ora, sen nel tempo in cui fu scritta la lettera, Girolamo avesse fatto parte dell'Oratorio, non sarebbe sfuggito al Tiene l'esempio di questo senatore Veneziano, discendente dalla nobilissima famiglia dei Morosini, che a tutto rinuncia, nobiltà e ricchezze affronta disprezzi e derisioni pubbliche, per mettersi alla sequela di Cristo, nell'esercizio della più umile carità.

Concludendo, diciamo che il Miani fu ricevuto tra i membri dell'Oratorio del Divino Amore negli anni 1523 - 24 .

Il Carafa scriveva il 17 febbraio 1522 a certi " Fratelli in Christo carissimi " e ad altri " Carissimi fratelli in Christo honorandi " , tutti collaboratori di S.Girolamo . Ebbene, egli dava questo nome di fratelli a coloro che appartenevano alle compagnie del Divino Amore e ad altre simili confraternite.

4) - Il Miani veniva così a trovarsi in mezzo ad una splendida eredità di opere, in cui non aveva che a secondare il suo zelo, sulla scorta di sapienti maestri, dai quali riceveva consigli ed esempi efficaci.

La sorgente di sì consolante rifiorire di carità è da ricercarsi soprattutto nel rinnovato fervore di bene che gli uomini della riforma andavano perseguendo con instancabile energia, e che andava insensibilmente diffondendosi in tutti i ceti della società.

(11) R.De Mauldeia Clavière - S.Gaetano Tiene e la riforma cattolica pag.113 Roma 1921

(12) P.Paschini - La beneficenza in Italia e le compagnie del Divino Amore nei primi decenni del '500 pag.64

Alla base della beneficenza era sempre lo spirito cristiano, per cui nel corpo delorante del misero, gli apostoli della carità vedevano Cristo sofferente. (13).

E se il medio evo nel suo ascetismo, vedeva nella malattia uno strumento espiatorio, che porta a Dio, il Rinascimento in cui fu così potentemente sentito il culto della "humanitas," vide nella malattia un ostacolo da vincere e da guarire e nel prossimo sofferente il fratello più "umanamente" sentito ed amato (14).

Ciò spiega come tra i grandi uomini della riforma, molti sono anche ammiratori e cultori dell'umanesimo, come il Carafa, il Giberti, il Sadofeto, ecc.

Stretti rapporti corrono tra riforma e beneficenza: i più validi propugnatori della riforma sono quelli che con maggiore entusiasmo si dedicano al soccorso del prossimo bisognoso e fanno della carità la più potente leva di restaurazione morale. La cosa non deve stupire se si pensa che, "anche prescindendo dal valore morale ed educativo che ha in sé ogni esercizio di carità, quando essa viene praticata a servizio dei poveri piagati nauseantissimi ed infettivi, com'erano i "franciosati"; esige tale rinuncia del proprio io, da avere una influenza decisiva sulla condotta individuale..... Se in ciò sta la ragione del perché ogni sincero riformatore incomincia la propria missione colla carità, esso spiega anche perché l'opera del Divino Amore..... abbia potuto essere

(13) Tacchi-Venturi op.cit.Vol.I pag.359

(14) Cassiano da Langasco op.cit.pag.192

la promettente autora della riforma della Chiesa". (15).

Massima tra le opere di carità sbocciate dal seno del
 Divino Amore ^{fu} l'istituzione degli ospedali degli Incurabili.
 E' assai probabile che sotto il nome di "Incurabili" andas-
~~sero coloro ch'erano~~ ^{di quel} infetti di morbo sifilitico. Il numero
 di questi sciagurati era cresciuto enormemente alla fine del
 400, specie dopo la spedizione di Carlo VIII e agli inizi del
 secolo seguente, e aveva assunto i caratteri di una vera epi-
 demia, talché Lutero considerava la sua diffusione come segno
 precursore della fine del mondo (16). Le ragioni di questo
 fatto non sono ancora state poste in chiaro, come del resto
 non è ancora accertato se questa malattia fosse nuova in Euro-
 pa o se risalga a tempi più remoti (17). Certo si è che la me-
 dicina si trovò impreparata, quando si trattò di affrontare il
 morbo dilagante. Gli ospedali rifiutavano di accogliere e di
 curare gli infetti, il cui morbo era ritenuto "assolutamente in-
 curabile". (18)

Lo spettacolo che offrivano di sé i poveri infermi, vago-
 lanti per le vie, oggetto di orrore e di commiserazione, era

(15) Cassiano da Langasco op.cit.pag.190
 (16) H.Grisar - Luther Freiburg in Br. 1911-12 -I,460; II 119
 (17) Cassiano da Langasco op.cit.Cap.I pag.19 ss.
 L'autore tratta a fondo le questioni circa l'origine e la diffu-
 sione del morbo.
 (18) P.Paschini -La beneficenza ecc pag.29

* V. Blagov - L'origine delle Camp. del D. Amari -

pietoso insieme e ripugnante; il corpo era ricoperto di orribili piaghe e da esso si sprigionava un insopportabile fetore. (19)

Lo stato allora si disinteressava dell'assistenza pubblica. (20). Succedeva quindi che gli sciagurati colpiti dall'essenda malattia o cadevano nella disperazione oppure si abbandonavano più affrenatamente ancora alla ricerca degli esiziali piaceri, contribuendo così a diffondere sempre più il male fisico e la corruzione.

Dinanzi allo spettacolo di sì grande rovina dei corpi e delle anime, la Confraternita del Divino Amore vide la necessità di soccorrere gli uni e le altre; con le piaghe del corpo avrebbero curato anche quelle più gravi dell'anima. " Per raggiungere la loro meta, gli ospedali dovevano impegnarsi in un arduo lavoro di restaurazione morale e religiosa, per la quale era necessario uno spirito ancor più eroico ed un'organizzazione ancor più estesa. I fondatori e gli organizzatori non si disanimarono; unilmente; ma efficacemente lavorarono a suscitare la coscienza di questa riforma, di cui furono gli eroici pionieri ". (21)

Gli ospedali degli Incurabili s'innestavano così alla riforma; in essi si davano convegno i più grandi riformatori, che nell'esercizio della carità iniziavano l'attuazione del loro programma. S. Ignazio di Lojola, S. Pietro Canisio, S. Girolamo Emiliani, S. Camillo De Lellis, S. Filippo Neri diedero principio al loro apostolato presso il letto degli Incurabili. Gaspare Contarini, Reginaldo Polo, G. P. Carafa, G. M. Giberti frequenta-

 (19) P. Paschini - op.cit. pag. 29

vano assiduamente gli ospedali e nel servire i poveri di Cristo rinfrancavano le loro forze spirituali.

La prima di tali fondazioni fu il " Ridotto degli Incurabili " di Genova, fondato e diretto dai confratelli del Divino Amore. Seguì a pochi anni di distanza la fondazione dell'ospedale di S.Giacomo in Roma, e altre ancora in varie città d'Italia.

Nel 1522 S.Gaetano Tiene con l'aiuto delle nobil donne Malipiera Malipiero e Marina Grimani fondava l'ospedale degli Incurabili di Venezia. (22) . ^{durante} Un ruolo assai importante doveva avere questo ospedale nella storia della restaurazione cattolica e presto esso fu affidato alla Confraternita del Divino Amore. (23)

5)- Non sappiamo se S.Gaetano Tiene, prima della sua partenza per Roma, avvenuta circa la fine del 1523, conobbe Girolamo Emilianini. Certo si è che una influenza decisiva dell'uno sull'altro non ebbe inizio prima del 1527, quando il Sacco di Roma costrinse il Tiene a rifugiarsi a Venezia. Tale influenza si ^{manifestò} rivelò sempre più in seguito, quando Girolamo fondò l'ospedale del Bersaglio (1528) ; quando lasciò la propria casa per andare con gli orfani a S.Basilio (1529); quando istituì un secondo orfanotrofio a S.Rocco (1529); quando passò coi suoi orfanelli all'ospedale degli Incurabili (1531). (24)

(20) Cassiano da Langasco op.cit.pag.59

(21) Cassiano da Langasco op.cit.pag.163

(22) Salute - I diarii - XXXV pag.102 s.

G.Malfatti - Cenni storici sull'ospitale degli Incurabili

Venezia 1844

(23) Cassiano da Langasco op.cit.pag.173

L'invito a passare in questo ospedale era partito dai governatori, dietro suggerimento del Tiene e del Carafa, i quali speravano così di veder ristabilita la disciplina alquanto rallentata. (25) Per questo motivo gli otto presidenti dell'ospedale deliberarono " di procurar di haver el Magnifico Messer Girolamo Miani per habitar, et star qui nell'ospital per governare si delli putti come delli infermi nostri, con quella carità, che lui ne dimostra " . (26) .

E' evidente che l'ospedale bisognava di una mano energica ed esperta, ed il Tiene sapeva bene che Girolamo era l'uomo che faceva all'uopo . " In questo modo, l'opera del Miani riceve un'organizzazione più sicura; e noi vediamo in tutto ciò una volta di più l'applicazione pratica di quell'esperienza benefica che ormai da parecchi anni s'era fatta nelle Compagnie del Divino Amore " . (27)

6) - Girolamo aveva già dimostrato le sue capacità organizzative nella fondazione dell'ospedale del Seraaglio nel 1527, all'inizio di una terribile carestia, che aveva seminato ovunque desolazione e miseria . (28)

(24) Tortora - op.cit. pag.98

(25) Giuseppe Landini - Scritti storico-critico-letterari per la storia della vita di S.Girolamo Emiliani pag.29 - Como 1928

(26) Processi - Summarium C.17 pag.97

(27) P.Paschini - La beneficenza ecc. pag.61.

(28) Sanuto - I diarii T.XXXVI - Col.613.

Era stato eretto prima un baraccone di legno, poi un secondo, per accogliervi mendicchi, infermi, orfani, vedove, derelitti di ogni genere ; un terzo baraccone era stato eretto l'anno seguente. (29) In seguito, all'edificio in legno ne fu sostituito uno in pietra, destinato ad accogliere non solo i bisognosi della città, ma anche altri del territorio circostante. (30)

A rendere più necessario che mai l'ospedale del Bersaglio, si aggiunse il flagello della peste, che tenne dietro alla carestia. L'Anonimo veneziano ci descrive l'eroica condotta del Miani in tale calamità pubblica : " Negli esercitii di carità spendeva egli tutto il giorno; et quante volte non gli bastava il giorno andava anco la notte vagando per la città; et quelli ch'erano infermi et vivi a suo poter soveniva et i corpi di morti che alle volte ritrovava per le strade, come se fossero stati balsamo et oro, postiali sopra le spalle, occulto insonosciuto portava a cimiterii et luoghi sacri ".

Queste parole di un contemporaneo ci offrono la più chiara testimonianza dell'influsso esercitato dal Divino Amore su quest'uomo che, con l'esercizio di una carità eroica, andava potentemente domando la ribelle natura per piegarla al giogo di Cristo e farne docile strumento a servizio del programma riformatore, propugnato dalla Confraternita.

(29) P. Paschini - S. Girolamo Emiliani e l'attività benefica del suo tempo pag. 8 Genova 1929

(30) P. Paschini - op. cit. pag. 8.

Contrasse egli pure la peste, che lo ridusse in fin di vita, ma la fibra robusta ebbe il sopravvento e guarì.

Passando ~~inque~~ al governo degli Incurabili, il Miani vi portava una preziosa esperienza, che si era andata maturando negli anni 1538-31. La descrizione di tale ospedale ci è data dal Cicogna (32) : quattro grandi sale, di cui una destinata agli uomini infermi, un'altra destinata alle donne inferme, e le altre due occupate da 70 fanciulle e da 50 giovinetti.

In quell'ospedale
 Al governo degli Incurabili Girolamo non rimase più d'un anno, poiché nel febbraio del 1532, il Giberti e il Lippomano lo invitavano nelle loro rispettive diocesi, nel desiderio di veder moltiplicarsi i suoi prodigi di carità anche fuori di Venezia, per essere qui i bisogni non meno urgenti.

I biografi come pure le fonti non dicono che egli abbia fondato o almeno diretto altri ospedali; la cosa non sarebbe pure stata possibile, dato che dal 1532 al 1537, anno della morte, egli non fa che peregrinare da una città all'altra del Veneto e della Lombardia. Ci fanno però chiaramente capire ch'egli non abbandonò mai del tutto il servizio degli infermi negli ospedali; qui cercava ospitalità, rifiutando spesso alloggi migliori, per poter prestare la sua opera in favore degli ammalati. A Verona lavorò nell'ospedale della Misericordia, che il vescovo G.M. Giberti aveva ampliato, chiamando i Teatini alla cura spirituale di esso (32).

(31) Delle iscrizioni veneziane - vol. V pag. 369 ss. Venezia 1848

(32) G.B. Fighi - Gian Matteo Giberti pag. 116 Verona 1900.

A Brescia, secondo la testimonianza del cronista Pandolfo Nassini (33) alloggiò presso l'ospedale degli incurabili, di cui era Governatore Bartolomeo Stella.

A Milano, durante la peste del 1534 si prodigò in favore degli appestati, e colà rimase finché perdurò il contagio(34); indi riprese il cammino alla volta di Pavia.(35) Anche qui volle avere alloggio nell'Ospedale della Misericordia, detto anche di S.Matteo, e solo quando seppe che per accogliere lui coi suoi orfanelli si erano rimandati alcuni convalescenti non completamente guariti, si decise ad accettare ospitalità altrove(36).

Nell'ultimo viaggio che Egli fece a Venezia nel 1535, diede unassette più stabile all'Ospedale del Bersaglio, governato dopo la Sua assenza dal suo primo discepolo, Don Pellegrino Asti(37) E' chiaro che nel 1532 tale ospedale non aveva ancora avuta una sistemazione definitiva, onde si richiese una visita del Santo, che rimase a Venezia circa un anno.(38)

 (33) Registro o cronaca di cose bresciane - Codice C. della Queriniana f.288

Paolo Guerrini - Orfani nella Chiesa e l'opera di un Santo a Brescia "l'Italia" 9/2/1933

(34) Tortora op.cit. libro terzo Cap.VI^a pag.157-s.s.

(35) Tortora op.cit. L.III Cap.VII pag.162 s.s.

(36) Ibidem

(37) De Hessi op.cit. pag.170

(38) Tortora op.cit. pag.191

Poi notizie poco buone venute dalla Lombardia circa le sue precedenti fondazioni, lo costrinsero a ripartire per Somasca; fu sostituito al Bersaglio da due operatori provati e fedeli. Nel viaggio visitò l'Ospedale della Misericordia di Verona; alla fine del 1536 pose finalmente piede in Somasca. Una pestilenza era quivi scoppiata e andava serpeggiando per tutta la valle di San Martino; nel servire gli appestati, fu egli pure colpito dal contagio, che lo condusse alla morte.

7)- Ma attorno all'ospedale i confratelli del Divino Amore ^{+ Com.} avevano fatto fiorire tutta una primavera di opere caritative; prima di tutto rifugi per quelle sciagurate che, col fare di se mercato per il piacere degli uomini, davano il massimo contributo alla diffusione della malattia. Se stiammo alle testimonianze degli scrittori contemporanei, il numero delle donne pubbliche in questo tempo era cresciuto enormemente. Esse non erano più le "peccatrici" oggetto di disprezzo e commiserazione, ma le "cortigiane" oneste (39)*, che prendevano i nomi pomposi del Rinascimento, Giulia, Silvia, Imperia, Fulvia, Olimpia, e a Roma abitavano i migliori quartieri. ⁽⁴⁰⁾ Come a Roma anche a Venezia la prostituzione dilagava; qui soprattutto per i fraguanti contatti con l'Oriente, che forniva schiave arabe, turche, persiane, ecc. divenute allora di moda. (41)

(39) Pastor op.cit. Vol.III pag.98 ess.

(40) Gregorovius - Storia della città di Roma nel Medio Evo

Per loro si erigevano monasteri dove venivano raccolte e dove facevano dure opere di penitenza, con l'obbligo di osservare perfetta castità. (42) Fin dal secolo XIV Firenze, Siena e Bologna avevano monasteri per convertite.(43)

Nel 1516 sorse un monastero a Genova (44) e nel 1520 Leone X cominciò quello di Roma (45). A Venezia sin dal 1525 era annesso all'Ospedale degli Incurabili un ricovero per le convertite (46). Qui San Girolamo dovette certo esercitare il suo zelo per la salvezza delle peccatrici.(47) Ché si trattava non solo di richiamare a penitenza coloro che si erano abbandonate al vizio, ma di evitare ad altre fanciulle infelici la dolorosa esperienza, soprattutto alle figliole delle cortigiane. Ed anche per questa la carità cristiana farà sorgere appositi ricoveri. Quando il Miani, nel 1532 giunse a Verona, c'era già quivi il "Conservatorio delle Convertite" i cui inizi risalgono al 1517. (48)

(41) Pompeo Molmenti - La storia di Venezia nella vita privata
Cap.XII-XIII - pag.286 ss. - Torino 1980

(42) Tacchi Venturi - op.cit. pag.362

(43) Tacchi Venturi - op.cit. pag.362 ss.

(44) Cassiano da Langasco - op.cit. pag.90

(45) Tacchi Venturi - op.cit. pag.363

(46) P.Paschini - La beneficenza pag.69

(47) De Rossi - op.cit. pag.48

(48) G.B.Pighi - G.M.Giberti pag.16 Verona 1900

Ma la piaga della prostituzione non era scomparsa nella città. A quanto racconta Fr.Zini, un sant'uomo, che dalle memorie del conservatorio della S.S.Trinità si rileva essere Girolamo Miani, parlò alle donne pubbliche con tanta efficacia che trenta di esse si convertirono. Il Giberti aiutò il Miani in tale opera e pose a loro disposizione una casa costruita con le elemosine dei cittadini, vi seguì poi il Monastero della S.S.Trinità. (49) Lo Zini ci fa ancora sapere che esse vestivano abito quasi monastico, digiunavano e facevano penitenze, progredendo ogni dì nella via della perfezione. (50)

Altro monastero sorse per opera del Miani a Bergamo. Egli stesso prescrisse loro norme di vita. Anzi il De Rossi aggiunge che "poi da se stesse fecero istanza di tagliarsi le trecce conforme all'uso delle religiose claustrali".(51)

Dal modo con cui si esprimono tanto lo Zini quanto il De Rossi pare legittimo concludere che gl'istituti fondati da S.Girolamo per rifugio delle convertite differivano dagli altri della medesima specie per il fatto che le convertite non avevano l'obbligo di voti. In questo senso può avere ragione il Tortora (52) quando fa il Miano primo istitutore di case delle convertite in Italia. Probabilmente fu il primo ad istituire

(49) G.B.Fighi - op.cit. pag.117

(50) G.B.Fighi - op.cit. pag.118

(51) De Rossi - op.cit. pag.51

(52) Tortora - op.cit. L.II Cap.IX pag.110

case non aventi il carattere di monastero vero e proprio. Egli valeva invece "indurle con scavit  ad un buon esercizio di penitenza". (53)

Su tale fondamento dovrebbe pure essere impostato il Ricovero delle convertite di Milano, fondato esse pure da S. Girolamo, ma del quale non ci restano altre notizie, all'infuori della testimonianza di Paolo da Seriale che ne attesta la fondazione per opera del Miani, testimonianza contenuta negli atti del processo di Bergamo (anno 1625, Teste IX). (54) Alcuni attribuiscono a S. Girolamo l'erexione di una casa per le convertite a Venezia e d'un'altra a Treviso. Ma le fonti non ci fanno sapere nulla a questo riguardo.

; Anche alle fanciulle bisognose di essere salvaguardate dal pericolo di cadere nel vizio provvide la carit  del Santo. Cosi a Bergamo sorse per opera sua un istituto destinato salvare tante "povere figlie dall'evidente pericolo di perdere l'onore e l'anima insieme" (55); lo stesso fu fatto anche a Milano; (56)

Ma se per ovvie ragioni, quando si trattava di convertite o di fanciulle abbandonate, al nostro Santo non spettava altro compito che di erigere la casa di rifugio, lasciando poi a pie matrone l'incarico di provvedere al governo di essa, (57) verso gli orfani invece il suo lavoro aveva ben altra profondit  ed efficacia.

(53) De Rossi - op.cit. pag.98

(54) De Rossi - op.cit. pag.139

(55) De Rossi - op.cit. pag.95 - Tortora op.cit. pag.110

Introduzione avanti il titolo da pag. 63 a pag. 64
Introduzione avanti il titolo da pag. 65 a pag. 66 63

8)- Nell'epoca in cui visse S. Girolamo, il bisogno di raccogliere fanciulli orfani ed abbandonati appariva particolarmente urgente, soprattutto dopo la carestia del 1528 e la spaventosa pestilanza che a quella tenne dietro. Si vedevano frotte di fanciulli vagolare per strade bisognosi di sostentamento per il corpo, ma soprattutto nutrimento spirituale, esposti com'erano ad ogni sorta di pericoli morali. I riformatori dell'epoca non potevano disinteressarsi di un problema tanto importante: bisognava impedire che questi piccoli fossero abbandonati a se stessi, sulla via del vizio e della irreligione, tanto più che la pubblica autorità non prendeva provvedimenti adeguati. (56) Come già abbiamo detto, Il Miani creasse per loro la prima casa di San Basilio in Venezia, poi, non bastando questa creasse l'altra di S. Rocco "ove aperse una... schola" (57)

Passato poi sulla terra ferma, disseminò le sue pie fondazioni in molte città del Veneto e della Lombardia, raccogliendo centinaia di fanciulli abbandonati e creando per loro una istituzione nuova nella storia della beneficenza: l'orfanatrefie. Dice nuova, dando però a tale aggettivo il significato che gli si conviene.

(56) De Rossi - op.cit. pag.135

(57) Tortora - op.cit. pag.111

(58) Anonimo Veneziano cit.

(59) Sanuto - Diari T.XLVI 20 febbraio 1528

Fin dai suoi inizi la Chiesa ha avuto a cuore la sorte dei pupilli, ma il primo a fare degli orfanotrofi una istituzione autonoma, creata con vasti criteri organizzativi fu appunto S.Girolamo Emiliani. Le case erette esclusivamente per gli orfani prima del Secolo XVI "se pue ve ne furono, dovettero essere e si rara e si piccola cosa, che indarno ora le ricerchiamo" (60)

Gli abbandonati venivano raccolti per lo più negli ospedali, per essere poi affidati a qualche parente o per rimanere negli ospedali stessi, adibiti a qualche servizio. La Chiesa Romana prediligeva, nell'esempio della carità gli orfanelli, pueros parentibus destitutos (Tertulliano, Apolog.c.39) e da questi derelitti, educati cristiani e resi alieni dalle incontinenze del mondo, essa treava una falange di sacerdoti e di diaconi, di vergini e di diaconesse. (61)

La prime leggi che rpoteggono gli orfanotrofi risalgono alla fine del secolo quinto e al principio del sesto e sono pubblicate da Anastasio e da Giustiniano.(62)

Tali istituti sono affiancati dagli ospedali, la direzione di essi é affidata ad ecclesiastici dipendenti dal Vescovo e sotto il controllo di funzionari civili, i quali si assumono anche i doveri di tutori. (63)

(60) Tacchi Venturi - op.cit. Vol.I pag.365

(61) Etienne Chastel - Etudes historiques sur l'influence de la Charité durant le premiers siècles chrétiens. pag.183 - Paris. 1853

(62) Leclercq C. - Dictionnaire vol.I col.1303

A Cesarea, tra le opere di beneficenza create da San Basilio, compare anche un "orphanotrophion" (64) Nell'alto medio evo, L'Arcivescovo di Milano Dateo fonda un brofotrofio per i fanciulli esposti fino all'età di sette anni. (65)

Nel secolo X sorge in Francia e si diffonde in molte province l'Ordine così detto della Spirito Santo, per la cura degli orfani e dei fanciulli abbandonati fino agli otto anni. (66)

Nel 1332, in seguito alla guerra dei cento anni viene eretta a Parigi la Congraternita dello stesso nome, per raccogliere gli orfani che la guerra aveva disseminato un po' dovunque. (67) Questa fondazione ha alcuni tratti di somiglianza con quella del Miani, ma difetta di una solida base, che ne garantisca la stabilità e di una organizzazione adeguata e uniforme.

Possiamo dunque, senza offendere la verità storica, asserire che San Girolamo è stato il creatore dell'orfanotrofio, concepito con criteri moderni. (68)

(63) Fliche-Martin - Histoire de l'Eglise Vol. IV pag. 554

(64) Hergenroth - Storia della Chiesa Vol. II pag. 206 nota 3

(65) Jules Desampy - Bulletin du Comité pag. 462 ss.

(66) Senichon - Histoire des enfants abandonnés depuis l'antiquité jusqu'à nos jours - Paris 1880 pag. 50

(67) Ibidem

(68) Cfr. Pio Bianchini: L'orfanotrofio come fu concepito ed attuato dal Miani in "Rivista della Congregazione di Somasca" Vol. XVII-1941- Fascicolo 90 pagina 90

E' ovvio che, la differenza del collegio vero e proprio, l'orfanotrofio non ha il compito di preparare le classi dirigenti, ma quelle medie e basse. Qui gli orfani si preparano ad affrontare la vita, apprendendo un mestiere, qui devonossesi prendere i primi contatti con gli strumenti di lavoro, ma soprattutto devono del lavoro formarsi un giusto concetto, considerandolo nella luce di una superiore nobiltà, che gli deriva dal fatto che Dio l'ha assunto a strumento di espiazione e di spirituale elevazione. Solo quando la fatica è nobilitata da un tale concetto, il lavoratore sopporta serenamente quanto di doloroso è a quelle congiunte; solo così il lavoro delle braccia si trasforma in preghiera della mente e del cuore. Allora l'operaio non si ribella alla dura legge imposta all'umanità, non bestemmia la Provvidenza Divina, persuaso che nel lavoro sono riposti mirabili tesori di gioia, di salute, di meriti.

E se la Religione cattolica vedeva nel vizio una dei più formidabili nemici da combattere, era evidente che innalzando il concetto del lavoro e a questo avviando gli uomini, si combatteva il vizio nella sua stessa fonte principale, l'ozio. Questa importante funzione moralizzatrice non poteva sfuggire ad un uomo dotato di senso pratico così acuto com'era il Miano, il quale pensò volle che nei suoi orfanotrofi regnasse, suprema, legge, il lavoro. E quale stima ne facesse, ci è attestato dall'esame delle sue lettere. Diceva che "el non lavorar poco se conferma li Fratelli nella carita di Cristo" (50)

(50) Lettera C. (Archivio di Sonasca)

Non voleva assolutamente che gli orfani andassero a mendicare, dovendo abituarsi a vivere delle loro fatiche. "Il mendicar dicea esser cosa men che christiana, eccetto a gl'infermi, che non possono viver delle fatiche loro, ma del resto poi ogn'uno deve sostentarsi co' propri sudori." (70)

Voleva che gli orfani fossero assistiti da una persona alla quale egli da il nome di "Solidador", perchè "solleciti non stia in ocio, procuri delli lavori, governi li vecchi, el po' governi l'eremo, faccia lavorare tutti con discretion, non perda el lavorar, e la devozion, et la carità, le qualitre cosa é fundamento dell'opera" (71).

Un'altre scritto conservate nell 'Archivio di Somasca e contrassegnate con la lettera B, ci fa conoscere anche qualche mestiere esercitato dagli orfani. "Abbiamo lavorato tre anni a Venezia pubblicamente con li poveri derelitti anni, e questo é il terzo che havemo lavorato nell'arte ⁷aurale in Milanese e bergamasco pubblicamente, che tutti al sà, e Madonna Ludovica da quante se sà benissimo per voler tor in Casa l'Arte de' Teleri o de Spagliere in fine a voler lavorar de bando, et hora qui in Breacia habbiamo dato principio al gucciar delle berrette, at questo vi dico per dirvi che l'altri memoria.....

(70) Anonimo veneziano cit.

(71) Ibidem

quella pensamo certo riuscirà in tutti li luoghi dove si esercitaremò, cioè far de la treccia de' capelli, e di questo haveremo trovato molti secreti più volte, ultimamente assar la paglia..... e continara de code de formento, de spelta.."(72)

Il Sanuto (73) afferma che il Miani stesse si interessò perché un suo collaboratore, Arcangelo Romitani, maestro "de putti derelitti" ottenesse uno speciale brevetto di garzar panni nell'acqua con un sistema da lui inventato.

Grandissima cura esigeva il Miani nei suoi collaboratori per la formazione dei fanciulli alla pietà.

Mi piace a questo proposito citare due passi delle sue lettere; "A Messer Pier Lazzarin (si ricorda) che habbia per raccomandà quelle pecorelle a'el ana Christo et che alli tempi delle sue confessioni el non aspetti che li putti a'el chiami, ma lui li inviti loro caldamente alla confession e Communien, secondo la solita bona devotions; e non lassi refredir el foco del Spirito, acciò non ruini ogni cosa: et ch'el vadi spesso a disnar con loro et li mandi spesso chi se vuol confessar, et deppe confessà, li faccia quella admonizion in pubblico et in privato che li mostrerà la carità di Christo". (74)

C'è qui un'eco degli insistenti richiami, da parte dei membri del Divino Amore alla frequenza dei Sacramenti, in un tempo in cui questi erano assai raramente praticati.(75)

(72) Cfr.Landini op.cit. pag.62

(73) T.LIV coll.419-420 - 6 maggio 1531

(74) Archivio di Somasca - Lettera C - Cfr.Landini op.cit. pag.61

"E' ottenuto che la domenica si dica li Sete Salmi, da pox l'Officio de la Madona; ma li di feriali non si dirà altro che l'Officio de la Madona, ecetto che se in li dintorni v'è qualche festa, si dica l'Officio dei Morti; et similiter el mercoledì li graduali, la zobia del Spirito Santo, et il venere de la Croce, se in quelli di sarà qualche festa".(76)

Mentre trascrivo queste righe, ho sotto gli occhi i Capitoli della Confraternita del Divino Amore di Genova, e precisamente quello intitolato "De l'oratione, effitii et cerimonia" (77) Non vi è alcuna prescrizione comune nell'uno e nell'altro documento, pure, un'attento osservatore non può fare a meno di notare una certa somiglianza, che si rivela persino in talune sfumature di espressione; si direbbe che i due documenti si riconnettano ad un'unica fonte. Ma se nulla ci autorizza ad accogliere simile ipotesi, io credo però di cogliere nel segno quando dico che di comune all'uno e all'altro documento c'è lo spirito animatore del Divino Amore, che si è trasfuso completamente nel cuore e nella mente del nostro Santo.

La fisionomia completa dell'orfanatrofio, quale fu concepito da Girolamo Miani, ci è descritta da un documento dell'archivio di Stato di Venezia, una copia del quale esiste pure nell'Archivio della Chiesa di S. Maria Maddalena in Genova.

(75) Pauster - op.cit. Vol.IV parte II pag.553

(76) Manos.30 fol.15(Archivio di Somasca)-Cfr.Landini op.cit.61

(77) Cfr.Tacchi Venturi op.cit. Vol.I pag.427

A giudicare dal tenore di esso, il documento è certo molto vicino all'epoca del Santo. (78) Pietà, lavoro e studio vi compaiono bellamente intrecciati in armonica proporzione. La pedagogia del Niani è permeata di un profondo senso cristiano e poggia su una grande praticità di metodi. Egli tende soprattutto a creare intorno al fanciullo un'atmosfera di intimità familiare e sa, nel governo dell'orfanatrofio, conciliare soavità e fermezza di disciplina.

Parlerò a suo tempo della istruzione impartita agli orfanelli. Qui invece mi piace notare come il Niani, non contento di formare alla virtù e all'onestà i fanciulli raccolti, volle farne dei piccoli apostoli, bramando che ciascuno di loro sentisse tutta la bellezza dell'ideale di riforma che gli ardeva nel cuore, e contribuisse, col granellino di sabbia, alla costruzione del grande edificio della restaurazione cattolica. C'è uno strumento di apostolato efficacissimo e a portata di tutti, l'esempio. Di questo volle Girolamo che gli orfani si servissero per diffondere lo spirito religioso nel popolo. E si organizzarono così delle processioni pubbliche, che attraversavano vie e piazze delle città, tra canti sacri, preghiere e penitenze. Soprattutto nei giorni di festa essi uscivano in fila, cantando devotamente le litanie della Vergine, preceduti da un grande Crocifisso inalberato. (79)

(78) È pubblicato in "Rivista della Congregazione di Somasca"

1941 Fasc.90 pag.101

(79) Tortora - op.cit. pag.90

Ancheil Sanuto li vide una volta ad un funerale, mentre contavano le litanie "dicende tutti ora pro eo, che fu bel veder" (80) A noi, del ventesimo secolo potrà forse parere un po' strana questa forma di apostolato, ma non così la giudicarono gli uomini del cinquecento; e un tenace assertore della Riforma, S. Antonio Maria Zaccaria, darà grande incremento a queste pubbliche manifestazioni di fede, che toccano il cuore degli spettatori (81) e vi eccitano sentimenti di contrizione e di penitenza, così che "il nome di Christo, fiammeggiante sopra questa confusione popolare, arresta un istante il corso degli appetiti sregolati delle false gioie e degli odii." (82)

È questa attività che per la sua importanza intrinseca e per gli ulteriori sviluppi assunti, merita un particolare risalto, e l'insegnamento catechistico.

La necessità di esso derivava dalle condizioni spesso di ignoranza e di superstizione in cui versava gran parte del popolo nel secolo XVI. (83)

(80) Citato da B. Segalla - S. Girolamo Emiliani, educatore della gioventù pag. 50 Roma 1928

(81) Carla Bascapé - I Barnabiti e la controriforma in Lombardia - pag. 28 - Milano 1931

(82) Giudo Chastell - S. Antonio Maria Zaccaria, pag. 61
Brescia 1933

(83) Tacchi Venturi - op. cit. pag. 277

Il problema venne ad esigere una soluzione più urgente, quando cominciarono a dilagare in Italia le teorie protestantiche, soprattutto in quella regione dell'Italia settentrionale dove più frequenti erano i contatti con nord europeo. (84) Infatti, dopo la ribellione religiosa della Germania, anche attraverso l'Italia "passò un fremito di eccitazione, che nelle varie regioni si manifestò con una significativa varietà di modi e di forme". (85) A Venezia il movimento protestantico ebbe un carattere più decisivo e più generale che altrove, i novatori si servivano di tutti i mezzi per la loro propaganda: stampa, conversazione di letterati e di persone colte, predicazione, ecc. Giulio III non lasciò di lamentarsi presso l'ambasciatore veneto a Roma, perché a Bergamo alcuni artigiani nei giorni di festa si recavano in campagna e predicavano dagli alberi. Le Università di Padova e di Parma erano diventate centri di diffusione dell'eresia. Più d'ogni altra regione la Lombardia fu esposta al contagio. Qui si ebbero clamorosi apostoli: il vescovo Vergerio, il canonico Vermigli, la diocessa di Ferrara, Renata di Francia.

Qui circolavano, sotto pseudonimi, gli scritti di Lutero, che arrivavano nascosti in botti di vino o in balle di stoffa. (86)

introdotti e diffusi

(84) Church - op.cit. pag.32

(85) Church - op.cit. pag.254

(86) Church - op.cit. pag.86

È fu soprattutto in Lombardia che S. Girolamo Miani si dedicò all'istruzione catechistica, percorrendo le campagne per predicare ai contadini le verità della Fede, e curando la diffusione di testi di catechismo, da lui stesso preparati.

È questo indiscutibilmente uno dei suoi meriti più grandi, e che da solo basterebbe a farlo ascrivere tra i più efficaci apostoli della riforma.

Testi di catechismo non erano mancati neppure nei primi secoli della Chiesa (basti ricordare il notissimo "De Catechizandis rudibus" di Sant'Agostino), ma essi erano indirizzati all'istruzione dei soli adulti catecumeni. (87) In seguito, col prevalere dell'uso di battezzare gli infanti, si affermò la necessità di istruire i piccoli nelle verità religiose. "Così sino dall'alto Medio Evo ha principio una propria e vera letteratura catechistica per fanciulli, della quale ci da tuttora sufficiente saggio la "Disputatio puerorum" a domande e risposte di Alcuino". (88)

Ma pare che tale letteratura non rispondesse completamente alle necessità del popolo, se Gerson deve constatare amaramente che "ad instructionem simplicium nullus sermo aut rare fit aut male fit" (89); e propone egli stesso l'idea di un catechismo accessibile a tutte le persone. (90)

(87) Tacchi Venturi - op.cit. pag.277

(88) Tacchi Venturi - op.cit. pag.278

(89) Opera - Tomo I Ep.II coll.124 Anversa 1706

(90) Opera - Tomo IV pag.278

Vero catechismo per i fanciulli, inteso nel senso moderno della parola, è il "Libretto della Dottrina Cristiana" di S. Antonino di Firenze, venuto in luce nel 1473, e destinato ai "puti pizoli e zovenelli". (91)

La prima parte del Secolo XVI segna, così nel campo protestante come in quella cattolico, un vero fiorire di opere catechetiche (92). Due di queste meritano di essere ricordate composte per consiglio del Vescovo Giberti, da Fulvio Erispoldi di Rieti; "Istruzione dei Sacerdoti" e "Catechismo per li puti". Ne riparerò più a lungo in questo stesso capitolo; qui basti ricordare che ad esse si ispirò certamente S. Girolamo, il quale affidò la composizione di un catechismo ad un Padre dell'Ordine Domenicano, che le fonti indicano semplicemente col nome di Fra Reginaldo.

Infatti nel libro dei processi di beatificazione, il Padre Girolamo Novelli afferma esplicitamente: "appreso la nostra Congregazione serbavasi non ha molte alcuni libriccoli intitolati col nome d'un frate Reginaldo religioso di S. Domenico.....nei quali con chiarissime brevità si contengono tutte le cose, che appartengono alla perfetta istruzione del cristiano".

Questo frate Reginaldo domenicano, che non possiamo con assoluta precisione determinare, ma che forse corrisponde a

(91) Tacchi Venturi - op.cit. pag.279

(92) Mangenot - Dictionnaire de Theologie catholique TOMO II

Fr.Reginaldo Nerli (93), era uno di quelle "persone oberate di alcune religioni, le quali per alcuni indulti apostolici seguivano le vestige del Padre Meni, l'aiutavano ecc."(94).

A lui, uomo di molta dottrina, diede Girolamo l'incarico di compilare un catechismo a domande e risposte, per utilità dei fanciulli. Il titolo di esso ci è dato dal Castiglioni (95) *Combinato a pag. 77*
 "L'instruzione della Fede Cristiana con l'esposizione del Simbolo d'Atanasio". Il Castiglioni aggiunge che "l'esposizione è fatta per esercizio delli orfanelli" (96).

Di questa opera Fra Reginaldo fece poi una ristampa, che si conservava quando il Castiglioni scriveva nella R. Biblioteca di Brera e portava il seguente frontespizio: "Utile et breve instruzione cristiana del Rev. P. Fr. Reginaldo dell'ordine dei predicatori, ampliata, di nuovo ristampata per uso delli orfanelli. In Pavia per Girolamo Bartoli".(97)

Il Castiglioni, nell'intento di attribuire a Castellino da Castello la priorità nella compilazione del catechismo per fanciulli suppone la prima Istruzione di Fr.Reginaldo stampata nel 1540, mentre quella di Castellino da Castello è del 1557/

(93) Cfr. A. Stoppiglia appendice cit? pag. 280 ss.

(94) Testimonianza del P. Gerolamo Novelli nei Processi di Beatif.

(95) Storia delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate, pag. 43

Milano 1800

(96) Ibidem

(97) Ibidem

Mi pare invece più sicuro stare alla testimonianza del Santinelli, che si appoggia a sua volta alla deposizione del P. Novelli, il quale "interrogatus come sa che il P. Girolamo fosse il primo fondatore della dottrina cristiana, respondit per voce universale di tutti li vecchi e miei tempi, per l'istituto degli orfani i quali erano ammassati con molta diligenza e in questa dottrina, e per un libretto particolare ordinato a questo effetto dal P. Girolamo, siccome ho detto di sopra." (98)

Ora, essendo S. Girolamo morto agli 8 di febbraio del 1537, il libretto a cui sopra si accenna è stato compilato per lo meno nel 1538; e ciò è sufficiente per affermare la priorità di tempo rispetto a quello di Castellino a Castello. Questi conobbe certamente l'opera di Reginaldo, e fu essa la base del suo "Interrogatorio" che "si accinse a tessere nel 1537 nel qual lavoro gli pensarono anche meno i preti di S. Cosma ed i Padri Somaschi posti alla cura dell'orfanotrofio di S. Martino". (99) Questi avranno senza dubbio fatto conoscere ai Castellini l'istruzione di cui essi si servivano e che era stata introdotta dal loro Santo Fondatore (100).

(98) Processi manoscritti - Cfr. Stoppiglia A. appendice cit. 287

(99) Castiglioni - loc. cit. 1

(100) Stoppiglia - Appendice cit. pag. 288

In questo stesso periodo sorgevano le prime scuole catechistiche a Milano; sorgeva pure la Compagnia dell'Eterna Sapienza. (101) E se S. Girolamo non creò anch'egli una vera e propria scuola con ordinamento e caratteristiche ben definite, pure della sua opera subì l'influsso Castellino da Castello, il celebre fondatore di quella Compagnia della Dottrina Cristiana, che tanta risonanza doveva avere nel campo della didattica catechistica?

Leggiamo nel libro dei processi la testimonianza di certa Anastasia Bassi: "veniva (Girolamo) ad Olginate ad insegnare la dottrina cristiana, che io l'ho veduto, et indegnava agli figliuoli il Pater, l'Ave Maria, il Credo et li Dieci Comandamenti, e talvolta mandava un Prete, qualai domandava Prete Paolo, quale accompagnava alle dottrina gli orfanelli, e li faceva disputare.....". Siamo di fronte ad una disputa, cioè interrogatorio, in cui il fanciullo interrogatorisponde con le parole che ha imparato in precedenza a memoria sul libretto preparato all'uopo. E' il sistema moderno di istruzione catechistica dei fanciulli, che S. Girolamo ha il merito di aver introdotto per primo, in questa precisa forma. Era anche facile, con tale sistema far sì che i fanciulli divenissero a loro volta maestri degli altri.

(101) Alessandro Tamborini - La Compagnia e le Scuole della Dottrina Cristiana, pagina 32 ss. Milano 1939.

Accadeva così che il popolo, dopo aver ascoltato la lezione catechistica del Santo, si sentiva ripetere la medesima dalla bocca degli stessi orfanelli.

Per stimolare la popolazione alla frequenza delle istruzioni, si fondò pure, per opera del Siani, una Compagnia di scolari, che ogni domenica, si recava per questo motivo a Sonasea. (102)

10) - Non si può chiudere questo capitolo, senza accennare ai rapporti che S. Sirolesmo ebbe con importanti riformatori. Alle sue relazioni con S. Gaetano, già si è accennato.

Insieme con Thiene, nel 1527 era pure sbarcato a Venezia un uomo, la cui fama di santità era già assai diffusa tra i contemporanei: Gian Pietro Carafa. Questi si era imposto così decisamente per la sua vita pura, la sua incorruttibile rettitudine, e la sua dottrina che il Gothein (103) non esita a considerarlo insieme colloyola, "uno dei due fuochi intorno a cui si mosse lo sviluppo della riforma cattolica".

La sua virtù si era affermata luminosamente nella rinuncia da lui fatta al vescovado di Chieti, nell'intento di ritirarsi a vivere da umile religioso. L'idea fondamentale che mai non l'abbandonò nei suoi propositi di riforma è espressa dal detto della Sacra Scrittura, che egli scelse come sue divise: è tempo che il giudizio corineo dalla mia casa. (104) NAM

(102) Processi Summarium Cap. V pag. 27

Non si può essere riformatori degli altri, se prima non si comincia a rinforzare se stessi. E' ancora, come facile vedere, il programma del Divino Amore.

Nel 1524 Avava fondato insieme con S.Gaetano, l'ordine dei Teatini. Giunto a Venezia, nella sua fuga da Roma, s'accorse prontamente dei continui progressi del luteranesimo e vide l'abisso verso cui si correva. (105) Egli divenne "l'oracolo della società pia, dei nobili e del senato stesso egli si dette un'influenza che non si sarebbe concessa agli stessi Patriarchi Veneziani" (106). La sua rigidità divenne proverbiale; eppure aveva un fascino strano nel carattere "ardente sino alla violenza, facondo sino alla verborità, risoluto sino all'insofferenza di ogni opposizione" (107).

Nel perseguire l'ideale riformatore, il Carafa mise in opera una grande intelligenza, sostenuta da una volontà d'acciaio e divenne "la personificazione della riforma religiosa, nel senso più intransigente, più assoluto" (108).

(103) Ignatius von Loyola und die Gegenreformation Halle 1895 p.179

(104) Pastor op.cit. Vol IV Parte II pag.557

(105) G.M.Monti - Studi sulla riforma cattolica e sul papato nei secoli XVI-XVII pag.58 Trani 1941

(106) Gothein - op.cit. pag.174

(107) P.Faschini - S.Gaetano Thiene, G.P.Carafa e le origini dei Chierici regolari Teatini, pag.39 Roma 1926

Fu alla scuola di questa formidabile tempra di riformatore che Girolamo intuì con straordinaria è iarezza le vie che la Provvidenza tracciava al suo apostolato.

Se dobbiamo riconoscere una punta di esagerazione nell'affermazione del Gothein (109) che il Carafa, il quale rifiutò l'onore di essere il fondatore dei Somaschi, ne è tuttavia l'autore spirituale, è certo però che i suoi consigli e le sue sagge direttive furono lume costante all'opera del nostro Santo. Tutti i biografi sono concordi nel testimoniare l'assoluta dipendenza di questo dal suo Direttore Spirituale, anche in cose che potrebbero apparire di minima importanza. A chi una volta gli offerse un libro in dono, rispose: "ne scriverò a Mons. Arcivescovo di Chieti, sotto la cui obbedienza mi sono posto; e se egli sarà contento lo riceverò con rendimento di grazie"(110).

Si arguisce da queste parole che egli si teneva in relazione epistolare col Carafa. Sarebbe quanto mai interessante conoscere qualche documento scritto delle relazioni intercorse tra i due. Esso permetterebbe forse di fissare con precisione il limite al quale si estende l'influenza del Carafa sull'attività riformatrice dell'Emiliani e la parte che quegli ebbe nella

(108) Ancel - La disgrace et le procès des Carafa "Revue Benedictine" XXVI - 1909

(109) Op.cit. pag.194

(110) De Rossi - op.cit. pag. 229

fondazione dei Sommacchi.

Afferma il De Rossi che Girolamo fu attratto verso il Carafa "non tanto dalle molte virtù che in esso ammirava, quanto specialmente dall'ardore attivissimo con cui travagliavasi per la riforma dei disastrosi costumi e per la difesa della Fede". E' dunque il fascino dell'ideale riformatore che trascina Girolamo nell'orbita d'influenza del Carafa.

A Venezia l'eresia serpeggiava facendo vittime tra il clero e il popolo. (111)

Le cause sono indicate dal Carafa stesso in un memoriale inviato al Papa nell'Ottobre del 1532: Cattivi libri, cattiva condotta, predicatori eretici.

Egli invoca provvedimenti dal Sommo Pontefice, ma capisce bene che, se anche questi corrispondessero pienamente alle sue aspettative, non basterebbero a porre riparo al male. Bisogna fare opera di penetrazione tra il basso popolo come tra le alte classi sociali e a tutti distribuire l'antidoto contro il veleno ereticale. La predicazione dei monaci vaganti non solo non risponde a queste esigenze, ma semina mali talvolta anche maggiori. Meglio che costoro ritornino ai loro conventi. Altri apostoli la Provvidenza susciterà, che ad una solida ortodossia di dottrina accoppieranno profonda umiltà e zelo ardente. La fiaccola della verità, agitata da questi agli occhi del popolo delle

(111) Pastor - op.cit. Vol.IV Parte II pag.497 ss.

Tacchi Venturi - op.cit. Vol.I pag.501ss.; pag.410

campagne e dei tuguri, come dinanzi ai nobili delle corti e dei castelli, getterà riflessi di più vivida luce.

Lo sguardo del Carafa si volge attorno in cerca di collaboratori generosi, che sentano fremere in cuore la passione per questa grande opera di restaurazione morale. I suoi occhi si incontrano con quelli di Girolamo Miani. Attraverso il riflesso delle vivide pupille, sono due anime che vengono a contatto, due cuori che s'uniscono nella fiamma di un sole ideale. L'austera virtù del Carafa, la ferrea energia del carattere, lo zelo illuminato, e sapiente, l'indole esuberante talora impetuosa, quei neri occhi profondi dei quali traluceva come fuoco e baleno un fervore interno (112), tutto l'insieme insomma di quella personalità potente e risoluta, dovette profondamente colpire il nostro Santo e strarlo a sé. Dal canto suo, il Carafa intuì nel nobile veneziano fattosi povero e servo dei poveri per amore di Cristo, l'uomo che la Provvidenza opportunamente gli mandava, in qualità di collaboratore utile e fedele. Non poteva trovare in lui una cultura ecclesiastica specifica; ma ben presto s'accorse che a tale deficienza suppliva la vita intemerata e pia e quella squisita sensibilità spirituale e morale che rifulge nei Santi e che deriva loro dal costante esercizio della virtù; intuito per il quale essi scoprono l'errore dovunque s'annida e ne

(112) Paster - op.cit. Vol.VI pag.346

presentono il pericolo. Queste, nonché altre qualità derivanti dal suo carattere, potevano essere più che sufficiente garanzia della sua attitudine ad impugnare degnamente le armi della lotta contro l'eresia; Se non potrà affrontare il nemico sul campo dottrinale, lo affronterà su quello della vita pratica; e gli non si rivolgerà ai dotti, ma cercherà di risvegliare il fuoco della fede, col prestigio della verità, più efficace di ogni disquisizione teologica. Non sarà il predicatore di cartelle delle grandi chiese, ma l'umile catechista delle piazze e dei campi. Ecco la via su cui lo indirizza la sua guida spirituale. L'influsso del Carafa su Girolamo si esercita per circa quattro anni, nella solitaria intimità della cella e del confessionale; in seguito, quando la distanza dei luoghi li terrà lontani l'uno dall'altro Girolamo manterrà il contatto col suo direttore attraverso la corrispondenza epistolare, e a lui domanderà consigli e nulla intraprenderà senza il suo consenso.

Di ciò è chiara testimonianza il fatto che, quando Girolamo fu a Milano egli svolse la sua opera inservizio degli infermi negli ospedali cittadini, il Duca Francesco II Sforza incaricò il suo ambasciatore a Venezia di ringraziare il Carafa, per aver mandato a Milano un così fervido apostolo del Signore (II3) .

(II3) Tortora op.cit.pag.160 Il merito della venuta di Girolamo a Venezia è però falsamente attribuito al Carafa come risulta

Il Solos (114) afferma che l'affetto del Carafa per il suo figliolo spirituale era così tenero che, "veluti sui omnino iuris esset, meum Hieronymum sempre ac permanenter nominaba

L'ultimo loro incontro personale avvenne nel 1535.

Il Carafa lo chiamava a Venezia perché l'ospedale del Bersaglio abbisognava della presenza di Girolamo per essere stabilito per ulteriori regole e messo in condizioni di poter vivere e continuare l'opera sua. S. Girolamo, a tale invito, partì da Somasca, insieme col P. Angiol Marco Gambarana. La visita al Bersaglio non fu lunga. Sistemate rapidamente le cose, il Santo si inginocchiò dinanzi al suo Direttore, per riceverne l'ultima benedizione; poi si separarono e non si rividero più.

L'anno seguente il Carafa fu invitato a Roma dal Papa Paolo III e creato Cardinale il 22 Dicembre. Da Roma scrisse una lettera al Miani, invitandolo nell'Eterna città, per dar vita a quelle opere a cui con tanto impegno aveva atteso in Venezia. Ma il Santo comprese che il viaggio di Roma stava per essere impedito da quello del Cielo; e questa volta non ubbidì all'invito del suo direttore spirituale.

II) - Con un altro gigante della riforma poté Girolamo

da una lettera del Carafa a S. Gaetano del 18 genn. 1534. La lettera é riportata dal Paschini: S. Gaetano Tiene, G. P. Carafa e le origini dei chierici regolari Teatini, pag. 187 - Roma 1926

(114) Storia dei Teatini - libro VII

stringere a Venezia rapporti amichevoli e subirne la salutare influenza: questi fu Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona, già datario di Clemente VII. Era stato tra i primi a dare il suo nome alla Confraternita del Divino Amore, istituita in Roma da S. Gaetano Tiene nella Chiesa dei SS. Silvestro e Dorotea in Trastevere. (115)

Fatto il suo ingresso in diocesi sulla fine del gennaio o ai primi di febbraio del 1528 (116), diede subito inizio all'opera di riforma. Cominciò dal Clero, che noverava tra i suoi membri molti indegni. I parroci furono invitati a vigilare sulle scuole per il popolo, sui poveri, vedove e orfani.

Monumento meraviglioso e colossale della sua attività, della sua saggezza e del suo zelo sono le "Constitutiones", poste da lui alla base della riforma. Esse ne dimostrarono chiaramente la possibilità, di cui non pochi disperarono dopo tanti tentativi di si scarsa efficacia, e ne tracciarono la via più agevole e diretta. Tale merito riconobbero all'opera i Padri del Concilio di Trento, che la tennero costantemente sotto gli occhi e ne adottarono molte norme. (117)

Le sue sollecitudini pastorali egli diresse soprattutto al popolo povero e bisognoso e la sua fu una riforma e carattere

(115) G.B. Pighi - G.M. Giberti - pag. 5 - Verona 1900

(116) G.B. Pighi - op. cit. pag. 40

(117) G.B. Pighi - op. cit. pag. 108)

eminentemente popolare (118).

86

Alle classi medie e inferiori, porzione prediletta del gregge di Cristo, dovevano i sacerdoti distribuire il pane della verità, con la predicazione festiva del vangelo e col catechismo domenicale per i fanciulli (119). Sorsero per opera del Giberti ricoveri per poveri e per vecchi, scuole domenicali per i figli del basso popolo, rifugi per ragazze pericolanti e cadute, e fu persino fondata una specie di società di S.Vincenzo, per venire in soccorso dei mendicanti e di ogni sorta di bisognosi.

(120)- Ma, quanto più si moltiplicavano le opere, tanto più cresceva il bisogno di cooperatori zelanti ed intelligenti, capaci di coordinare gli sforzi comuni e di dare una solida organizzazione ai nascenti istituti di beneficenza.

Il suo pensiero cadde sul Miani. Il primo incontro tra loro era avvenuto il 6 Gennaio 1530, secondo la notizia fornitaci dal Diario di Girolamo Aleandro. (121). Questi si era recato a far visita al Giberti, che in questi giorni si trovava a Venezia, quindi insieme si erano portati a S.Nicolò da Tolentino, per visitarvi il Carafa. Qui si incontrarono con Girolamo Miani e con altri illustri membri dell'oratorio veneziano.

(118) Pastor op.cit.vol.IV parte II pag.581

(119) Pastor op.cit.vol.IV parte II pag.576

(120) Tacchi-Venturi op.cit.vol.I pag.392

Pastor op.cit.Vol.IV parte II pag.579

(121) Pighi op.cit.pag.116

Il Giberti ebbe così modo di conoscere il Miani, di constatare in lui l'assoluta dedizione all'opera di riforma e soprattutto le sue capacità organizzative, di cui aveva dato ottimo saggio nelle istituzioni che l'Oratorio andava creando in Venezia. Ottimo concetto dovette egli formarsi del nostro Santo se, nel 1532, scriveva al Carafa, pregandolo a mandarglielo in aiuto.

Il Carafa fu lieto di soddisfare lo zelo dell'amico.

Contemporaneamente però un identico invito giungeva da parte di Pier Luigi Lippomano, vescovo di Bergamo. (122).

Il Lippomano era amico e discepolo del Carafa e di Gaetano, e nelle frequenti visite al cenacolo veneziano aveva potuto conoscere il Miani e l'opera sua. Anch'egli, ad imitazione del Giberti, mirava all'attuazione nella sua diocesi della vera riforma e abbisognava di operatori.

San Girolamo, pressato a due parti, decise di accontentare l'uno e l'altro. Lasciò la cura degli orfanelli a Pellegrino Asti, suo primo discepolo, e nel 1532 giunse a Verona (123).

ebbe l'incarico di dare una sistemazione all'orfanotrofio annesso all'ospedale della Misericordia. Egli stesso i capitoli, prescrisse le regole, sulla base di quanto si era fatto in Venezia, e vi lasciò alcuni suoi operatori, per attendere all'educazione degli orfani. (124).

(122) - Segalla op.cit.pag.53

(123) - Pighi op.cit.pag.116

(124) - Ibidem.

presso il Giberti, Girolamo ebbe pure occasione di studiare, la organizzazione dell'insegnamento catechistico, costituita da quel vescovo, alla quale egli si ispirerà in seguito.

Per andare incontro all'ignoranza del popolo, in materia di fede, il Giberti dedicò specialissime cure all'istruzione catechistica, servendosi anche dell'opera di sacerdoti estranei.

Tra questi è il già citato Tullio Crispoldi di Rieti, il quale, su invito del vescovo, compose due operette di grande utilità pratica. La prima indirizzata specialmente a sacerdoti; "Istruzione dei Sacerdoti scritta ad istanza e in persona di M. Rev.mo Giovanni Matteo Giberto vescovo di Verona, utilissima ad ogni cristiana"; la seconda è un "Catechismo per li putti." scritto in forma di dialogo (125). Questo libretto fu stabilito come testo nelle scuole di catechismo, a cui, nei giorni festivi, accorrevano i giovanetti e le giovinette, divisi per classe, a ciascuna delle quali era preposto un Priore sacerdote, ed un sottopriore laico, con alcuni istruttori, chierici e laici. I fanciulli sotto la guida del maestro dovevano scambievolmente interrogare e rispondere. (126)

Questa organizzazione servì di modello all'Ormaneto che la introdusse poi nella Chiesa Milanese. (127)

(125) Pighi - op.cit. pag.101

(126) Pighi - op.cit. pag.102

(127) Giussano - Vita S. Caroli L.VIII - Cap.VI

Ciò fatto, riprese il cammino alla volta di Brescia.

C'era in questa città certo Bartolomeo Stella, amico di S. Gaetano e governatore degli incurabili, uomo assai zelante della conversione delle donne traviate. Nessun accenno nei biografia relazioni tra lo Stella e S. Girolamo, ma é assai probabile che se questi riuscì in brevissimo tempo ad aprire ricoveri per orfani e per convertite, ciò sia dovuto alla collaborazione dello Stella. (128)

Dal 1521 al 1538 questi fu massaro dell'ospedale degli incurabili di Brescia e per opera sua si costituì quivi il monastero delle convertite. (129)

(130)

Fu anche in relazione con Angela Merici, donna di virile coraggio e intraprendenza, che contribuì validamente alla riforma cattolica, diffondendo "per tutta Italia e fuori l'educazione delle fanciulle nella pietà e in ogni onesto e gentile costume". (131) Nell'estate del 1532 (132) giungeva a Bergamo, accolto calorosamente dal Vescovo Mons. Lippomanno. Girolamo provvide subito alla cura degli orfani, che furono raccolti nel borgo di S. Leonardo. Il vescovo stesso dell'1533, con lettera pastorale,

(128) P. Paschini - S. Girolamo Emiliani e l'attività benefica del suo tempo - Genova 1929

(129) P. Paschini - La beneficenza.....pag. 58

(130) Segalla - op. cit. pag. 56

(131) Tacchi Venturi - op. cit. Vol. I pag. 290

(132) Segalla - op. cit. pag. 56

eccitò i fedeli della diocesi a promuovere con elemosina le istituzioni di beneficenza fondate da lui. (133)

12) - Verso la fine del 1533 Girolamo si recò a Como poi a Merone, poi a Somasca, piccolo paesello annidato sulla sponda sinistra del lago di Lecco, a pochi chilometri da questa cittadina. La solitaria tranquillità che vi regnava lo affascino irresistibilmente e Somasca divenne da quel momento il sospiro più ardente del suo cuore, bramoso di ritrovarsi colà per affondarsi in preghiera e in penitente dinanzi a Dio. Somasca divenne pure la culla fortunata dell'ordine al quale diede il nome.

Ma il fascino della solitudine non doveva ancora prevalere sullo zelo di salvare altre anime di giovani abbandonati e di ridestare nei cuori la fiamma della fede. ripartì ben presto per Milano; indi fu a Pavia. In ogni città, nella quale egli passava si dava a raccogliere fanciulli abbandonati e, in caso di bisogno, a servire gli infermi negli ospedali. Intanto moveva altri col suo esempio a collaborare ad opere così sante di carità. Trovò larghi aiuti in Primo De' Conti e in Bernardo Odescalchi a Como in Leona Carpano a Merone. Ma l'intensa attività, che non conosceva riposo, aveva logorato la sua fibra robusta. Basti pensare che dalla sua partenza da Venezia alla morte passarono sole cinque anni! E in sì breve volgere di tempo, quante opere benefiche per sollevare i bisognosi, quante fatiche e viaggi per portare-----

(133) La lettera pastorale è pubblicata in " Il Santuario di San Girolamo Mailiani " anno VI N.65.

re ovunque fosse possibile il raggio della fede e della speranza cristiana !

Egli sentiva ormai che la sua vita stava per declinare al tramonto.

Decise pertanto nel 1535, prima di ritirarsi definitivamente a Somasca in attesa della sua ultima ora, di visitare le case da lui fondate, per porgere l'estremo conforto della sua parola e del suo consiglio ai fedeli continuatori dell'opera sua. Rivide perciò Bergamo, Brescia, Verona, Venezia. Al Carafa e all'Alcandro raccomandò caldamente la compagnia, bisognosa di direzione e di aiuto. Nel suo ritorno a Somasca, fondò a Padova un riserbo per orfani, un altro a Vicenza. A Verona rivide il Giberti; visitò di sfuggita Pavia, Milano, Como e finalmente pose piede in Somasca.

Al primi di febbraio del 1537, mentre si prodigava in favore dei sofferenti, durante una pestilenza scoppiata nei dintorni di Lecco, fu colpito egli pure dal contagio, che doveva rapidamente condurlo al sepolcro .

Prima di atendersi sul giaciglio volle lavare i piedi ai suoi orfanelli, in segno di profonda umiliazione. (134). Così si usava fare, sull'esempio del Maestro divino, dai Confratelli del Divino Amore ogni lunedì. (135).

(134) - Stanislao Santinelli - Vita di S.Girolamo Miani pag.140

XXI Livorno 1905- 3

(135) - P.Paschini - La beneficenza pag.18.

Anche moribondo lo assillava il desiderio ardente di fare ancora qualche cosa per il sollevamento morale del popolo, supremo ideale della riforma.

Chiamati a sé gli anziani della valle di S. Martino, raccomandò loro di astenersi dalle bestemmie e di santificare le feste, lasciando in tali giorni i balli e simili divertimenti meno onesti e promise in cambio che avrebbe invocato le benedizioni di Dio sulle loro campagne, così che queste sarebbero sempre state immuni da tempesta.

Morì nella notte tra il 7 e l'8 Febbraio 1537.

Merita di essere riportata un preghiera compilata dal Santo stesso, perché mirabilmente compendia le aspirazioni e gli ideali di riforma che animarono tutta la sua attività apostolica:
 " Dolce Padre nostro Signor Gesù Cristo, noi Vi preghiamo per la bontà vostra infinita che ritorniate tutto il Cristianesimo a quel migliore stato di santità, che più piace alla Divina Maestà Vostra " (136)

 (134) Santinelli - Vita di S. Girelamo Miani - pag. 140 Lissone 1906

(135) P. Paschini - La beneficenza.....pag. 18

(136) De Rossi - op. cit. lib. II cap. IV.

CAPITOLO

TERZO

=====

ATTIVITA' RIFORMATRICE E SCUOLA DEI SOMASCHI FINO AL 1595

- 1 - Primi sviluppi dell'Ordine
- 2 - Le scuole catechistiche
- 3 - Le scuole per gli orfani e per i figli del popolo
- 4 - Le prime case di studio per i candidati alla vita religiosa
- 5 - Scarsi documenti circa l'istruzione superiore in esse impartita
- 6 - I Somaschi nei seminari per il clero secolare : dal seminario rurale di Somasca a quello patriarcale di Venezia
- 7 - Conclusione.

=====

Capitolo quartoPrimo M'Luigi dell'Ordine

I) - Non abbiamo documenti sufficienti per affermare con assoluta certezza che S.Girolamo ebbe precisa e determinata l'idea di fondare una congregazione religiosa, così come l'ebbero S.Gaetano Tiene e S.Ignazio di Lojola ; possiamo però accettare come assai probabile l'opzione espressa dal Landini (1) , in seguito ad un accurato esame degli scritti del Sante, che " sebbene non in principio, amano a mano però Girolamo ebbe la netta visione d'aver fondato anch'egli una compagnia religiosa, parallela a quella, già approvata, dall'amico suo spirituale S.Gaetano Tiene. "Lo dimostrò infatti con l'affermarsi, quando ne apparve il bisogno, maestro dei suoi collaboratori, con l'assicurarli dal letto di morte ch'egli sarebbe stato loro " di maggior aiuto nell'altra vita che nella presente " ; (2) promessa questa di un'assistenza più valida e duratura per il proseguimento dell'opera da lui iniziata e saldamente costituita (3).

Con ogni probabilità nell'adunanza tenuta dal Miani

 (1) Scritti storico-critico-letterari per la storia della vita
 di S.Girolamo Emiliani - pag.26 Como 1928

(2) De Rossi - op.cit.pag.188

(3) G.Landini - op.cit.pag.27.

a Sonasca nel 1534 si diede ordinamento stabile regolare alla Società, a cui fu dato il nome di Compagnia dei Servi dei Poveri. (4). I membri di essa non dovevano accettare beni stabili, perché non venisse meno la fiducia nella divina provvidenza.

Dovevano invece seguire la via della povertà religiosa, così sapientemente aperta dal Tiene e dal Carafa, nonostante le forti opposizioni della Curia Romana, preoccupata per le possibili conseguenze di un sistema di vita, così nuovo e così fuori dall'ordinario. (5)

Ma, venuto a morte il Santo, l'organizzazione della nascente società era così debole e incerta che i compagni decisero di abbandonare l'opera da lui iniziata. Un tale Rogerio Deresma da Cisano Bergamasco scriveva a Mons. G.B. Guillermi, canonico di Feltre e vicario generale di Bergamo: " Ho pietà alla Compagnia spirituale di Messer Hieronjmo Niani, rimasta senza lui, non dico senza governo, perché Dio è al governo dei suoi fedeli, ai quali dia egli perseveranza e il buon proposito ". (6)

I compagni che si trovarono presenti al transito di S. Girolamo erano: Agostino Sac. Barili di Bergamo, i conti Angiol Marco e Vincenzo Gambarana di Pavia, Primo De'Conti, umanista,

(4) cff. G. Landini op.cit. pag. 19 ss.

(5) Pastor op.cit. Vol. IV - parte II - pag. 561

(6) L'Ordine dei Chierici Regolari Sonaschi nel IV centenario della sua fondazione - pag. 69 - Roma 1928 -.

Leone Carpani, ~~ricchissimo possidente di Marone.~~ (7).

Chiamati dalle case del Veneto e della Lombardia, gli altri cooperatori di S. Girolamo si riunirono tutti a Sonasca.

La maggior parte inclinava a sciogliersi e a far ritorno alle proprie case. Ma Vincenzo Gambarana, Agostino Barilli e Giovanni Scotti si opposero con tutte le loro forze, incoraggiando tutti alla perseveranza. Si procedé quindi all'elezione di un capo, che tenesse il luogo del Miani e a voti unanimi fu scelto il Padre Agostino Barilli. (8).

Non abbiamo documenti per stabilire con precisione e dettagliatamente le linee del programma, che il Santo può aver tracciato ai continuatori dell'opera sua. Una cosa è certa: che l'ideale riformatore animò potentemente i primi compagni e cooperatori di Girolamo e fu sempre la base di ogni loro attività.

La bolla del 6 Giugno 1540, colla quale il Pontefice Paolo III approvava la nascente congregazione costituiti per questa un forte elemento di stabilità. (9). Da allora essa di accrebbe di numerosi e ^{validi} ~~xxxx~~ soggetti. La bolla dava facoltà di eleggere un superiore "ad tempus" come capo di tutta la congregazione-----

(7) ibidem

(8) ibidem

(9) la bolla è pubblicata quasi interamente a pag. 90 dell'opera citata: L'Ordine dei Chierici Regolari Sonaschi ecc.

gazione, con autorità di trasferire i fratelli da una casa all'altra; stabiliva che la Congregazione fosse direttamente sottoposta alla Sede Apostolica e che il Capitolo Generale avesse l'autorità di emanare costituzioni.

Mons. Lippomano, Vescovo di Bergamo, emanò un decreto a favore della Congregazione, dando facoltà a ciascuno dei componenti di essa di poter esercitare, nel territorio della diocesi la cura degli orfani, delle orfane, delle donne convertite e dei poveri infermi; di accettare cose loro esibite, di vivere in comunità, di eleggere un superiore, di fare decreti, di celebrare la messa, di predicare, di citare oratori. (10)

Verso la fine del 1540 il Padre Barilli, Superiore Generale chiese al Sommo Pontefice, per tramite del Cardinal Carafa, che la Congregazione fosse unita a quella dei Teatini, perché l'una e l'altra meglio si sostenessero, con l'aiuto vicendevole.

La supplica fu accolta con Breve in data 8 novembre 1540.

Divenuto Papa, il Carafa per motivi legittimi e onesti, previo anche il consenso e l'accordo tanto dei Teatini quanto dei Somaschi, attinse bene separare le due Congregazioni, con Breve in data 23 Dicembre 1555; lasciando a ciascuno la propria libertà e il proprio indirizzo. (11). Nel 1568 un Capitolo tenuto nell'orfanotrofio di Brescia decise di ricorrere al Sommo Pontefice, Pio V, perché si degnasse ascrivere la Congregazione nel no-

(10) ibidem

(11) Zambarelli - S. Girolamo e S. Gaetano Tiene - Rivista della

vero degli ordini religiosi concedendo ai suoi membri di emettere i voti solenni. Così il 6 Dicembre 1568 la società fondata dall'Emiliani veniva annoverata con Bolla di Pio V tra gli ordini della Chiesa e prendeva il nome di " Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi. ~~(12)~~ La bolla di Pio V diede all'ordine quella stabilità giuridica, che era necessaria garanzia di vita e di sviluppo.

Infatti rileviamo dalla Bolla, stessa che molti, non stimandosi veramente religiosi per non aver omessa la professione, si ritiravano e si rifugiavano in qualche altra religione; altri non potendo, perché poveri, esseri promossi agli ordini sacri, non avendo secondo le disposizioni del Concilio Tridentino, il titolo di beneficio o il patrimonio, sceglievano altro genere di vita. La gravità di tale situazione è molto bene delineata in una copia di documento contenuta nell'Archivio di Sonasca, il cui originale si trova nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano. Si tratta di una supplica indirizzata dai Somaschi (probabilmente dal P. Garbassa) all'Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, per ottenere la Chiesa di S. Maiolo in Pavia.

Si esprime il timore che " hora da che il Sacro Concilio

~~(12) cfr. la Bolla " L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, ecc pag. 82. Chi desiderasse più ampi ragguagli sulla storia dei primissimi anni del nostro Ordine, può leggere gli studi del P. Pio Bianchini in " Rivista della Congregazione Somasca " Vol. XVI - 1946 - fasc. 86 - pag. 131.~~

Tridentino è pubblicato.....non siano ordinati di questi poveri ancora che abbiano letter, et bontà di vita per non haver fondatione essa Compagnia di un loco donde ne curi il vivere et vestito secondo l'ordine d'esso Sacro Concilio, e da queste facilmente potrebbe avvenire l'annullazione d'essa Compagnia, perchè mancando le presenti, non potendosi avere delle nuovi propagini è necessario che essa finisca, da che non seguirà piccolo danno a tanti luoghi, e tante opere da loro maneggiate....."

Il documento ci fa inoltre conoscere in qual modo i Padri, nei primi tempi arruolavano nuovi religiosi per le loro opere.

" quando si è conosciuto qualche figliolo nelle dette opere che sia stato di spirito ed intelletto svegliato hanno lo li detti fratelli con molta carità ammaestrato nelle lettere e d'essi ne sono usciti alcuni sacerdoti, quali hoggidì governano dell'opere con ottima satisfazione dei luoghi dove sono ".

Gli orfanotrofi costituivano quindi senz'altro di ottime vocazioni sacerdotali, che andavano ad aumentare le file del clero regolare e secolare, portando grandi frutti di bene.

Mentre andava così assumendo la sua fisionomia giuridica completa la Compagnia estendeva le sue istituzioni e perseguiva con ardore le mete apostoliche additate dal Santo Fondatore.

Nel 1569 si contano 24 residenze, fra cui 18 case di orfani nelle seguenti città d'Italia :

Veneto - Venezia, Vicenza.

Lombardia - Brescia, Bergamo, Milano, Pavia, Sonasca,
Mantova, Cremona,

Emilia - Ferrara, Piacenza, Reggio.

Piemonte - Biella, Vercelli, Tortona.

Liguria - Savona, Genova.

XXXXXX-

Marche : Recanati.

Lazio : Roma.

In alcune località non fondavano una casa religiosa vera e propria, ma semplicemente collaboravano al buon andamento di opere già impiantate. Riferendosi a questo fatto gli Acta Congregationis parlano di "opere aiutate" a differenza di quelle "possedute".

In un capitolo del 1569 si prescrive di lasciare la cura delle orfane e delle convertite, cura che, per ovvie ragioni, presentava troppe gravi difficoltà. Tali opere dovevano essere affidate ad Istituti femminili. Resterà così affidata ai Somaschi soltanto la gioventù maschile; ma nessuna intenzione essi hanno di limitarsi agli orfani. Entreranno anche nei seminari per portarvi quella istruzione e quella formazione spirituale che il Concilio di Trento indicherà come elemento essenziale della riforma; fonderanno Collegi e Accademie, per farne prima di tutto case di studio e di formazione per i giovani candidati alla vita religiosa e poi anche istituti di istruzione per alunni esterni; apriranno scuole gratuite per i figli del popolo, dandoli strapparli all'ignoranza e alle sue tristi conseguenze.

Così l'apostolato dell'insegnamento finirà per divenire sempre più proprio ai figli dell'Emilia, che vedono in esso un più valido mezzo di lotta contro l'eresia e la corruzione.

2°) - In questo tempo si vanno pure diffondendo per opera dei Semaschi, le scuole catechistiche, fondate da Castellino da Castello, sull'esempio di quanto aveva già fatto l'Emiliani e con la collaborazione del P. Angiol Marco Gambarana. E' questa una magnifica figura di religioso, che domina il quadro storico dell'Ordine nel periodo che segue immediatamente la morte del Fondatore.

Nato dalla nobile famiglia pavese dei Conti di Monte Segale, fu commosso dalla virtù di S. Girolamo e ne divenne il discepolo più zelante ed attivo.

Dopo la morte del Santo, persuase i suoi vacillanti compagni a perseverare nell'unione per lo sviluppo delle opere intraprese, e nel 1563 fu eletto Superiore Generale. Negli anni che fu Rettore dell'Orfanotrofia di S. Martino di Milano appoggiò validamente l'opera del Castellino da Castello, e fu appunto per iniziativa del Gambarana che nel 1539 il Castellino fu eletto Priore Generale della Dottrina Cristiana e all'opera fu dato il nome di Compagnia della Riformazione Cristiana. (13)

La prima scuola della Dottrina Cristiana era sorta il 36 novembre 1536, ^{a Milano} e si presentava come uno dei mezzi più efficaci per arginare l'eresia protestante in Italia. Tutte le fonti sono d'accordo nell'ammettere che col Castellino coope-

(13) Castiglioni - Storia delle scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia e altrove propagate - pag. 53 - Milano 1800
Giuseppe Caineri - Vita del Servo di Dio Angiol Marco de' Conti Gambarana - pag. 33 - Venezia 1865

rarono i Padri di S. Martino. Ippolito Porro ci fa sapere che nel 1537 fu stampato un libretto: "Interrogatorio del maestro al discepolo fatto nel 1537 tra Castellino e i padri di S. Sepolcro e di S. Martino di Poveri". Le ragioni che indussero il Castellino a cercare l'aiuto dei Somaschi consistono certe nella esperienza fatta già in tale campo da S. Girolamo e nella prontezza con cui i Padri si mostravano assai disposti a collaborare ad un'opera così efficace di riforma.

S. Martino divenne così, per merito del Gambarana, un centro importante di diffusione della cultura catechistica.

Il 30 novembre 1539, in seguito a critiche e a rimostranze per la denominazione di Compagnia della Riformazione, poco gradita ad alcuni, l'istituzione del Castellino assunse un altro nome, proposto ancora dal Gambarana: Compagnia dei Servi de' Puttini in carità.

~~Il P. Stazzani introdusse tali scuole a Ferrara. Nel Capitolo Generale del 1559 fu decretato che ogni casa~~

Nel 1542 il Castellino chiedeva al P. Marco Strata, successore del Gambarana nella direzione di S. Martino, che due dei Deputati del Pio Luogo assumessero la carica di Visitatori generali della Compagnia della Riformazione. (14)

Il P. Stazzani introdusse tali scuole a Ferrara. Nel Capitolo Generale del 1559 fu decretato che ogni casa avesse

(14) Caimi - op.cit. pag. 34

almeno una copia del libro "Della Vita Cristiana", contenente le norme per il funzionamento delle scuole. (15) Nel Capitolo III degli "Ordini per educare li poveri orfanelli conforme si governano dalli RR. PP. della Congregazione di Somasca", si legge; "fra le principali cure del Fratello Converso sarà l'insegnare la Dottrina Cristiana alli figliuoli e a leggere, e non potendo esse per la moltitudine degli orfani insegnare a tutti si faccia aiutare dalli, più grandi, che sanno leggere, e gliene distribuisca tanti per uno, secondo la sua prudenza, acciò tutti siano esercitati nel leggere." (16)

I Somaschi ebbero sempre cara questa forma di apostolato, così aderente ai bisogni della Riforma cattolica, e i documenti ce ne offrono numerose prove. Spesso essi si assumono l'incarico di spiegare il catechismo ai fanciulli, esercitano, per ordine dei Vescovi, l'ufficio di spiegare la morale dal pulpito della cattedrale. Così a Giovinazzo essi si impegnano a "leggere casi di coscienza". E' questa un'espressione d'uso comune che ricorre assai spesso nei documenti, per indicare l'insegnamento di teologia morale così dalla cattedra come dal pulpito.

5°) - Ma accanto all'insegnamento catechistico, anche quello delle lettere sta a cuore dei Somaschi. Si tratta di dare la

(15) Acta Congreg. anno 1589

(16) Milano - 1624 - nella stampa archiepiscopale. E' un libriccino di complessive 32 pagine. I tratti più salienti si possono leggere in "Rivista della Congregazione Somasca" Volume XVI - 1940 - Fascicolo 35 - Pagina 146

possibilità ai più umili figli del popolo di apprendere i primi rudimenti della cultura.

Nel Medio evo, la Chiesa, estendendo la sua attività di Maestra al di fuori del Chiericato, finì per attrarre nelle sue scuole anche i laici poveri, impartendo a tutti, laici e chierici, la stessa istruzione letteraria e religiosa. (17)

I fanciulli accorrevano numerosi alle scuole che sorgevano all'ombra delle cattedrali e dei cenobi o intorno alle pievi di campagna. (18)

Nel periodo umanistico l'insegnamento cessò di essere monopolio quasi esclusivo del clero e divenne di dominio anche dei laici, che moltiplicarono i centri di cultura. (19)

Ora la conquista del diritto di insegnare strappato ai chierici dai laici portò a far sì che l'insegnamento non fosse più dato "gratis pauperibus" come volevano i concilij; esso venne contrattato e mercanteggiato come merce. (20)

Così a mano a mano che la scuola si laicizzava decadevano le scuole per popolo. Gli studi umanistici attraevano la nobiltà e la borghesia ricca nella scuola umanistica si accentravano le fondamentali responsabilità sociali. (21)

(17) Giuseppe Manacorda - Storia della scuola in Italia Vol. I
Pag. 93 - Sandro Milano-Palermo-Napoli 1913

(18) Manacorda - op. cit. pag. 63

(19) Tiraboschi - Storia della letteratura italiana

(20) G. Manacorda - op. cit. pag. 153

(21) Giovanni Calò in Enciclopedia Italiana alla parola "scuola" Vol. XXI pag. 250

La riforma protestante, nei paesi da essa occupati ai impadroni della scuola e la pose sotto la sua ingerenza; del resto, il favorire le scuole era cosa che entrava logicamente nei suoi programmi, poiché voleva la lettura diretta della Bibbia, dovendo ciascuno interpretarla secondo i ~~suoi~~ movimenti del suo interno. Da allora la scuola divenne più che mai il terreno su cui s'incontrarono Chiesa e Stato sia per intendersi e aiutarsi scambievolmente, quando si trovavano uniti, sia per disputare e contrastarsi il sopravvento quand'erano in lotta.

E' naturale perciò che la Chiesa Cattolica, nella sua opera di difesa della fede tradizionale, identificasse l'interesse religioso con l'interesse culturale e pedagogico. (22)

La Compagnia di Gesù si pose arditamente alla testa del movimento scientifico. Anche i Somaschi diedero il loro non piccolo contributo alla diffusione delle scuole cattoliche.

Le modeste origini della loro attività scolastica sono da ricercarsi negli orfanotrofi. Già S. Girolamo Emiliani aveva attribuito grande importanza all'opera di diffusione dei primi rudimenti della cultura tra i figli del popolo, e il Landini, (23) a ragione, vede nel Santo e nella sua scuola "un primo tentativo di diffondere l'istruzione elementare nel popolo".

(22) ~~Ibidem~~

(23) L'opera sociale di S. Girolamo pag. 25 - Napoli 1937

Gli orfani dovevano frequentare la scuola, tenuta da uno dei collaboratori del Santo, ordinariamente un Sacerdote. L'insegnamento era quale si impartiva nelle scuole inferiori di allora: lettura, scrittura e abaco. Una lettera del Niani (24) contiene queste preziose raccomandazioni: "del lezer non vi fidate de putti: vigilate, interrogate, zaminatè; et intendete spesso se lezino et recitano et non vi fidate di Bernardino. Della grammatica io non so che havete sia abbi da imparar grammatica." Nel già citato documento dell'Archivio di Stato di Venezia si legge che "con alterna lettione in tempo di tavola faceva esperienza del profitto di ognuno nel leggere et in altre hore impiegavali etiandio nello scrivere..." (25)

La scarsità dei documenti non ci permette di esaminare minutamente l'organizzazione di quelle prime scuole, ^{ma} non è facile immaginare che si trattava della scuola comune di quei tempi; ~~tanto a Genova gli orfani erano chiamati i "putti della scuola"~~. Una disposizione del 1560 prescrive che "intutte le opere li putti di ingegno si ammaestrino nel leggere a tavola, nella grammatica del Donato e nello scrivere le feste." (26)

(24) Lettera B nell'Archivio di Somasca. Alcuni passi di maggiore importanza tra cui quello che io cito qui sono riportati dal Landini - Piccolo contributo di scritti storici, critici letterari per la storia della vita di S. Girolamo Niani pagina 61 - Como 1928

(25) Rivista della Congregazione di Somasca - 1941 - Fasc.9 ~~pag.102~~

(26) Riv. della Congr. di Somasca - 1943 - Fasc.94 pag.110

Si insegnavano le "lettere e la grammatica" e l'abaco. Maestro di grammatica doveva essere un Padre, possibilmente non il Rettore, come risulta dai "Capitoli sopra il governo del hospitale delli poveri orfani di S. Martino di Porta Nuova di Milano del 24 novembre 1585" (27). (Si esige infatti "che quello religioso, qual non sarà Rettore, attendi per maestro da scuola ad insegnar lettere alli orfani:.... che attendi a detta scuola et a celebrare la Messa quotidiana.... et alle confessioni il giorno de le feste, purché in ogni modo li altri giorni, oltre la Messa quotidiana, attenda alla scuola.") Si trattava quindi di una scuola regolarmente impostata, che assorbiva tutta l'attività di un maestro, il quale vi doveva dedicare ogni sua energia, senz'altra occupazione che quella di celebrare quotidianamente la S. Messa e di attendere la domenica alle confessioni.

L'orfanotrofio di Roma avviava tutti i suoi ricoverati alla carriera dello studio. Il P. Angiolo Marco Gamberana prima del 1569 già aveva fondato a Milano e a Trivulzio orfanotrofi per educare gli orfanelli di S. Martino di Milano nello studio preparatorie delle discipline ecclesiastiche. (28)

(27) Rivista della Congregazione di Sonasca - 1941 - Fasc. 90
Pagina 110 vi sono pubblicate quasi integralmente.

(28) Cfr. Ceimi - Vita del Servo di Dio Angiolo Marco del Conti

Accanto agli orfani, sugli stessi banchi, sedevano spesso altri fanciulli, ammessi alla scuola in qualità di esterni. Così a Somasca un certo Girolamo Calchi aveva lasciato molto probabilmente per testamento al luogo di Somasca, l'obbligazione di istruire alcuni figliuoli di gentiluomini. Ma la cosa non dovette parere troppo opportuna, per particolari circostanze, onde nel Capitolo del 1547 si stabilì di iniziare pratiche con gli esecutori testamentari di Girolamo Calchi per "escludere li figlioli dei gentilhomini, e così meglio aiutare qualcuno dei nostrî poveri." (29) (3)

Sono appunto questi ultimi che stanno particolarmente a cuore in questi anni ai Somaschi, che alla loro istruzione si dedicano con evidente preferenza.

E' del 1583 la fondazione del collegio Gallio di Como. Ecco quanto si contiene della bolla di fondazione, (30) emanata da Gregorio XIII in data 15 ottobre: ".....come il suddetto Cardinale Borromeo, poco tempo fa ci fece sapere, considerando egli seco stesso nell'animo suo che nella città di Como sua patria, e nella diocesi della medesima, molti giovinetti, quantunque forniti, di ingegno, per la povertà della loro famiglia, non possono apprendere né le lettere né le arti libe-

 (29) Cfr. P. M. Tentorio - ^{el'Accademia} Il Seminario di Somasca - "Il Santuario di S. Girolamo a Somasca" Agosto 1938 - set. 1938
 Anno XXV - 182^{ss.}

(30) E' pubblicata per intero da Giuseppe Zonta; Storia del Collegio Gallio - pag. 16 - Foligno 1932.

rali, né le altre arti, per cui avviene che, destituiti di ogni speranza, sciupano il tempo senza alcun frutto, riescono inutili a sé e agli altri, e, ciò che è più dannoso, per l'ignoranza di tutte quelle cose che alla salute si riferiscono, cadono facilmente in vizi, dai quali mali potrebbero star lontani, se i poveri giovinetti venissero educati nel timor di Dio e nella pratica dei buoni costumi e delle lettere, e così essendo noto che ad assumere questo incarico sono molto idonei i Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, perché l'esperienza ha già provato che essi sono molto pratici nell'allevare, sempre e con onore e frutto la gioventù, sommamente desidera che nella casa della stessa prepositura di S. Maria venga eretto e fondato un collegio per i fanciulli sotto la cura ed il governo di un solo preposito e di tre professori della Congregazione....."

La bolla prosegue dicendo che i fanciulli, in numero di cinquanta, devono essere educati "alla religione e alla pietà" e istruiti "nei buoni costumi, nelle scienze e discipline e secondo della capacità di ciascuno e a quelli che non saranno idonei a questi studi, facciano apprendere le arti meccaniche e le altre secondo che sembrare opportuno". Gli amministratori devono scegliere fanciulli poverissimi, che non abbiano di per se stessi o per parte dei parenti mezzo alcuno di essere alimentati ed educati, e specialmente gli orfani.

Nelle capitolarioni proposte dal Card. Gallio ai Padri (31) si insiste che questi abbiano a "tener cura di putti, quali gli saranno consegnati da S.S. Ill. ma come hanno degli orfani quali tengono sotto custodia loro in diverse città della Lombardia, ed insegnargli la Dottrina Cristiana, e grammatica, e qualche onesto esercizio, come cucire, e lavare d'aguechia, secondo si costuma in luoghi d'orfani..."

Si trattava quindi di una organizzazione degli studi e del lavoro identica a quella già introdotta negli orfanotrofi da S. Girolamo.

Anche scuole pubbliche, per soli alunni esterni, fondarono in questo periodo i Somaschi. L'esempio veniva loro dai Gesuiti, i quali già sotto il pontificato di Paolo III, avevano aperte una scuola a Padova per istruire "pueros civitatis et in grammatica et simul in Fidei et Dogmatum vere catholico, ut imbibant simul cum rudimentis bonarum literarum mores etiam christianos et orthodoxae Fidei documenta." (32)

Sin dal 1581 furono loro offerte le scuole pubbliche di Vercelli, che dovettero rifiutare per mancanza di personale. A Solò dove i Somaschi creassero nel 1585 il Collegio S. Giustina, avevano l'incarico di insegnare a "ventiquattro

~~(31) Zonta - op. cit. pag. 68~~

(32) Scardone - De antichitate urbis Patavii - pag. 25

Basilea 1560

~~Cfr. Il Seminario di Padova - pag. 33 Padova 1911~~

putti salotianá". Dagli atti dei Capitoli risulta che nel 1607 fu fatta loro dalle autorità cittadine la proposta di tenervi scuole pubbliche per tutta la città. Pare che la proposta sia stata accolta.

Nel 1591 i reggenti della città di Tortona invitarono i Somaschi a tenervi le scuole ed essi accettarono l'incarico, impartendo l'insegnamento per due ore al giorno, finché non fu provveduto altrimenti.

Gli atti del Capitolo Generale del 1596 accennano all'incarico che i Padri di S. Maria Segreta di Milano si erano assunto di "far la scuola ai putti", incarico che in quell'anno essi dovettero declinare, perché la casa fu destinata a sede di uno studentato di Chierici.

E' da notare però che in questo periodo essi non assumono una certa riluttanza ad impartire l'insegnamento nelle scuole pubbliche e solo l'accettano quando gravi bisogni ve li costringano. Ne sono chiaro esempio le trattative intercorse tra i Somaschi e il Vescovo Mons. Ferreri per l'erezione di una scuola a Biella. Mons. Ferreri proponeva ai Somaschi, in data 26 aprile 1596 di, "tenere la schola comune, gli orfani, et dozzina di giovani come fanno li Padri Gesuiti". Ma il capitolo, raccolto in quello stesso anno precisava "che i Padri volentieri accettavano la cura degli orfani..... rifiutando di tenere dozzina in quella città e l'insegnare agli scolari, essendo questo contrario in tutto alla mente di S. Santità".

Non sappiamo quali ragione avesse il Sommo Pontefice di osteggiare un tal disegno; forse si trattava di motivi di carattere affatto particolare. Certi si é che, nonostante ulteriori insistenze del Ferreri, i Somaschi furono irremovibili nel loro rifiuto.

In conclusione i Somaschi, fino al 1595, non tenendo conto delle scuole per candidati al sacerdozio, si danno alla istruzione dei fanciulli, specialmente poveri, negli orfanotrofi e anche nelle scuole pubbliche, impartendo i primi elementi del sapere e soprattutto istillando nelle menti i principi della Fede e della Morale cristiana. Essi insegnano grammatica e abaco, cioè, oltre l'alfabeto, la corrispondenza in volgare e l'arte notaria inferiore; pressapoco, mutatis mutandis, una scuola coi caratteri e le finalità dell'avvicinamento professionale moderno.

L'Ordine infatti non poteva aprire scuole superiori prima di avere maestri idonei. Quei pochi che erano entrati nella Compagnia con un buon corredo di cognizioni letterarie e scientifiche venivano senz'altro impiegati come insegnanti nelle case di formazione dei nostri candidati e nei Seminari, per l'istruzione dei futuri Sacerdoti. Formare un clero colto e virtuoso era il principale obiettivo perseguito dai promotori della Riforma, e i Somaschi vi dedicarono le loro migliori energie.

4°)- Il Seminario, come istituto ove i futuri Sacerdoti si preparano all'alta missione sin da fanciulli, con disciplina uniforme e con un proprio e completo sistema di studi, è una ~~creazione~~ nuova dello spirito della Chiesa ~~(33)~~ dovuta al Concilio di Trento. In ogni tempo però la Chiesa rivolse sollecite cure alla formazione spirituale e culturale del suo Clero. Le antiche scuole di Alessandria, Antiochia, e Edessa, Nisibi, Laodicea, Cartagine, Roma, Milano, ecc. accolsero tra gli altri studenti anche numerosi Chierici.

Un embrione di Seminario vediamo tratteggiato in un canone del secondo ~~quintocentesimo~~ Concilio di Toledo (531), in cui si prescrive: "quos volutas parentum a primis infantiae annis clericatus officio mancipavit, in domo ecclesiae sub episcopali praesentia a praeposito sibi debeant erudiri."

Anche nelle case parrocchiali si raccoglievano spesso i piccoli candidati per esservi educati ed istruiti, come ci fa testimonianza il Concilio di Valson dal 529 (34)

Mancava nel secolo X, ~~dice il Salvioni, (35)~~ una organizzazione scolastica stabile e regolare, ma c'erano scuole ove un Vescovo, un'Abate, un Monaco od anche qualche rara volta un laico svolgeva la sua dottrina. In alcuni luoghi però c'erano vere scuole episcopali regolari, vere istituzioni

~~(33) Schrbacher - Storia Universale della Chiesa - Vol XII~~

~~pag. 375 - Torino 1869~~

~~(34) Tiraboschi - Storia della Letteratura italiana pp. I e II~~

~~(35) L'istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII - IX - X~~

scolastiche stabilmente ordinate come a Milano, Reggio, Parma, Bologna ed altrove, nelle quali l'arido studio dei canoni era condito con quello delle lettere.

Dopo il secolo X, il clero poteva ricevere una preparazione scientifica completa nelle università che ebbero per lungo tempo carattere sacro e religioso, essendo poste sotto la tutela della Chiesa, che le fondava e ne vegliava i progressi. Ma ad un buon numero di chierici, specialmente se poveri, riusciva impossibile la frequenza alle università. (36) Perciò il Concilio Lateranense III ordinava che in ogni Capitolo un beneficiato speciale (il canonico teologo) istruisse i chierici nella Scrittura e nei Canoni e uno altro beneficiato (lo scolastico) li avviasse allo studio dei rudimenti grammaticali.

Furono così istituiti i così detti Scolasteri.

In genere nel Medioevo non fu sentito il bisogno di segregare i giovani chierici dai laici ed istruirli in apposite scuole, perché a tutti s'impartiva una istruzione prevalentemente religiosa. Non così al tempo dell'umanesimo, per influsso del quale si iniziò lo sviluppo di quel contrasto fra studi sacri e profani che spezzò l'ammirabile armonia tra ragione e Rivelazione, che aveva governato le menti più eccelse del Medioevo.

(36) Pastor - op.cit. Vol IV Parte I pag.194

Fu allora che una delle più urgenti riforme apparve l'istruzione e l'educazione della gioventù avviata al Sacerdozio, e che il concetto del Seminario come istituto a sé, cominciò a delinearsi chiaramente nel pensiero dei più zelanti propugnatori della Riforma. Se la causa principale della ribellione religiosa del secolo XVI era stata lo sfacelo della disciplina ecclesiastica, all'educazione del clero dovevansi rivolgere senza indugio tutte le cure. S. Ignazio di Loyola fondava nel 1551 a Roma il Collegio Romano e poco dopo il Collegio Germanico (1552). Il Card. Polo fondava quasi contemporaneamente il primo collegio per chierici in Inghilterra.

I Somaschi, in proporzioni più modeste, ma con non minor chiarezza di vedute e fermezza di propositi si dedicarono alla fondazione e all'incremento dei Seminari così di religiosi come di sacerdoti secolari.

Il primo di tali istituti fu quello di Somasca. (37) Quivi, presso la tomba del Santo Fondatore esisteva un orfanotrofio, eretto dall'Emiliani stesso. Orbene i Padri decisero di riservare questo istituto all'educazione e alla formazione letteraria di quegli orfanelli, che aspiravano a seguire più da vicino S. Girolamo nella via dell'apostolato. Negli atti del Capitolo celebrato nel 1544 leggiamo: "in Somasca fu

 ((37) Cfr. Tentorio - Il Seminario di Somasca "Il Santuario di S. Girolamo a Somasca" 1938 anno XXV

stabilito che si continuasse la scuola, ma non si accettassero che i figliuoli atti a servir Dio e di cui i parenti piacere avessero che si istruissero nella pietà, facendo loro osservar le regole della scuola stabilita." Alla direzione del nuovo Seminario fu preposto un Sacerdote e, accanto a lui, altri collaboratori "per insegnare". (38)

Nel 1560 si prescrive che "in Somasca si tengano solamente li grandi che son chiamati alla vita ecclesiastica, e questi vadino in abito clericale quando siano ordinati in sacris." (39)

Nel Capitolo del 1564 fu stabilito che essi facessero formale promessa "di perseverare nell'ubbidienza," salvo che non si sentissero chiamati al sacerdozio; in tal caso potevano "partire e licenziarsi da noi" e il Padre Vicario Superiore poteva scioglierli "dall'obbligo di qualunque promessa" (40)

Negli anni 1556-57 il Padre Angiol Marco Gambarana pensò di fondare anche a Pavia un'istituto sul tipo di quello di Somasca dal quale "come da altro arsenale spirituale della congregazione Somasca, i religiosi, provveduti di spirito nella quiete del chiostro, uscissero perciò ad esercitare con valore le opere di carità proprie dell'istituto a favore dei prossimi."

(38) Atti del Collegio di S. Bartolomeo in Somasca - 1547

(39) Ibidem

(40) Ibidem

L'intento fu raggiunto pochi anni dopo, nel 1566, con la fondazione dell'istituto di S. Maiolo in Pavia. Fu ancora per opera del Gambarana che sorsero i due piccoli Seminari di S. Croce in Trivulzio e della Colombara di Milano, per quegli orfanelli, soprattutto di S. Martino, che intendessero abbracciare la vita religiosa.

Così tra il 1560 e il 1570, i Somaschi prepararono i futuri membri della loro famiglia religiosa a Trivulzio e alla Colombara, per l'istruzione inferiore, a Somasca e a Pavia, per l'istruzione superiore.

In che consisteva quest'ultima ?

5°)- Le testimonianze a questo proposito sono scarse, ma sufficienti a dare un'idea approssimativa.

Un dottissimo maestro ebbero i nostri chierici nel Padre Primo Del Conte, uno dei primi seguaci del Fondatore. (41)

I suoi biografi ne esaltano lo zelo per il trionfo della Fede Cattolica e per la riforma dei costumi, come pure l'immensa dottrina. (42) Partecipò al Concilio di Trento e fu in buone relazioni con Erasmo di Rotterdam, che ne ebbe grande stima. (43)

(41) Ottavio Paltrinieri - Notizie intorno alla vita di Primo
Del Conte - Roma 1805

(42) Paltrinieri - op.cit. pag.39

(43) Paltrinieri - op.cit. pag.29

Ebbe strennamente a lottare con i protestanti della Valtellina, e, a quanto attesta il Morigia, si acquistò il nome di "martello degli eretici nelle pubbliche dispute"(44) Il Paltrinieri (45) afferma che la sua erudizione si estendeva a tutte le scienze sacre: Scrittura, Teologia, Sacri Canonici. Perciò varie famiglie religiose esistenti in Milano lo ricercarono come insegnante nelle scuole dei loro chierici. "quanto la nostra Congregazione, non lasciò egli di affaticarsi indefessamente, anche nell'età sua più avanzata, per ammaestrare nelle belle lettere e nelle scienze sacre e profane, i chierici nostri professori dimedoché noi dobbiamo alla di lui caritatevole e saggia assistenza il riuscimento molto felice nelle lettere greche latine, ed ebraiche, nella filosofia e teologia, di molti soggetti".

Inoltre lo stesso Paltrinieri ci fa sapere(46) che la scienza in cui soprattutto si distingueva era l'interpretazione della Sacra Scrittura e cita la testimonianza del Morigia che "in tutta la Lombardia, e più oltre non si trovava niuno che meglio di lui intendesse la sacra Scrittura ebraica

(44) Paltrinieri - op.cit. pag.48

(45) op.cit. pag.39

(46) op.cit. pag.40

che meglio risolvesse tutti i dubbi in chiari sensi."(47)

Il più illustre tra i suoi alunni, il Padre Girolamo Nevelli, che professò nel 1574, e divenne in seguito professore di retorica e di filosofia e teologia in varie nostre case; attestò nelle deposizioni del processo per la beatificazione di S.Girolamo di aver avuto il P.Primo del Conte "precettore nelle greche lettere e nelle ebraiche."(48)

~~Da queste poche testimonianze risulta chiaro che nelle nostre scuole, accanto agli studi classici, occupavano un posto importante, possiamo dire preminente, gli studi riferentisi all'interpretazione della Sacra Scrittura;~~

Il che è confermato dalla scoperta, avvenuta poche anni or sono di un nucleo assai antico di biblioteca appartenente alla nostra casa di Somasca

(47) interessanti notizie sugli studi e sulla fama del P.Primo del Conte, ci sono fornite da una lettera di Benedetto Giovio. Essa fa parte di una raccolta di centoquindici lettere, ed ha il numero XLIII; si trova nel volume ottavo della Raccolta Periodica edita a cura della Sec.Storica Comense, pubblicato dal Sac.Don Santo Monti (cfr.Rivista della Congregazione di Somasca - Agosto Ottobre 1938 Fasc.77 O.C.P.Primo de Conti al Concilio di Trento e nella Controriforma "Rivista citata" Vol.XVI - 1940 - Fasc.84 pagina 17

(48) Paltrinieri - ep.cit. pag.53

*Altra illustre casa di Somasca del conte di
S. Giovanni Battista di Somasca*

Si tratta di un certo numero di libri, i quali portano sul frontespizio una sigla manoscritta "P.S." e le parole per intero "Pauperum Somaschae". Era questa un delle denominazioni, con cui si indicavano i Somaschi, prima del 1568. Col solenne riconoscimento per il quale la Congregazione ebbe un doppio nome ufficiale: infatti S. Pio V nella bolla "Iniunctum nobis" del 6 dicembre 1568 decretava "quodque de caetero Congregatio praedicta Clericorum regularium Sancti Maioli sive de Somascha appelletur". Nel 1568 S. Carlo parla della "Congregazione de' Poveri de Somasca". (49) Solo assai raramente fu ancora usata negli anni successivi al 1568 tale denominazione. Perciò questi libri ci possono fornire un solido punto di appoggio per un esame sulla cultura degli insegnanti e degli scolari delle nostre scuole nel '500 e sulle materie di insegnamento e di studio.

Eccone l'elenco:

Sacra Scrittura

- 1°) Theophiletus Archiepiscopi Bulgariae in omnes divi Pauli epistolas enarrationes diligenter recognitae. Christophoro Porsena Romano interprete. Coloniae ex officina Lucae rii Cervicorni 1532.
- 2°) Psalterium paraphrasium illustratum, servata ubique ad verbum Hieronimi translatione, Rainerio Steigodano

(49) Olginate - Archivio Prepos. - Visite vecchie pag.10 v.

- auctore. Lugduni, apud Joannem et Franciscum Frelleos 1540
- 3°) Elucidissima in Divi Pauli Apostoli epistolas commentaria Dionisii olim Cartusiani - Parisiis 1538
- 4°) In omnes catholiceas epistolas, acta Apostolica, Apocalypsin ac nonnullos libros ecclesiasticos commentarii doctissimi, summa diligentia amendati et recogniti, Dionisio Cartusiano auctore. - Parisiis Apud viduam Mauricii a Porta 1554
- 5°) Figurae Bibbiae editae per eximium theologum F. Antonium de Rampegonis Ordinis Eremitarum Sancti Augustini.
- 6°) In Sacrosanctum Jesu Christi Domini Nostri Evangelium secundum Joannem, pie erudite iuxta catholicam doctrinam ebarrationes anno Domini 1536 - Moguntiae per Fratrem Joannem Ferum summae apud Moguntiae aedis concionatorem. Venetiis 1554
- 7°) Arnobii in Commentarios suos super Psalmos
- 8°) Aimonis Episcopi Albertattensis in duodecim Prophetas minores enarratio. Eiusdem in Cantica canticorum commentarius disertissimus. Coloniae, ex officina Eucarii Cervicorni 1530
- 9°) Commentarii Aimonis in Psalterium simul et in Cantica aliqua, quibus Ecclesia perinde atque Psalmis Davidicis utitur.
- 10°) Scopus biblicus veteris et novi Testamenti cum adnotationibus doctrinae christianae summa complectentibus, auctore Alberto Novicampiano 1572

Diritto Canonico

- 11°) Decretales epistolae supremi orthodoxae Ecclesiae Principis Gregorii IX ab infinitis mendis nunc de novo expurgatae una cum summariis. Parisiis Apud Petrum Gandoul 1531
- 12°) Clementinarum Constitutionum liber ad maiorem eius elucidationem adiecta sunt summaria. Parisiis ex officina Petri Gandoul 1531

Filosofia

- 13°) Compendium naturalis philosophiae, seu de consideratione rerum naturalium eorumque ad suum Creatorem reductionem libri 12. Auctore Francisco Titermanno Asserensi. Eugduni apud Guilielmum Revillium - 1545
- 14°) Epitome Chrisostomi - Juvelli Calapitii in universam Aristotelis philosophiam tam naturalem quam trananaturalem. Apud Joannem Maria Bonelli 1555

Sacra Predicazione

- 15°) Domini Petri Blomevvenae Leiden Cartusiani De Bonitate Divina libri 4, unde praeter alia, divini verbi praecognitur materia semper habetur exortandi ac docendi populum, tam de tempore quam de Sanctis.
- 16°) Gabrielis Barelete sermones tam quadragesimales quam de Sanctis. 1539

Teologia

- 17°) Opuscula de gratia et libero arbitrio S. Prosperi Aquitani Venetiis 1535

Ascetica

- 18°) Opus Joannis Eremitae qui et Cassianus dicitur, de institutis coenobiorum, origine, causis; remediis vitiorum collationibusque patrum. Lugduni per Jacobum Wit. 1525
- 19°) Climax Joannis Scholastici ab Ambrosio monacho camaldulensi e graeco in latinum conversus et nunc primo editus-1521
- 20°) Bernardini Scardeoni Patavini Presbyteri-De Castitate - libri 7 Venetiis apud Andream Arrivalensem 1542
(porta l'indicazione manoscritta: 1545 die 30 Januarius, ad usum Pauperum Somascae.)
- 21°) Rosarium aureum B.M. Virginis auctore Guillelmo Pepin. Venetiis ex typographia Joannis Antonii Bertani 1592
- 22°) Orologium sapientiae editum a B. Henrico Suso - Viro Sanctissimo O.P. - Venetiis 1559

Letteratura Classica

23°) Δουκιδίου Σαμοβατίως μέρος δεύτερον (1575)

A questo catalogo si possono con tutta probabilità aggiungere altri libri che, sebbene privi della sopraddetta indicazione, appartengono sin da quel tempo alla biblioteca ad uso dello studentato di Somasca; si tratta soprattutto di edizioni aldine di testi classici.

Orbis ^{per la lettura di questi libri} Appare da ciò che gli insegnanti e gli alunni di quel seminario attendevano con serietà allo studio delle lettere classiche, della filosofia, della teologia, dei sacri canoni, dell'ascetica e della sacra Scrittura.

Il trattato di filosofia del canapio espone la dottrina aristotelica secondo i principi di S. Tommaso. Lo studio della filosofia tomistica nelle scuole somasche prenderà sempre più piede e avrà notevoli sviluppi soprattutto nel secolo seguente. Gli studi biblici occupano un posto di straordinaria importanza; e se ne comprende facilmente la ragione. Si rendeva quanto mai urgente il ricorso ai Libri Sacri, intesi nel loro genuino e autentico significato, per combattere il protestantesimo che sulla teoria del libero esame imperniava la sua esegesi biblica.

Bisognava scendere in lizza ben agguarriti e combattere il nemico con le sue stesse armi.

Concludendo possiamo dire che professori e Studenti Somaschi nel 1500 acquistavano nelle loro scuole una cultura a base filosofico teologica, ascetica, scritturistica e classico umanistica.

E' supponibile che lo stesso indirizzo i Somaschi abbiano introdotto nelle scuole dei Seminari Diocesani, in cui prestavano la loro opera, dietro invito dei Vescovi.

3°)- Pressati dal Concilio di Trento ad erigere i Seminari e d'altra parte privi di personale idoneo per la formazione spirituale e culturale dei candidati al Sacerdozio a chi potevano ricorrere i Vescovi se non al novello Clero Regolare ? E i Somaschi non solo non opposero difficoltà, ma si diedero

con straordinario zelo a collaborare all'educazione del clero secolare, giustamente considerata come punto di partenza per la vera riforma. Alcuni Seminari furono dai Somaschi governati per lunga serie di anni, altri invece soltanto "aiutati", nel senso che Religiosi, già adibiti ad un'opera determinata, si prestavano all'insegnamento in un Seminario, finché il Vescovo non potesse provvedere ai nuovi bisogni coi suoi elementi.

Il 4 ottobre 1566 S. Carlo Borromeo fu a Somasca in visita pastorale. Ebbe così modo di visitarvi lo Studentato dei Chierici Somaschi e ne fu così soddisfatto che decise di impiantarvi, parallelo a quello, un seminario rurale diocesano e di affidarlo alla cura di quei Padri. (50)

Il Borromeo già conosceva e stimava i figli di S. Girolamo, ai quali, in quello stesso anno, aveva affidata la Chiesa di S. Maiole in Pavia.

Le trattative col Superiore della casa, P. Angiol Marco Garbarana e col Preposito Generale P. Giovanni Scotti furono rapidamente condotte, così che il 19 novembre del 1566 il seminario era regolarmente eretto. (51)

Il 18 Agosto 1568 S. Carlo poteva scrivere all'Ornamento: "Hic (in Somaschas seminario) educantur ut plurimum pueri aut in montanis partibus nati..... Nimirum hic ponendum

(50) Cfr. Mario Tagliabue - Seminari milanesi in terra bergamasca - Milano 1938

(51) Tagliabue - op.cit. pag. 14

est difficil vitae tyrocinium, cui assuescere illi debebunt in posterum. Sic obduratos Rectores durae provinciae excipient: neque enim par esset haec vivendi ratio Mediolanensibus alumnis, quorum delocatio habitus corporis ab hac vivendi asperitate abhorrerent."(52)

E' noto come S. Carlo aveva stabilito una quota di chierici alunni per ciascuna Pieve. Per facilitare la cosa ideò la fondazione di piccoli seminari di campagna, per i chierici poveri, affinché in un ambiente di minori esigenze di trattamento riuscisse più facile trovare chi potesse pagare la minima retta. A questo scopo fu istituito il Seminario di Somasca. (53)

E' interessante uno "Status Clericorum Seminarii Somascae" del 21 dicembre 1572. (54) Esso ci fornisce di ogni alunno i dati generali, lo stato culturale, le qualità di ingegno, la data di accettazione. In general gli alunni difettano di ingegno e d'istruzione. Di uno che fa eccezione si dice: "praesefert bonum ingenium cum mediocri eruditione in rebus grammaticis. Si ingrederetur Seminarium facile transcenderet classem grammaticae."(55)

(52) Arch. Coll. S. Bartolomeo di Somasca - Fasc. II d. I n°1

(53) Tagliabue - op.cit. pag.10

(54) Milano - Archivio Curia Arcives. sez XII - Seminario 6°

(55) Tagliabue op.cit. pag.24

Di un'altro si dice che è "dabilis in rebus grammatice", di un terzo che "indiget eruditione grammatice".(56)

Nell'ordinamento umanistico degli studi la grammatica, distinta in infima, media e suprema rappresentava il primo grado dell'istruzione; seguivano poi umanità e retorica, da cui si passava il corso filosofico, annesso all'università, che conteneva anche insegnamenti di fisica e matematica.(57) Nelle prime cinque classi l'istruzione era quasi esclusivamente letteraria.

Dal lo status del Seminario di Sonasca risulta che il tempo nel quale quegli alunni dovevano restare nella classe di grammatica non era rigidamente fissato; passavano alla scuola di umanità, quando si dimostravano maturi per quel corso.(58) Ai chierici era deputato uno speciale Maestro.(59) Non si può parlare di veri e propri programmi. S. Carlo scrivendo al Rettore del Seminario di Sonasca il 12 gennaio 1568, dice: "attendarete a farlo imperare et lettere et boni costumi".(60) Era questa l'espressione allora in corso, con la quale si indicava genericamente il programma dell'infimo insegnamento, che doveva mirare all'educazione del cuore insieme con quella della mente.

(56) Ibidem

(57) Giovanni Calò in Enciclopedia Italiana Vol.XXI pag.250
alla parola "Scuola"

(58) Tagliabus - op.cit. pag.25

(59) Ibidem

(60) Ibidem

Il Card. Barbarigo, che fu il creatore e l'organizzatore del glorioso Seminario di Padova, così ne illustrava il significato: Non ci deve essere luogo, non ci deve esser tempo né persona in cui non si faccia profitto nello spirito fra scolette dia i latini sopra le buone creanze, e particolarmente quelle che riguardano i buoni costumi.....fra Grammatica dia pure i latini sopra le virtù e i vizi secondo la capacità dei giovani." (61)

E' interessante una lettera, senza data, indirizzata dal Rettore di Sonasca probabilmente al Vicario Generale dell'Archidiocesi Milanese. (62)

"Ritornati gli chierici da Milano, quali sono venuti indarno, non essendogli lo Ill.mo et Rev.mo Mons. Cardinale, (li quali) riferiscono come la S.V. gli ha parlato, et come quella ammonisce et exorta al studio della Sacra Scrittura con maggior attenzione et sollicitudine che al studio della humanità, cioè de non rivolgere il capo loro solamente in humanità. Certo che la lezione dello Evangelio ad essi si legge ogni festa, et perché alcuni loro hanno bisogno di humanità, a quelli maggiormente si leggono lezioni humane: a quelli poi che sono più esperti di humanità, gli si leggerà la Sacra Scrittura, non essendo però tanto sufficiente in humanità, che non habbino bisogno di quella? Però a quelli si leggerà un pocho di logica et perché non sono

(61) Il Seminario di Padova - pag.108 - Padova 1911

(62) Milano Arch. Curia Arcivesc. Visite pastorali Originate
Vol. IX Fasc. Lith. Arch.

libri hanno inteso che la S.V. gli ha promessi: però al presente questi ci bisognano di humanità."(63)

Risulta da questo documento che a Somasca i chierici del Seminario di S. Carlo studiavano lettere umane, un po' di S. Scrittura ed eventualmente qualche nozione di logica. Anche qui la parte più importante è attribuita allo studio della Bibbia.

Ordinariamente la permanenza dei chierici a Somasca non si prolungava oltre un anno o due. (64) Dopo queste termine essi dovevano sostenere un esame da parte di due Sacerdoti, a ciò delegati dal Cardinale. In caso di buona riuscita, passavano al Seminario grande di Milano, dove proseguivano nei corsi superiori(65). Che non mancasse l'insegnamento del canto è attestato da questo giudizio intorno ad un alunno certo Francesco Budio di Varese: "in cantu firmo et figurato versatus".(66)

Il Seminario di S. Carlo venne trasferito l'anno 1579 in una sede più ampia e più comoda a Celana. In quello stesso anno i Somaschi assumevano la direzione del Seminario Patriarcale di Venezia.

(63) Tagliabue - op.cit. pag.26

(64) Tagliabue - op.cit. pag.29

(65) Ibidem

(66) Tagliabue - op.cit. pag.24

Il salto però non era impreveduto perché i Somaschi già da alcuni anni davano sagge delle loro qualità educative in ^{altri} vari seminari d'Italia. Infatti fin dal 1568 il Sommo Pontefice Pio V nella bolla con cui la Congregazione veniva iscritta tra gli Ordini Religiosi, scriveva: "...ac nonnullis in loci seminariorum clericorum summo cum studio gerunt."

Nel 1574 essi davano ministri per quello di Napoli (67) nel 1576 assumevano la cura di quello di Tortona (68), e poco dopo di quello di Pavia (1578).

Il 15 luglio 1563 il Pontefice Pio IV scriveva al Patriarca Giovanni II Trevisan (1559-90): "Illud in primis curare te volumus, et vehementer mandamus, atque praecipimus ut Seminarium istud ex ipsius Concilii praescripto, primo quoque tempore instituas....." (69).

Il 15 maggio 1579, dopo superate non lievi difficoltà venivano conclusi i Capitoli tra il Patriarca e i Padri della Congregazione di Somasca.

(67) Arch. di Somasca - Atti della Congregazione pag. 104

(68) Ibidem pag. 120

(69) ~~Vittorio Piva - Il Seminario di Venezia dalle sue origini al 1631 - Venezia 1910~~

quanto grave incarico questi si assumessero e di quanta responsabilità è facile ad intendersi, leggendo la lettera con cui il patriarca annuncia le finalità e l'importanza del nuovo istituto ai suoi diocesani : " Havendo avuto sempre et per la paterna benavolentia che portiamo alle anime a noi commesse, et per la debita obedentia che si ha da prestare alli decreti del Sacro Concilio di Trento, ardentissimo desiderio de instituire in questa città un seminario de' chierici, dal quale in pochi anni potessero uscire sacerdoti et per l'acognizione delle lettere atti ad insegnare al popolo, et con il buon esempio sufficienti a guidarlo bene.?"

(70) - Quale il motivo principale che indusse il patriarca a dare la preferenza ai Somaschi? Certo la buona fama che questi si erano acquistata nel governo di altri seminari e forse anche il fatto che essi tenevano un gruppo di chierici nell'ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, quindi avevano già in Venezia un loro piccolo seminario . (71) -

Quanto i Somaschi abbiano corrisposto alle aspettative della diocesi e del suo degno pastore è attestato dalle parole del patriarca Federico Corner, pronunciate nel 1590 : " O cari figli del Miani, eredi dello spirito di un così benefico cittadino, a voi abbandono e raccomando questa tenera

(70) - Piva op.cit. pag.49

(71) - catastatico del seminario di Venezia - parte I - pag.5

gioventù, addita al clericale stato ; voi informate nel cuore a ben sentire con amore della religione, voi le fornite di cognizioni la mente, perché utile torni al bisogno dell'idiotia ; voi moderate nel vestire, il moversi, il portamento,.... dubitar non so di voi che generosi sembra non altra mercede vi vogliate , che quella del loro felice riuscire....." (72) -

A cui fanno riscontro le parole del patriarca Lorenzo Priuli : " Non voglia mai Iddio che levi il mio seminario ai miei Padri di Somasca; i quali mi hanno riformato tutto il clero" . (73) (+)

Ed invero, che sotto la guida dei somaschi i seminaristi facessero profitto negli studi ci è attestato da questa notizia fornitaci dal Faltrinieri (74) : " Una satira in versi latini, due odi, un'elegia, alcuni endecasillabi, ed undici epigrammi latini, tutti in lode della teologia e dei sacri stili si veggono premessi al libro che ha per titolo : "Fons Vitae et sapientiae vel ad veram sapientiam acquirendam hortatio, in qua divinae scripturae , et sapientiae sacraeque Theologiae necessitas et dignitas explicatur . Venetiis 1588 apud Damianum Zenarum ". La suddetta satira porta il nome del Padre Novelli e gli altri componimenti portano quello di diversi alunni del seminario patriarcale ".

^{v.} (72) Piva -op.cit.pag.62 (73) - Piva -op.cit.pag.94

(74) Notizie intorno alla vita di Primo Bel Conte pag.83.

(+) Era allora Rettore il P. Evangelista Donati.

Il Paltrinieri fa seguire l'elenco dei nomi degli alunni che figurano nella raccolta di tali componimenti poetici, ma opina che questi siano da trascriversi tutti al Novelli, loro maestro, e ciò in considerazione dell'età giovanissima di taluni degli scolari (10 e 13 anni) . Ma non mi pare che questo fatto sia sufficiente a legittimare l'opinione del Padre Paltrinieri, dal momento che lo studio del latino si accompagnava allora di pari passo con quello dell'italiano e gli scolari si esercitavano a comporre nell'una e nell'altra lingua, sia in prosa che in versi. Non fa quindi meraviglia che qualche poesiole di alunni giovanissimi ed intelligenti, debitamente corretta dall'insegnante, figurasse in una raccolta di componimenti latini in versi.

Altra giunta pure f. 10 verso secondo il
 Il Padre Gerolamo Novelli, che gli storici lodano come maestro di sommo valore, e che dai Bollandisti è detto " vir praeclara litteris excultus " insegnava retorica nel seminario patriarcale l'anno 1588 . Sotto la sua guida apprese " la greca e la latina eloquenza " anche il celebre Vincenzo Contarini , che ottenne in seguito la cattedra nell'Università di Padova (75) .

Accanto a ~~segni maestri~~ ^{in cui} quale fu il Novelli, vi insegnavano con onore e con frutto anche i giovani chierici somaschi. (76)

(75) - Paltrinieri op.cit.pag.81

(76) - Piva op.cit.pag.48

ΣΙΧΗΝΙΣΧΗΝΝΗΧΗΤΑΧΗΧΗΧΗ

Il che depono in favore della serietà della loro formazione letteraria. Al quale riguardo, un decreto del 1580, emanato dal Capitolo Generale, stabilisce " che nessun studente non quelle scienze che saranno a lui determinate e che ciascuno renda ragione ogni anno del studio fatto l'anno passato. " Si esige dunque tale serietà e impegno, che non si permette agli alunni di dedicarsi a letture estranee alla scuola.

Si prescrive inoltre, l'anno seguente, che nessuno sia ammesso alla teologia e agli ordini sacri, se non si è esercitato almeno per un anno " a leggere lezioni ". Dunque, dopo compiuti i corsi di retorica e di filosofia, ogni studente veniva mandato ad insegnare lettere per un anno, dopo il quale ritornava nello studentato, per iniziarsi la teologia.

Così, servendosi di queste fresche energie, essi furono in grado di servire insegnanti anche al seminario di Alessandria (1580) e di assumere il governo di quello di Vicenza (1583), del Ducale di Venezia (1591), e di quello di Trento (1593).

In una nota manoscritta del rettore del seminario di Trento Don Gabriele Rizzi, conservato nell'archivio dell'ordine a Genova, si legge: " ...né si prestavano (i Somaschi) soltanto all'insegnamento delle materie teologiche agli aspiranti al sacerdozio, ma impartivano anche l'istruzione ginnasiale e liceale ai figli dei cittadini. I consoli della città avevano a questo fine imposte ai padri di insegnare grammatica

umanità e rettorica.....".

Ormai i tempi erano maturi e l'ordine aveva individui sufficientemente preparati per affrontare l'insegnamento superiore nelle scuole pubbliche per la preparazione delle classi dirigenti: il Collegio Clementino aprirà la nuova, ardua via e sarà splendida affermazione del contributo portato dai Somaschi alla difesa e all'incremento della verità, soprattutto religiosa, nel campo scolastico.

7) - In questo periodo che va dalla morte del Fondatore al 1595, anno che saluta l'alba del clementino in Roma, l'ordine va consolidando le sue fondamenta, va assumendo una organizzazione sempre più completa, e definendo sempre più chiaramente gli scopi e i metodi dell'azione.

Contribuire alla riforma dei costumi e alla lotta contro l'eresia protestante, attraverso l'apostolato dell'insegnamento: ecco l'idea, che si impone e polarizza intorno a sé le energie e ne segna la direzione e i limiti.

Prima negli orfanotrofi, poi anche nelle scuole pubbliche e nei seminari, l'opera dei Somaschi si svolge silenziosa e modesta, ma feconda di bene, guidata da unico intento, quello di portare al popolo istruzione ed educazione religiosa e scientifica. E sono appunto i più umili figli del popolo i primi a godere i frutti di questo apostolato. Poi, quando dagli studentati, veri foccoli di spirito cristiano, di sante vocazioni, di mirabili esempi, e centri di rinascita del fervore

religioso, escono i giovani, informati ai nuovi ideali di riforma, anche il clero sperimenta la benefica influenza del loro fervore religioso e scientifico.

L'attività in favore dell'istruzione del giovane clero si esplica con serietà d'intenti e adeguatezza di preparazione. E' vano ricercare una precisa ed assoluta unità d'indirizzo, dal momento che l'esperienza non ha ancora suggerito la scelta dei sistemi migliori. Mentre, nelle scuole inferiori, essi accolgono i metodi allora in uso, nell'impartire il loro insegnamento ai candidati del santuario, essi hanno in mira di preparare uomini capaci di opporsi efficacemente al dilagare dell'eresia. Perciò gli studi scritturistici dominano sovrani nelle scuole teologiche, senza però che siano trascurati quelli letterari, non potendogliusi prescindere dagli altri.

In seguito; col maturarsi delle esperienze, gli studi presso le nostre scuole acquisteranno unità di metodi e di indirizzi e si costituirà una vera tradizione scolastica, e sarà la via che i maestri costantemente batteranno, con evidente vantaggio loro e degli alunni.

=====

CAPITOLQ QUARTO

IL COLLEGIO CLEMENTINO

- 1) Il concetto di " Collegio "
 - 2) Fondazione del Clementino e sua importanza per la conoscenza delle tradizioni scolastiche dei Somaschi
 - 3) Gli ordinamenti del 600
 - 4) Che cosa hanno di comune e in che cosa differiscono dalla " Ratio studiorum " dei Gesuiti.
 - 5) Esercitazioni accademiche e oratorie
 - 6) Il contributo del Clementino alla formazione del clero
 - 7) Le Congregazioni mariane e dell'Angelo Custode
 - 8) Conclusione.
-

V. C. Inghilterra alla fine del 1500 P. M. M. M. M.

1) - Il 1596 segna una svolta importante nella storia dell'ordine; svolta che però non significa allontanamento dalle norme e dallo spirito delle costituzioni. (Ho già detto che) l'ordine somasco non si è mai irrigidito in determinate forme o schemi fissi, ma si è mostrato sempre adattabile alle circostanze e alle necessità dei tempi, e soprattutto pronto ad aderire ai desideri dei sommi pontefici.

In quest'anno l'ordine conta 36 case, così distribuite ; *in Mantova la reggia di Maria, nel Piemonte alla Compagnia del Verbo e nella Lombardia all'Inferno ed al Santo Spirito.*

Somasca : parrocchia di S. Bartolomeo e seminario

Pavia : studentato per chierici

Caserta : chiesa di S. Maria del Monte della Pietà

Alessandria : parrocchia di S. Siro, orfanotrofio e seminario

Piacenza : parrocchia di S. Stefano e orfanotrofio

Triulzio : orfanotrofio Santa Croce

Lodrone : orfanotrofio

Trento : seminario

Reggio : orfanotrofio degl'Innocenti

Ferrara : orfanotrofio S. Maria Bianca.

- Macerata : orfanotrofia S.Giovanni Battista
- Napoli : orfanotrofia S.Maria di Loreto
- Venezia : seminario patriarcale, seminario duale, ospitaletto
SS. Giovanni e Paolo, ospedale degli Incurabili,
due orfanotrofi
- Brescia : orfanotrofia della Misericordia o Trinità
- Bergamo : orfanotrofia S.Martino
- Milano : orfanotrofia S.Martino e chiesa di S.Maria Segreta
- Colombara : orfanotrofia S.Girolamo
- Pavia : orfanotrofia della Colombina o S.Spirito
- Come : Collegio Gallio e seminario
- Lodi : orfanotrofia S.Andrea
- Siena : orfanotrofia degli Innocentini
- Vercelli : orfanotrofia S.Maria Maddalena
- Cremona : orfanotrofia della Misericordia, chiesa dei SS.Vitale
e Gerardo, parrocchia di S.Lucia
- Roma : chiesa di S.Biagio in Montecitorio e orfanotrofia di
S.Maria in Acquiro
- Vicenza : parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo e orfanotrofia
della Misericordia
- Salò : chiesa di S.Giustina e scuole pubbliche
- Tortona : chiesa di S.Maria Piccola, orfanotrofia e seminario
- Genova : parrocchia di S.Maria Maddalena e chiesa di S.Spirito

I Somaschi che, come apparso dal citato specchietto riassuntivo, da anni esercitavano il loro apostolato tra gli umili figli del popolo, sull'esempio del loro Fondatore, nel 1595 ricevettero dal Pontefice Clemente VIII l'invito ad erigere in Roma un collegio.

Sorge così una istituzione nuova nell'ordine, con una fisionomia affatto diversa da quella dei precedenti collegi. Sino a questo momento i Somaschi hanno accolto, prescindendo dai seminari e dalle case per l'istruzione ~~istitutiva~~ e la formazione dei propri soggetti, solo orfani o fanciulli così poveri da non poter sostenere le spese dello studio.

Con questo intento fu fondato il Collegio Gallo di Como, dove i fanciulli, insieme colle prime nozioni del sapere, apprendevano un mestiere per la vita. Solo chi aspirava alla vita religiosa e sacerdotale abbracciava gli studi superiori.

Invece il Clementino sorse col carattere di collegio vero e proprio, ^{inteso come istituto di accoglienza per giovani} cioè di una unione di giovani raccolti in apposito locale, perché, sotto la guida di educatori e di maestri, attendano alla loro formazione culturale e spirituale.

L'educazione collegiale, per la sua origine e il suo sviluppo, è legata non alla funzione dell'assistenza pedagogico-caritativa dei derelitti, ma alla funzione della preparazione delle classi dirigenti, nella quale trova la sua piena ragione di essere. I primi collegi, che sorgono nell'età comunale a Bologna; Padova, Pavia furono tutti a carattere universitario e di fondazione privata. Tale è anche il Collegio Capranica

fondata a Roma dal cardinale Domenico Capranica nel 1417.

Diverso invece il carattere della " Gioiosa " che nel 1425 Vittorino da Feltre aveva aperta a Mantova, associando all'istruzione anche l'educazione morale e fisica dei suoi alunni, coadiuvato da molti celebri maestri del tempo.

La ~~Contro-riforma~~ rappresenta una svolta importante nella storia dei collegi. Questi sorgono indipendentemente dalle università; vivono di vita propria, con ordinamenti di studi caratteristici e mirano soprattutto a formare una schiera di uomini capaci di far fronte, in fatto di cultura classica, agli umanisti, che avevano il dominio incontrastato nelle scuole superiori del tempo.

Perciò i maestri dovevano accoppiare ad un profondo amore per l'ortodossia una soda formazione letteraria con cui sapevano imporsi alla gioventù studiosa e strapparla al fascino degli umanisti.

L'istituzione di collegi così concepiti rappresentava perciò, da parte della chiesa una ripresa di posizioni già saldamente tenute nel medioevo e poi perdute. Ripresa di posizioni che appariva tanto più urgente in quanto gli umanisti non celavano le loro simpatie per le idee d'oltr'alpe e favorivano il tentativo di conquista della gioventù studiosa, da parte dei protestanti.

 (I) Tiraboschi - Storia della Letteratura Italiana - Vol.VI
 parte.I - pag. 272 e Vol.II - pag. 36.

Basti citare Valentino Friedlaender (1490-1536), detto Trotzendorf, il quale fondava l'istituto di Goldberg. Qui si leggeva la sua " Rosenkranz ", la corona di rose, costituita da un complesso di sentenze bibliche, che venivano imparate e commentate e costituivano i temi e gli argomenti delle discussioni e delle dispute degli scolari, non meno che delle composizioni scritte. Gli alunni delle classi superiori si allenavano pure all'esercizio didattico e all'opera della predicazione e del proselitismo etico-religioso.

Nello stesso tempo Giovanni Sturm (1507-1589), con tenacia e vigoria non comune si faceva assertore della necessità dello studio delle lingue latina e greca nelle scuole. Egli non esitava ad affermare che il metodo gesuitico era una derivazione sua.

Più tardi Giovanni Comenius concepiva ed attuava un piano universale di scuola popolare.

Al tentativo di penetrazione dei protestanti nel campo della gioventù scolastica S. Ignazio di Lojola oppose il baluardo della Compagnia di Gesù, e fondò collegi quali la necessità dei tempi richiedevano. Egli voleva che il fiore della gioventù si raccogliesse in quelle sedi quiete di studio e di preghiera da cui dovevano uscire umanisti e letterati squisiti nonché filosofi e teologi egregi. ~~191~~

 (2) - Enrico Rosa " I Gesuiti dalle origini ai nostri giorni".

I collegi dei Gesuiti dapprima, nel 1540, erano semplicemente case di studio per i religiosi che frequentavano le università ; nel 1545 solo alcuni collegi ~~che~~ aprono scuole, là dove mancano università, ammettendovi in seguito anche alunni esterni ; nel 1552, con l'apertura del Collegio Germanico , si hanno i primi collegi-seminari, per gli aspiranti al sacerdozio, e finalmente nel 1554, a Vienna il primo convitto per alunni laici. (3)

I collegi universitari non scomparvero, anzi, proprio in questo tempo sorsero i due maggiori che vantò l'Italia: il Collegio Ghislieri (1569) a Pavia , e il Collegio Borromeo (1587), pure a Pavia ; che furono potente baluardo opposte dalla Chiesa al pericolo della riforma protestante.

Presso i Somaschi, un primo embrione di collegio vero e proprio per alunni esterni è rappresentato da quella che i documenti del tempo chiamano " Accademia " , fondata a Somasca circa la metà del 1500. (4) -

Il Padre Giuseppe Cairi (5) riferisce in questi termini l'esito di una visita pastorale, compiuta da S. Carlo in Somasca nel 1568 : " Egli (S. Carlo) ebbe una ben grande

(3) ~~M. Barbera - La ratio studiorum e la parte quarta delle costituzioni della Compagnia di Gesù - pag. 29~~

Introduzione - Padova 1942

(4) ~~Marco Tentorio - Il seminario di Somasca " Il santuario di S. Girolamo a Somasco " . - Anno XXV - Ag. 1938.~~

(5) Vita del Servo di Dio Angiel Marco Gambarana - Venezia 1865

soddisfazione dell'esatta cura e paterna educazione, che dai padri tenevasi nel loro collegio dei poveri orfanelli, nutriti di pure elemosine, et esercitati in alcune arti meccaniche e di molti altri giovanetti civili del territorio di Bergamo, di Lecco e del territorio di Milano, mantenuti a spese dei loro parenti ed ammaestrati nelle lettere nella loro instituita accademia insieme con alcuni poveri orfanelli d'ingegno vivace inclinati alle vita ecclesiastica e tutti ben costumati e ben istruiti nella dottrina cristiana. " (6)

E cita in proposito una Bolla di Clemente VIII, emanata il 9 febbraio 1591, in cui si accenna alle fatiche dei Padri di Somasca "pro educandis pueris et adolescentibus in antiqua eorum academia, quam hibi dem a multis annis instituerant et ad quam multi vicinorum Comitatum aliorum que locorum studii gratia confluebant " (7)

E' supponibile che a questa sia assomigliasse molto l'Accademia S. Benedetto di Salò, offerta ai Somaschi nel 1594. Vi si accoglievano studenti nobili della terra di Venezia, primi fra tutti i membri delle famiglie Miani e Morosini, come ce ne assicura una deposizione del Padre Morone negli atti processuali di S. Girolamo. (1524)

" Io sono benissimo informato da molti veneziani, massime da molti padri della religione, che in Venezia tra l'altre famiglie illustri vi è la famiglia Bailiana e Miani

 (6) Tentorio loc. cit.

(7) ibidem.

o Miani, come dicesi dal volgo, e di queste vi è voce comune, e fama pubblica, e ciò so, perché stando io in Salò nell'Accademia vi erano molti giovani di questa famiglia, quali erano nobili. Anco questo so per certa scienza; che pure in Venezia fra l'altre casate illustri vi è parimenti la casata Morosina, dei quali stando io in Salò circa 20 anni sono n'ho conosciuti alcuni, e così corre voce e fama pubblica".

2) - Clemente VIII, nell'invitare i Somaschi a Roma, intendeva erigere un convitto per alunni laici, e tale fu appunto il Collegio Clementino. La sua celebrità si deve al fatto che illustri famiglie romane, italiane ed estere vi fecero educare i loro figli; che l'ordine stesso, per conservargli alto il prestigio, vi adibì sempre i soggetti migliori in qualunque ramo dello scibile, che illustri personalità ne uscirono, le quali si distinsero per santità, per alte cariche ecclesiastiche, civili e militari, per fama artistica e letteraria.

Il Paltrinièri (8) così ne riassume le gloriose tradizioni: "si rinomato ateneo meritamente va altero d'aver dato alla chiesa più di 40 amplissimi cardinali, alla Sede di Pietro un Benedetto XIV, alla Germania più principi ecclesiastici fra i quali un Elettor di Magonza, al nuovo mondo un Arcivescovo del Messico, e vice-ré, 12 dogi a Genova, ed uno

(8) Elogio del nobile e pontificio Collegio Clementino di Roma - pag. 3 - Roma 1795 presso Antonio Fulgoni.

anche a Venezia, più Marescialli e primari Ministri di Stato a più Sovrani d'Europa, e alla Repubblica delle Lettere un gran numero di alunni, che giunsero a meritare in ogni classe di buon sapere non ordinari applausi. L'elogio di un tale Convitto verra quindi a contenere il tessuto di tanti geni, che debbono ad esso la loro prima forma e grandezza, e in esso formarono la loro mente, addestrarono il loro corpo, e i primi moti regolarono del loro cuore, al lume delle scienze più scelte, coi più utili esercizi ginnastici, e colla sublime dottrina dell'Evangelio."

Ma a noi il Collegio Clementino interessa soprattutto in quante diviene il fondamento delle nostre tradizioni scolastiche. ^{re. Pater Somaschi} E mentre sino a questo momento, non si é avuta unita di indirizzi nella istituzione degli ordinamenti per le nostre scuole, d'ora innanzi le scuole del Clementino diventeranno il modello a cui le altre potranno ispirarsi e modellare i loro programmi. ~~quindi=studiare=gli=ordinamenti=scolastici del=Clementino=significa=fermare=la=considerazione=su=di=un elemento=fondamentale=della=tradizione=somasca=dell'insegnamento.~~ I Somaschi non sentirono mai il bisogno di dare alle stampe una loro "Ratio studiorum" come i Gesuiti. Anche quella del 1741 restò inedita. Esso perciò assume una importanza enorme nello studio delle nostre tradizioni scolastiche anche perchè fu il più completo tra i nostri collegi, avendo tutti i corsi di studi, che un cittadino d'allora potesse desiderare per far completa la sua formazione culturale. Quindi studiare

gli ordinamenti scolastici del Clementino significa fermare la considerazione su di un elemento fondamentale della tradizione somasca nel campo dell'insegnamento.

Nella bolla d'erezione "Ubi primus" del 5 ottobre 1595 si legge che il Pontefice, dopo aver con dolore constatato che non vi fosse in Roma un Istituto dove i giovani con sapiente disciplina fossero guidati allo studio e alla pietà, concepisce il magnanimo disegno d'istituire un Collegio per la nobile gioventù italiana ed estera: "Et nobis attentius animo revolventibus quibus ea Provincia cum fructu et utilitate praecipue demandari posset, occurrerunt peropportune dilecti filii Clerici Regulares Congregationis Somaescae, educationis iuventutis ex professo, et peculiari Instituto vacare soliti, multisque experti documentis, eos in pluribus Italiae civitatibus, et locis egregiam in eo munere operam multis iam annis cum laude, et publica commoditate impendisse, et praesentim in civitate Venetiarum finis illius puerorum seminariis, a terri videlicet Ecclesiastici in executione Concilii Tridentini, alteri vero Laici ordinis, pia sollicitudine, et impensa Republicae Venetae erectis cum summo Iuventutis bono, et ipsius Congregationis commendatione praefuisse, et adhuc praeesse, illos idoneos indicavimus, quos ad hoc onus grave et arduum assumeremus."

C'è nelle parole del Pontefice un lusinghiero riconoscimento dell'opera educativa svolta dai Somaschi in cinquant'anni di vita e soprattutto da quella in favore del giovane

clero, nei Seminari eretti in ossequio alle norme del Tridentino, per la Riforma della Chiesa. Tra i Somaschi già si annoverano uomini illustri per la dottrina che daranno garanzia di riuscire Maestri insigni per dottrina anche in una scuola superiore. Ricorderemo alcuni nomi; ^{oltre i nomi citati ed altri al} ~~già citato~~

Primo de' Conti; ^e ~~Gerolamo Novelli~~, ^{il più noto tra i discepo-} ~~li del P. De' Conti; Giulio C. Volpino, confessore di Clemente VIII e primo Rettore del Clericorum, liturgista insigni;~~ ^{ma il più illustre ed oltre al} ~~Luigi Baglioni, professore dell'Università di Pavia; G.B.~~

~~Fornasari, dell'Università di Pavia (9); G.B. Assereto, futuro Generale dell'Ordine; Guglielmo Bramicelli, che tradusse e diede alle stampe gli Inni della Chiesa, contenuti nel Divino Ufficio (10); Evangelista Consonio, Rettore del Seminario di Venezia; G.B. Fabreschi, professore di Diritto Cesareo e Pontificio alla Sapienza di Roma, Generale dell'Ordine a 31 anni; Cristoforo Finotti, oratore e poeta; Agostino Tortora, Preposito Generale dell'Ordine, celebre per "la sua profonda erudizione e dottrina, la sua eloquenza ed aurea latinità" (11); Agostino Galli, compagno di S. Gerolamo e autore di~~

(9) Molossi - Vita del P.G.B. Fornasari Somasco - Lodi 1616

Cfr. Bassano Montani - Lodi nelle sue antichità pag. 352

Lodi 1876

(10) In Venetia - appresso Giorgio Angelieri 1597

(11) Ottavio Paltonieri - Notizie intorno alla vita di Ago-

stino Tortora - pag. 37 - Roma 1803

un libro di agricoltura ^{M. Pade} (12); ^{fu} Daigi Bondeno che nel 1589 era Professore di Rettorica greca e latina all'Università di Pavia, (13); ~~Cesare Bottoni, autore di un libro sopra i Giubilei~~ (14); ^{M. Pade} Camillo Aronadio di Brescia, ^{fu} autore di un opuscolo "Regula Grammatices ad faciliorem addiscentium captum per erothemata concinnata", in cui applicava allo studio della grammatica il metodo già sperimentato con frutto dai Somaschi nell'insegnamento catechetico.

Ma non tutti vennero a essere orientati. Il P. Agostino Voltra, che fu Professore di Rettorica nel 1600 e anche per la sua parte culturale, lo era divenuto a la sua scuola di Pavia.

3°)- Le Regole circa lo studio, emanate nel 1600 (15), saggiamente presettono che fine dello studio è l' "honore et gloria di Dio Signor nostro, et poi anco per aiutare se stessi"; che coloro che da Dio hanno ricevuto doni d'intelligenza li devono sfruttare applicandosi, mentre quelli che ne sono affatto privi, dopo un opportuno esperimento, devono essere "licenziati dal Collegio acciò non si perd' il tempo, la fatica et la spesa....."

Dopo suggerita questa preliminare scelta degli elementi sufficientemente dotati di capacità per intraprendere gli studi, le Regole proseguono:

-
- (12) Le 30 giornate dell'agricoltura e dei piani della Villa Venezia 1573 (2° ristampa) per Camillo e Rutilio Borgomineri - in quarto.
 - (13) Cfr. Paolo Sangiorgio - Cenni storici nelle due università di Pavia e di Milano - Milano 1831
 - (14) Osservazioni sopra i Giubilei - In Piacenza - Appresso Giovanni Barzagli 1589
 - (15) Il Nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma - Roma 1836 pag. 90 ss. di L. Zamberelli.

"Et perché nessuno naturalmente diventa dotto ma con lunghezza di tempo, et continui esercitii, saranno gli nostri gioveni assidui nelli studi, et ogni giorno si ritroveranno a tutti gl'esercizi delle scuole prima che si comincino, ne si partiranno prima che sieno finite, ne tampoco passeranno alle scuole maggiori senza prima esser ben fondati nell'inferiori et senz'esser prima esaminati dal P.re Prefetto delli studi.

Procureranno cavar frutto dalle lettioni, repetitioni, dispute, compositioni, et altri simili exercitii di scuola a quali attenderanno con gran cura et attentione, non dormendo, non cicalando con gl'altri, ne facendo d'altre baie che gli possono impedire, et noteranno diligentemente le cose più notabili, et comandate dal Maestro, et dubbi che gl'occorreranno, le solution de' quali con opportunità dimanderanno al Maestro o Repititore. x

Studiaranno, et impareranno a mente le loro lettioni, et faranno le solite compositioni al suo tempo nelle camere, acciò in scuola sieno pronti, et recitar et mostrar dette compositioni, nelle quali useranno ogni diligenza, per acquistar un bello, et polite stile in comporre, et acciò possino, et sappino porgere et esprimere con più facilità, et prontezza / il suo concetto latinamente ad altri; tutti parleranno latino, li gramatici congruamente et gl'umanisti, et rettorici elegantemente

Quelli che sono delle scuole alte disputeranno a'

54

suoi tempi ordinati animosamente, et ferventemente, in modo però che mostrino civiltà, et modestia senz'arroganza, e sdegno, et amorevolmente, et amichevolmente crederanno alla verità, la quale è fine de simili esercitii....." (16)

La citazione è lunga ma non manca d'interesse, anche per la sua antichità.

Si noti la presenza di un Prefetto degli Studi, incaricato di sorvegliare e dirigere l'attività dei vari insegnanti; e inoltre quella del Ripetitore, la cui opera deve completare l'insegnamento impartito dal Maestro. Grande importanza è annessa alle dispute e gli alunni sono invitati a parteciparvi "animosamente et ferventemente". Alla base di tutto è lo studio del latino, che gli alunni devono saper scrivere e parlare "elegantemente". Anzi dalle scuole inferiori, retorica compresa, è in genere assolutamente bandito lo studio delle scienze, che viene rimandato alla filosofia, dunque l'insegnamento è a base eminentemente umanistico letteraria.

Sono interessanti anche queste avvertenze generali, che si trovano nel Regolamento manoscritto per le scuole di Lettere e Scienze (17):

(16) Zambarelli - op.cit. pag.94.- Questi regolamenti sono riportati per intero, ma senza citazione di data. Sono probabilmente della fine del '500 o dei primi anni del '700.

(17) Zambarello op.cit. pag.17.- Anche qui manca ogni citazione di data.

I° Frequentissimo, anzi giornaliero sarà l'esercizio di scrivere nelle due lingue: latina ed italiana, in prosa e in poesia, quelle sempre a questa anteponendo.

II° I componimenti debbono essere copiati con esattissima ortografia, con tutta lindura e in ben accorci quaderni, all'effetto che l'animo del giovinetti si avvezzi all'esattezza ed all'ordine, onde poi tanto aiuto non solo nello studio delle scienze esatte, ma anche nel governo della vita.

III° L'esercizio della memoria in tutte le scuole sia fatto moderatamente. Non si debbono imparare a mente che i soli classici.

IV° Quanto spetta alla storia, alla geografia, ai precetti si faccia talvolta ripetere a sentimento il esercizio che sviluppa la naturale eloquenza, che obbliga l'intelletto alla chiara percezione delle idee, che offre modo di correggere tutti gli errori di lingua, sia d'etimologia, sia di sintassi violata.

V° Nelle scuole minori, all'effetto d'imprimere nella mente dei fanciulli la parte etimologica del linguaggio, si esercitino nell'analisi delle parti del discorso, fatta sopra gli autori, e a rispondere con rapidità a parziali domande su quello che hanno imparato a dilungo, e a ridurre le voci rette dei nomi, degli aggettivi, dei verbi latini e greci alle declinazioni convenienti dei casi e delle persone oblique, secondo l'esemplare delle declinazioni e coniugazioni che hanno manda-

to alla memoria. Sia del pari frequente l'uso di voltare a viva voce brevi dettati volgari in latino, sendoché un tal uso costringe i fanciulli a riflettere sul tema, a richiamare rapidamente regole generali, che a quello si attengono, e ad applicarle al caso particolare."

4°)- Non é difficile scoprire in questi ordinamenti molti punti di contatto con la *Ratio Studiorum* della Compagnia di Gesù, pubblicata nel 1599, alla quale certamente sono ispirati. Tanto nell'una quanto negli altri domina quella tradizione classico-umanistica, che informava di sé le migliori scuole del tempo. Sulle lingue e sugli autori classici dovevano i giovani studenti formare la loro cultura. Di queste lingue dovevano essi acquistare tale padronanza, da esser in grado di servirsiene correntemente ed elegantemente. La storia, la geografia, e le conoscenze varie in genere non costituivano altrettante materie distinte, ma utili esercizi, ordinati alla interpretazione dei classici.

C'è però una grande differenza, che salta subito agli occhi e riguarda lo studio della lingua nazionale. Nella *Ratio Studiorum* Gesuitica, unica materia di insegnamento sono il latino e il greco in perfetta armonia tra loro. (18)

 (18) M. Barbera - op.cit. pag.56

Non comprendeva essa nei suoi programmi la lingua nazionale, difetto questo di tutta la scuola umanistica di quel tempo, la quale aveva come scopo precipuo di conservare e di tramandare l'eredità di una cultura tutta informata alla classicità, stivandosi sufficiente quanto si apprendeva della lingua volgare nell'uso quotidiano. ~~Ma~~ Non è vero però che la Ratio Studiorum proibisse espressamente e disprezzasse la lingua nazionale, come ha erroneamente affermato ~~qualche scrittore~~ (20)

Negli ordinamenti del Clementino, lo studio della lingua italiana acquista invece un'importanza di prim'ordine, almeno pari a quella che ha lo studio del latino. Il latino e l'italiano costituiscono, si può dire, il programma delle scuole di grammatica e di umanità. Perciò, lo studio del greco che la Ratio Studiorum prescrive fin dal primo anno di grammatica, doveva iniziare olo in retorica, quando si poteva presupporre una buona conoscenza delle altre due lingue.

Concludiamo dicendo che gli ordinamenti del Clementino pur rispecchiando taluni aspetti propri delle scuole del tempo e soprattutto di quelle della Compagnia di Gesù, hanno caratteristiche loro originali e una fisionomia tutta propria. Base classico-umanistica sì, ma non interpretata con

(19) M. Barbera - op.cit. pag. 57

(20) Ibidem

estrema rigidità, e se poterono muoversi critiche al puro classicismo della Ratio geometrica, sarebbe ingiusto rivolgerle le stesse, rimprovero ai nostri ordinamenti.

Quanto poi ai metodi pedagogici, tanto la Ratio quanto gli ordinamenti del Clementine insistono sull'importanza delle ripetizioni, dispute, composizioni?

Sono soprattutto queste ultime forme di esercitazioni che tengono desta la vita della scuola e promuovono nei giovani lo spirito d'iniziativa personale, e quell'attivismo su cui tanto s'insiste dai pedagogisti moderni. Esse suscitano e mantengono l'ardore nello studio, e fanno della scuola una vera palestra d'ingegni?

Le ripetizioni hanno il grande vantaggio di costringere l'alunno ad una attenzione tale, per cui sia in grado di recitare a tutta la classe quello che ha afferrato della spiegazione dell'insegnante. Naturalmente esse variavano nella forma, e nell'estensione della materia abbracciata, si andava da quella che seguiva immediatamente la spiegazione a quella settimanale del sabato a quella mensile e anche a quella annuale.

Le dispute erano di grande efficacia per acuire ed affinare gl'ingegni e per abituare l'alunno ad esprimersi in pubblico. Si facevano dispute tra alunni della stessa classe, e di classi diverse. Periodicamente se ne tenevano di solenni, con partecipazione di invitati. Si avevano allora importanti esercitazioni oratorie di alunni e di insegnanti.

Il P. Ruggeri nella 45^a delle Sue "Declamationes oratoriae", che porta il titolo "Panegiricus inclitae Societatis Jesu dictus in classe humanitatis Collegii Clementini anno 1613" ci attesta la consuetudine introdotta al Clementino di tenere dispute mensili: "Quicumque ex hoc loco, adolescentes, recepta consuetudine rethoricae classis declarandi ad eloquentiae gymnasium certamen, nobis huius collegii rationem meditantur, ut precludant, et studiorum fructus delibent, in eo praesertim sunt solliciti, ut argumentum afferant, in quo rerum, et rei novitate, ac magnitudine temeritatem

Præbuit hanc (materiam) cultissimam Nicolai Trigantii elegantis et disertis scriptoris (non ultimam Societatis Iesu iubar) de admirabili ad Sinarum regnum christiana expeditione historia, quam cineralibus diebus, misse prophane historico (Curzio Iusto) Quintio, pro exercitatione pomeridiana, edicente pæceptore, interpedanti sumus."

Finita la esposizione del maestro, incominciava la dispute dei discepoli.

Estrema importanza veniva pure ammessa alla composizione scritta che portava gli alunni ad una profonda conoscenza della lingua latina soprattutto, facendo loro acquistare padronanza di essa e familiarità e gusto dei classici. La qual cosa era facilitata dall'uso quotidiano obbligatorio di parlar latino "li gramatici congruamente et gl'humanisti et retorici elegantemente". Su questo punto gli ordinamenti del Clementino si mostrano rigorosi, in pieno accordo con la Ratio Studiorum dei Gesuiti, la quale prescriveva che "latine loquendi usus severè in primis custodiatur".

Nelle solenni tornate accademiche, gli alunni leggevano spesso loro composizioni, ovvero recitavano orazioni e poesie composte da altri.

5°) Il Padre Palmieri ~~(21)~~ ritiene probabile che sette delle orazioni riportate dal P. Cerchiari nella sua "Poesis" siano state recitate dagli alunni alla presenza del Sommo Pontefice. L'anno 1677 l'allunna March. Agostina Pallavicini recitò nella Cappella Pontificia un'orazione sul mistero della S.S. Trinità.

Di Benedetto XIV si legge, nel Commentario della Vita promesso all'edizione delle sue opere, Romam mittitur, ubi sub disciplina P.P. Congregationis de Somascham in Collegio

 (21) Op.cit. pag. 91

Clementino Rhetoricae, Philosophiae, Theologiae, ac reliquis sublimioribus disciplinis animum applicuit. Nec spem fefellit eventus; cum enim, praesente Pontifice Maximo Innocentio XII, a superioribus inter reliquos iuvenes delectus aliquando oraret, summa qua pollebat facundia, ac in dicendo suavitate, Pontificis animum ita sibi devixit....."(22).

Dagli atti del Collegio risulta che Clemente XI permise nel 1701 ai convittori del Clementino di recitare ogni anno nella Cappella Pontificia un'orazione sul Mistero della Trinità.

Il Paltrinieri cita un'ottantina di orazioni, tutte date alle stampe, e tutte sul Mistero della Ss.Trinità, più due intitolate rispettivamente: "Festivitas Apostolicae Sedis; Si non credideritis non intalligebis".(23)

Il Passionei, che fu in seguito Cardinale, sostenne una disputa e difese in un sol giorno "tutti i filosofici dogmi".(24) Gli argomenti trattati furono raccolti in un volume: "Universae philosophiae studia beatissimo, santissimoque Patri ac Domino nostro Clemente XI Pontifici Maximo consecrata a Dominico Passioneo Forosempren. Collegii Clementini de Urbem P.P. Congregationis Somaschae Convictore atque academico, et publicae disputationis ergo in eodem Collegio communi D.D.criterio exhibita in epitomen, Praeside P.D.Franciaco Maria Pastore C.R.S.

(22) Ibidem
 (23) Op.cit. pag.22
 (24) Op.cit. pag.36

ibidem philosophiae lectore, et Sacrae Theologiae Professore, data cuilibet facultate arguendi contra quemlibet ex Thesis propositi die 15 septembris mane ab hora 15 usque ad 17, Vespere a 81 ad 23 Romae ex Typographia Haeredum Corbellotti 1701 in foglio Reale."

Le tesi sono 300 e dagli atti del Collegio sappiamo che "fu tenuta questa disputa nell'ampio cortile del Collegio tutto coperto ed ornato in guisa che sembrava un vaghissimo teatro". Vi accorse gran numero di prelati nonché vari Cardinali; e posero le loro biezioni ventiquattro lettori di filosofia e due prelati. "Il difendente Signor Abate Passionei si portò con tanto valore nella ripetizione degli argomenti, nella soluzione dei medesimi, nelle dottrine adotte, autorità, testi ecc. che unanimemente tutta Roma diceva non potersi di portar meglio qualunque maestro. Il Pontefice replicò un tale sentimento quando gli furono presentate le conclusioni stampate, con dimostrazione di sommo gradimento e promessa di corrispondere e coll'affetto e coi fatti al Passionei ed al Collegio Clementino".(25)

Alcuni anni più tardi Giovanni di Vizarron sosteneva una disputa drittutta la Teologia. Altre dispute solenni ricordano gli atti del Clementino, con intervento di Principi e di Cardinali.

(25) Paltrinieri - op.cit. pag.103

A pagina 105 il Paltrinieri aggiunge: "Sarebbe inutile impresa il registrare gli infiniti libri di tesi, che qui furono sostenute....."

Egli si contenta di citarne alcune: "Praelectiones Physico Mathematicae in Collegio Clementino habitae, quibus traditur mechanicae Rationalis elementorum analysis..... demonstrare et hinc vindicare aggreditur D. Laurentius ex Marchionibus Litta Patricius Mediolanensis. Romae 1773. Typis Arcangelii Casaletti in 4°."

"Praelectiones Mechanicae Rationalis in Collegio Clementino habitae Romae 1773 in 4° apud Arcangelum Casaletti."
(Sono dello stesso Litta Lorenzo)

"Praelectiones Mechanicae practicae, globi terraeque, historiae naturalis, atmosphaerae telluris in Collegio Clementino habitae quas demonstrare et vindicare aggreditur D. Albertus ex Marchionibus Litta Patricius Mediolanensis. Romae 1777 in 4° typis Arcangelii Casaletti."

"Elementa Psychologiae, Hydrostaticae, et Aereometriae summam exposita, quae in Collegio Clementino publice propugnat Marchio D. Aloysius Cagnola Patricius Mediolanensis - Romae 1781 - typis Casaletti in 8°."

Altri titoli di tesi sostenute da vari alunni si trovano citati a pag. 121 e 122 nonché a pag. 68 e 69.

Alla fine di ogni anno scolastico si soleva dare un trattenimento accademico "dai ~~xxxxxx~~ cavalieri studenti di

grammatica, Umane lettere, e Rettorica" durante il quale essi "danno saggio di Storia Sacra, profana e letteraria, di geografia, di Mitologia, di antichità, e nello stesso tempo delle cognizioni che riguardano le loro rispettive scuole, siano di lingue, di poesia, di eleguenza..... suol terminare il detto saggio con alcune poesie allusive o al medesimo o ad altre circostanze....."(26)

Si celebravano ogni anno due accademie di poesia, l'una sopra il S.Natale, l'altra sulla Passione del Redentore, e ciò sin dai primi anni del Collegio. Quella di Natale era celebrata dagli studenti di Umanità in particolare, quella sulla Passione dagli studenti di Rettorica".(27)

L'anno scolastico si inaugurava con grande solennità. Di ciò troviamo memorie riguardanti non solo il Clementino, ma anche altri istituti. Possediamo tre prolusioni recitate dal Padre Cerchiari in tale occasione (28):

"In eos qui sua studia praecipitant - Oratio habita Curiani in Seminario Patriarcale pro studiorum instauratione anno 1624".

"Disciplina facilius per aures quam per oculos in ingenium transmitti - Oratio habita Roxae in Classe Rettericae, cum coepit auctor eloquentiam profiteri anno 1627".

(26) Paltrinieri † op.cit. pag.117

(27) Paltrinieri - op.cit. pag.119

(28) Cfr. Poesis - Milano 1659

"In Ardelliones - Oratio habita Romae in Collegio Clementino pro studiorum instaurationem anno 1629".

Anche alla fine dell'anno scolastico veniva salutata con una tornata accademica. (Il P. Ruggieri (29) ci dà il titolo di una orazione da lui composta per tale occasione: "De Ostenda recepta - oratio habita Romae in Collegio Clementino a nobili adolescentule Belgae sub initio feriarum autumnalium Anno 1604".

Un mezzo di grande importanza pedagogica, escogitato per destare fra gli alunni la reciproca emulazione, furono le accademie, che al Clementino si svilupparono fin dalle sue origini e fiorirono per lunghi anni. I Somaschi imitarono nella fondazione di esse l'esperimento fatto già con ottimi risultati dai Gesuiti. Tali istituzioni rappresentano un tentativo di adattare all'ambiente scolastico le accademie, allora così in voga e così fiorenti in Italia.

Il loro scopo era "di promuovere lo spirito di solidarietà nella vita cristiana e civile non meno che nella cultura anche fuori della scuola. All'intento di formare scelti gruppi di studenti segnalati per religiosità e diligenza, si univa lo scopo di allargare e approfondire lo studio più di quanto era insegnato nelle scuole, promovendo

(29) ~~Declarationes Oratoriae - 2 Vol. Milano 1620-1625~~

l'iniziativa e l'attività personale: ambedue gli scopi fondata sulla "santa emulazione", voluta da S. Ignazio nella IV parte delle Costituzioni" (30)

Al Collegio Clementino furono istituite due Accademie: l'una dei "Vogliosi", che ogni giovedì raccoglieva i suoi membri e li addestrava a parlare e a scrivere anche improvvisamente su qualunque argomento, in prosa ed in verso (31); l'altra degli "Stravaganti". Di quest'ultima dice il Piazza nel suo Euscologio Romana: "essa è di belle lettere, ma vi si aggiunge l'esercizio dell'Arti cabalieresche, cioè di scherma di ballo, di cavallerizzo, di picca, di bandiera, di salto al cavalletto, di pittura di musica, di fortificazioni, di matematica, di lingue straniere: si fa solennemente due volte all'anno, cioè di primavera e di autunno" (32).

L'Accademia fu solennemente inaugurata alla presenza della Regina Maria Cristina di Svezia, di 14 Cardinali, di 80 e più prelati, di molti Principi romani, di gran numero di letterati e cavalieri. (33) In queste tornate accademiche si declamavano discorsi, orazioni, poemi in italiano, in greco, e in latino. (34)

(30) M. Barbera - op. cit. pag. 75

(31) Zambarelli - op. cit. pag. 18

(32) Zambarelli - loc. cit.

(33) Ibidem

(34) Ibidem

L'esempio del Clementino fu imitato da molti altri colleghi e ritengo opportuno aggiungere qui alcune notizie interessanti a questo proposito per non dover tornare altra volta sull'argomento.

Nel Seminario Patriarcale di Venezia, il P. Cerchiari istituiva l'accademia dei "Generosi", come ce ne fanno testimonianza gli Acta Congregationis. ("Nenetiis in Seminario Patriarcali nostrae curae commissae oratoriarum palestrarum simulque Academiarum Generosorum titulo aperit".) Sappiamo però che essa esisteva già nel 1606, ond'egli non fece che richiamarla in vita, quando nel 1624 il Seminario fu nuovamente affidato ai Somaschi, dopo un breve allontanamento. (1613-1624)

Nelle "Declamationes oratoriae" del P. Ruggieri, leggiamo due orazioni tenute presso l'Accademia dei Generosi: "Defensio Joannis Georgii Trissini, et de eiusdem stertatis nobilitate - habita in Academia generosorum anno 1620 secretim edita".

"De Sac. Virginis Dei Parenti puerperio - habita in Academia Generosorum Venetiis, in pervigilie Nativitatis Domini anno 1613".

Sappiamo che nel 1651 questa Accademia ancora sussisteva. (Infatti il Biogno ((35) ci dà il titolo di un

.....
 (35) Iscrizioni veneziane Vol. V - Incurabili - Venezia

componimento poetico in onore di S. Girolamo Emiliani, recitato da un membro dell'Accademia "Michaelis Valerii p.v. Generosorum Academiae Principis in Seminario Patriarcali Venetiarum flumen propitium: hoc est E. Hieronymo Emiliano p.v. Cler. RR. de Somascha plausus. - Venetiis 1651 in 4°".

Il P. Gian Pietro Barchetta pubblicò nel 1618 un'orazione: "Affetti dell'Accademia dei Generosi nel Seminario Patriarcale di Murano per l'Assunzione al Principato del Doge Antonio Piuli - 1618 - in 8°".

Nel Seminario Ducale di Venezia fiorì l'Accademia dei "Cacciatori" a cui diede incremento il P. Francesco Pecopani: "In Seminario Ducali Venetiarum quandoque Rector, Academiam ibidem vulgo dei Cacciatori. Protector una cum Duce Leonardo Donato rexit atque gubernavit" (36). Il Cicogna(37) ci fa conoscere il titolo del seguente componimento recitato nella suddetta Accademia: "Coelestis mors, hoc est E. Hieronymo Emiliano Patr. Ven. Cl. RR. Congregationis de Somascha fundatori laus dicta in Academia Venatorum Seminariis Ducalis Rev. mo Patri D. Jacobo Antonio Valtorta eiusdem Congregationis Praeposito Generali dicata a Joanne Bonerio eiusdem Academia Principo vigilantissimo - Mel. Maji 1649°".

A Pavia nel collegio annesso allo studentato sorse l'Accademia degli "Animosi" come risulta dal titolo di questo

(36) Acta Congregationis - pag. 347

(37) loc. cit.

componimento del P. Ruggeri: "Gratulatio Alexandro Pallavicino
Classis S. S. S. Gen. Monarcho - habita Papiac in Academia Animo-
sorum Collegii S. Maioli anno 1621".

Non mancano di interesse alcune enfatiche espressioni
con cui si esalta l'Accademia stessa, che riferisce a titolo
di ^{curiosità} conclusione: "Quae tibi maritimae classis insignia Impera-
toris a Summo Pontifice Paulo V (heros amplissime Alexander
Pallavicino) delatae sunt, haec illa non solum heroicæ tuæ
virtutis honestamentum licet venerari, quam nostra Academiae
preclare trophaeum, communemque Animosorum adolescentium, qui
te olim hoc in eodem virtutis theatro faces præceferunt ad
gloriam et nominis celebritatem adolescunt honestissimum
triumphum gratulari. O bene auspiciata gloriae et celebritatis
Alexandri Pallavicini primordia. O virtutis feminae Animosorum
Academiae in Al. Pall. bene fortunata..... Haec apino conce-
pit ista in qua Palladis primos floris, hoc est, sapientiae
fructus delibasti Academia, et nunc alumnus iam se ad ingen-
ter triumphos comparent intueri gloriabunda gratulabatur; pa-
tuoque exemplo istos, qui hic ad virtutes adolescunt, ingenio
ac generosos adolescentes, ad egregia et fortia adhortabatur;
cum enim tuum laeta acclamatione prosequitur gloriae iter, spe-
ciesum ingressum prosequitur aliorum quos ad claritatem et
laudem educat Herces, exercitat ad heroicæ actiones; sed hoc
publico testimonio gratulationis, illa eadem in hoc divi Ma-

icli collegio Sancti Caroli beneficentia, et felicissimis doctissimorum Patrum sacrae Somaschantis familiae auspicio fortunata Academia quae de hac tibi collata dignitate congaudet, suam fortissimo heroi, augustissimo, fortunatissimo consecrat

Non manca certo d'interesse quanto scrive il Piazza nell'Enciclogio Romano (35), circa la Biblioteca del Clementino: "alla magnificenza e splendore di questo nobilissimo collegio, da noi altrove descritto, si aggiunge il vaghissimo ornamento, proprio delle case de' letterati, e studiosi, cioè la libreria. Ella é questa raccolta in un luminoso (come vuole appunto che siano le biblioteche il Serbio e Vitunnio) vaso elegantemente fabbricato, e ornato con mobili, e sontuose scanzie, e armari muniti di ramate, sul Tevere, e in ampio e dilettevole prospetto del Vaticano, e di tutta la spaziosa campagna di là del Tevere, ~~xxxxxxxxxxxx~~ Comprende questa crescente libreria molti volumi di varie materie in ogni genere di scienze, ben legati e custoditi, ed in particolare si rende indigne per la copia de' libri spettanti alle belle lettere, con gran diversità de' migliori poeti e oratori in tutte le lingue; pascoli ben proporzionati a questa viruosa e ben educata gioventù. Non vi mancano libri di storie de' migliori scrittori del secolo presente e de' passati, con indici ben ordinati a comodo de' studiosi. S'apre questa, tenuta sotto

buona custodia dai Padri della Congregazione Somasca, che governano questo collegio, per uso de' medesimi Padri e de' giovani studenti, perché loro non manchi oltre gli esercizi e vallereschi anche questo nobile trattenimento della libreria".

Mezzo efficacissimo di istruzione fu pure il teatro a cui i Somaschi del Clementino diedero lungo impulso, ed è loro merito "l'aver precorso i tempi e messo alla ribalta molte belle e pregevoli produzioni drammatiche del teatro italiano e francese". Furono così rappresentati dagli alunni del Clementino, l' "Aristovene", l' "Arminio", la "Perope" il "Timocrate", l' "Afallia, il "Tamerlano", l' "Amalassunta", l' "Andromaca" ed altre tragedie di Corneille Racine, di Quinault e di Pradon, che, tradotte dai Somaschi P. Merelli e P. Baldini, venivano egregiamente interpretate dagli alunni. (30)

c^o) - Accanto agli alunni laici, troviamo al Clementino numerosi aspiranti al sacerdozio, così come a Venezia frequentavano le scuole del Seminario Patriarcale, governato dai Somaschi "Chierici et Convittori".

(30) Lombarelli - op. cit. pag. 21

(40) Ibidem

Nei regolamenti del 1600 si legge: "...quelli che hanno benefizi e per ordini sacri diranno l'Ufficio grande, et hanteranno in habbito et tonsura, come sono ordinati dai Sacri Canonici". Un decreto del Capitolo Generale concede ai nostri Chierici che si distinguano per applicazione allo studio, di frequentare le scuole del Collegio Clementino, *

~~Nell'elenco dei Convittori illustri del Clementino, lasciatici dal P. Paltrinieri già citato, come in quello lasciatici dal P. Pennino (41) figurano molti nomi di persone che abbracciavano la carriera ecclesiastica.~~

In questo modo i Somaschi intendevano venire in aiuto dei Vescovi, in un periodo in cui i Seminari, sotto l'influsso della Riforma Tridentina, stavano sorgendo e organizzandosi tra innumerevoli difficoltà di ogni ordine, prima fra tutte quella dovuta alla scarsità di clero insegnante. Perciò nella vita dell'Istituto aveva una grande importanza l'indirizzare gli alunni alla pietà attraverso i consueti esercizi della preghiera in comune e dell'assistenza alle funzioni religiose. Un mezzo, di cui i Somaschi si servirono con grande frutto, in ordine alla formazione religiosa degli alunni, è rappresentato dalle Congregazioni mariane e dell'Angelo Custode, di cui non posso fare a meno di offrire qualche accenno, in base a quello che dicono i documenti.

.....
 (41) ~~I Convittori illustri del Clementino - Roma 1896~~

Ma gran chierico meritò una particolare menzione,
 per i mirabili esempi di ~~fortitudine~~ ^{virtù} religiose che in
 lui si è esaltata la sua pura erudizione, Giovanni
 Bronckelli, nato ^{il 20 aprile 1597} a Bergamo nel 1597.
 Ordinò, fu affidato a Padova per l'elezione
 solenne di nome d'impegno e di un papato sentio-
 mente per nome, fece grandi progressi nelle
 studi, quanto a corsi di grammatica, di retorica
 e di filosofia; progressi tanto più anche in
 quanto la sua salute era assai gracile.
 Le lettere coltivava con ordine lo studio delle
 lettere, attendeva agli esempi della pietà, con
 la fermezza dell'animo: quindi il suo nome
 si inferiva ~~stato~~ ogni giorno per il
 amore per il digiuno e il gelo per la salute
 delle anime. E quando la ~~poce~~ ^{ide} digiuno gli
 si fece sentire con durezza la sua voce e lo
 invitò a servir nella vita religiosa, il buon
 giovane fu pronto a aprire l'impulso di
 tale vocazione.
 Mi si è detto che morì il 6 gennaio 1616,
 ma, appena due giorni dopo, fu colpito da
 forte infermità. Si fu rispettato per

le sofferenze della malattia che riflesse le
sue virtù; la originale purezza, il perfetto
spirito di povertà, l'obbedienza più generosa,
l'amicizia più comunemente.

Morì il 15 gennaio 1616, all'età di 19 anni.

Il suo esempio allorquando alla vita religiosa di-
casi: ~~la sua~~ compagni, tra cui il P. Giovanni
Francesco Biagi, ^{de' suoi} ~~compagni~~ e detto religioso,
e il conte gentile Albaladeo da Albaladeo e Giovanni
Pietro Zampis, ~~di~~ i quali tutti, insieme
col Lombardi, ^{entrarono} ~~passarono~~ l'abito religioso. La copia
è intitolata dell'anno 1615.

Numerosi furono gli alunni del Clementino,
che, seguendo la vocazione sacerdotale, abbracci-
arono la vita ecclesiastica, entrando a far
parte del clero regolare.

Ma, per quanto al nome del Lombardi, ~~non~~
mi pare che ~~sia~~ ~~mai~~ ~~stato~~ ~~usato~~ ~~per~~ ~~alcuno~~ ~~di~~ ~~questi~~ ~~nomi~~
~~religiosi~~ ~~che~~ ~~sono~~ ~~stati~~ ~~ammessi~~ ~~in~~ ~~questo~~ ~~collegio~~ ~~per~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~mai~~ ~~usato~~
nesso ~~in~~ ~~questo~~ ~~collegio~~ ~~per~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~mai~~ ~~usato~~
a dire il ~~nome~~ ~~del~~ ~~collegio~~ ~~per~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~mai~~ ~~usato~~

7°)- Le origine delle Congregazioni Mariane si confondono con quelle del Collegio Clementino.

Sorgono sul modello di quelle dei Gesuiti, la prima delle quali si stabilì nel Collegio Romano sin dal 1563; e son frutto del rifiorimento della devozione mariana in reazione alla lotta sostenuta dai Protestanti contro il culto di Maria.

Nel 1598 il Pontefice Clemente VIII istituì di sua propria iniziativa la Congregazione dell'Assunta, con lo scopo di rassedare i suoi membri nella pietà e di indirizzarli ai Sacramenti. Vi potevano partecipare tutti gli alunni di qualunque età; vi presiedeva un Padre aiutato da un prefetto. Le adunanze venivano tenute nella Cappella del Collegio, dedicata a Maria Vergine Assunta.

Ogni anno la Congregazione faceva celebrare una solenne festa religiosa con accademia, in cui si recitava un'orazione latina e un poema in italiano; più tardi si aggiunse anche un'orazione in greco. (42) Padre Maggiori nella 32° delle sue "Declamationes oratoriae" (43) intitolata "De Deipare In Caelo assumptione" - habita die festo eiusdem in Collegio Clementino ab, uno ex sodalibus Congregationis Assumptae an-

(42) Beltrini - op. cit. pag. 13

(43) 3 volumi - Milano 1580-1625

tra nato a Bergamo ed avere frequentato le prime
scuole corsi scolastici nel Collegio di Anversa, sotto
il Pater famulus, in quella stessa città
dopo ricevuto l'abito religioso ~~con il~~ ^{di} ~~clero~~

- fonda da, negli anni suoi della famiglia,
tra aveva sentito nome in cuore il nome della
sua fine ^{religiosa} di Padre Maurizio De Donis fu
l'atto di ~~anagninico~~ fu ~~risoluto~~ dell'abito di
S. Probano - ha una sorella Angelica e l'ordine
della ~~propria~~ pietà ~~de~~ furono in che: con-
fratelli vedevano in lui un emulo di S. Giovanni-
Benedictinus.

Colta ~~di~~ ^{di} ~~vo~~ ^{vo} ~~montale~~ ^{montale} ~~infer~~ ^{infer} ~~ta~~ ^{ta}, spina ~~santa~~
nata nel 1617, dopo aver chiesto ed ottenuto
di ~~formare~~ ^{formare} ~~are~~ ^{are}, nel letto di morte, di voti religiosi-
Benedetto Casarotti, ~~era~~ ^{era} ~~nato~~ ^{nato} a Cremona, ~~spacato~~
ancora era vivissimo il ricordo dello zelo
e delle virtù del P. Scotti - entrato a for-
ponte del ordine con la professione di ~~voti~~ ^{voti} ~~essendo~~
il 7 gennaio 1761, in ~~chiara~~ ^{chiara} ~~fu~~ ^{fu} ~~la~~ ^{la} ~~forza~~ ^{forza}
dello ~~impegno~~ ^{impegno} ~~partecipazione~~ ^{partecipazione} ~~fu~~ ^{fu} ~~l'anno~~
avuto della ~~virtù~~ ^{virtù} - ~~che~~ ^{che} ~~di~~ ^{di} ~~noi~~ ^{noi} ~~maestri~~ ^{maestri},
il detto Padre Probano ~~veniva~~ ^{veniva} ~~si~~ ^{si} ~~gloriosa~~ ^{gloriosa}
di avere avuto un tale ~~disegno~~ ^{disegno} ~~di~~ ^{di} ~~un~~ ^{un} ~~antico~~ ^{antico}
la elegante ~~pietà~~ ^{pietà} ~~del~~ ^{del} ~~ringraziare~~ ^{ringraziare} ~~latino~~ ^{latino} ~~che~~
quindi il 12 luglio 1652, all'età di 49 anni.

Do 1609" dice che il Pontefice volle istituita talé ~~con~~ festeggiamenti "ut ludis partheniis litteraria certamina ingenii culturam et studiorum profectum denotaret". Voleva dunque il Papa che con'era stimolo alla pietà, così la Congregazione desse agli alunni occasione di esercitare l'ingegno.

Abbiamo l'orazione composta in tali occasioni dal P. Ruggeri, e ne abbiamo quattro composte dal P. Cereniari nel tempo che insegnò retorica al Clementino (44):

"In Beatae Virginis Assumptione - oratio prima habita Romae in Collegio Clementino - anno D. 1629"

"In Assumptione B. Mariae Virginis - oratio secunda habita Romae in Collegio Clementino - anno D. 1630"

"Pestis, famis, belli mala a Virginis Assumptae patrocinio roganda - oratio tertia habita etc. 1631"

"De haeresi Virginis Assumptae patrocinio prosliganda - oratio quarta etc. 1632"

Ogni Sabato si doveva digiunare il cuore della Madonna. Nel 1621, essendo Rettore il P. Maurizio De Denis, fu eretta la Congregazione della Presentazione di Maria Vergine, per le camerate dei piccoli.

(44)

E' la già citata 32^a delle sue "Declamationes", che sono riportate nell'opera del medesimo Luigi Cereniari: Focsis Milano 1859

Lo scopo della Congregazione é chiaramente indicato nel "Regolamento" che ci descrive la vita e il governo delle due congregazioni (45): "Non essendevi stimolo piú forte ad operare dell'esempio massime dei pari, per eccitare sempre v vicpiú alla pietá ch'è il fónamento di tutta la vera felicità, i Giovani Cavalieri, ogni oratorio o sia Congregazione avrà il suo Prefetto, vari Assistenti, Maestro dei Novizi, Tesoriere, Segretario e Sagrestani. L'ufficio del primo sarà quello di procedere nell'esempio agli altri nella devozione e nell'esatta osservanza delle regole, e di intonare l'ufficio, e le altre preci, che si diranno nei rispettivi oratori...."

Edificarsi reciprocamente con l'esempio: ecco il fine precipuo a cui devono mirare gli associati.

Sull'esempio del Clementino, anche l'Accademia di S. Biolo di Pavia creò fin dal 1604 una Congregazione mariana dedicata all'Assunta, a cui Paolo V concesse molte indulgenze con Breve 19 settembre 1613.

Nel Collegio di S. Maria Piccola di Tortona esisteva una Congregazione dedicata a S. Maria del Carmine. Si legge infatti una disposizione lasciata da un Superiore dopo la sua visita canonica in data 20 maggio 1626: " Si rimetta la Cong

(45) ~~Sanborelli~~ - op.cit. pag. 90

gregazione della Madonna del Carmine, eleggendo li ufficiali et scrivendo il nome di quelli che prendono l'abito et tenendo cura delle elemosine e delle spese". (46)

Nel Collegio Macedonio, fondato a Napoli il 1646, fu creata dal Rettore, P. De Angelis una Congregazione mariana, la quale fu poi arricchita di indulgenze da Innocenzo X° (47)

Particolare importanza ebbe la Congregazione sorta nel Collegio S. Antonio di Lugano; essa fiorì per due secoli, a cominciare dalla seconda metà del '600, insieme con l'altra della Bottrina Cristiana, costituisce una prova luminosa dell'importanza attribuita nei nostri istituti al culto della pietà.

Parallele alle Congregazioni Mariane e pres' a poco con gli stessi caratteri e scopi sono quelle dell'Angelo Custode. Quantunque i documenti del Clementino non facciano cenno all'erezione di una Congregazione dell'Angelo Custode, tuttavia altri Collegi l'ebbero, e credo opportuno parlarne ora, per non dover più ritornare sull'argomento.

La prima di cui si ha memoria è quella fondata dal P. Evangelista Boratti all'Accademia di S. Benedetto a Salò. Il 22 gennaio 1800 egli scriveva infatti: "Ho eretto nella nostra

(46) Archivio della Maddalena - Genova - Cartella Tertona

(47) A. Stoppiglia - Statistica dei P. P. Somaschi - Vol. II pag.

Accademia di S. Benedetto a Salò la Confraternità degli Angeli Custodi, e i convittori che si sono ascritti si confessano ogni otto giorni e si comunicano e nell'oratorio contiguo recitano quotidianamente l'Ufficio della Madonna.....Prego quindi della P.V. di fargli ottenere da S.Santità le accluse indulgenze." Di questa lettera abbiamo due frammenti, l'uno nella piccola vita del P. Evangelista Doratin dovuta alla pena del P. Calmi, l'altra negli appunti ms. sulla storia dello Ordine del Padre Semenzi.

L'efficacia educativa di tale devozione, quando questa sia ben compresa, non può sfuggire ad alcuno. Ricordare ai fanciulli che sono sempre sotto lo sguardo vigilante ed attento di un Angelo del Signore è stimolo potente a comportarsi da veri cristiani anche quando occhio umano non vede. Propagatore zelante e intelligente fu il P. Agostino Tortora. Da una supplica indirizzata nel 1739 alla Sede, per impetrare alcuni privilegi, sappiamo che nel 1613 esistevano nelle case e collegi dei Somaschi 18 di tali Congregazioni.

E i frutti raccolti da questa devozione dovrebbero essere certo molto evidenti, se il Definitorio del 1623 prescriveva che "li Superiori introducano nelle loro chiese la devozione del S. Angelo Custode e li confessori lo raccomandino ai penitenti."

Il P. Suggeri (13) nella sua dichiarazione sulla

"Dignità della natura angelica" mette in risalto il merito che spetta alla nostra Congregazione "quae prima in Italia tutelari Angelo piis sedalitates excitavit; eique Amburbalia solemnè pompa curavit institui".

In una nota di un manoscritto dell'Archivio di Somasca si legge: "I Padri Somaschi sono stati i veri fondatori e propagatori della devozione verso i SS. Angeli Custodi e delle Compagnie erettesi sotto questo titolo, il che consta ancora da tutti gli Archivi delle loro Case Professe."

I Somaschi fecero dunque della devozione agli Angeli Custodi un mezzo educativo morale, di cui il Padre Leonardini nel suo libretto "Divezione da praticarsi in onore dei Santi Angeli Custodi" (49) dice che "tale divezione è propria del nostro istituto". Essa rappresenta perciò una delle caratteristiche della nostra tradizione pedagogico-educativa.

3°)- Si sono dilungato alquanto nel delinearvi caratteri delle scuole del Clementino, e sono convinto di non aver fatto cosa inutile, perché, ripeto, si tratta di un elemento di fondamentale importanza per lo studio delle nostre tradizioni scolastiche. Infatti nulla di ciò che caratterizza le scuole dell'epoca è assente da esso. Mentre accompagna gli alunni

(49) Venezia 1743

Massime per il clero del papa

176

dai primi rudimenti alle soglie dell'Università, esso fa fiorire nel suo seno Accademie e dispute pubbliche, cui presenziano Principi e Cardinali. L'Ordine dimostra per questo Collegio una predilezione tutta speciale e propone alla direzione e all'insegnamento i suoi soggetti migliori. E l'istituto fiorisce, e spande intorno a se tesori di luce e di dottrina per circa tre secoli. Sulla fine del Secolo XIX, la violenza anticlericale lo strapperà per sempre alle cure dei Somaschi che si allontaneranno da esso col rimpianto nel cuore, ma fieri di averlo governato in modo da non offuscare mai le gloriose tradizioni.

~~Il papa ha detto nel Colloquio~~

Il papa Pontefice Pio XII, del ricordo e illustre l'opera educativa del Collegio ^{in una allocuzione} tenuto il 20 aprile 1956, ad una importante svolta di giorni, con riamore la gloria del Clementino: «L'istituto

C A P I T O L O Q U I N T O

IL 600 : IL SECOLO DEL GRANDE SVILUPPO

- 1) Importanza attribuita alla formazione letteraria dei
Chierici studenti
 - 2) Scuole e studi nella Costituzione del 1626
 - 3) Il Decreto del 1648
 - 4) Filosofia e teologia : nel solco aristotelico-tomistico
 - 5) Accenni ad ordinamenti introdotti nei seminari di Venezia,
Como, Ravenna.
 - 6) Verso una maggiore uniformità d'indirizzo
 - 7) Il Contributo dei Collegi alla formazione del Clero
 - 8) Le scuole gratuite per i figli del popolo
 - 9) Gli ordinamenti del Clementino di Ferrara (1690)
 - 10) Conclusione.
-

I) - Il Secolo XVII segna un periodo di grande sviluppo per l'Ordine dei Somaschi. Fin dall'inizio del secolo, la sua fisionomia giuridica è ormai completa e le direttive da seguire sono ben precisate.

Come risulta da uno " Stato dell'Ordine " compilato per ordine di Innocenzo X, nel 1650 i Somaschi avevano 60 istituzioni, comprendenti 19 collegi e accademie, 4 scuole pubbliche, 16 orfanotrofi, 11 case di formazione religiosa, 19 chiese e parrocchie, 5 seminari, 4 ospedali.

Queste erano così distribuite per l'Italia e fuori di essa:

STATO PONTIFICO : Ferrara - Macerata - Emilia - Roma - Tivoli
Velletri.

REGNO DI NAPOLI : Napoli - Caserta - Nelfi.

SVIZZERA : Lugano.

AUSTRIA : Trento.

STATO VENETO : Venezia - Treviso - Padova - Salò - Vicenza -
Verona - Brescia - Bergamo - Somasca .

DUCATO DI MILANO : Milano - Merate - Como - Pavia - Rivolta
Cremona - Lodi.

DUCATO DI GENOVA : Genova - Albenga - Novi - Tortona.

DUCATO DI SAVOIA : Fossano - Torino - Biella - Alessandria -
Vercelli

~~DUCATO DI MONTECATINI : Casale.~~

~~DUCATO DI PARMA : Piacenza.~~

DUCATO DI MONFERRATO : Casale.

DUCATO DI PARMA : Piacenza.

Come è facile capire, l'insegnamento occupa un posto preminente nell'attività dei Somaschi. Si viene lentamente formando una tradizione scolastica e al Collegio Clementino si guarda come a modello al quale si vuole uniformarsi. Qui si raccolgono, in base al Decreto del Capitolo Generale, i nostri chierici che si distinguono per applicazione allo studio, con l'obbligo di frequentare quelle scuole.

Di questi giovani religiosi si pretende ormai una sode formazione culturale. Nel 1615 si comanda " che non sia concesso di studiare teologia a chi rifiuterà di insegnare le lettere humane ". Nel 1625 il periodo del loro " magistero " viene prolungato a tre anni : " Dopo lo studio di filosofia i nostri chierici insegnino per tre anni lettere humane e poi si promuovano alla teologia ". Nel 1641 tale periodo si estende per quattro anni ed anche cinque ad arbitrio del Preposito Generale e se in questo ufficio non si comportano con soddisfazione dei superiori, devono essere considerati come inetti alla carica di superiori e all'ufficio di predicatori. (1)

La cultura letteraria è considerata come quella che dà la misura delle attitudini individuali a ricoprire le più delicate cariche dell'Ordine.

(1) cfr. Appendice.

Un Decreto del 1681, riconfermato l'anno seguente proibiva di insegnare " scienze speculative " a chi non avesse prima fatto un tirocinio di quattro anni nella scuola di lettere umane.

Anche il celebre Preposito Generale dei Barnabiti, P. Carlo Bascapé voleva che i giovani non si applicassero agli studi filosofici e teologici senza aver prima acquistato un buon corredo di coltura letteraria " senza della quale diceva parergli inermi le altre scienze, né potersi sperare d'aver giammai uomini di grande valore ". (2)

Somma importanza si attribuiva perciò alla Retorica e in ciò si era perfettamente d'accordo col grande Barbarigo, il quale affermava : " A me preme più di tutto la scuola di Retorica (3)

Il Padre Ottavio Paltinieri nell'elogio di Agostino Spinola , convittore del Clementino, morto in concetto di santità nei primi anni del secolo XVII dice che in quel tempo la filosofia era tenuta in essere meno della retorica.

Grande importanza nell'istruzione dei chierici ebbe lo studentato filosofico di S. Maiolo, destinato in un capitolo generale del 1594 " come luogo di studio per i giovani professi " .

Non meno benemerito fu quello di S. Maria Segreta in Milano, che nei primi anni del 1600 annoverò fra i suoi maestri

(2) Orazio Prenoli - Storia dei Barnabiti nel 1500 - pag. 330 - Roma 1913

(3) Il Seminario di Padova - pag. 105 - Padova 1911.

scrittore fortissimo di prosa latina e una degl' uomini più
il Padre Maurizio De Donis, poi Preposito Generale dell'Ordine,
destinato all'insegnamento della teologia, subito dopo l'ordi-
nazione sacerdotale;

~~scrittore fortissimo di prosa latina e così elo-~~
~~quente, che alle sue lezioni accorrevano anche i chierici stu-~~
~~denti del vicino monastero cistercense di S. Ambrogio.~~

Per i chierici dell'Italia meridionale fu scelta a
sede di studiato teologico la casa di S. Biagio in Montecite-
rio a Roma.

Da vari decreti di capitoli si rileva che i nostri
chierici, terminate le scuole inferiori (grammatica e umanità),
facevano due anni di retorica, e cui seguivano tre an-
ni di filosofia ed altrettanti di teologia. Un decreto del 1623
impone che siano impartite anche istruzioni di canto fermo.

Nel 1640 si ricorda " giusta la mente del Sommo Pon-
tefice che li nostri giovani attendano alle studie delle lingue
e singolarmente della greca (5). Con quest'ultima disposizione,
si ribadiva quanto già era contenute nelle Costituzioni defini-
tive, pubblicate nel 1626.

~~Questi più o meno si riferisce de fondo l'umanista a~~
(4) Argelati - Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium - fol. 1260
(5) ~~cit. sp. indice~~ *libro della filosofia della teologia*
in un albrico ... pag. 127
Maurizio De Donis

Nel Capitolo ...

2) - Esse rappresentano il frutto di un lungo e paziente lavoro, a cui posero mano uomini illustri per dottrina e per saggezza, tra cui meritano particolare menzione il Padre Tortora e il Padre De Donis.

E' interessante quanto si scrive nel Libro III al Capo X " De ratione studendi, ad studia admittendis et praeceptoribus " (6) *

Dopo aver esortato i superiori maggiori e i visitatori ad esigere dagli alunni chiara e grande applicazione allo studio, le costituzioni invitano gli alunni stessi a cercare nella scienza, non la soddisfazione della vanità e superbia personale, ma la gloria di Dio ed il decoro dell'Ordine a cui appartengono. Al n.3 si accenna a " certa quadam utali et accommodata methodo in disciplinis et scienciis profitendis " che i maestri devono seguire. Più esplicite ancora è l'accento al metodo, contenuto al n.8 ".....sanque inibunt docendi methodum quam Patres, pro recta scholarum administratione privato libro praescribent ". Il che fa supporre l'esistenza di precise norme circa i programmi da seguire e il metodo d'insegnamento. Ma questo " privatus liber " per uso e guida dei vostri insegnanti, ri-

(6) ~~xxxx~~ Constitutiones Clericorum Regularium S. Maioli Papiae Congregationis Somaschae pag. 141 - 2 Edizione - Venezia 1878

nase probabilmente soltanto un pio desiderio dei compilatori delle costituzioni, perché nessun indizio di esso si è finora scoperto negli archivi.

Ancora al n. 3 del succitato capo X del Libro III delle costituzioni, si prescrive un biennio di retorica, senza di cui non possono assolutamente accedere " ad altiores et severiores disciplinas " .

Al nn. 4, 5, 6, 7 si accenna alle visite dei visitatori, agli esami annuali, ai premi da assegnarsi ai più volenterosi alle pubbliche dispute, e si danno norme circa la scelta dei maestri, che devono essere " vitae integritate spectabiles, moribus graves et pii, doctrina vero et ea quam professuri sunt, disciplina, apprime eruditi " .

Al n. 10 si prescrive che i nostri " liberalibus disciplinis, sacris praesertim litteris et canonibus excolantur, atquehebraica lingua, chaldaea, arabica, graeca, illirica erudiantur " .

E' notevole l'insistenza con cui s'inculca lo studio delle lingue orientali, studio che era ormai divenuto tradizionale presso i nostri studentati e la cui utilità appariva sempre più evidente col diffondersi ed approfondirsi della erudizione biblica.

E' pure interessante quanto si prescrive nello stesso libro III al capo XIX " De seminariorum et convictorum regimine " (n)6) . Si esige dal superiore un assiduo controllo del

profitto degli alunni e dell'opera svolta dagli insegnanti.

A lui tocca scegliere il Prefetto degli studi, che esamini i giovani, quando si presentano per iniziare il corso degli studi e soprattutto stimoli i giovani allo studio, eccitando la reciproca emulazione. A lui tocca pure di assistere alle dispute che si tengono al sabato. E' interessante questo accenno alla disputa sabatina, uno dei mezzi migliori suggeriti dalla Ratio Gesuitica per risvegliare negli alunni un sano amor proprio per abituarli ad esprimersi in pubblico.

Al n.8 si accenna alla pena della verberazione comune a tutte le scuole dia allora, " quod et raro fiet et ex gravi causa " .

E' vietato in maniera assoluta ai maestri e ai prefetti degli studi ricevere doni degli alunni e accettare inviti nelle case dei medesimi (nn.4,5). E ciò per evitare che si inasprano nell'opera dell'insegnante lo stimolo dell'interesse personale. Il " Gratis accepistis, gratis date " dev'essere alla base di ogni loro attivita; tutto sia rivolto al supremo interesse della gloria di Dio e del servizio della Chiesa, nulla al comodo individuale.

Del cap. : 1050

3) - Un decreto del 1648 (7) rappresenta una sommaria " Ratio studiorum " di quell'epoca e ci dà un quadro del curriculum che ogni studente gesuita doveva percorrere per salire al sacerdozio, dopo terminati gli studi inferiori.

(7) cfr. Appendice.

Agli studi superiori di filosofia e teologia si dovevano ammettere coloro che avevano frequentato per due anni la scuola di retorica, previo esame, che ne garantisse la sufficiente preparazione. Il corso di filosofia doveva durare tre anni.

Si noti che i decreti più antichi avevano prescritto dapprima due anni di filosofia, poi due anni e mezzo. Con quest'ultimo decreto, ci si uniforma alla prescrizione della Ratio studiorum gesuitica, che richiede tre anni. Evidentemente, lo studio della filosofia va acquistando una sempre maggiore importanza presso le scuole gesuitiche come è facile arguire da quanto dirò in questo stesso capitolo sul culto di questa scienza, che con Cartesio in Francia, ed in Olanda, con Bacone in Inghilterra, con Galileo in Italia, si presenta alle menti con aspetti nuovi e seducenti.

Lo studio della Teologia comprendeva esso pure tre anni. Vi si dovevano studiare i seguenti trattati : De Deo Trino et Uno , De Angelis, De Incarnatione , De Fide , Spe et Charitate, De Actibus humanis , De Gratia, De Sacramentis in genere et in specie , De Poenitentia et Eucharistia .

Mentre la trattazione della teologia dogmatica è completata, un solo titolo appartiene alla parte di teologia strettamente morale : De Actibus humanis. La ragione si deve ricercare nel fatto che in ogni trattato, le varie questioni venivano presentate prima sotto l'aspetto dogmatico, poi sotto l'aspetto morale, quasi che questo fosse, come lo è realmente,

un corollario di quello. Lo stesso si dica degli studi esegetici di sacra scrittura.

Durante le loro visite, i padri visitatori dovevano interrogare gli alunni per conoscerne il profitto, indi stendere una relazione. In base a questa i superiori sceglievano poi i soggetti idonei all'insegnamento nelle scuole superiori o in quelle inferiori di umanità, o alla predicazione. Però sia gli uni che gli altri dovevano, prima di tutto fare un tirocinio d'insegnamento nelle scuole di grammatica. E in questo i decreti dei definitori sono rigorosi.

L'anno scolastico si iniziava solennemente con una prolusione del professore di filosofia e di teologia; una di tali prolusioni fa parte delle " Declamationes oratoriae " del Padre Ruggeri : " De Angelicae naturae dignitate , habita ab ipso auctore Mediolani in Liceo theologico S. Mariae Secretas Cum quaestione quinquagesima ex prima parte S. Thomae interpretationem aggredereur anno 1620 ". (8)

Nelle stesse Declamationes si fa cenno, in termini secenteschi, ad una adunata accademica tenuta a conclusione del corso: "..... cum ferias autumnales inire iusta ratione non liceat, antequam anni laboris in litteraria mercatura censum non preferamus nostrum ". (9)

 (8) Oratio XXXIII Milano 1620/1625

(9) Oratio XXXIV.

Tenace assertore delle dottrine tomistiche nel secolo XVII fu il Somasco p. Agostino De Angelis (1606 - 1681) di Angri, che fu dapprima professore di filosofia al Clementino e in seguito ebbe da Alessandro VII la cattedra ordinaria di teologia nella Romana Università della Sapienza. Dedicò al Pontefice le sue dotte prelezioni : " De Deo clara visio praedestinate, creante - De Deo Trino et Incarnato " edite in Roma (1664-1666) Professa di voler seguire l'Aquinato, ma nell'interpretazione è piuttosto ranziano-molinista e talora tende a conciliare la scuola dello Scoto con il Tomismo (12). Pubblicò in Napoli le sue : " Lectiones meteorologicae ", dove è interessante la relazione che dà di una cometa apparsa il 21 dicembre 1652, circa mezzanotte a Napoli fra il Vesuvio e l'antica Italia. Il fenomeno viene spiegato con le dottrine meteorologiche di Aristotele.

Altro seguace dell'Aquinato e sincero conservatore della sua dottrina è il Padre Felice Maria Invrea, patrizio genovese. Egli espose le principali tesi della prima parte della Somma Teologica. Dettò pure una " filosofia scientifica " che, ad imitazione di Aristotele, chiamò " acromatica " (13).

Merita di essere pure ricordata l'opera del genovese P. Francesco Maria Pastori, professore ordinario di filosofia e teologia : " Universae philosophiae studia Romae, Gracas 1701 " dedicata a Clemente XI.

(10) Vita del Padre Primo Del Conte - pag. 97 - 98 - Roma 1805

(11) Il culto della filosofia tra i Padri Somaschi - Roma 1929.

I secoli XVI e XVII segnano un periodo di accentuato naturalismo e di conseguente violenta reazione alla filosofia medievale, reazione che travolge insieme Aristotele e la Scolastica. A ciò contribuirono anche il gusto letterario che aveva in onore la barbarie dell'antico linguaggio filosofico e lo spirito d'indipendenza che s'insinuava nel pensiero (15).

I più grandi rappresentanti di questa tendenza sono Telesio, Bruno e Campanella, i quali scossero violentemente anche l'autorità intangibile di Aristotele. Intanto ricomparve pure l'atomismo di Democrite e di Epicuro per opera di Daniele Sennert (1572-1637) e di Brycius Putcanus (1574-1646) e soprattutto di Pietro Grasseudi (1592-1655) - (17) così che verso la metà del secolo XVII si era fatto strada in Italia l'empirismo filosofico. L'atomismo fu opposto all'idealismo, ossia al sistema aristotelico di materia e forma e " per contraccolpo a tutto l'organico complesso della filosofia peripatetica stabilita sul grande principio della potenza e dell'atto, di cui l'idealismo non è se non una rigorosa, quanto verissima applicazione. (18) .

Il Cosmi si accinse ad un tentativo di conciliazione della dottrina democritea con la peripatetica. A questo scopo fece sostenere a Venezia dai suoi scolari una pubblica disputa

(15) op.cit. pag. 8

(16) G. Tredici - Storia della Filosofia pag. 169 - Firenze 1929.

(17) De Wulf - Storia della filosofia medioevale Vol. 2° N° 454 Ediz. ital. 1913.

(18) Sestili - op.cit. pag. 9 .

a cui premise un trattato : " De rerum natura generatim 1665 "

Il tentativo fu accolto con ammirazione dai dotti e soprattutto dal celebre Magliabecchi, bibliotecario di Cosimo III, Granduca di Toscana. ^{*} ~~In seguito, le occupazioni non gli permisero di attendere più oltre a tale lavoro, e si che non vide mai la luce un trattato più ampio, che parò fosse già quasi condotto a termine. (19)~~

Lo supplì nella cattedra di filosofia a S. Maria della Salute il Veronese Padre Francesco Caro, il quale nel 1693 pubblicò in Venezia sei volumi di filosofia secondo la mente di Aristotele e di Democrito. Non cela però il suo scetticismo circa la riuscita del tentativo e intitola l'opera sua " Philosophia amphixia " cioè " utrinque umbrosa " , perché " adhuc tamen non se fugit quam doctrina haec nostra sit mansura in umbris " .

Tra i puri aristotelici è invece da annoverarsi il Padre Pantaleone Panvinio, autore di una " Sintaxis resolutoria " , in cui raccoglie il meglio della dottrina peripatetica. (20)

(19) Paltrinieri - Notizie intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalato della Congregazione Somasca. Roma Galducci 1889 - .

(20) Sintaxis Resolutoria ab Aristotele considerata in philosophia, tan naturali quam divina..... Tarvisii 1606, apud Aurelium Reghettinum - Il Panvinio è pure autore dei " Commentari " sopra S. Tommaso e di una " Expositio in loca difficiliora S. Scripturae - Vicentiae 1612. "

Il padre Giovanni Battista Rossi, genovese, ci dà un commento della logica e della metafisica di Aristotele. (21).

Il Padre Antonino Bocchi venne chiamato nell'ordine il Tomista per antonomasia e pubblicò tre volumi di dispute sulla logica, filosofia naturale e metafisica di Aristotele.

(22) - Il padre Giovanni Battista Achilli, fu chiamato, con evidente allusione al cognome, l'"Achille" degli aristotelici.

(23) - Nella Liguria rifiorì l'ingegno del Padre Stefano Spinola, che insegnò per vari anni all'Università di Genova. Di lui abbiamo la "Novissima Philosophia" (24), per cui "La filosofia aristotelica si arricchisce di un largo commentario sui principali punti delle opere del filosofo, dalla logica alla metafisica." (25)

(21) Commentaria et quaestiones in universam aristotelis metaphisicam. Venetiis apud Querilium 1618

(22) Botti Antoninus - Disputationes in logicam in philosophiam naturalem, in metaphisicam Aristotelis Genuae, Francelli 1671.

Lasciò quattro volumi manoscritti di teologia. Cfr. Mazzuchelli : Gli Scrittori d'Italia.

(23) Di lui ci rimane l'"Enchiridion de principiis peripateticis", pubblicato a Bologna nel 1702.

(24) Novissima philosophia : Summa logicae : Phisica: De Coelo: De generatione et corruptione :De meteoris :De anima :metaphisica. Genuae 1661. In fol.

(25) Sestili op.cit.pag.9.

Il suo commento alla prima parte della Somma Teologica rivela profondità di vedute e chiarezza d'idee. "Tenta una nuova via a spiegare l'ardua questione intorno all'accordo del libero arbitrio con la divina volontà, e si trova ad esporre il concorso della causa prima con le seconde, messe da parte, a suo parere, sia la promozione fisica che la scienza mezza, precorrendo così, in certo modo, la teoria esposta ai giorni nostri nell'Accademia romana di S. Tommaso, dal dotto Cardinale Giuseppe "eccei" (26). Scrisse pure, in risposta ad un libro "De opinionum praxi" di un tal Candido Filalelfo o Filalete, tutiorista genovese, in cui difende con molta dottrina, la teoria del probabilismo, ossia dell'opinione probabile sufficiente a formare il giudizio praticamente certo e prudente per l'agire umano. (27)

Al nome di Stefano va unito a quello di Filippo Spinola, di cui abbiamo una filosofia inquadrata nell'Aristotelismo, sebbene con interpretazione prevalentemente scotista. (28)

Ma tra tutte le altre si eleva a gigante la figura del filosofo Padre Iacopo Stellini, filosofo morale e professore

(26) ibidem

(27) De libera et prudenti agibilium electione in moralibus.

Genuae 1648 apud Ioannem Calenzanum.

(28) Philosophia naturalis D. Philippi Spinula, Neapoli publice propugnata a Hieronymo De Mattia, Collegii Macedonii Græ. Congregationis Somaschae. Romae. Corbellotti 1630.

insigne di etica nella vetusta Università di Padova, dove insegnò per trent'anni. (29) Cominciò il suo insegnamento con la lettura della Etica aristotelica. "Senonché mettendosi nella corrente del pensiero del suo tempo, la lezione della Stellini, per contenuto di dottrina, e prevalentemente aristotelica, ma tiene metodo piuttosto baconiano o newtoniano, cioè induttivo, non deduttivo; ciò che per Aristotele è spiegatamente punto di partenza con il corretto obiettivo del bene "quod omnia appetunt", per lo Stellini è punto di arrivo, passando prima per la realtà umana stadiata a traverso il suo sviluppo nel tempo, della società, nelle istituzioni, nella lingua, nelle nazioni, conformandosi così a Giovanni Battista Vico, che dividendo, analizzando i fatti umani, nella storia, li ricomponne in sé rifacendoli idealmente con le loro relazioni, dalle cose così fatte raggiunge la realtà.....

Il merito principale della Stellini è riposto nell'aver concepita l'assoluta necessità di dedurre i principi morali non dalle opinioni o dai sistemi filosofici, né da quei fondamenti interni che nell'uomo possono cambiare, ma dalla natura delle cose, che si offre spontanea alla nostra contemplazione che non è in potere nostro di mutare, e che quindi per ognuno manifestati una volta non possono non rimanere così. Giacché tutto questo manifesta l'ordine, ed il primo principio morale applicato alla vita presente dell'uomo si riduce nel conformarsi vo-

(29) Iacobi Stellini e Congregatione Somaschensi in Patavino Gymnasio Ethicas olim Professoris opera omnia 4° Vol. in 4° Petavii 1778 - Excudebat Joannes Baptista Penada.

lontanamente all'ordine, in cui si rivela l'intento del Creatore. Velle raggiungere lo studio della realtà nell'agire umano.

Imprese Stellini ad osservare l'uomo individualmente nello svolgersi della storia con profondità di vedute filosofiche, per accertare quali uscissero da natura forme e leggi per la felicità, la quale disse risultare dalla congruenza delle facoltà e delle cose alle facoltà soggettive; e questo formò l'oggetto del suo breve ma rinomato studio fondamentale: "De ortu et progressu morum atque opinionum ad peres pertinentium specimen". E siccome nel riporre l'umana felicità, considerata naturalmente come la considerava Aristototele, nello sviluppo delle facoltà, non si può intendere il pieno sviluppo in senso assoluto, perché specialmente dato il dualismo nell'uomo di intelletto e di senso, lo sviluppo di una facoltà spesso impedisce quello di un'altra (legge notissima in fisiologia) nasce il bisogno dell'equilibrio e dell'armonia di mantenersi tra tutte le facoltà rispetto al fine. quindi il pregio indiscutibile dello Stellini si è quello di aver dato nelle sue lezioni vita sistematica alla scienza della morale, in quanto considera questa consistente per intero nell'equilibrio e sulla proporzione di tutte le facoltà e ad aver richiamato la dottrina delle virtù alla grandezza dell'animo. (Ethica, libro III c. 2. nn. 3 - 7).

Teoria che perfeziona quella del giusto mezzo e della mediocrità aristotelica. Onde, conclude Stellini non esservi virtù dove non v'ha grandezza d'animo, poiché a mantenere le facoltà tutte in equilibrio, fa bisogno di animo grande, dove è

riposte il senso dell'equilibrio. Da questa legge poi dell'equilibrio, considerata nei rapporti con gli altri, stabilisce lo Stellini la morale sociale e la filosofia del diritto, ambedue rientranti nell'etica generale.....La morale stellingiana in complesso rappresenta un felice innesto nell'antico e glorioso tronco aristotelico a cui posero mano eletti ingegni italiani...
 ..."(1)

Questi rapidissimi accenni all'opera di quelli che furono i migliori maestri di filosofia e teologia nelle scuole sonasche danno il senso tradizionale del metodo seguito e dimostrano come i Sonaschi non si allontanarono mai del tutto dal sole della "philosophia perennis"; benevolenza tanto più grande in quanto la riforma protestante aveva incluso nel suo programma la lotta ^{contro} la scolastica in nome della ragione individuale.

La vigilanza dei superiori in questo campo è attestata pure da un decreto del 1708, il quale ordina "che nessuno dei nostri possa insegnare la dottrina degli Atoni, e che chi contravverrà a questo decreto debba essere immediatamente deposto dalla lettura e privo di tutto il merito della medesima, e che i Padri Provinciali invigilino in questo particolare con attenzione in tempo di visita e puniscano i trasgressori. "

 (1) Sestili opusc. pag. II. Il culto dei Santi in
 i Padri Sonaschi. Roma 1729

Capitolo: Studi

5) - Ritornando all'esame degli ordinamenti adottati nelle scuole dei Somaschi, nel '600 ci si presenta un documento riguardante il Seminario di Venezia, che come ho già detto era governato dai Somaschi fin dal 1578.

A questi, in data 25 Luglio 1680 il Patriarca Giovanni III Tiepolo dava le seguenti disposizioni (31) : "Et prima vogliamo et comandiamo che il Rettore del Seminario con carità et diligenza non solo il carico de Rettore...ma etiam-
 dio quello de Maestro, insegnandoli per se e per mezzo delli Prefetti leggere, scrivere che stia bene, Grammatica et Rettorica secondo l'età, et capacità loro. Determinerà però lui la qualità delle lezioni, il modo dell'insegnare, et l'hore della Schola, quali doveranno essere intorno a sei tra la mattina, et il doppio di sanare Subito che un giovane sarà entrato in seminariolo esaminerà per vedere che cosa lui sappi intorno al leggere, scrivere, grammatica et humanitàDoverà ancor haver obligo de darci avviso quando vi fosse alcun chierico tanto innanzi che havesse bisogno de lezioni o de logica o d'altro, acciocché si possa trovar persona che gliene vadi a insegnare, perché non perda tempo.....haverà anco da assignare ogni giornoalcune hore de studio alli scolari et darli comodità

 (31) Piva op.cit.pag.88.

de ritirarsi a studiar le loro lezioni, et farli latinà, et altre compositioni..... ogni settimana farà che ogni classe facci un poco de conferenza insieme per via de disputa, e in altro modo a lui parerà..... questo istesso farà almeno una volta alla settimana negli esercizi della dottrina cristiana.....Cecorrendo ad essi chierici, et convittori nel tempo della vacanza per qualche tempo andare alle case loro, dovera il maestro assignare a ciascuno de essi qualche cosa da fare per quel tempo, che lui stara fuori del seminario, con obbligo de portarla finita al suo ritorno."

L'insegnamento giornaliero doveva quindi abbracciare sei ore, a cui dovevano seguire alcune ore di studio.

Si accenna pure a lezioni private da impartirsi fuori delle ore della scuola comune a cui ne avesse bisogno.

Anche i compiti per le vacanze estive sono contemplati in questi ordinamenti e si fa obbligo ai singoli insegnanti di assegnarli.

Altri accenni al funzionamento delle scuole inferiori abbiamo negli ordinamenti del Collegio Gallio, dopo che, nel 1629, tale istituto divenne seminario diocesano, sotto la vigilanza dei Somaschi.

Vi si tenevano " tre scuole o almeno tre classi: una di grammatica, l'altra di umanità, e rettorica la terza..."

Quanto ai programmi da svolgere, ecco quanto era prescritto: " nella grammatica sarà a carico dei maestri insegnare ai figlioli le regole inferiori ; nell'umanità si

proporranno latini da farsi elegantemente; epistole da comporsi, delle quali si daranno li precetti, et versi da accomodare, dichiarandosi la prododia. Nella rettorica il maestro darà argomenti di comporre versi, orationi et simili, et procurerà che si eserciti l'alunno nei suoi esercitamenti ".

Chi era ammesso dal consiglio d'amministrazione, poteva essere promosso anche allo studio della filosofia. Ai candidati al sacerdozio si raccomandava assai l'esercizio della sacra eloquenza: " In questo li chierici et quelli fra li altri che attendono allo studio delle lettere umane soventi volte si eserciteranno recitando sermoni et orationi..... (32)

Nei capitoli del seminario di Ravenna fatti dall'Ill.mo Signor Cardinale Aldobrandini con i Padri Somaschi per il governo del seminario (1609), si esige " che per la disciplina dei chierici e servizio della schola sieno tenuti i Padri tener maestri sufficienti di grammatica, humanità, retorica, logica, e quando nel seminario fossero soggetti capaci haver anco un lettore di filosofia....."

Dove si aggiungeva lo studio della filosofia, la scuola assumeva un carattere universitario, specie quando a quella si aggiungeva l'insegnamento della teologia e delle scienze. E' per questa ragione che un decreto del 1620 vuole " che si impetri un breve da N.S. con cui approvi l'istituto nostro di erigere università e scuole pubbliche ". L'indulto fu ottenuto nel 1620.

(32) cfr. Bonta - Storia del Collegio Gallico di Como - pag. 17 .

6) - Allora si cercò d'introdurre una maggiore uniformità d'indirizzo in tutte le nostre scuole. Il Padre Maurizio De Donis nel 1623 diede l'incarico di compilarne uno al Padre Tommaso Mallone, mentre il Padre Francesco Ruggieri doveva comporre una retorica e il P. Pietro Moro una grammatica. "oc-
 ai che havessero da lasciare retoriche e grammatiche altrui per seguire nelle nostre scuole quell'indirizzo che era frutto del genio e dello studio dei nostri dotti padri ". (33)

Non consta che il Mallone abbia potuto soddisfare all'incarico ricevuto ; fu-infatti poco dopo creato vescovo di Belluno ; e neppure gli altri due . Perciò nel 1634 il definitivo ordinava al Padre Luigi Cerchiari " di comporre una retorica per uso delle nostre scuole " .La morte di quest'ultimo impedì che il lavoro fosse condotto a termine. Il definitivo del 1637 stabilì : " avendo saputo il M.R. Padre Generale come la beata memoria di Don Luigi Cerchiari aveva lasciato nei suoi manoscritti una poetica la quale aveva già in pronto per darsi alle stampe, fu dato ordine che sia riveduto dai RR.FP. Don Pietro Moro e Don Paolo Carrara , e riveduto che sia si faccia stampare. E perché detto Padre Cerchiari aveva avuto la ca-

(33) Atti dei Capitoli Generali - Vol. I - Pag. 124 -.

rica di comporre una retorica per uso delle nostre scuole, e prevenuto dalla morte non aveva potuto comporla, fu dato ordine che Don Michelangelo Botti attendesse a questa opera".

Infatti nel 1639 il definitorio notificava che "il Padre Don Pietro Moro, eseguendo la sua commissione compose una grammatica greca e latina per uso delle nostre scuole".

L'opera, che sarebbe interessante esaminare, è difficilmente rintracciabile. Abbiamo invece la "Poesia" del Padre Cerchiari, stampata postuma nel 1659 (34).

Il Moschini (35) accenna ad un "Metodo dei Letterario Esercizi prescritti agli studenti del seminario di Ducale di Castello anno 1685", ma "quel opuscolo che presenta un metodo degno di quel secolo è al presente aborrito".

Ma, come ho già detto, anziché ad una norma generale scritta, i Somaschi modellavano gli ordinamenti dei loro collegi su quelli del Clementino.

Nel 1624 Andrea Trevigi fonda a Casale Monferrato un collegio e lo affida ai Somaschi, per "levare l'abuso nel insegnare ai figlioli con tanta diversità di regole et imperfetti libricioli senza distinzione delle classi, cagione che si trovino così rari in questa patria che puossino ben latinamente parlare ne scrivere una bella espiatola per non dire delle

(34) Cerchiari Luigi - Poesia - Milano 1659.

(35) Letteratura veneziana del Secolo XVIII - Tomo I - pag. 264.

eleganti orazioni " . (36).

Nelle convenzioni stipulati tra il Trevigi e i Sonaschi si esige che gli alunni " siano istruiti nel timor di Dio e nella dottrina cristiana, nella lingua latina, cioè grammatica, umanità, poesia, rettorica e filosofia e, quando vi sarà concorso di alunni, nella lingua greca, conforme al programma vigente nelle scuole degli stessi padri del Collegio Clementino di Roma " . (37)

Il corso completo d'insegnamento abbracciava sette anni o anche più " se i padri giudicassero necessario per compiere il corso di filosofia " . (38) Gli alunni dovevano "fra di loro parlare sempre in latino, sotto convenienti pene nei casi di trasgressione " . (39).

Anche nel Collegio Gallico, si doveva parlare latino: " Nelle due scuole o classi superiori si parli sempre latinamente e darsi il segno al contraffacente et sii dal suo padre maestro punito " .

Le stesse costituzioni del 1626 prescrivevano ai nostri chierici " ut latine etiam inter ludendum colloquantur " . (40)

(36) Lettera del Trevigi a persona a noi sconosciuta del 3 Febbraio 1612

(37) cfr. Il R. Liceo Ginnasio Balbo in Casale Monferrato - Annuario 1923-1924 - pag. 32.

(38) ibidem (39) ibidem

(40) Libro III - cap. XXX - N.I.

7) - Negli ordinamenti del Collegio Mansi di Napoli, la cui fondazione risale ai primi anni del '600, si legge che i Somaschi avevano l'incarico di educarli " i nobili napoletani... nei buoni costumi come anco nelle lettere, acciò quelli che col tempo saranno chiamati da Dio allo stato della santa religione senza patir ripulsa siano ritrovati habili per essere accettati " Anche qui come abbiamo già detto a proposito del Clementino di Roma, tra gli altri intenti dei Somaschi c'era quello di fornire il clero ai vescovi.

La stessa cosa appare dagli ordinamenti del Collegio S. Maria degli Angeli di Fossano (1624), dov'era prescritto "che (i convittori) attendessero ai studi fino alla filosofia, et anco ai corsi di teologia et **casi di coscienza**, che si leggera almeno tre volte la settimana a.....et in caso che alcuni di questi volessero essere religiosi claustrali, il detto collegio per una volta tanto li provvedera nelle cose necessarie fin che sia vestito dalla religione che desidera, et volendo essere religiosi clericali procureranno di farli avere li ordini sacri, et di andarli incamminando ed appoggiando acciò riusciscano....."

A proposito del collegio di Fossano, abbiamo un documento importante, che merita qui di essere integralmente citato, poiché ci fa conoscere quale era il metodo di far la scuola colà adottato nel 1638. Si tratta di alcune osservazioni,

segnate sul libro degli atti della casa dal visitatore Padre Francesco Cambiano : " In virtù dello Spirito Santo e di Santa Obbedienza, comandiamo al Padre Don Lorenzo Longo Sacerdote professore nostro suddito, che nell'insegnare alli scolari della sua scuola tenga il modo seguente. Subito entrato in schola alla mattina facci che li scolari prima recitino le loro letioni, dopo le quali egli medesimo immediatamente dichiarari le letioni per la mattina seguente, finita la dichiarazione la farà dichiarare da due o tre, e dopo vedrà tutta la compositione, e poscia farà scrivere l'estendatione, ordinando mentre vedrà le compositioni che li scolari facciano qualche versione, quale si farà mostrare al fine della scuola, e prenderà occasione d'esaminare sopra di quella li suoi scolari.

Dopo il pranzo, entrato in schola, farà recitare come sopra, e dichiarerà le letioni per il giorno seguente, e così dopo la sua dichiarazione, la farà dichiarare dagli altri suoi scolari, indi detterà lui stesso la compositione, e questa dettata avanzando tempo esaminerà li scolari. Al sabato l'ultima mezz'ora farà dichiarare il catechismo, e questo dopo il pranzo. Sotto l'istesso precetto comandiamo al medesimo di non licenziare mai alcuno dalla scuola se prima non haverà a noi notificato li eccessi, per li quali doverassi licenziare lo scolaro.

19 agosto 1637 - P. Francesco Cambiano, Preposito."

A giudicare dal documento che abbiamo sott'occhio, gli insegnanti dovevano tenere gli scolari occupati in composizioni scritte ed esercitazioni durante quasi tutto il tempo della scuola; I giovani dovevano lavorare sotto lo sguardo del professore.

Nei capitoli stabiliti tra i Somaschi e il conte di Hodrone per il Collegio di S. Giustina in Salò si legge che i convittori dovevano attendere " ai studi fino alla filosofia, ed anco ai corsi di teologia et **casì di coscienza**".

Da una " relatione del 1650 si ricava che i seminaristi di Albenga frequentavano le scuole del nostro collegio S. Carlo.

La stessa " relatione " informa che collegio S. Tommaso di Melfi, i nostri educavano " la gioventù laica e clericale nelle belle lettere et costumi cristiani ", e dalle conversazioni si legge " che siano obbligati li padri tenere dei maestri idonei di gramatica ed uno d'humanità acciò partecipino al beneficio di loro assistenza in detta città tutta la gioventù, et che si trovi convenienti disciplina e proprietà; item un altro maestro di **casì di coscienza**, seguendo quelle materie che da Mons. Vescovo et da noi ministri in sua assentia saranno indicate più necessarie....." Inoltre si fa obbligo ai Padri di " disciplinare tutti li chierici, diaconi e suddiaconi, de la diocesi che saranno mandati per ordine di Mons. Vescovo. Item che la schola di gramatica et humanità debbano durare due hora et meza la mattina ed altre tante la sua decidendo per via di esame il concorso de scolari nelle class, dove possano disciplinarsi et conforme al profitto che andranno fa-

cendo, dare poi il passaggio da una classe a l'altra maggiore..."

Dunque come in moltissimi altri luoghi anche qui il Vescovo, non essendo ancora in grado di erigere un seminario, che rispondesse alle esigenze del Consiglio Tridentino, ricorreva all'aiuto dei Somaschi e inviava loro parte dei suoi chierici, specialmente di teologia.

8) - Accanto ai collegi per i nobili e ai collegi-seminari, i Somaschi fondavano scuole gratuite per i fanciulli poveri, non stimando troppo umiliante l'insegnamento dei primi rudimenti del sapere ai figli del popolo.

A Fossano, accanto alle "pubbliche schole di grammatice d'humanità, di retorica" s'impegnavano "di mantenere continuamente et perpetuamente in essa città altra schola per gli abecedari....." (41)

A Lugano essi s'impegnarono ad insegnare ad un certo numero di alunni poveri esterni "poiché nel collegio risiedevano molti giovani nazionali ed esteri, universalmente civili e non pochi nobili (42).

Nel 1601, Bartolomeo Petriano, signore di Castro Attiliano pregò il S. Padre di mandare ad Amelia per l'istruzione della gioventù i Somaschi "sciens in his quae in magistris requirenda sunt, mentes nempe ingeniosas, vitam honestam,

(41) Archivio della Maddalena - Genova - Cartella Fossano A.154.

(42) Luigi Cozzanelli *Atxat* L'orfanotrofio maschile di Lodi

" Archivio storico lefigiano anno 1900 -

humilem scientiam et docendi peritiam non desesse ". (43) .

Contemporaneamente l'archimandrita di Sicilia faceva la stessa proposta, offrendo un'entrata di cinquecento scudi e obbligandoli " di insegnare grammatica a tutti li putti di quella città ". (44) .

Il vescovo di Amelia concesse ai Somaschi la chiesa di S. Angelo, dicendo che essi " bonitate, sancitate, rudentia, litteris, disciplina aliisque probitatum et virtutum meritis, ac in omnium conspectu e lucent tum fide digonoram testimoniorum tum experimentum per nos facto dum Venetiis apostolicas legationis munere funferemur ". (45)

Così nel 1601 fu fondato il collegio per l'istruzione elementare gratuita dei fanciulli ; solo nel 1615 fu trasformato in collegio vero e proprio, quando i Somaschi cominciarono a tenere 12 cittadini di Amelia, che per la povertà non potessero mantenersi a proprie spese, insegnando loro ben quattro anni la grammatica e le belle lettere.

Da una Bolla di Paolo V in data 12 dicembre 1616 risulta che i Somaschi furono chiamati a Velletri per officiare la chiesa parrocchiale e tenervi pubbliche scuole . " ubi competens numerus presbiterorum et clericorum regularium

(43) Atti dei capitoli generali - Anno 1601 (Archivio della Maddalena). Genova) .

(44) ibidem

(45) ibidem.

congregationis huiusmodi apud dictam ecclesiam residere poterit
 scholas pro iuventutis eruditione instituat publiceque doceat.."
 (46).

Con bolla del 12 Aprile 1598 veniva affidato ai Somaschi
 il Collegio S. Antonio di Lugano perché si riconosceva " il bi-
 sogno che per l'istruzione della gioventù luganese vi sia chi in-
 segni la grammatica, le lettere umane i buoni costumi e discipli-
 ne " .

Ai Somaschi era fatto obbligo dal Sommo Pontefice con Bol-
 la del 22 Settembre 1598 inviato al vicario generale di Como di
 insegnare pubblicamente la grammatica, la retorica e la filoso-
 fia.

Dalla relazione del 1650 sappiamo che a Brescia presso
 il Collegio dei Nobili oltre alle scuole per i convittori "vi si
 fa anche scuola pubblica "; che a Verona " coll'occasione delle
 pubbliche scuole " si aveva " un Collegio di Gentil Huomini ...".

La stessa relazione c'informa che al Collegio S. Carlo
 di Albenga i Somaschi avevano obbligo di fare " scuole pubbliche
 incominciando dai primi elementi della grammatica sino alla ret-
 torica inclusive " .

9) - Per quanto riguarda la seconda metà del '600 non ho

(46) Attilio Gabrielli - I Padri Somaschi a Velletri pag.7.

Genova 1917.

trovate nell'archivio dell'ordine alla Maddalena di Genova alcun documento di rilievo circa gli ordinamenti delle nostre scuole in quel tempo, all'infuori di quello di cui ora riferisco il contenuto e che risale al 1690. Si tratta di una " Informazione per l'ingresso dei giovani nobili nel Collegio Clementino in Ferrara ". (Il testo è stato riportato quasi per intero in appendice perchè ci fa conoscere con ampiezza di dettagli non solo la suddivisione generale delle varie classi, che è sempre la stessa, ma soprattutto i nomi dei classici le cui opere sono oggetto di studio.

Le scuole del Clementino di Ferrara abbracciano tutti i corsi, dalla grammatica alla filosofia; quest'ultima, come troviamo prescritto anche altrove è spesso, s'insegna solo quando c'è un numero sufficiente di scolari " abili a tale studio ".

La scuola occupa nell'orario giornaliero cinque ore ; tre ore sono dedicate allo studio privato.

Lo studio delle scienze positive va acquistando d'importanza ; ma esso non deve distogliere, durante la scuola gli alunni dalla lettura dei classici ; perciò l'insegnamento della geometria, della geografia, della storia sacra e profana e delle altre scienze dev'essere impartito a modo di complemento nel tempo dello studio privato.

L'anno scolastico è così distribuito : dai primi di ottobre agli ultimi giorni di luglio, scuola regolare; alla fine di luglio, esami; in agosto solenne accademia e distribuzione dei premi. Con la fine di agosto si chiude l'anno sco-

lastico, lasciando che gli alunni si godano del mese di settembre le meritate vacanze.

Il programma d'insegnamento è così fissato : nella retorica , al mattino spiegazione dei " Precetti dell'Arte " in base alle norme di Aristotele, di Quintiliano e di Cicerone, e lettura di Cicerone, Livio (primo anno) , Tacito (secondo anno).

Il pomeriggio è dedicato alla lettura dei poeti Lucrezio, Seneca e Virgilio (secondo anno).

Ogni giovedì una lezione di geografia ; ogni mese un'Accademia privata . Era quest'ultima una gara organizzata dagli insegnanti stessi, alla quale prendevano parte alunni della stessa classe o anche di classi diverse. Molto più solenni e perciò più rare le accademie pubbliche, di cui già ho parlato a proposito del Collegio Clementino di Roma e alle quali partecipavano alti personaggi.

Nell'umanità, lettura di Cicerone (De Officiis) e di Cesare (Commentarii) e dei poeti Claudiano e Orazio (Odi); composizioni scritte in latino ed in italiano e studio delle figure retoriche. Ogni giovedì, lezione di storia.

Nella grammatica superiore, studio delle regole dell'Alvaro ; lettura di Quinto Curzio e di Valerio Massimo e del poeta Ovidio (Tristia) . Ogni giovedì, lezione di aritmetica.

Nella grammatica inferiore, oltre allo studio delle regole dell'Alvaro, lettura di Cicerone (lettere) e di Esopo.

Da notare ancora l'importanza sempre maggiore che va assumendo lo studio delle scienze, in rapporto col progresso

scientifico dell'epoca.

Tra i classici, pur non mancando i migliori degli storici e dei poeti, Cicerone domina sovrano, poiché da lui devono gli alunni apprendere lo stile. Così prescriveva anche la "Ratio Studiorum" della Compagnia di Gesù: "Lo stile deve prendersi ordinariamente dal solo Cicerone" (47).

che qui
Ho accennato al fatto come altrove, la scuola di filosofia si fa solo se vi è un certo numero di scolari idonei. Il già citato decreto del 1648, a riguardo dei nostri chierici filosofi impone che questi, dopo lo studio della logica siano esaminati e che coloro che risultano "inebili" si applichino "ad altri esercizi". Questi accenni sono interessanti, perché rivelano l'intenzione precisa di procedere ad una selezione rigorosa prima di ammettere gli alunni allo studio della filosofia. Solo gli ingegni migliori debbono addentrarvisi; data la sublimità e la difficoltà di tali studi.

10) - Se diamo uno sguardo ~~alla~~ retrospettivo a quanto ci è detto circa gli ordinamenti delle nostre scuole nel '600, dobbiamo concludere che il sistema seguito era dappertutto uniforme, così nei metodi d'insegnamento, come nella distribuzione degli studi. E questo sistema continuava ad essere

(47) M. Barbera - La ratio studiorum e la parte IV delle costituzioni della Compagnia di Gesù - pag. 201 - Padova 1942.

adottato nella prima metà del secolo seguente, fino a che i principi illuministi non includeranno nelle loro riforme anche il campo scolastico. Comincerà allora un processo di avvechiamento dei metodi e dei programmi scolastici, nell'intento di minare nelle sue fondamenta la scuola a base esclusivamente umanistica che costituisce una ~~vera~~ gloria degli ordini religiosi insegnanti, nati dalla contro-riforma.

Essi metteranno in pratica " un proposito che si era andato lentamente maturando in precedenza, e che affondava le sue radici nelle condizioni generali della società " e cioè la statizzazione della ~~skissax~~ scuola, non per odio alla Chiesa ma per la potenza della monarchia. (48).

Tali riforme furono più organiche e profonde nelle università.

Da questo momento comincia una nuova epoca, nella storia della scuola in Italia.

(48) B. Peroni - La politica scolastica dei principi riformatori in Italia " Nuova Rivista Storica - ANNO XII.-

CAPITOLO SESTO

IL SETTECENTO E LA COMPILAZIONE DELLA

"METHODUS STUDIORUM"

- 1°) Floridezza dell'ordine all'inizio del secolo XVIII
- 2°) Verso una sempre maggiore unità di metodi scolastici
- 3°) Chi furono i compilatori della "Methodus studiorum" ?
- 4°) La "Methodus Studiorum".
- 5°) L' "Ordine da tenersi nelle nostre scuole" del Padre Stanislao Santinelli
- 6°) Il "De litterarii praeceptoris institutione et commentariis" alii del Padre Giambattista Chicherio.
- 7°) Osservazioni generali.

1°) Al principio del secolo XVIII, l'Ordine tocca il punto culminante della sua floridezza. Infatti nel 1705 abbiamo un decreto attestante l'esuberanza di individui: "Fattosi riflesso dal Venerabile Congresso che le Province sono piene e sovrabbondano di soggetti, ordina al molto Rev. PP. Provinciali con le loro consulte d'andar ben cauti nel proporre soggetti da vestirsi al Padre Rev.mo Generale e prega anche il medesimo Padre Rev.mo con la di Lui Consulta Generale d'andar con piedi di piombo et cum omni dolectu nello ammettere all'abito nuovi soggetti". Il numero degli Ospiti poi era stato giudicato eccessivo, fin dal 1694, nel quale anno un decreto ordina di sospendere l'accettazione per qualche tempo. Naturalmente il numero dei membri é in rapporto diretto con quello delle fondazioni. Si ha un numero di Case aggirantesi tra le sessantadue e le sessantaquattro, distribuite in tutta Italia (comprese Trento e Lugano), ma più nel Veneto e nella Lombardia.

Dai decreti dei Capitoli appare la preoccupazione dei Superiori di procedere ad una organizzazione più precisa delle opere e ad un lavoro di formazione dei religiosi che penetri di più in profondità.

Il problema delle scuole é posto in primo piano, e in questo campo la vigilanza diviene più assidua.

Fin dal 1670 un decreto ordinava che "i lettori né privatamente né pubblicamente possano insegnare agli scolari materia estranea al programma di ciascuno, ma soltanto le scienze speculative". Si esige che ciascuno si attenga "al metodo degli studi, senza confondere il corso regolare di logica, fisica, metafisica". Si minacciano pene severe ai trasgressori.

Evidentemente avveniva che qualche lettore, troppo zelante cultore delle scienze positive, in un periodo in cui l'esperienza scientifica andava affermandosi trionfalmente, a scapito della pura speculazione, pretendesse introdurre modifiche nel programma d'insegnamento. Il decreto citato richiama energicamente costoro alla rispetto del metodo tradizionale.

Nel 1699 si richiamano i Superiori all'osservanza di un decreto già citato del 1641 (Cap. V n° 1), e la stessa cosa si fa nel 1711.

Nel 1729 si raccomanda vivamente di non togliere immaturamente i Chierici migliori agli studi, per occuparli prima del tempo nell'insegnamento, con danno evidente della loro formazione culturale. Si prescrivono inoltre un esame Letteri ogni sei mesi. Dopo ogni esame, i Padri Visitatori, o, in tempo di visita, i Visitatori, debbono stendere un attestato che comprovì la sufficiente preparazione dell'alunno.

Solo chi è fornito di tale attestato può passare alla classe superiore. Chi invece, arrivato, prima del termine della teologia, al Sacerdozio, non fosse perfettamente in regola con tutti i suoi esami, deve essere inabile al voto, finché non abbia supplito a tale lacuna con sedici anni di scuola "o altre fatiche a proporzione".

2°) Particolarmente sentite è il bisogno di fissare le norme precise per un buon metodo di insegnamento, alle quali tutte le scuole dell'ordine si debbano uniformare.

Ho già accennato ai vari decreti, con cui si inculca agli insegnanti il dovere di attenersi agli ordinamenti prescritti, ma non risulta che un ordinamento generale, completo e preciso fosse stato prima d'allora emanato, quantunque non manchino indizi per supporre ciò.

Ci è pervenuta invece la "Methodus Studiorum" del 1741, conservata inedita nell'archivio della Maddalena in Genova. Era allora preposito Generale dell'Ordine il Padre Giovanni Battista Niva, il quale ne affidò la custodia ad una commissione di Padri.

Infatti un decreto del Capitolo, tenuto in quelle stesse anno dice che "non potranno in avvenire i Padri maestri e Letteri dei nostri giovani nello insegnare sì le lettere humane come la filosofia e la teologia, dilungarsi da

quel metodo (Const. Lib. III Cap. 20 n° 8), che verrà prescritto dai Padri a ciò deputati e che fra non molte si farà passare alle mani dei MM. RR. PP. Provinciali, perché lo pubblichino e ne impongano nell'incominciamento degli studi l'osservanza".

Si noti in questo decreto il richiamo al Capo X del Libro III delle Costituzioni, a quel punto cioè nel quale si accenna esplicitamente ad un metodo ben determinato a cui i professori devono attenersi nell'impartire il loro insegnamento. Non si vuole dunque introdurre una novità con la compilazione di una "Ratio studiorum", ma semplicemente ribadire un punto tradizionale é, pur adattandosi alle esigenze dei tempi nuovi, calcare la via già battuta da tanti illustri maestri dell'Ordine.

La stesura del testo é affidata ad una Commissione di "Padri a ciò deputati".

3°) Il decreto non ci da il loro nome, ma si può affermare quasi con certezza che due di essi sono il Padre Stanislao Santinelli e il Padre Giovanni Battista Chicherio. Trovo infatti nell'Archivio della Maddalena in Genova due trattati manoscritti che risalgono appunto a quell'epoca. Il primo di essi é scritto in italiano e, di mano stessa del Santinelli, e, secondo quanto attesta il Padre Paitoni risale precisamente al 1741 (1). E' intitolato "L'ordine da tenersi nelle nostre scuole". E il Paitoni osserva che fu composto non solo per le scuole dei suoi Chierici, ma per quelle "di

~~tutti i Collegi e seminarj alla Religione stessa appartenenti~~

~~che non é concepibile essere in vendita, essendo~~

~~dei Superiori.~~

tutti i Collegi e Seminari alla Religione Somasca appoggiati⁽²⁾. Il che non é concepibile senza un mandato espresso dei Superiori.

L'altro manoscritto invece, molto più esteso del precedente, é scritto in buon latino ed appartiene al Padre Chiehorio. Esso porta in titolo: "De litterariis praeceptoris institutione et commentariis aliis".

La somiglianza dello stile farebbe sospettare trattarsi qui della stessa mano che ha steso la "Methodus studiorum". Possiamo quindi con molta probabilità asserire che i "moderatores rei litterariae" a cui accenna la predetta "methodus", sono appunto i due Padri di cui ho parlato sopra. Ciascuno compose separatamente il suo trattato, indi fu steso in base a quelli, il testo ufficiale, destinato alla divulgazione, che il Preposito Generale P. Giovanni Battista Riva sottoscrisse.

Questo testo non ha la forma di codice, ma suddiviso per articoli, ma di trattato e assomiglia piuttosto ai nostri moderni programmi di studio. Non si accenna a divisioni di classi, ma semplicemente si enuncia una lunga serie di argomenti di studio, da cui gli insegnanti, poggiandosi sulla

(1) Giacomo Paitoni - Memorie storiche per la Vita del Padre D. Stanislao Santinelli, pag. 108-Venezia

(2) Ibidem

lere esperienza e prudenza, sceglieranno quelli che meglio si adattano alle circostanze e all'indole della scolaresca, a cui devono impartire l'insegnamento. (Come ho già fatto notare a proposito di altri ordinamenti la parte che riguarda lo studio delle scienze storiche e geografiche va assumendo importanza sempre maggiore. Si seguono nelle stendere il programma le norme suggerite da Lodovico Vives (*De tradendis disciplinis*), da Giovanni Chierico (*Acta critica Sylvae philologicae*) e da Vincenza Gravina (*De studiorum instauratione*).

Per dare un'idea completa dei nostri ordinamenti scolastici, dopo aver riferite quanto si contiene nel predetta "Methodus studiorum" riferirò, a complemento, quelle che di più interessante ha riscontrato nei manoscritti del Santinelli e del Chierico, che hanno il valore di un importante documento autentico.

4°) Il titolo completo del testo ufficiale è il seguente: "Methodus studiorum ad usum Congregationis de Semascha per rei literariae moderatores deputatos exhibita atque anno 1741 iussu Don Johannis Baptistae Riva, Praepositi Generali insinuata."

Si comincia dai programmi delle scuole inferiori e precisamente si rivolgono agli alunni che "humanioribus

litteris operam navant".

Dal Manoscritto del Chicherio risulta che le "humanioribus litterae" in opposizione alla "grammatica" sono la scuola di Umanità e di Rhetorica.

Orbene, coloro che vogliono essere ammessi allo studio delle "humaniores litterae" devono già aver tale conoscenza della lingua latina da poter tradurre senza l'aiuto del vocabolario gli scrittori più facili. Che se poi avessero bisogno di rinfrancarsi ancora nella grammatica latina, debbono ricorrere ai testi del Vossio e dello Scippio, i quali a loro volta trassero le regole grammaticali da Giulio Cesare Scaligero e da Francesco Sanzio.

Ai "candidati humaniorum litterarum" si prescrive lo studio della Geografia, per la retta interpretazione degli storici, il libro di testo è il Compendio Geografico di Filippo Cluverio con note del Brunone. L'insegnante deve anche far sì che gli scolari abbiano sott'occhio le tavole geografiche edite ad uso del Seminario di Padova e anche quelle più recenti del De L'Isle.

Per la Storia si suggeriscono il "Nativarium temporum" del Petavio, la storia antica di Cristoforo Cellario e l'"Epitomen" di Giovanni Chierico. Siano messi a disposizione degli alunni lessici storici e geografici, a cui si possano aggiungere tavole cronologiche, come sono ad esempio quel

le petaviane. Sono pure citati i testi dell'Hoffmann, del Moreri, del Brandrand e del Martiniero e la "Bibliotheca Fabritii", che é una specie di storia della letteratura latina.

Per formarsi una completa cultura classica, gli alunni sono invitati a ricorrere ai seguenti autori: Giovanni Bosino, Giuseppe Cantello, G.H. Nicuport, Thuillio, Ubbo Emnie, Peterie, Freizie, Pitisco, Cuneo e Leury.

Si esige la conoscenza dei principi fondamentali della filosofia, e precisamente della logica e dell'etica, con la lettura del "De officiis" di Cicerone, nell'edizione del Puffendorf e dei "Caratteri" di Teofrasto. Per lo studio metodico dell'etica, si consiglia sopra tutti gli altri testi, quello del Purcozio.

Quanto alla lettura dei classici latini si consiglia in primo luogo: Terenzio e Fedro, come quelli che si presentano di piú facile comprensione per l'alunno? E questi ¹⁰² devono essere letti "non perfunctorio sed summa adhibita cura, ut probe punitas et elegantia sermonis advertatur". Al qual scopo si devono avere sempre sotto gli occhi le "Elegantiae Latinae" di Lorenzo Valla. Si passa poi alla lettura di Giustino, Diodoro, Siculo, Giulio Figino, Ovidio (Metamorfosi) Velleio Patereolo, Lucio Floro, Tito Livio, Cicerone (Epistolae ad Familiares, con le note di Paolo Manuzio), Sallustio, Cio Npote, Giulio Cesare (i commentari) quindi le orazioni di Cicerone.

A questo proposito, giustamente si nota che non tutta questa serie di autori deve essere materia di programma, essa ha solo valore di una indicazione, salva sempre la facoltà da parte dell'insegnante di scegliere fra essi quelli che più gli aggrada.

Seguono poeti: Virgilio (Eneide, Bucoliche, Georgiche) e Orazio (Odi) "qui fere unus, auctore Quintiliano, digna legi scripsit."

Accanto allo studio del latino, si esige anche quello della "italica eloquentia" alla quale "si graecam addi Superiorum deliberaretur consilio, rectam per certo in hoc studio currentes eloquentiam attingerent". Si lascia dunque all'arbitrio dei Superiori di istituire o meno la scuola di insegnamento del greco, di cui però si riconoscono gli enormi vantaggi. Infatti "latine doctus nemo haberi poterit ait Clericus, qui in Graecis litteris hospes est."

Per l'italiano si consigliano i seguenti autori, Giusto Fontanini, per la scelta degli scrittori, Mario Crescimbeni e Lodovico Muratori per la storia della poesia italiana, Buematttei e Dionacio per la grammatica, Facciolati per lo studio dei vocaboli. Tra i migliori prosatori si citano il Della Casa, il Bembo, il Caro, il Passavanti, Il Castiglioni. Per ovvie ragioni di ordine finanziario, si suggerisce per la lettura dei migliori scrittori la "Raccolta di prose e poesie ad uso delle Regie Scuole del Piemonte" di

Girolamo Tagliazzucchi. Si raccomandano vivamente gli esercizi scritti di traduzione in latino e dal latino.

Per lo studio comparato dello stile latino, italiano e greco si rimandavano gli alunni alle opere di Enrico Stefano (il quale raccolse i principali luoghi che Cicerone desunse dagli oratori greci di Giulio Scaligero (Poetica) e del Cabosio (Comento di Grazio) i quali raccolgono ciò che Virgilio e Grazio trassero dai poeti greci; del Larni, il quale fece un parallelo tra Demostene e Cicerone, dello Sturmo e di Bartolomeo Ricci (De Imitatione), i quali raccolsero e confrontarono tra loro moltissimi passi dei più celebri scrittori; di Luidi Castelvetro (Comento alle opere del Petrarca ecc.), che notò i passi ricavati dagli autori greci e latini; di Scipione Gentile, che fece lo stesso lavoro sul Tasso.

Quando gli alunni siano pervenuti ad una sufficiente conoscenza delle lingue, si consiglia loro di esercitarsi spontaneamente nello scrivere lettere, nel fare dissertazioni e declamazioni, nel comporre poemi, storie, ecc. Agli insegnanti si consiglia la lettura di Quintiliano, Rollino, Lam, Giuseppe Orsi, per studiare i vari metodi d'insegnamento da quelli proposti, per adottare quello che sembrerà loro migliore.

Molto opportunamente si conclude questa parte del programma che riguarda l'insegnamento letterario con queste

sagge osservazioni di carattere generale:

"Haec iudicia, haec methodus non ita a nobis exhibentur ut superstitiose eo ordine adhibite, ea rerum et auctorum lectione servata dirigantur rhetorices candidati? Prudentiae institutorum erit, si fortasse ingeniorum perspicuitas, et temporum opportunitas id postulet, multa ex iis quae scerim et ordinatim tractanda et explananda consulimus, simul et coniunctis tractare et explanare. qua ratione poterunt latina et italica lingua una interpretari; chronologia temporum et auctorum, geographia recens et vetus atque consuetudinum et opinionum ratio itodem edisci. Poeticae et oratoriae artis leges, coniunctim et partes logicae et moralis philosophiae ad formandum iudicium et eloquentiam scitu necessariae, statutis diebus et inersposito horarum intervallo; pleraque denique deliberari poterunt, quae ad maturiorem aetatem et absolutis gravioribus studiis commodius et utilius differantur, resuscitentur."

Cominciando, e come ho già accennato una volta, più che una norma severa e rigorosa, questa "methodus" vuol essere una guida all'insegnante nella scelta dei libri e degli autori; ma si lascia alla prudenza degli insegnanti o all'opportunità dei luoghi e delle circostanze, svolgere più o meno una parte o l'altra del programma e attenersi più o meno all'ordine fissato. Anzi che in forma di codice, co-

me la Ratio Studiorum dei Gesuiti, essa é in forma di trattato; ha perciò piú dell'astratto che non quella. LX

Un'idea piú precisa e piú concreta dell'insegnamento impartito nelle nostre scuole, per quanto riguarda gli studi letterari, ci é data dai manoscritti citati del Santinelli e del Chicherio, di cui a suo tempo riferirò il contenuto.

Per quanto riguarda lo studio della Filosofia, i Professori stessi devono tracciare una breve storia; e questa sia come introduzione al corso. Poi spiegheranno la Logica e la Metafisica.

Si inculca poi lo studio della Fisica, dell'aritmetica, dell'Algebra e degli Elementi Geometrici di Euclide. Il corso Teologico abbraccia innanzi tutto lo studio della Apologetica. Si consiglia la lettura del "De locis theologicis" di Melchiorre Cano. Seguono poi i trattati: De Deo, De Verbo Incarnato, De Gratia, De Trinitate. Si comanda che la famosa questione: An dici possit unus de Trinitate passus sia risolta secondo la sentenza del Cardinale Orsio.

Quanto alle spinose questioni sulla Grazia e sulla predestinazione, il suggerimento piú opportuno é questo: coprire le varie sentenze ed astenersi dallo schierarsi da una parte o dall'altra.

Tra gli autori piú sicuri, si consigliano l'Estio, Dionisio Petavio e il Mabillon.

Lo studio della Dogmatica deve occupare la mattinata. Al pomeriggio si rimanda lo studio dei Sacri Canoni. Gli insegnanti consultino le "Istituzioni di Diritto Ecclesiastico" del Claudio Fleury, tradotte in latino da Giusto Henning Boehmer ed edite da Giovanni Daniele Gouber. Naturalmente essi devono stare in guardia da quelle cose che "nimis castigato, ac paulo liberius non gallicum identidem scribit Fleury".

Oltre a ciò, nel pomeriggio si deve pure spiegare la Teologia Morale.

5°) Il padre Stanislao Santinellà visse dal 1672 al 1743 e fu uno dei religiosi più illustri dell'Ordine Somasco. Fu Superiore Generale per vari anni e diede alle stampe buon numero di orazioni e di componimenti poetici. Il suo nome però è legato soprattutto alla Biografia di S. Girolamo Emiliani, che, a quanto afferma il ~~Fundamentum~~ Paltrinieri: "è la migliore che si possa desiderare perché raccolta non solo da quelle vite che erano state scritte prima di lui, ma inoltre dai processi autentici, compilati per la beatificazione del Santo, e dagli scrittori e dai manoscritti contemporanei, che dagli archivi e librerie seppe cavare con rara diligenza e profonda erudizione." (3)

 (3) Cfr. Stoppiglia - Appendice cit.

Fu dapprima Lettore "nella scuola dell'Umanità nelle pubbliche scuole della Salute ch'erano alloro frequentatissime da tutta la più scelta nobiltà veneziana, e dall'Ordine dei Cittadini, ai quali soli, oltre la nobiltà, è aperta la porta di questa scuola"(4). Fu poi insegnante di retorica prime nel Seminario Patriarcale di Venezia poi al Clementino di Roma. Ricoperse in seguito varie cariche importanti, fino a quella di Supremo Moderatore dell'Ordine, conciliandosi ovunque la stima e l'ammirazione di tutti per le sue doti eminenti di religioso. Credo non manchi di interesse riferire quanto dice il Paitoni nell'opera più volte citata, circa il metodo mmseguito dal Santinelli nell'insegnamento perché anche queste notizie possono rappresentare per noi una buona fonte per la conoscenza degli studi e delle scuole alla fine del '600 e nei primi anni del '700.

".....conservasi ancora presso di me più pezzi di cose tutte separate e di materie diverse, la maggior parte in lingua latina, le quali si vede che l'attento novello maestro, bramose oltremodo e di soddisfare al suo obbligo colla maggior diligenza per lui possibile, e del profitto de' suoi scolari, andava di volta in volta estendendo, per leggere ad essi come esemplare di quel precetto, che da lui prima preparato a

(4) Paitoni - op.cit. pag.12

avea poscia dettato in iscritto e a viva voce spiegato; e più quadernacci di concetti e riguardanti il sentimento, o riguardanti la sintassi estratti dalle commedie di Plauto, e da' libri di Cicerone i meno letti degli altri, cioè dalla Filosofia, e dalla Repubblica, e più altri zibaldoni tutti di cose appartenenti all'antica Repubblica di Roma, e ad altre erudizioni, lasciando da parte alcune picciole raccolte sulle particelle della lingua latina ed italiana, e uno specchio fatto da lui di più libri italiani circa i vocaboli, e distintamente del Vocabolario del disegno del Baldinucci."

.....

"Non erano ancora introdotte almeno in Italia, certe Arti rettoriche e poetiche per uso delle scuole di ottimo gusto, introdottevi poscia dai Padri Somaschi, che giustamente si possono chiamare i restauratori delle scuole, svendene essi cacciata la barbarie, che dapprima vi signoreggiava; lode che distintamente debbesi al celebre D. Pier Caterino Zeno, e al nostro P. Santinellá. Bisognava per tanto o servirsi de certi compendi mal ordinati, o farsi da sé un compendio tratto da gran maestri di quelle arti: Aristotele, Longino e Demetrio Falarco de' Greci; Cicerone, Crazio e Quintiliano de' Latini; il quale dettato agli scolari servisse loro di guida. A questo secondo partito, come il più sano, e nonché il più faticoso, si appigliò mio Zio, e dagli ammaestramenti de' sopraccitati maestri raccolse que' precetti,

che credette più necessari e più opportuni per insegnare le arti oratorie e la poetica, formando della prima un intero trattato de' suddetti autori raccolto; e dell'altra compendiando la estosa Poetica del Vossio; amonue le quali opere latine sono appresso di me di mano del loro autore. Animati questi precetti dalla viva voce del Maestro, che nel comunicare agli scolari le cose, che loro insegnava, era dotato di un dono singolare; si poté gloriare di aver ricavato il frutto, che desiderava, avendo avuto la consolazione di vedere, e di sentire che parecchi de' suoi scolari nell'una e nell'altra facoltà si segnarono."

Se può, a prima vista, sembrare ~~esagerata~~ che parca di grave esagerazione quanto il Paitoni dice a proposito dei Somaschi, "che giustamente si possono chiamare i restauratori delle scuole, avendone essi cacciata la barbarie;" l'affermazione appare invece meno paradossale e più vicina alla verità, quando a chi consideri che le scuole dei Gesuiti bandivano lo studio della lingua nazionale, come ho già a un suo tempo notato, mentre i Somaschi vi annetterono sempre un'importanza superiore a quella ammessa allo studio stesso della lingua latina. Ora io credo che il Paitoni si riferisca appunto all'insegnamento dell'italiano, fondato più che altro su una interminabile spiegazione di tropi e di figure retoriche. E che così fosse concepito lo studio della nostra lingua appare anche dal già citato "Ordine da tenersi

"alle nostre scuole" steso dal P. Santinelli e giunto a noi
manoscritto.

Questo "Ordine" fu composto con l'intento che esso
servisse di norma a tutti gli insegnanti delle nostre scuole
"non solo di quelle de' suoi chierici, ma di tutti i Collegi
e Seminari alla Religione Romana appoggiati". (5)

Il trattato, del resto assai breve, si suddivide in
quattro punti, secondo la consueta divisione dei corsi: nel-
la Rettorica, Nell'Umanità, Nella Grammatica Superiore, nel-
la Grammatica Inferiore.

Il Santinelli vuole che ai Rettorici si spieghi la
"Rettorica contratta dal Vossio". L'autore che domina é
sempre Cicerone, di cui ogni giorno si deve leggere un'orac-
zione. "Su quest'esemplare si mostrerà agli scolari il ra-
ziocinio, la forza dell'amplificazione, e le altre finesse
dell'arte oratoria. Non si lascerà di far loro osservare la
indole la bellezza della lingua latina, e la varierà dello
stile, or concitato, or dimesso come richiede la materia, e
vi aggiungerà quell'erudizione, che sarà necessaria per ben
intendere il sentimento dell'oratore e nell'istesso tempo
informare delle leggi e dei costumi pubblici e privati de-
gli antichi Romani....."

.....
(5) Paitone - op.cit. pag. 109

L'ultima mezz'ora di scuola dev'essere dedicata alla lettura di Tito Livio.

Della geografia antica si spieghi "quanto sarà necessario per l'intelligenza dell'autore, come parimente quanto spetta all'erudizione". Si consiglia la lettura privata del "Facis Historiae Compendium" del Tullio. In più di un luogo si insiste che la Geografia e la Cronologia siano oggetto di studio privato.

E tutto questo in mattinata. Il pomeriggio dev'essere dedicato allo studio della Poetica, sul testo del Vossio (Istituzioni poetiche). Lettura di Virgilio (Eneide). Nella ultima mezz'ora di scuola si leggano le tragedie di Seneca e qualche altro poeta. Se l'insegnante lo crede opportuno può spiegare la poetica di Orazio. "Tutta l'industria che si userà nella mattinata nella spiegazione dei precetti, nelle osservazioni sopra gli autori e nell'emendare i componimenti degli scolari per far che imparino a scrivere e parlare a dovere secondo gl'incontri per far loro acquistare il gusto della poesia, affine di sapere giudicare dell'opere altrui quand'anche non fossero partati dal genio a voler essere poeti."

Degli altri ~~numerosi~~ migliori autori sia latini che italiani si leggano i passi più significativi.

Il corso di Rettorica abbraccia due anni.

Nell'umanità, si esige che gli alunni apprendano "la essenza e le qualità" del periodo; a questo scopo essi devono fare molti esercizi scritti e studiare il trattato dei "Proginnasmi" di Afonio. Lettura del "De Officiis" di Cicerone, delle più facili orazioni del medesimo, delle Storie di Giustino e di Curzio Rufo. Dopo pranzo lettura di Claudiano e di Marziale. Nella grammatica superiore, studio della grammatica nel testo del Porretti. Lettura delle lettere di Cicerone ad familiares e delle vite di Cornelio Nepote. Al pomeriggio spiegazione della prosodia e lettura dei Tristia e delle Epistole ex Ponto di Ovidio, delle Favole di Fedro.

Nella grammatica inferiore, studio del Porretti, lettura di Fedro, di Cicerone (le lettere più facili) e al pomeriggio delle Elegie di Ovidio.

Negli anni precedenti si deve studiare solo la lingua italiana. /

6°)- Altro insigne maestro fu il P. Giovanni Battista Chicherio, morto nel 1762, che molta parte della sua vita religiosa spese nell'insegnamento nei nostri collegi di S. Antonio di Legnano, Gallio di Como, S. Bartolomeo di Merate, e fu maestro in lettere ai chierici somaschi in S. Maiolo di Pavia e alla Mad-

dalona di Genova. Fu autore di una vita di S. Maiolo Abate, protettore dell'Ordine Somasco, di S. Brigida, di una piccola opera di contenute apologetico per gli Svizzeri (egli era luganese), di varie orazioni sacre fra cui un quaresimale, opere lessicali ed ortigrafiche e soprattutto, per quel che riguarda il nostro scopo, il trattato "De litterari praeceptoris institutione et commentariis".

Il manoscritto del P. Chicherio è di proporzioni assai più ampie che non quello del P. Santinelli, è un vero trattato di pedagogia pratica che meriterebbe uno studio esauriente. L'autore si rivela ricco di esperienze didattiche, pensieri e informazioni che sono molto interessanti.

Ecco i titoli dei singoli capitoli:

- Liber I: Caput I° - Litterarii praeceptoris summa laudabilia
 Caput II° - Qualis esse debent praeceptor
 Caput III° - De puerorum ad pietatem cultura
 Caput IV° - Quae ratione pueri ad studia ferendi sint
 Caput V° - De poenis et premiis

Qui finisce la parte del trattato trascritta dall'autore stesso in bella copia e perciò ben ordinata e chiara. Gli altri fogli del manoscritto ci danno la brutta copia, dove la grafia è più difficoltosa e gli argomenti non sono ancora ordi

nati e distinti con precisione.

Nota alcuni titoli che riesco a decifrare nella selva dei segni:

De explicationis utilitate quae ex auctoris imitatione ad eruditionem inde consequitur

De artificis notando

De pueris qui ad scholam grammaticae addicendi sunt.

De iis qui litteris humanioribus adiciendi.

Mancandomi il tempo per un esame accurato dell'opera del Chicherio ~~mi~~ limiterò ad estrarre da essa quelle nome e quelle informazioni che mi sembrano degne di maggior rilievo.

La Dignità del Maestro. Altissima è la dignità del Maestro, e O. Cristo stesso non ha voluto esser chiamato con altro nome che con quello di Maestro. Egli deve formare gli alunni "ad humanae vitae societatem non solum, sed ad virtutem maxime". Solo così egli esplica integralmente la sua missione, che è soprattutto di educatore del carattere prima che della mente.

Le doti del Maestro. Il Maestro deve essere l'esemplare in cui gli alunni possano rispecchiarsi. Si richiede in lui un addottrinamento remoto, poiché non può essere che "aliis erogat ea quae non habet". Chi è privo di scienza sufficiente si espone alle risa e alle burle degli stessi alunni.

Ci vuole poi una preparazione prossima, consistente e nell'esperire prima a se stessi quello che si vuol spiegare agli altri, e nel consigliarsi con altri qui dubbi.

Insieme con la profondità della preparazione culturale i maestri devono portare a scuola tale dignità di portamento esteriore che gli alunni possibilmente non vi trovino appigli per ridere di lui. E qui il Chichorio si ferma da una acuta analisi dei difetti più comuni, come sono per esempio quelli di pronuncia e alle conseguenze spiacevoli che ne possono derivare. Suggerisce poi utili accorgimenti pedagogici per nascondere eventualmente la propria ignoranza di fronte agli alunni, sempre desiderosi di cogliere il maestro in fallo.

Nell'uso dei premi e delle pene dev'essere molto moderato. ^{punire}Primo di ~~premio~~, è bene assicurarsi se l'assenza dell'alunno deriva veramente da cattiva volontà, in tal caso la colpa non deve mai essere dissimulata. Educatore ideale è colui che colla sua sola presenza stimola i buoni e si impone ai cattivi. "Ita concis ut blande intuens erigas et allicias; verendus ita ut monitis efficacior taciturnitas sit inspicientis".

Il maestro dev'essere educato per insegnare anche questa virtù agli altri. Dev'essere affabile, senza però permettere che gli alunni si prendano troppa familiarità. Non deve unirsi agli alunni per i suoi piccoli comodi: "dedecet enim quem liberalibus disciplinis instituis ad senilia quaedam sub quovis colore adigere". Sapiente norma, che ci richiama al rispetto dell'alunno e alla nota sentenza: "Maxima debetur puero reverentia", applicata al maestro.

Stimoli i fanciulli a risolvere da sé i loro dubbi, prima di ricorrere all'aiuto dell'insegnante.

Esiga il silenzio durante la scuola.

Il Chicherio conclude con queste bellissime parole il Capitolo secondo del Libro I: "Is denique sit ut litteris, ut gravitate, dexteitate, ac prudentia, ac virtutibus reliquis aliquid ultra homines videatur.....Tanto itaque serius et cautius agendum, quo cum aetate infirmiori considerata ac levi res ipsi est."

é

L'istruzione considerata da Chicherio in funzione dell'educazione alla virtù e alla religione. E questo deve aver sempre di mira il maestro. Perciò, in primo luogo i suoi costumi devono essere irreprensibili "ita ut nihil nisi rectum aut pium vel ab ore excidat, vel ^{incidat} in consuetudinem". Il buon esempio é la prima base di una buona educazione degli altri.

; Sia molto severo nel punire ogni parola non che onesta e tanto più sollecito nel reprimere gli eventuali scandali, e che potessero verificarsi in seguito ad atti disonesti di qualche alunno.

Siano cauti nello spiegare i passi scabrosi dei classici. E qui l'autore porta come esempio il libro IV dell'Eneide "Nihil aeque dannabiles videri possunt, qui quantum Aeneidés librum aperte data opera emittitur, ac qui diutius explicando insistunt. Fac ~~ita~~ aliqua lepidaque potius irrisione Didonis esc. gr. amore deperditae a blanda tenerrimaque alla rerum serie audientium animi sunt avocandi. Quae ubi ad quartum per-

venerint deducant ad quintum. Sin vero ¹⁴⁰commode ita ut non sentiam discipuli omitti tractationes huiusmodi possunt, ut si verbi gratia ipsi sub anni initium, aut ipse recens adveniens melius fiet. Excipe tamen quae aperte obscena sunt, quae data opera vitanda erunt, illud adhibendo: non posse honestate incolumi quae licet adeo trupia latine videantur, pari tamen ratione italica lingua proferri;"

Ho voluto citare questo squarcio del Capitolo III perché rivela tanta saggezza e tanta moderazione in un argomento così delicato quel'è quello della lettura dei classici.

Il maestro non ometta, quando se ne presenti l'occasione, di esaltare la pietà, la religione e le altre virtù. *Surgunt enim quodammodo pietatem cum litteris, si cum pietate litterae admisceantur.*"

La responsabilità del maestro in questo campo è enorme perché "namquam oracula praeceptorum dicta suscipiunt discipuli".

Il maestro in ~~alto~~. Il Chiecherio non si nasconde le difficoltà che, anche il maestro più sperimentato, si trova di fronte non appena viene a contatto con la scolaresca. "Nescias itaque saepe numero quo te verbas; cum aut rigore frangantur aut si remissius egeris insolescent."

Talora gli alunni si crede che abbiano capito, la spiegazione, e poi, alla prova, lasciano delusi. Talora è la memoria quella che tradisce.

Sarà dunque dovere del maestro conoscere in primo luogo il carattere e le attitudini dei singoli, essendo queste diverse in ciascuno di essi, ed esigendo perciò diverse mode di comportarsi da parte dell'educatore.

Alcuni hanno indole buona, altri meno, gli uni facilmente si lasciano indirizzare verso il bene, gli altri con maggiore difficoltà. In particolare, seguendo Quintiliano, descrive la varietà dei caratteri, riducendoli a sei: "Sunt quidam, nisi institeris, remissi, quidam imperia dedignatum, quosdam continet metus; quosdam delibitat; alios continuatio extundit; in aliis plus impetus facit."

Naturalmente nel piegare alle studio indoli così diverse, dovrà servirsi di mezzi diversi, tenendo sempre presente questo importante principio: "ut nihil quidquam invito faciant sed quod parentum at praeceptorum metu addicti coepit, id ex a animo prosequantur."

Perciò si studi di rendere la scuola lieta e gioconda, evitando tutto ciò che può tediarne eccessivamente gli alunni. Si mostri rigoroso e severo all'inizio dell'anno scolastico, ma in seguito sappia usare maggior dolcezza e scovità di modi. Con coloro che sono dotati di buon ingegno si comporti in maniera da non eccitare in loro una sterile vanità.

Sappia opportunamente servirsi dei premi e delle lodi, per stimolare i pigri, e anche ricorrere ai castighi.

Non é bene però abbondare in punizione troppo severa, perché non accada che il fanciullo di faccia il callò e con l'andar del tempo non ne risenta alcuna efficacia. Il Chicerio cita ad esempio la sua esperienza stessa. "Sextus mihi iam volvitur annus eo quo erudiendae inventutis addictus, una aut altera vice genus flectere, semel aut iterum ab aliorum consuetudine horis animi relaxationi destinatis abstinere jussisse vix bene etiam recorder".

Ricorda poi i castighi più comuni nelle scuole del tempo: percosse, silenzio in ricreazione, in ginocchie, baciar la terra, pensì, rimproveri. Le percosse sono da lui, in linea di massima riprovate, così come le riprova anche Quintiliano. Ammette però che, in via eccezionale, esse possono essere anche utili.

Non si devono mai ~~percuotere~~ percuotere "proveciores et nobiliores"; raramente gli altri "et non omni de causa nec quomolibet". Solo colui che é pervicacemente incorreggibile e per il quale si sono rivelati inefficaci tutti gli altri mezzi può essere punito con le percosse. Ma anche in tal caso si vuol moderazione e saggio discernimento.

Egli disapprova assolutamente il metodo di coloro che, prima di percuotere, costringono i ragazzi a scoprire il dorso, la qual cosa egli ritiene "perniciosa studiis ac moribus". Consigliava invece di battere sulle mani "ita tamen ut qua brachia adhaerent indiscrete minime feriantur." L'esagerazione

potrebbe stimolare i fanciulli alla crudeltà; e ricorda a questo proposito alcuni esagerati castighi, che allora si diceva fossero usati da qualche maestro: stringere le mani "toto virium nisc" con nervi di buo, legare l'allunne ad un palo e batterlo fine a farlo cadere svenuto, e costringere i compagni a fare lo stesso, strappare i capelli e le orecchie, percuotere furiosamente con calci, ecc. E il Chicherio saggiamente conclude "...faciant leviora semper adhibenda esse, ob quae in studia feliciter pueri incumbunt ex animo; qui si desit... nihil ex his boni sperandum est." Per quelle mancanze, che più direttamente si riferiscono allo studio delle lettere suggerisce l'uso dei pensii utili.

Riguardo ai premi, vuole che in primo luogo si osservi il criterio di equità verso tutti, e che il maestro si serva di essi quel tanto che è necessario per mantenere desto lo spirito di emulazione.

Orme per il Maestro di grammatica. Abbia cura che gli allunni sappiano leggere e scrivere correttamente; conoscano le declinazioni dei nomi e le coniugazioni dei verbi, anche irregolari, come *pie, vole fere*.

Non pensi subito che non sappia colui che è esitante nelle risposte, perché ciò potrebbe dipendere da timidezza.

Non permetta assolutamente che passino ai corsi superiori se non sono ben fondati in queste prime cognizioni.

Norme per il maestro di umanità e retorica. Gli alunni che possiedono solide cognizioni grammaticali, non troveranno difficoltà a seguire questi corsi, e si dedicheranno già con certo gusto e soddisfazione "rebus tunc inveniendis cum exornandis".

Il Chicherie preferisce in queste scuole un maestro giovane, anche se meno esperto, ad uno "consummatae doctrinae et scrii nimis ingenii". Il primo saprebbe meglio adattarsi alla mentalità degli alunni e accendere in essi l'amore allo studio, che, come già abbiamo visto, l'autore considera come il primo e più importante fattore di progresso nelle lettere.

"Discimus quidem saepius imitos difficiliter institui posse discipulos". Perciò non sottoscrive l'opinione di Quintiliano, il quale "melioribus statim tradi debere imbuendos admonet".

Quanti, infatti, per colpa di un insegnante, forse dotto, ma troppo tedioso hanno abbandonato le lettere "vexosa huiusmodi studia portasti".

Egli insiste sulla necessità di rendere la scuola quanto più è possibile amena. Vuole che il maestro indirizzi gli alunni alla lettura privata.

Parlando del discorso figurato e dei traslati, inculca al maestro di insegnare ai discepoli a tradurli rettamente, "id vero fiat tunc inter veterum explicationem auctorum, cum in eorum corrigendis compositionibus".

Degli Alunni. Il Chicherio consiglia di trattenere nella scuola di grammatica gli alunni almeno fino all'età di 14 anni, meglio se fino ai sedici, in modo che imparino a leggere e a scrivere correttamente, a conoscere le flessioni nominali e verbali "neque quicquam praeterea". E ne dà la ragione "praeocis aetatis pueri si studia huiusmodi aggrediatur immaturae mentis plerumque sunt et licet videantur viridi esse ingenii, non tamen iusti iudicii esse possunt".

La scuola di grammatica abbraccia due anni.

L'autore riconosce che molti fanciulli, in grammatica, si sentono come oppressi "inumani illo grammaticarum vigore", che rende loro assai gravoso lo studio. Questi in genere provano un sollievo passando alla scuola di umanità e per loro di vivere "sub meliori caelo". "Sunt sane eo ingenio nonnulli qui si metri vel reverentia, emulatione aut huiusmodi alia re ad opus aliquod adigantur, neque difficulter peragant opus nunc, cum et contra aliquibus ea ipsa emulatio, metus reverentia pro stimulo sit, ut impigre agant ac graviter".

Ricordino i maestri che soprattutto nella scuola di grammatica, vale la nota sentenza che val più la pratica che la grammatica, perciò spieghino sempre a base di esempi.

Dalla grammatica, gli alunni passeranno all'umanità e vi resteranno per due anni, "donec tandem inceptum ab humanitas opus, rethorica expleat ac perficiat."

7°)- Non sarà inopportuno, dopo aver accennato alle principali norme suggerite dal Chicherio, agli educatori, far qualche rilievo particolare.

Si esige nel maestro cultura sufficiente, ma soprattutto si inculca che egli sia un apostolo, capace di informare i cuori dei suoi alunni ad una sincera e sentita pietà. Deve perciò esaltare la pietà ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, e ciò anche in ossequio a quanto prescrivono le Costituzioni al Cap. XIX del Libro III, n°1: "...singulis nostri praeceptores proprios discipulos pio aliquo sermone ad eorum captum accommodato ad virtutis amorem, ad pie sancteque vivendum, ad modestiam, ad puritatem honestatemque inflamment....".

Ma, più che le parole, vale l'esempio; onde il Maestro nel suo portamento esteriore di fronte agli alunni deve essere irreprensibile. Educazione ed affabilità sono le due doti che più devono risplendere in lui.

Massima deve essere la sua attenzione nel non offendere: minimamente il pudore istintivo dei fanciulli, soprattutto nella spiegazione ed interpretazione dei classici.

Il Chicherio insiste in modo particolare sulla conoscenza che il maestro deve procacciarsi del carattere dei singoli alunni. Norma questa di somma importanza, perché non con tutti i caratteri e le indoli può essere adottato con frutto lo stesso sistema educativo, soprattutto quando si tratta di piegare allo studio individui riotosi alla fatica.

Ma c'è un mezzo, sopra tutti gli altri efficace, per raggiungere immancabilmente lo scopo; ed è quello di creare nella scuola un ambiente di serenità e di letizia, quasi un ambiente di giocondità familiare. Su questo principio, che gli è particolarmente caro, egli ritorna spesso e con insistenza, come quello su cui vuole imperniare il suo sistema pedagogico. Ed infatti il fanciullo, quando è lieto, si sobbarca con facilità il sacrificio, anzi ne prova quasi un senso di voluttà. Riaffiora qui, divenuto ormai tradizionale, un aspetto caratteristico della pedagogia del Miani; ~~namamam~~ aspetto a cui ho precedentemente accennato: far sì che il ragazzo respiri nell'istituto e nella scuola come un'aria di famiglia, che non gli renda gravoso il contatto col Superiore, ma lo stimoli ad aprirgli l'animo suo come ad un Padre. Perciò sia bandito di regola ogni estremo rigorismo, e al castigo non si ricorra se non dopo sperimentati gli altri metodi di correzione.

Il Chicherio riconosce che la scuola di grammatica è per sé assai tediosa, e riesce ostica a molti alunni, che provano un sollievo passando a quella superiore di Umanità. E la cosa non ci reca meraviglia quando pensiamo che la prima ordinariamente si riduce ad un arido, anche se non inutile, studio mnemonico di regole grammaticali e di figure retoriche. Parrebbe strano quanto si afferma circa la scelta del Maestro di Umanità e di Rettorica. Il Chicherio ne preferisce uno giovane, anche se inesperto, ad uno troppo più anziano, ma troppo severo con gli alunni. E in questo egli è perfettamente coerente al suo principio della necessità di creare un'atmosfera

si serenità nella scuola, come quella che costituisce il mezzo più efficace di invogliare il fanciullo allo studio. Che varrebbe un maestro dotto ma che rendesse la sua materia odiosa perché manca egli stesso di entusiasmo e di vita?

Non è mio intendimento addentrarmi in una questione di carattere prettamente pedagogico, il che mi porterebbe fuori dei limiti che mi sono rigorosamente prefissi. Non voglio quindi dar giudizi sulla bontà o meno delle idee esposte dal Chicherio, mi sia lecito però notare che l'esperienza gli ha dato molte volte ragione. 115

Come ho avuto già occasione di far notare più d'una volta, nel corso umanistico, si attribuisce estrema importanza ^{ad} un ~~da~~ arido studio mnemonico di forme e di espressioni linguistiche; ed il Chicherio, lungi dal riprovare un tale sistema, dimostra di saperne apprezzare tutta l'efficacia. In questo è perfettamente d'accordo con due insigni umanisti: Erasmo da Rotterdam infatti dice: "vi sono due ordini di conoscenze, la conoscenza delle cose e la conoscenza delle parole. Quella delle ~~mmmm~~ parole deve precedere, benché quella delle cose sia la più importante. Dunque, dopo essersi fermata la parola, se non abbondante almeno tersa, si deve passare alla intelligenza delle cose." ~~Non~~ E Giovanni Ludovico Vives: "La prima cura sia circa il significato delle parole e lo fermo di dire; la seconda circa l'intelligenza degli autori, non tanto

nelle cose, quanto nella dicitura; affinché il giovanetto si assuefaccia a cavare il senso da quello che è detto occorramente o dubbiamente; nel che si acquiesce il giudizio." ~~Ne~~

Concludendo, ~~siccome che il~~ ^{questo} breve trattato del Chichorio~~x~~ rispecchia gli aspetti più caratteristici della pedagogia dei Semaschi; pedagogia semplice che mirava ad istillare negli animi dei giovinetti un grande amore allo studio, ma sopra tutto una grande pietà.

Una viva luce di bontà serena deve sprigionarsi dal cuore dell'insegnante e permeare di se tutta l'atmosfera scolastica così che gli alunni, respirandola, ne provino un'intima soddisfazione e considerino la scuola non uno strumento di tediosa penosa, ma una fonte soavissima, a cui possono attingere gioiosamente i beni supremi della virtù e della scienza.

(2) Cfr. J. B. Herman - La pédagogie des Jésuites au XVI siècle
Louvain Bruxelles - Paris 1914 pag. 252
261

C O N C L U S I O N E

=====

*A conclusione di questo importante capitolo
opportuno dice)*

UNO SGUARDO GENERALE ALLA VITA INTERNA DEI

COLLEGI SOMASCHI

.....

Il Cap. XIX del Libro III delle Costituzioni del 1626
 é intitolato "De Seminariorum et Convictorum regimine".

Non é necessario che io ripeta qui le ragioni, già es-
 poste, per cui si parla unitamente di Collegi e di Seminari.
 Molti esempi ho citato per dimostrare come, soprattutto nel
 1600, convittori laici e aspiranti al sacerdozio, assai spes-
 so convivevano in uno stesso edificio, e seguivano un identi-
 ce tenere di vita. Forse dobbiamo risalire a questo fatto
 per spiegarsi la larga parte che viene data agli esercizi di
 pietà esterni: come la recita dell'Ufficio della Beata Vergi-
 ne, la Meditazione, ecc. Uno sguardo anche sommario ai rego-
 lamenti del Clementino di Roma, del Collegio Gallio di Como,
 del Collegio S. Antonio di Lugano e di altri ancora pervenuti
 fino a noi, ci offre prove evidenti dell'importanza attribui-
 ta dai Somaschi al culto della pietà.

I convittori devono avere "un oratorio con un quadret-
 to da far orazione la sera quando vanno a letto e alla matti-
 na" (Gallio). Il regolamento del Clementino vuole anche che
 "ogni ~~convittore~~ di quando si levano et si vestano, et quando van

no a dormire" dicano "qualche breve oratione con raccomandarsi a Dio". E' qui inculcato l'uso delle giaculatorie così care a tutti i maestri di ascetica.

Dopo le preghiere del mattino, tutti devono fare "oratione mentale per un quarto d'ora, secondo gli sarà ordinato dal P. Rettore, osservando la loro divotione, e consiglio del P. Confessore". (Clementino) Alla sera poi per un altro quarto d'ora si fa l'esame di coscienza. Una preghiera dev'essere pure fatta "prima che vadino doppo ritornati dalle scuole o fuori di casa" (Clementino). A Lugano e a Fossano si prescrive, dopo la tavola, la recita di un De Profundis "secondo il buon governo del P. Preposito" e inoltre l'Ufficio dei Morti e i Sette Salmi Penitenziali "tre giorni della settimana, cioè mercoledì, venerdì e sabato."

La S. Messa si deve ascoltare ogni mattina, come pure ogni giorno si recita l'Ufficio della B. Vergine. Le "Notizie per l'ingresso de' Signori Convittori nel Collegio de' Nobili del Monte Manzo di Napoli" oltre la S. Sacrificio e all'Ufficio della B. Vergine, accennano alla Lettura Spirituale, al S. Rosario, alla Visita al S. S. Sacramento, tutte pratiche da farsi in comune. Si prescrivono pure gli Esercizi Spirituali, da tenerai ogni anno, per alcuni giorni.

A Lugano, i convittori si accostano ai Sacramenti della Confessione e Comunione "ogni mese e più per qualche altra festa solenne"; al Clementino invece "ciascuno ogni quindici

giorni si confesserà et una volta al mese, / cioè la prima do- 117
 lenica oltre le Solennità del Signore et le feste della Madonna
 si comunicherà procurando per tale effetto prepararsi con dili-
 genza et devotione."

I digiuni prescritti dalla Chiesa erano rigorosamente
 osservati. "Si dà ad essi la colazione ogni mattina consisten-
 te in mezza delle nostre pagnotte, fuorché nelli giornidi di-
 giuno, li quali sono ogni sabato, ogni vigilia, ogni lunedì,
 mercoledì et venerdì di quaresima, nei quali giorni alla sera
 si dà la colazione con due sole porzioni". (Lugano)

Somma importanza è attribuita dalle Costituzioni alla
 spiegazione della Dottrina Cristiana, in perfetto accordo con
 uno degli aspetti caratteristici della nostra tradizione sto-
 rica.

Particolarmente inculcate erano le devozioni alla B.
 Vergine, al S. Angelo Custode, al Santo del proprio nome.

Nel campo disciplinare, l'ordine gerarchico era così
 costituito: Rettore, Vice-Rettore (o Ministro), Prefetti.
 Questi ultimi erano scelti generalmente tra i Chierici profes-
 si in base ad unanorma fissata nel Capitolo Generale del 1603
 "che li prefetti del Clementino siano li nostri professori per
 dar loro comodo di studiare e che parimente nelle altre ac-
 cademie e Seminari si continui il costume di assegnarvi pre-
 fetti del nostro abito." Spesso, in mancanza di chierici, si

suppliva con Fratelli Laici. L'importanza annessa all'ufficio di Prefetto é testimoniata da un decreto del Definitorio del 1711, il quale stabilisce di servirsi, dove é possibile, per tale mansione, di sacerdoti, che per il loro carattere e per la loro esperienza, sarebbero piú idonei e piú stimati. Nel Definitorio del 1726, si promette, sull'esempio dei Gesuiti del Collegio Romano, di servirsi anche di preti secolari, ma si insiste perché non si tolgano i chierici nostri.

Abbondano le disposizioni miranti a tutelare il buon nome dell'istituto e l'onestà dei costumi, soprattutto si esige che i giovinetti non si introducano nelle camere dei Superiori e non trattino con essi troppo familiarmente. Anche le Costituzioni al capitolo citate danno norme rigorose a un questo riguardo. P'ibiscono assolutamente ai maestri di portarsi alle case de' loro alunni per pranzarvi o cenarvi, solo che il Superiore; per giusti motivi, credesse opportuno accordare un tale permesso; ma allora dovrà assegnargli un compagno. Le Costituzioni vietano pure di accettare dai giovani doni di qualunque specie, e concludono: "Maxime etiam in nostris circumspectione opus est, ut in continua fere omnia saecularibus adolescentulis consuetudine, religiosam ubique gravitatem et religiosae probitatis opinionem conservent." 118

Possiamo così ricostruire l'orario seguito dagli alunni nel corso della giornata: la levata era "un'ora e mezzo avanti la campana della scuola" (Lugano) Tra la levata e la scuola, attendevano alle consuete pratiche di pietà, e facevano colazione. Seguiva la scuola, il pranzo e un'ora di ricre-

azione (Lugano). Al pomeriggio, in alcuni collegi si faceva scuola, in altri lo studio. A tavola osservavano il perfetto silenzio e facevano lettura.

Molta severità si usava conchi uscisse dal Collegio senza i dovuti permessi; toccava al Rettore giudicare se fosse il caso di allontanare per sempre il contravventore. La corrispondenza era attentamente vigilata dal P. Rettore. Durante l'anno scolastico si tenevano rappresentazioni teatrali e Accademie talora solennissime, con larga partecipazione di alte personalità, soprattutto al Clementino di Roma.

Quanto alla divisa, questa nel Collegio Gallie era "costituita da una veste lunga da portar l'invernata, per casa, et nelle scuole di panno di colore scuro;" (1) Così pressappoco erano le divise del Collegio S. Clemente di Casale e del Clementino.

Naturalmente non potevano e non dovevano mancare i castighi. Quanto scrive il P. Chichorio a questo proposito riflette assai bene lo spirito delle Costituzioni, le quali vogliono che ai castighi più gravi, com'è ad esempio quello della verberazione, non si ricorra se non "raro et ex gravi causa". Esse preferiscono che i Superiori dimostrino ai loro alunni di essere animati da spirito evangelico di carità e di mansuetudine, sull'esempio di G. Cristo, modello perfetto di Educatore e di Maestro.

(1) Zonta - op.cit.

Per quel che riguarda più direttamente l'organizzazione scolastica, questa era presieduta dal Prefetto degli Studi, ufficio assai importante, che aveva pressapoco le medesime attribuzioni fissate dalla Ratio Studiorum dei gesuiti. Il prefetto degli studi doveva cioè essere lo strumento del Rettore per il retto ordinamento delle scuole.

Le Costituzioni al già citato Cap. XIX del Libro II, n° 6, vogliono che i singoli Rettori "Praefectum studiorum unum de Patribus proleptate prudentia et eruditione insignem ubique constituent, qui et advenientes primum invenes examinet, scholas cuique deputet et de Rectoris mandat de profectu singulorum experimentum saepe faciat".

La parte più importante dei suoi doveri era costituita dall'assistenza agli esami. A lui spettava giudicare alla fine di ogni anno scolastico, se l'alunno era in grado di passare alla classe superiore. Solo dopo essere stati da lui vagliati e trovati idonei i giovani potevano essere accettati in Collegio, dove ordinariamente non si impartiva l'insegnamento elementare, solo in alcuni luoghi si teneva una classe ebeccedaria, quale necessaria preparazione per chi ne avesse bisogno, alla scuola di grammatica.

Doveva inoltre vigilare perché l'orario delle scuole fosse rigorosamente osservato. Come risulta dai vari ordinamenti dei Collegi, le ore di scuola ~~variavano~~ variavano da luogo a luogo. Così a Melfi si facevano sei ore quotidiane, a

Fossano cinque (tre al mattino, due al pomeriggio) al Seminario Patriarcale di Venezia, sei, ecc.

Gli insegnanti dovevano trovarsi per primi alla scuola "acciocché i figliuoli non perdano il tempo né chiaccherino con altri di diversa camerata". (Dagli atti del Clementino) Dovevano a scuola parlare latino ed esigere la stessa cosa dagli alunni. Il rettore stesso doveva visitare ogni giorno le scuole secondo il prescritto delle Costituzioni (loc. cit.); assistere alle interrogazioni degli scolari, alle dispute del sabato, alle lezioni dell'insegnamento nonché alle ripetizioni delle medesime da parte degli scolari. Doveva poi segnare alla fine di ogni anno scolastico, nel libro degli atti le impressioni generali riportate nelle sue visite, circa la valentia dell'insegnante, il profitto degli alunni, come pure le infrazioni alle regole della scuola, da quelle commesse.

Una figura che merita di essere rilevata parlando dell'organizzazione scolastica di allora, è quella del Ripetitore, sotto la guida del quale gli alunni preparano le loro lezioni e le loro composizioni scritte. Spesso il Ripetitore completava l'insegnamento del professore in quelle parti secondarie del programma, che costituivano le conoscenze varie e rappresentavano un elemento sussidiario e complementare, come ad esempio la Storia la Geografia, la Mitologia, ecc. Lo studio delle quali era subordinato alle esigenze dell'interpretazione dei classici.

Così in ogni Collegio il Rettore, il Prefetto degli Studi, i Professori e i Ripetitori collaboravano in piena uniformità di metodi e d'intenti alla formazione scolastica, religiosa e morale, letteraria e scientifica, della gioventù e con l'unico nobilissimo scopo di dare alla Chiesa un nucleo di uomini, che, col prestigio della scienza e con l'integrità della vita fosse a tutti esempio luminoso di quello che può negli spiriti ben disposti una sana educazione, ispirata ai principi del Vangelo.

A P P E N D I C E

NOTE: Cite qui da documenti inediti dell'Archivio di S. Maria Maddalena in Genova quei punti che mi sembrano di maggiore interesse per l'argomento trattato.

I

1571 - ACCETTAZIONE DI S.MARIA DI LORETO DI NAPOLI

Sotto il dì 9 novembre di questo anno si regarono in Napoli Capitoli per l'accettazione di S.Maria di Loreto:

In nomine Domini Jesu Xti.

.....

2°) E più vogliamo che sia in arbitrio del Rettore senza riceverne impedimento l'ammaestrare liberalmente gli orfani ed altri ministri ne' costumi, letture ed esercizi giusta gli ordini della Congregazione.

II

(Dalle proposte del Nobile Mansi ai nostri Padri per il Collegio Mansi di Napoli)

1600 - (circa) -

.....ha deliberato di erigere in questa città di Napoli un collegio, ove siano educati i nobili Napolitani et instrutti- vi nei buoni costumi come anco nelle lettere, acciò quelli che col tempo saranno chiamati da Dio allo stato della Santa Reli- gione senza patir ripulsa siano ritrovati habili per essere ac- cettati, e quelli parimenti che resteranno nel secolo, con l'eruditione delle lettere, congiunte con la bontà della vita siano d'edificatione alla città, e possano aiutare il prossimo.... ricerca d'appoggiare il collegio erigendo alla cura de' Padri della Congregazione di Somasca, come quelli che per loro parti- colare istato, attendono a questa professione in diverse città d'Italia.....

III

(dagli obblighi assegnati ai Padri della Casa di S. Maria del Carmine di Giovinazzo)

PRIMI ANNI DEL '600 -

I) questi Padri attendono alle scuole tanto d'umanità quanto di scienze.

3) attendano alle prediche, leggano casi di coscienza, attendano alle confessioni, et ad ogni altro cibo spirituale

IV

(Dai "Capitoli per il luogo di Tonone")

1607 - Obligo de' Padri sarà di provvedere di tre o quattro maestri e non più se non quanti alla Congregazione parerà per insegnare lettere humane, greche et latine, e di soprintendere all'educazione de' figlioli orfanelli ovvero Seminario di instituirsi dandogli gl'Ordini e procurando che sieno disciplinati conforme al nostro rito.

Non saranno tenuti li nostri Padri di predicare, confessare ed officiare Chiesa se non quanto sarà loro concesso da propri Superiori, né meno insegnaranno li primi rudimenti di gramatica, molto meno di leggere e scrivere.....

V

(Dalle "Conditioni" fatte ai Somaschi per il luogo di Melfi)

1616 - Li Padri faranno due scuole di gramatica et una di umanità. Manterranno un lettore de' casi di coscienza per le feste in Duomo, et il numero dell persone sarà circa dieci....

VI

1620 - Per le galiarde e moltiplicate istanze fatte da Mons. Ill. mo e Rev. mo di Lodi, essendosi piegato il Rev. mo P. Gen. le della Cong. ne di Sonasca con la partecipazione anco d'altri Padri di compiacere a detto Mons. Ill. mo di due persone per il governo del suo Seminario di Lodi s'intende però il tutto essere fatto sotto l'infrascritte condizioni:

-
- B) Sarà carico del P. Maestro attendere con ogni diligenza così all'amestramento dei buoni costumi, come al profitte delle lettere di quei gioveni del Seminario procurando che habbino ogni giorno le sue debite ore di schola con quelli essercitii et lettioni che saranno conformi alla loro capacità et intelligenza, perciò li doverà leggere quelle lettioni quotidianamente et essercitarli in quelle compositioni che potranno maggiormente aiutare il loro profitto.
- C) E acciò si, possi con maggior facilità effettuare tutto questo, non potranno in conto alcuno essere admessi scholari fuori di casa per venire alla schola in Seminario

VII

(Lettera scritta dal Duca Carlo Emanuele I di Savoia al Preposito Generale dei Sernaschi da Torino in data 30 ottobre 1622)

Reverendo Padre,

E' stata così grande la soddisfazione che ho ricevuto dal Padre Cipriotta che predicò nel mio pulpito in questa metropoli la

Quadragesima passata, che maggiormente mi sono conformato nel desiderio mio di introdurre in questi Stati la religione di V.P.Rev.ma. Perciò presentandosi la comodità nella casa di Fossano di fondare un Monastero, come Ella ne sarà già stato avvisato et ricercato, riceverò a sommo contento che ella si compiacesse di accettarlo et mandare qualcheduno dei Suoi Padri per fondare il luogo et far principio alla fabbrica, acciò questo mio desiderio ricevesse quell'effetto ch'io vorrei a maggior gloria di Dio et edificazione del popolo et soddisfazione mia.

Voglio credere che la V.P.Rev.ma non negherà d'accettare questa mia istanza per animarmi sempre più a servizio di Lei e di la religione sua.

30 ottobre 1682

VIII

(dalla lettera scritta dal Signor Federico Sandri di Fossano al Preposito Generale dei Somaschi in data 13marzo 1686)
intenderà V.S.Rev. dal medesimo Padre Visitatore la pia e santa intenzione che ha il Conte (di Mombasilio) di stabilire un reddito annuo di scudi 1200 per la institutione et fundatione di un collegio di 12 convittori e 12 orfani con la casa sufficiente la quale per la vicinanza che ha con il palazzo suddetto acquisterà molta comodità e alli Padri e alli Convittori che tutti ritornaranno a beneficio del Collegio e delli Padri stessi, la qual'opera sarà tanto più accetta a S.D.M. quanto

ché sarà causa d'indirizzare a gloria sua molto poveri che
 hoggidi et per l'avvenire sono come creature derelitte et abban-
 donate, oltreché sarà causa che da Torino e da tutte le parti
 del Piemonte (per non esservi altro collegio) converranno con-
 vittori per haver luogo in detto collegio,

Io poi conoscendo che questa Città ha grandissimo bisogno
 della lettura dei casi di coscienza per la molteplicità dei
 contratti che si fanno alla giornata mi sono disposto di sta-
 bilire un reddito annuo di scudi cento per il mantenimento di
 un Padre, (oltre il numero convenuto) che attenda tale lettura
 et celebri la Messa quotidiana per me; come ancora di assegnare
 la provvidone per due orfani

Federico Sandrio Priore del Varco.

IX

(dal "Capitoli di quello che desidererebbero il Signor Conte di
 Ronbasilio dalli MM.RR.PP.Semaschi")

- 1525 -
- 3°) che attendessero ai studi fino alla filosofia, et anco ai cor-
 si di teologia et casi di coscienza, che si leggerà almeno tre
 volte alla settimana in detto collegio da quel Padre che sarà
 eletto e deputato per questo effetto.
- 4°) che detti convittori fossero mantenuti da loro case per i
 vestiti loro tutti ad uno stesso modo come sopra.
- 5°) et in caso che alcun di questi volessero essere religiosi
 claustrali, il detto collegio per una volta tanto li provvederà
 delle cose necessarie fiché sia vestito della religione che de-
 sidera, et volendo essere religiosi clericali procureranno di

farli avere gli Ordini Sacri, et di andarli insegnando et appoggiando acciò riusciscano

6°) sentiranno ogni mattina la Santa Messa, diranno il loro Ufficio et il Rosario ogni giorno, faranno il Miserere et digiuneranno il sabato

7°) ogni sera avanti cena diranno le orationi che dai Padri sarà ordinata con la Letania, pregando per il Fondatore et casa sua et tre volte la settimana, cioè il mercoledì, il venerdì et sabato diranno l'ufficio dei morti et sette salmi osservando tutte le regole et ordini soliti da osservarsi in altri collegi per convittori.

X

(dalle Convenzioni intercorse fra i Padri Somaschi e la Città di Pessano) per il collegio di S. Maria degli Angeli.)

1626 - 1°) Li Padri saranno obbligati di mantenervi per tutto il tempo avanzare tre Padri della loro religione intelligenti et sufficienti, li quali Padri habbino ad attendere all'esercizio di tre pubbliche scuole, cioè di grammatica, d'humanità, di retorica, assistendo in dette scuole tutti li giorni eccettuati solamente tutte le feste di comandamento, insegnando indifferentemente a tutti li scolari tanto della Città che d'altra città et lochi, li quali andranno a dette scuole tenendola a tale effetto aperte in stanze oriose et separate.

2°) Poi saranno tenuti di mantenere continuamente et perpetuamente in essa città altra schola per li abecedari, la quale potranno

far esercitare per mezzo di qualche maestro di scolabile et
sufficiente, seben non fosse della loro religione, et detta schola
resterà sempre a cuore et a carico delli Padri, con affetto
che venghi retta con ogni bona disciplina et a tutti li schola-
ri dimesse quattro schole saranno obbligati essi Padri di in-
segnare la Dottrina Cristiana et educarli nel timore del Santo
Iddio et in devotione et boni costumi.

XI

(dalle " Condizioni proposte dai Somaschi per l'accettazione
delle scuole pubbliche San Giuseppe di Bergamo").

1632 -che li Padri con giuramento s'obbligheranno
al buon allievo della gioventù di Bergamo e suo territorio nel
timor di Dio e buoni costumi; e se traslasceranno questo santo
esercizio debba essere licenziati dalla casa e dalla Chiesa.

Che li medesimi sian tenuti insegnare gratuiti minore e maggio-
ree rettorica quando vi sia numero sufficiente.

Che li scolari da riceverli sepiano almeno declinare co-
niugare far o concordanza e latini sopra gli attivi semplici.
Che detti scolari paghino anticipatamente ai Padri quella mer-
cede che sarà concordata coi Signo Deputati.

Che lasciandosi in avvenire ai Padri entrate per questo ef-
fetto delle scuole, pro rata siano obbligati ad insegnare gratis.

XII

(dalle Proposte fatte ai Somaschi dalla Città di Biella per
l'erezione del Collegio San Lorenzo)

1632 -

3°) (Obbligo) di leggere in Biella il lunedì et giovedì li
casi di coscienza et di soprintendere alle scuole della dot-
trina Cristiana tanto di Biella che delle terre che concorrono
al mantenimento.

4°) di mantenere quattro maestri per quattro scuole, cioè di re-
torico, di humani, di grammatica e de primi elementi.

5°) di dover moltiplicar maestri e scuole moltiplicandosi le
entrate per qualsivoglia strada e modo, cioè per l'aumento di
ogni cento ducatonì un maestro et una scuola di quella scientia
che si stimerà più a proposito.....

XIII

(dalle Capitolarioni stipulate nel 1648 tra i Fratelli Sandri
e i Padri Somaschi di Fossano.)

.....et li Padri saranno obbligati mantenere dei mesi co,-
tinui giornalmente quattroscole pubbliche, due di gramatica, una
di humanita, et una di retorica, due teologi, uno dei quali ser-
vira per le prediche di tutte le feste dell'anno e particolar-
mente della quadragesima, l'altro per fare il sermone dopo de-
sinare in tutte le feste dell'anno trattando sopra li caso di
consentia et quali teologi insieme con doi altri Padri servi-
ranno per quante confessori;

XIV

(dai Patti stipulati dai Somaschi con la Città di Albenga
per il Collegio San Carlo)

1650 - (circa) -

.....sarà tenuta la religione dei Padri Somaschi a se-
guire e mantenere otto soggetti della medesima religione
dei quali uno sarà destinato ad insegnare a leggere e scrivere
i primi rudimenti, ossia gli elementi della grammatica, un'altro
tutta la grammatica, il terzo humanità, il quarto retorica,
con dichiara che per scuola infino possano li Padri di un Sa-
cerdote scolare in soddisfazione dei Signori Protettori pro-
tempore della scuole e del collegio. Oltre gli suddetti
cinque soggetti, manterranno li Padri tre laici uno dei quali
servirà per prefetto degli alunni che sieno tenuti li
Padri insegnare le cose che la dottrina Cristiana nell'ora
solita e consueta.

XV

(dalle "Informazioni per l'ingresso dei giovani Nobili nel
collegio Clementino di Ferrara".)

1690 -le scuole che si fanno sono dai primi rudi-
menti della lingua latina fino alla filosofia, e vi sarà questa
pure quando vi sia un numero sufficiente di scolari. Alle cinque
hore di scuola al giorno si aggiungono altre tre hore di studio
privato, e da questo interviene il Padre Ministro, perché si
impieghi il tempo con frutto, e da esso ricevono i giovani quei
lumi che possono facilitare i loro componimenti.

Inoltre particolarmente nelle dette ore di studio private si insegnerà loro la geometria, la geografia, la Storia Sacra e profana, et altre scienze secondo la capacità e l'età dei giovani: essendo, e sarà mai sempre a cuore della religione, di provvedere il collegio degli opportuni soggetti. Si dà principio alle scuole inferiori ai 5 di ottobre, in luglio si fanno gli esami ed in agosto la pubblica accademia e si fa la distribuzione dei premi a quelli che sono passati fra gli ottinati e scuole superiori, e si terminano con la fine di agosto le ultime scuole.

.....La scuola che si assegna dal Prefetto de studi a ciascheduno conforme la propria abilità e dura tanto la mattina quanto il dopopranzo due ore e mezza, non si traslascia che per ragione di malattie e feste o vacanze. Per eccitare maggiormente gli animi alla diligenza per mezzo dell'emulazione si ammettono alle scuole stesse persone civili, purché non eccedano il numero di 34 per ogni scuola, compresi li convittoriscette che nelle filosofie che si legge quando vi siano giovani abili a tale studio. Nella retorica, oltre i precetti dell'arte cavati da Aristotile, Quintiliano e Tullio si spiegano la mattina a vicenda Cicerone tra gli oratori, Livio tra gli storici, ed in secondo anno Tacito. Dopopranzo tra poeti Lucano e Seneca e in secondo anno Virgilio: ogni giovedì una lezione di geografia: ogni mese una accademia privata, oltre le pubbliche onorate dall'assistenza dell'Eminentissimo Legato. Nell'humanità si spiegano Cicerone De Officiis e i Commentari di Cesare;

e dei poeti Claudiano 1;3 e 4 del consolato D'Henorio, l'ode
d'Horazio. Ogni giorno de' prime sei mesi si fara rigoroso eser-
cizio sull'arte di scrivere lettere nell'una e nell'altra lingua;
nella rimanente dell'anno si spiegano i precetti dell'amplifi-
catione; e ogni giovedì una lezione di cronologia perben appren-
dere la serie dell'historia sacra e profana. Nella grammatica
superiore oltre le regole del Alvaro; Quinto Curzio e Valerio
Massime tra poeti Ovio de Tristibus; il giovedì nell'una e altra
grammatica una lezione di aritmetica. Nella grammatica Inferiore
oltre le prime spendici dell'Alvaro le Epistole di Tullio e le
favole di Esopo.

ALCUNI DECRETI DEI CAPITOLI GENERALI RIGUARDANTI

LE SCUOLE.

- 1534 - Niuno possa predicare se prima non avrà per tre anni insegnate lettere humane; a meno che non ne sia dispensato dal Capito Generale con la maggior parte de voti o dal Definitorio con tutti i voti favorevoli.
- 1640 - Inerendo al desiderio del Sommo Pontefice, il Ven. Definitorio ordina che nelle casa di studio si facciano ammaestrare i giovani nella lingue e singolarmente nella greca.
- 1641 - I nostri giovani, terminati i loro studi, debbono, secondo la loro abilità insegnare lettere humane per anni cinque quattro di necessita, ed il quinto ad arbitrio del Padre Generale; senza di che siano inhabili ad ottenere Superiorita nella Congregazione, ne possano predicare ne leggere speculative.
- 1648 - Decreto che si ammettano agli studi maggiori quelli che haveranno studiato due anni di rettorica, con precedente esame della abilità loro, questo esame dovrà replicarsi dopo la logica, e trovani inhabili si applicheranno ad altri esercizi. Che la filosofia si detti in tre anni. Ed in altrettanto tempo la teologia distribuite nei trattati De Deo Trino et Uno, De Angelis, De Incarnatione, De Fidei Spe et Charitate, De actibus Humanis, De Gratia, De Sacra-

mentis in genere et in specie, De penitentia et Eucharistia, sopra dei quali trattati per il tempo di visita, saranno dai Padri deputati esaminati, per rimover coloro dei quali non si conoscerà il profitto. Che terminati gli studi siano li nostri giovani esaminati, e che li Visitatori e Padri esaminatori dichiarino pro consentia quali siano atti per leggere speculative, quali per le prediche, e quali per insegnare le lettere humane, ma con conditione che tutti si impleghino nelle scuole inferiori, sinché richiederà il bisogno della Congregazione.

1649 - Si comanda in virtù di santa obbedienza e sotto pena di essere inquisiti come sospetti con abolizione dei meriti ed altre arbitrarie a tutti e a ciascuno dei Padri Chierici e Laici residenti nei luoghi di scuole, accademie, Seminari, orfanotrofi, ed in altri luoghi quali siano destinati all'educazione ed astruzione della gioventù di non introdurre ne mandare ne permettere che entrino giovani nelle proprie camere o da solo trattenerli da loro in luoghi ed officine appartate, senza il permesso tutte le volte dal superiore ordinario.

1681 - In avvenire nessuno dei nostri possa essere ammesso all'esercizio della predicazione, se prime non avrà fatto otto anni interi di scuola, senza la quale conditione le fatiche della predicazione non gli siano computate e merito.

1670 - I lettori né privatamente né pubblicamente possano insegnare agli scolari materia estranea al programma di ciascuno, ma soltanto le scienze speculative, attenendosi al ~~metodo~~ metodo degli studi senza confondere il corso regolato di logica, fisica e metafisica. Anche i maestri di retorica e belle lettere s'attengano alle materie del loro programma. Il P. Provinciale, dopo emanato l'ordine, tenga nota accurata di chi lo avrà trasgredito; al quale non potranno essere registrati a merito le fatiche di quell'anno.

1671 - Intorno agli studi si determinò che il corso di filosofia duri per lo meno due anni e mezzo e che i professori assistano nel fare esercitare i nostri studenti. Per riguardo alla teologia, si faccia in modo che vi siano due professori, affinché l'uno o serva di stimolo all'altro.

1699 - Che ritorni in pristino vigore di osservanza e indispensabile quel decreto già fatto da un Capitolo Generale (nel 1640) confermato colla viva voce da Papa Urbano VIII che niuno possa leggere speculative, né confessare e predicare, il quale non abbia fatto quattro anni la scuola di lettere humane; e neppure sia capace di alcuna superiorità; e che le fatiche del contraffacienti non possano essere iscritte nel libro dei meriti, e solo il

Ven. Definitorio possa dispensare con due terzi dei voti quanto al leggere speculativo.

- X 1708 - Per rilevanti motivi che furono addotti, fu ordinato dal Ven. Definitorio, che niuno dei nostri possa insegnare la dottrine degli atomi e chi contravverrà a questo decreto debba essere immediatamente deposto da lettura, e privo di tutto il merito della medesima, e che i molto Rev. di Padri Provinciali invigilino in questo particolare con attenzione in tempo di visita a punirne i trasgressori.
- 1711 - Osservata la difficoltà di provvedere le nostre scuole ha stimato bene il Ven. Congresso rinnovare i decreti altre volte emanati, cioè che nessuno possa predicare ne in nostre Chiese ne fuori, né tampoco essere promosso a leggere speculative, se prima non avrà fatto almeno quattro anni di scuole inferiori e di belle lettere. Né possa alcuno essere dispensato da questa legge se non dal Ven. Definitorio.
- 1728 - Il Ven. Definitorio venne in notizia qualmente i Padri Molto Reverendi della Compagnia di Gesù di Roma avessero introdotto nel Seminario Romano per Prefetti Preti secolari, e tenendosi che tal novità possa anche introdursi nel Collegio S. Clementino, perciò il Ven. Congresso pregò istantemente il Padre nostro Rev. no Generale a non permettere che siano levati a Chierici nostri dell'abito della Prefettura, e per il decoro dell'educazione della nobilis-

Ven. Definitorio possa dispensare con due terzi dei voti quanto al leggere speculativo.

- X 1708 - Per rilevanti motivi che furono addotti, fu ordinato dal Ven. Definitorio, che niuno dei nostri possa insegnare la dottrina degli atomi e chi contravverrà a questo decreto debba essere immediatamente deposto da lettura, e privo di tutto il merito della medesima, e che i molto Rev. di Padri Provinciali invigilino in questo particolare con attenzione in tempo di visita a punirne i trasgressori.
- 1711 - Osservatasi la difficoltà di provvedere le nostre scuole ha stimato bene il Ven. Congresso rinnovare i decreti altra volta emanati, cioè che nessuno possa predicare né in nostre Chiese né fuori, né tampoco essere promosso a leggere speculativo, se prima non avrà fatto almeno quattro anni di scuole inferiori e di belle lettere. Né possa alcuno essere dispensato da questa legge se non dal Ven. Definitorio.
- 1728 - Il Ven. Definitorio venne in notizia qualmente i Padri Molto Reverendi della Compagnia di Gesù di Roma avessero introdotto nel Seminario Romano per Prefetti Preti secolari, e tenendosi che tal novità possa anche introdursi nel Collegio ~~San~~ Clementino, perciò il Ven. Congresso pregò istantemente il Padre nostro Rev. no Generale e non permettere che siano levati i Chierici nostri dell'abito della Prefettura, e per il decoro dell'educazione delle nobilis-

sima gioventù che concorre nel suddetto Collegio Clementino.

1729 - I superiori del Collegio deputati all'educazione dei nostri giovani facciano esattamente osservare i decreti spettanti alla loro disciplina, serisamente invigilando che s'applichino con profitto agli studi. Per il quale effetto ordiniamo, che si facciano di sei in sei mesi rigorosi esami del loro sapere, e ne diano chiare prove con frequenti dispute pubbliche, od almeno private; ne alcuno di detti studenti possa essere ai Sacri Ordini promosso, se prima non riporta dai PP.Lettori un sicuro attestato della sua diligente applicazione; il quale attestato dovrà esibirsi ai M.R.F.Visitatori, e firmato dai PP.Prepositi.

1729 - Nel rileggere gli ordini posti e decretati alla sessione XII (cfr. decreto precedente) considerandosi che i giovani nostri studenti per lo più, massime di teologia, sono di già insigniti del carattere di sacerdoti, però resta decretato che detti studenti ritrovati mancanti di detta fede di studio, non possano essere abilitati al Vocalato della Religione se prima non abbiano fatti anni sedici di scuola o altre fatiche a proporzione.

1729 - Conoscendosi quante danno derivi nella religione in levare dagli studi immaturamente i nostri giovani, che danno speranze di felice riuscita, per occuparli prima del tempo nelle scuole; perciò volendo il Ven.Definitorio ovviare a questo

gravissimo pregiudizio, prega nelle Viscere di Gesù Cristo i molto Rev. di Padri Provinciali a lasciare continuare il loro corso metodico, e servirsi prima di quei tali, che nelle speculative non sembreranno di avere capacità e talento.

1744 - Non potranno in avvenire i Padri Maestri e Lettori dei nostri giovani nelle insegnare sì le lettere humane, come la filosofia e la teologia, dilungarsi da quel metodo che verrà prescritto dai Padri a ciò deputati, e che tra non molto si farà passare alle mani del molto Rev. di Padri Provinciali, perchè lo pubblicino e ne impongano nell'incominciamento degli studi, l'osservanza. Si tengano in ciascun mese i nostri giovani esercitati nei sacri discorso da recitarsi in refettorio in private accademie e difese; e i filosofi e i teologi nei giorni di vacanza che corrono quell'anno raccolti insieme conferiranno per lo spazio di un'ora almeno sulle materie che avranno scritte, giusta la norma che a questo fine dovrà loro darsi dai Padri Lettori. Facciasi in ciascun anno scolastico da due dei Padri deputati alla riforma degli studi, e non potendo alcuno o niuno di questi intervenire, da uno o due altri da surrogarsi dal Rev. Padre Generale e dal molto Rev. di Padri Provinciali, prova dell'abilità e del profitto dei nostri giovani con un diligente esame sulle cose in quell'anno

studiate alla presenza, per quanto sarà possibile, dei M.R. Padri provinciali, e almeno dei Superiori locali; e ritrovandosi alcuno poco atti per debolezza di ingegno non si passino a studi superiori, e curisi di provvedere loro altrimenti, perché possano in alcun modo alla Congregazione nostra servire; o spensierati e neghittosi si costighino irremissibilmente giusta il prescritto della nostra costituzione (L. 3^o cap. 10. n^o 14); e ciò dovrà eseguirsi per determinazione delle Diete Provinciali le quali avranno in codesto giudizio riguardo non meno alle relazioni dei PP. Esaminatori che alle fedi segrete e giurate, che dovranno in iscritto presentare i Padri Maestri e Letteri e in quelle esprimere l'ingegno, l'attenzione, la sollecitudine e la mancanza di ciascuno dei suoi scolari. Interminandosi il corso della teologia, sia universale e più esatto l'esame, e con minutezza se ne ragguagliano il Padre Rev. Gen. le e le Diete Provinciali perché possa ognuno a misura della sua capacità nelle scuole impiegarci. Avvertano poi i Superiori nelle case di studio a non permettere che alcuno deputato a fare scuola si parta, se prima nelle mani loro fatta non abbia la professione della fede, secondo lo stabilimento dei Sacri Canonici.

Methodus Studiorum ad usum Congregationis de Somascha
 per MXXXI Rei Literariae Moderatores deputatos exhibita
 atque anno 1741 iussu DON JOANNIS BAPTISTAE RIVA, prepo-
 siti Generalis insinuata.

Hes don Joannes Baptista Riva Praepositus Generalis
 Congregationis de Somascha, dilectis in Christo Filiis
 Rethorices, Philosophiae, ac Theologiae Professoribus
 salutem in Domino.

Cum methodum de studiis literarum et scientiarum in nos-
 tris scholis instituendis stabiliendam (quod provide certe a
 R. mo P. D. Petro Paulo Gottardi antecessore nostro in definita-
 rio Vicentiae habito iam decretum, nuper Mediolani a P. P. de-
 finiterii plenissime comprobatum, ac definitum fuit) nobis exhibu-
 erint totius rei literariae moderatores; muneri nostri pretium
 duximus eandem universis et singulis Congregationis nostrae Pa-
 tribus, qui Clericis et Novitiis erudiendis praesunt, mittere.

qua propter sicuti in decretis paulo ante editis innuimus
 publicae utilitati, et profectui apprine consulentes, oramus
 obtestamurque Professores omnes ut demandatae studiorum rationem
 auspicate exequantur, in eam adducti spem, quod Juventus nostra
 ex nova hac institutione uberiores percipiant et maturiores sapie-
 ntiae fructus. Quoniam vero tres annos absumendosiri in theole-
 gicis tractatibus percurrendis, duosque in philosophici sufficere
 diiudicamus; id circo post actum philosophiae cursum per utile,
 immo necessarium nobis videtur, annum intermedium inpendi debere

literis humanioribus resumendis; unde fiet, quod studiosi ad-
 lescentes robustiori eloquentia facile eminebunt, ubi klax philo-
 sophiae acceperit. Rogamus ideo Adm. R.R. Patres Visitatores, ut
 iniuncti ministerii officio praescriptam hanc methodum unice man-
 dent attendi; neve ab ea recedant, Institutores nostros incitabunt
 animabunt, urgebunt. Superiorum denique curae et vigilantiae erit
 eorundem comodo et usui idoneos libros comparari in quantum fieri
 potest, cum haec sit potissima Iuventutis suppellex.

Methodus Studii humaniorum literarum recte
 instituendi

Adolescentes nostros qui ex Superiorum iussu Humanioribus
 literis operam navant, ea latinae linguae saltem cognitione imbutos
 esse praesupponimus, ut sine lexicorum subsidio facilliores scrip-
 tores intelligere et rerum scriptarum sensa scite adsequi queant;
 qui tamen si grammaticae praeceptis adhuc exerceri postulent, ea
 petantur a Vossio, et a Scipio, qui a Julio Caesare Scaligero, et
 Francisco Sanctio desumptis, breves una et ad naturalem rationem,
 et ad simpliciora principia accommodatas observationes et regulas
 tradidere. Perro ergo meminimus eon Joanne Clerico, primo humanio-
 rum literarum candidatus medioeri saltem geographiae cognitione
 dirigendos, ut latinos scriptores legentes historiam rerum scriptarum
 perspicue advertant. Utantur ideo Professores Compendio Geographico
 Philippi Cluverji cum notis Brunonis, subque oculis tironum exhibeant

(1580-1623)

Introducitur in universum
 Geographiam cum notis
 Brunonis (1624)

tabulas ad usum seminarii Patavini editas, ubi nomina antiqua regionum, necnon recentiores de l'Isle, ubi nova adscripta sunt.

Detur et iis levis Chronologiae notitia, quae docet, quo tempore res praecipue scitu dignae evenerint, et viri celebres qui literis floruerint vixerint. Utile ad hoc apprimè erit primum saltem partem rationarii temporum a Petavio editi prae manibus habere, historiam antiquam Christophoris Cellarii ¹⁶³²⁻¹⁶⁰⁷ at Epitomen ad initium mundi usque ad Carolum Magnum Joannis Clerici. Addi etiam possunt Tabulae Chronologicae, quales sunt Petavianae; praetereaque habere oportet lexica historica et Geographica; Historiam et Geographiam tradidere inctim Hofmannus et Moreri. Separatim Geographiam Baudrandus, et Martiniere. Invisatur denique Bibliotheca Fabritii, qui ordinate authores latinos collegit, eorumque operum iudicia et editiones attulit eodemque tempore sedulo iudicabuntur et adnotabuntur incrementa, decrementa, ortus diversaque status, feliciorque linguae latinae aetas.

Quoniam vero in omnibus scriptoribus, ait Clericus, innumerae sunt allusiones ad consuetudines ac opiniones aetatum temporum quibus scripsere, quae in numero habendae sunt, ut ea quae longius intelligamus; id circo necesse duximus et nos commentaria de consuetudinibus veterum scrutari, aeque diligenter pervolvere. Polibio, Dionisio Halicarnassaeo, Plutarco aliisque plurimum ad romanos mores et opiniones pertinentia debemus; recentiores tamen ex omnibus collegerunt plenam earum descriptionem, et indices; inter quos utilem operam navarunt rebus romanis

Joannes Rosinus, Joseph Costelius, G.H. Nieuport, Thullius, Ubbo Emmius; Graecis Peterius et Freitius, qui antiquitatem H. Homericarum commentaria edidit; et Pitiscus Graecis et Romanis simul accuratissimo lexico; Cunaeus et Fleury inter alias Hebraicis.

Interea horum Aethorum commercio certiores fient studiosi humaniorum literarum generalibus artium et vocabulorum ipsis pertinentium, notionibus, quales sunt belli, nauticae, magistratum, nec non ritibus sacris et profanis, sine quorum levi saltem notitia impossibile admodum est probe scriptores intelligere.

Addatur non levis cognitio, ut inquit Clericus cap. I Sylv. Philologicarum earum Philosophiarum partium, quarum peritiam scuitur iudicium et mores ad societatem civilem componuntur: logicam nimirum et ethicam; paucis tamen per extensum non parcendum censemus. Summarie decendae regulae principales ratiocinii, idearum et methodi; et legantur et declarentur officia Ciceronis, tractatus et de officio omnis et civis edito a Puffendorffio viro celeberrimo, his omissis, quae non scripsisset, si orthodoxus fuisset; nec non Theophrasti characteres cum annotationibus. Si methodice ethicae exercendi censerentur adolescentes, lectione ethicae Purcetji praes aliis utique consuleremus.

Hisce jactis fundamentis erudiri poterunt communioribus rhetoricis et poeticis praecipis, quae desumantur a Gherardo Vossio et a Patre Lamy, neve lectiones Quintiliani, Scriptoris ad Herennium et Horatii praeterant inatitiores, e quorum libris, veluti e

fontibus, sententiae recentiorum profulxerunt omnes, ut illa universae eloquentiae communia videantur elementa.

Lodovicus Vives in Lib. 3 et 4 de tradendis disciplinis; Joannes Clericus in I tomo *Ortis criticae*; Vincentius Gravina in *erat*, de studiorum instauratione, item in opusculo de conversatione doctrinarum, seriem praebent autorum ex Ordine in scholis legendorum, ex quibus pleraque horum quae hactenus diximus et dicendum hausimus. Qua in re tamen cavere cogimur, ut tempore haec studiis praefinito, et sumptui consulamus; praeterea non sunt a obruendi Tirones multitudine librorum. Id autem, ut ordinatim fiat et fructuose, ad illis incipiendum, qui facili stile sive facilitas ex argumento nimirum ipso, sive elocutione oriatur. Ex quo colligimus non posse initio scriptorem ullum utilius legi Terentio et Phaedro, nec perfunctoriam sed summa adhibita cura, ut probe puritas et elegantia sermonis advertatur. Continuo invisendas et putamus et parvolvendas elegantiae latinae a Laurentio Vallae collectas. Antequam ad alios scriptores progrediamur necesse est fabulascire et historiam. Hinc adolescentes exercentur Justinii historia, quinque praescribis libris Diodori Siculi, Julii Higini fabulis, sed praeteris apprimo Ovidii metamorphoseon; unde usque ad romanorum tempora, quid veri, quid ficti ferat antiquitas agnoscant. Res romanorum scripsere Velleius, Lucius Florus, Titus Livius, quos praecipuae attendendos legendosque consulimus commendamus. Hisce addatur lectio Ciceronis epistolarum ad femi-

liares cum notis Pauli Manutii, quas optandum esset ordine temporum disposita haberi, lecta prius auctoribus vita a Plutarco, sive ab alio recentiori scripta, quam lectionem subsequatur Sallustius, Caius Nepos, et Julii Caesaris Commentaria. Postea ad orationes Ciceronis deveniendum erit et faciliores inter alias legendae, quales sunt pro Marco Marcello, pro Archia poeta pro Lege Manilia, Catilinariae etc. quae ut reliqua omnia, non celeri sed accurata lectione percurrendae, adeo ut quae pauca remaneant in iis locis legentibus obscura. Hos et singulos quos supra nominavimus auctores, non ita suademus legendos, quasi aut omnes aut soli necessarii, sed ut ostendamus cum melioribus criticis quis delectus legendorum, et quare sic progrediendum.

Uti iisdem criticis placuit, scriptoribus prosae orationis advenatur et lectio poetarum; inter quos ad perpetuam exercitationem stili prae manibus inter cetera latinorum opera Aeneides Eglogae, et Georgica Vergilii et aequalis amici vatis Odae Heratili, qui fere unus, auctore Quintiliano, digna legi scripsit. In explicandis tam solutae quam metro strictae orationis scriptoribus sedulam adhibeant curam Professores, ut recte et Scite interpretetur et declaretur quae propria vocabularum significatio et etimologia, quae analogica; quae simplex, quae figurata locutio, utque singulorum ingenium, et stylus deguetetur. Denique assuescant Thronos in legendo syntaxin cuiuscunque vocabuli advertere, et precepta ~~memoriae~~ agnoscere, quae commissa cum exemplis, et assidua stili exercitatione firmitus inoleseant animis, quam

recitata memoriter, inquit Vincentius Gravina.

Quoniam vero instituti potissimum nostri est non tam latinae, quam italicae linguae consuleret, conjungenda ideo in scholis humaniorum literarum, tredendaque cum latina italica eloquentia ut iuventus nostra ex hac utriusque linguae exercitatione uberiores fructus percipiat; quibus si graecam addi Superiorum deliberaretur consilio, metas pro certo in hoc studio currentes eloquentiae attingerent. Latine doctus nemo haberi potest, ait Clericus, qui in graecis literis hospes est. Scitent enim prosae Scriptores latini vocabulis et locutionibus graecis quam plurimis, et poetae hellenismis, ut eorum interpretes passim ad graecam linguam confugere necesse habeant. Ergo servato ordine chronologico, italicae linguae primo studiosis indicabitur. Copiam autorum suppeditabit, quamvis non ordine chronologico Iustus Fontanini in sua bibliotheca. Marius Crescembeni et Ludovicus Muratori historiam italicae poesis diserte et luculenter tradiderunt. Porro adolescentes nostris initia e ^{v. Chron. p. 65} Buonmatei grammatica, et Cionacii, nec non observationibus facciolati, a Cininio et Alunno accuratis lexicographis adiuti ad vim et proprietatem vocabulorum intelligendam accipient. Hae exercitationes excipiet celebriorum auctorum, qui hucusque floruerunt, praecipue saeculo XVI, lectio; ex quorum multitudine deligi poterunt Casa, Bembo, Caro, Passavanti, Castillionaeus. Augustinus Goebicollegit selectiora poetarum omnis aevi; Sulpio Maffaei tragicas eleubrations. Ut autem sustui parcamus,

quantum fieri potest, neve multiplici et varia lectiones, quod apprime cavendum memoria et iudicium adolescentum obruatur, perturbetur, discernimus singula comparanda et continue legendam "La raccolta di prose e poesie ad uso delle regie Scuole di Piemonte" induobus tomis divisa, et edita a Hieronymo Tagliazzuechi celeberrimo viro et polliciorum literarum oculo, quae coetereorum innotaverit, cum opera cuiusque generis celeberrimorum auctorum aurea contineat.

Hinc grammaticae legibus, proprietate, et vi vocabulorum initiati eloquentiae praeceptis et crebre oratorum, poetarum aliorumque omni generis scriptorum frequentia, facile pervenient adolescentes nostris ad recte scribendum peritiam, quam certe adsequimur autem, quae legimus, imitatione et regularum applicatione. Quod apprime fiet si excerceantur latina italica, italica latine vertere, id, quod factitant, et praeceperunt optimi tam veterum, quam recentiorum scriptorum quique. Hos scriptores ut probe fingere imitentur, essuescant splendidiora loca, quae illi legentibus occurrent advertere, declarare, consulere. Utile idcirco admodum erit diversos auctores, qui de eadem materia tractarint, percurrere et locutionis diversitatem colores atque formas nec non sententiarum numina observare, quidve melius cogitatum et comptius dictum sit, conferre, recognoscere. Ita adolescentum paulatim acuetur formabiturque iudicium. Henricus Stephanus loca collegit praecipua quae Cicero decerpsit a graecis oratoribus. Julius Caesar

Scaliger in poetica et Cabesius in Horatii commentariis quidquid Vergilius et Horatius e graecis poetis acceperant. Lamy in suis parallelis, cum de Demostene et Cicerone verba faceret, studia quibus ii vacarunt, ut celebres eloquentia evaderent, aperuit, recognovit. Sturmus denique et Bartholomeus Ricci in tractatu de Imitatione collegerunt quam plurim celebriorum scriptorum loca, et inter se ea compararunt. Lodovicus itidem Castelvetro in commentariis operum Petrarcae, et Casae etc. loca a graecis et latinis desumpta recognovit, adnotavit. Haecdem collationes leguntur in adnotationibus Scipionis Gentili in Tassum. Interea cum adolescentes didicerint linguarum et eloquentiae cognitione ideas et notiones clare explicare resque rite disponere, primo assuescant suo Marte epistolas producere dein loca communia, dissertationes, declamatiunculas et similia; sicque passim facilitate inveniendi et disponendi comparata, ad orationes, historias, poemata aliaque cuiusque generis scripta concinnanda pervenient.

Ceterum rogamus, hortamurque institutores nostros ut Quintilianum Rollinum, Lamy, qui de studio humaniorum literarum large sciteque scripserunt, atque Joannis Josephi Orsi in artem recte cogitandi animadversiones diligenter perlegant, ut quem ipsi literarum saporem et methodum eas docendi ex iaceanturibus hauserint, sensim adolescentibus degustandum exhibeant.

Haec iudicia, haec methodus non ita a nobis exhibentur ut superciliose eo ordine adhibito, ea rerum et authorum lectio servata dirigantur retorices candidati. Prudentiae institutorum erit, si fortasse ingeniorum perspicuitas et temporum opportunitas

id postulet, multa ex iis quae seorsim et ardinatim tractanda et explananda, consulimus, simul et coniunctim tractare et explanare. Qua ratione poterunt latina et italica lingua una interpretari; chronologia temporum, et authorum, geographia recens, et vetus, atque consuetudinum et opinionum ratio, una itidem edisci. Poeticae et oratoriae praecepta tradi, coniunctim et partes logicae et moralis philosophiae ad formandum iudicium et eloquentiam acuta necessariae, statutis diebus, et interposito horarum intervallo; pleraque denique deliberari poterunt, quae ad maturiorem aetatem et absolutis gravioribus studiis, commodius, et utilius differentur, resumantur.

Quamvis ad plenam humaniorum literarum institutionem et profectum librorum plerosque, quos in data methodo laudatos meminimus idoneos apprime fore censeamus; perpauca tamen quos infra adnotabimus, rhetorice candidatis habendos suademus.

Scilicet:

- 1)- Compendium de antiquitatibus roman. G.H.Nieupert
- 2)- Joseph Cantelius de republica romana
- 3)- Il catechismo istorico di Claudio Fleury
- 4)- Costumi degli Israelliti e dei Cristiani del medesimo
- 5)- Respublicae graecorum Hubbonis Ruzji
- 6)- Geographia vetus et nova Philippi Cluverji
- 7)- Rationarum temporum Dionisji Petavji
- 8)- La biblioteca italiana di Giusto Fontanini
- 9)- Le grammatiche di Claudio Lancellotto e di Benedetto

Buonmattei

- 10)- L'ortografia di Giacomo Facciolati; e il Vocabolario
ad uso delle scuole di Torino.
- 11)- Dictionarium Ambrosii Calepini
- 12)- Elegantiae Latinae Laurentii Vallae
- 13)- Partitiones oratoriae Gerardi Vossii
- 14)- Epistulae ad familiares, officia et orationes Marci Tulli
Ciceronis
- 15)- Historiae Justinii et Titi Livii
- 16)- Cornelius Nepos
- 17)- Libri metamorphoseon Publii Ovidii
- 18)- Virgilii Maronis opera; con la traduzione dell'Eneide di
Annibal Caro
- 19)- Horatii Flacci poemata
- 20)- Poeti di ogni secolo di Agostino Gobbi
- 21)- Lettere di Annibal Caro
- 22)- Prose e poesie raccolte da Girolamo Tagliazzucchi
- 23)- Ritratto di Girolamo Muscati.

METHODUS STUDI PHILOSOPHICI

Brevem philosophiae historiam, quae praefationis loco esse
potevit adolescentibus contextit Professores nostri; deinde
logicam, postmodum metaphisicam explanandas suscipient ex recen-
tiorumquidem placitis, sed ita tamen, ut in vulgaribus illis
veterum disputationibus paululum immerari non dedignentur: cum
enim iuvat scholarum phrasas, distinctiones, ut aiunt

etiam, si placet, et sophismata tenere, tum id praecavetur ne in ea palestra exerciti nobis suarum doctrinarum exprobrant ignorantia.

In physicis latius expatiarè liceat. Veterum sententiae expendantur; sistemata recentiorum declarentur nulli se devovendo sed omnia excutiendo, et quicquid scitu dignum, observationes, experimenta, nova inventa quaeque ad artium incrementum et humanae societatis commodum faciant colligendo, et ponendo, illustrando. Ab hypothesis cavendum potissimum arbitramur, neque alia methode utendum, quam disputatoria, et ab ea, quae in scholis obinet, non multum abhorrente.

Sub ipsam philosophiae initium coavis quibusdam diebus adolescentibus poimè sex libri Elementorum Geometricarum ex Euclidè explanabuntur, quibus addeve licebit undecimam et duodecimam solidorum, et arithmeticas numeralem, non vero literalem, quam Algebra vocant, cum homines fere ab omni alio studio vacuum postulet, et a theologicarum rerum studio et amore abducatur.

METHODUS STUDI THEOLOGICI

Sacrae doctrinae religiosa Tyronebus ad tam sanctam et augustam facultatem editus aperiendus est praefatione, quae ipsi explicet quid sit theologia, quotablex, qui eius finis quod eius obiectum. Statim de principiis quibus theologia

superextracta est, agendum, nimirum de Verbo Dei scripto et tradito, atque de mediis, quibus divinae ad humanas traditionibus sacernuntur, scilicet de universae Ecclesiae sensu, de Conciliorum Generalium et Romani Pontificis auctoritate atque de unanimi Sanctorum Patrum consensu. Addenda postmodum erunt nonnulla de rationis naturalis, linguarum, dialecticae, philosophorum auctoritatis, historiae aliarumque scientiarum profanarum, de rebus ad religionem spectantibus, usu et abusu. Harum quidem rerum brevis esse potest et compendiosa pertractatio; sed cum de Ecclesia agent professores, ibi aliquantulum eos imorari vehementer cupimus, hortamurque, ut verae Ecclesiae notas diligenter expendant easque soli Ecclesiae Romanae contra Novatores ostendant. Coeterum notandi sunt consulendique theologiae candidati, ut Melchiorum Canon de locis theologice attente perlegant, sibi que uberiores illorum scientiam, verborumque simul elegantiam ex eius lectione comparent.

Iam vero ipsa sacra doctrina praesentibus sumenda erit, capiendumque exordium a tractatione de Deo et Divinis attributis de scientia Dei, de voluntate, de praedestinatione sanctorum, de visione, quaestionibus inutilibus resectis. Hos tractatus excipiant tractatus duo, unus de Trinitate, alter de Incarnatione in quo de Gratia Christi mediatoris.

In tractatu de Trinitate sibi potissimum confirmandam Trium Divinarum Personarum distincti onem adversus Sabellianos; Filii et Spiritus Sancti divinitatem adversus Arianos Socinianos et Macedonianos, ex literis institutisque sacris assumentur

Professores. Haeresum istarum breuem suis locis historiam concinnabunt. Spiritus Sancti a Patre et Filio processionem adversus Graecos statuent atque de tempore, quo addita fuit symbole particula Filioque inquirent. Quae vero a ratione naturali desumpta passim congerunt schelastici ad explicandam processionem Filii a Patrem, processionem Spiritus Sancti a Patre et Filio, memorabunt quidem, sed nulli eorum assertionē acquiescent, imo nullam satis probabili fundamento inniti, nec ad rem esse ostendent.

In tractatu de Incarnatione catholicam doctrinam de unione hypostatica duarum naturarum in una sola Jesu Christi Persona adversus Nestorium, de duarum Jesu Christi naturarum existentia reali absque confusione, et commixtione adversus Eutichem, de duabus Jesu Christi voluntatibus et duabus operationibus adversus Monotheitas explicandam vindicandamque sibi praesertim proponunt lectores nostras. Agent postmodum de satisfactione Jesu Christi, atque illam quaestionem, An dici possit unus de Trinitate passus, diriment ex Cardinali Norisio, qui solidam hac in re dissertationem scripsit: de cultu demum qui debetur Christo atque hic data occasione de cultu Beatissime Virginis, eiusque perpetuae virginitate, de usu et cultu Crucis, de intercessionem et invocationem Sanctorum, de illorum Sanctorumque Imaginum et Reliquiarum cultum, ubi contra Helcidium coeterosque Novatores

Deiparae Virginitas et contra Iconomacos aliosque recentiores haereticos invocatio Sanctorum eorumque cultus, sicuti et imaginum et reliquiarum propugnandus se se offert.

Cum ventum fuerit ad gratiam Christi mediatoris, uberius sit earum rerum explanatio, quae spectant ad plenam Pelagiorum, Semipelagiorum et novissime Jansenistarum haeresum sententiam atque Fides Catholica contra eos certissimis argumentis asseratur quae vere in utraque partem in scholis agitantur innuant professores, atque principaliorum diversarum opinionum fundamenta in medium proferant: illudque demum sanioris consilii erit, si in re tam obscura, tamque incerta, atque in tantis studiis partium tantaque contentione nulli se se devoteant opinionem.

Harum rerum tractandarum methodus erit disputatoria et ea fere quae in scholis obtinet. Nihil interim eorum omittatur, quae ad historiam et dogma pertinent. Etiam in sententias praeceteris sequendum proponitur et immortalis viri Lyonisii Petavii in suo incomparabili opere theologicorum dogmatum, atque Mabillonii in Annalibus Benedictinis et Eusaeo Italico ubi clarissimus hic autor habet sane multa quae plurimum lucis et eruditionis nonnullis his quaestionibus afferent, quae in tractatu de Trinitate et Incarnatione agitandas diximus.

Et hoc quidem matutinis studii argumentum atque ordo.

Pomeridiani vero erit sacrorum canonum doctrina quam sapienti sane consilio methodice tradendam Ven. Definitorii Patres decreverunt. Huic studio aditum aperiet praefatio, quae erit de

de origine et divisione iuris ecclesiastici: universa illius pertractatio in tres partes distinguetur, quarum prima erit de Personis altera de rebus tertia de iudiciis ecclesiasticis. Consulant Professores Claudii Fleury iuris ecclesiastici Institutiones, quas latinas reddidit et cum animadversionibus Justi Henningji Boehmeri edidit Joannes Daniel Gouber, unde particio ista desumpta est. Suppeditabit ive rerum pertractandarum materiam, tum etiam praestantiores suggerent ~~nonnulli~~ auctores, et quibus uberior copia cum opus fuerit, erūt popit. Potiora se- ligent, et utiliora; atque in prima parte diligentius agente Statu Religioso, in secunda vero accuratius ac fusius de Sacra- mentis in genere, et de iisdem singillatim. Intevim monitos eos volumus, ut perlegant etiam Institutiones Gasparri in Lyceo Romano Juris ecclesiastici Professoris, eumque ducem habeant in iis emendandis que minus castigata, ac paulo liberius nove Gallorum identidem scribis Fleury.

Sed et pomeridianis Institutionibus continebitur Tractatus de Actibus humanis ubi agtur de acto humano in genere de voluntario et involuntario de voluntario libero, de iis que causant involun- tarium, de circumstantiis Actus humani, de moralitate actuum huma- norum, de conscientia in genere, eiusque divisione. Appendix addit poterit de peccatis, quas inquirat de peccatis in genere de peccato mortali et veniali, de distinctione peccatorum de peccatis internis e externis, de malitia et reatu peccati, de causis a peccato excusandibus, ac demum de propositionibus, quas decretis suis Romani Pontifices damnaverunt.-

" ORDINE DA TENERSI NELLE NOSTRE SCUOLE "

del Padre Stanislao Santinelli

Nella retorica.

Non dovendosi confondere la mente dei giovani con molti e lunghi precetti, si prenderà a spiegare la Retorica contratta dal Vossio aggiungendosi quante si stimerà necessario dalla viva voce del maestro, colle dottrine più diffuse di Cicerone, Quintiliano ed altri maestri dell'arte.

Ogni giorno si farà la spiegazione di una orazione di Cicerone dividendola in più parti sinché sia terminata tutta. Su questo esemplare si mostrerà agli scolari il raziocinio, la forza della amplificazione, e le altre finesse dell'arte oratoria. Non si lascerà di far loro osservare l'indole e la bellezza della lingua latina, e la varietà dello stile, or concitato or dimesso come richiede la materia, e si aggiungerà quella erudizione che sarà necessaria per ben intendere il sentimento dell'oratore e nell'istesso tempo informare i giovani delle leggi, dei magistrati, dei riti sacri e dei costumi pubblici e privati degli antichi romani.

Dovranno gli studenti ogni di nelle loro camere, nell'ore destinate, comporre ora in latino ora in italiano sopra il tema che loro darà il maestro al quale toccherà suggerire i fonti, onde prendere la materia per trattarle. Nel rivedere i loro componimenti userà il maestro maggior diligenza ed attenzione

che in qualunque altro esercizio della scuola, mostrando a ciascuno ove sia mancato nella pratica dei precetti, come non abbia saputo conoscere ciò che andava detto o taciuto, e come abbia perduto di mira il fine del suo discorso. Di tutto gli renderà ragione e di luogo in luogo gli farà scrivere sulla propria copia la correzione, ch'ei gli denterà. In questa forma il giovane resterà sempre più illuminato, imparerà certi artifici pratici che non si impareruo dai libri, e andrà acquistando ingegno e giudizio oratorio.

L'ultima mezz'ora della scuola si darà sempre, quando resta libera, alla spiegazione di Tito Livio. Non lascerà il maestro di accennare della geografia antica quanto sarà necessario per l'intelligenza dell'autore, come parimenti quanto spetta all'erudizione. Questa però si procurerà che gli scolari portino ~~manuale~~ seco proponendo loro la lettura, nell'ore della ricreazione, o in altre meno occupate, del Pacis Historicas Compendium del Tuillio, che è un fedelissimo ristretto dell'opere voluminose del Lissio, e di tale lettura all'occasione dei passeggi dello storico si domanderà dal maestro conto ad ognuno.

Questi saranno gli esercizi della mattina. La scuola del dopo pranzo si darà allo studio della poetica. Si detterà un ristretto delle Istituzioni poetiche del Vossio che saran compendiate dal maestro? Si spiegherà l'Eneide di Virgilio. Si correggeranno le brevi poesie che alternatamente coi componimenti di

presa si obbligheranno e giovani a fare nelle loro camere quando
 in latino quando in italiano e nell'ultima mezzora della scuola
 si spiegheranno le tragedie di Seneca o qualche altro poeta.
 Quando parerà si prenderà a spiegare la Poetica di Orazio,
 facendo vedere l'uniformità dei di lui precetti colle dottrine
 che si saranno dettate. Tutta l'industria che si userà la mat-
 tina nella spiegazione dei precetti nelle osservazioni sopra
 gli autori e nell'emendare e componimenti degli scolari per far
 che imparino a scrivere e a parlare a dovere secondo gli incontri
 e le occasioni, si userà il solo sopravanzo per far loro acquistare
 il gusto della poesia affine di saper giudicare dell'opera altrui
 quando anche non fossero protetti dal genio a voler essere poeti
 Incidentalmente, quando gli parerà opportuno, dirà il maestro
 qualche cosa della geografia e della cronologia, studi che
 ognuno potrà fare da sé, in altri tempi, senza che il maestro
 debba impegnarsi in altro che nella spiegazione di qualche ter-
 mine ed in suggerire i migliori autori, e tra i migliori i più
 facili dell'una e dell'altra.

All'opportunità ancor a mostrerà il diletto e l'erudizione che
 si ricava dallo studio delle lapidi e delle medaglie, senza
 però inoltrarsi di più che a dar notizia delle più esatte e più
 copiose raccolte dell'una e dell'altra; e tanto basterà a chi in
 altri tempi volesse attendere a tali studi. Nel fine del corso
 che terminerà in due anni scolastici, si darà notizia ai giovani
 degli autori più accreditati dell'una e dell'altra lingua prosa-

tori e poeti, facendo che ogni mattina ed ogni dopo pranzo si legge uno squarcio ora d'uno ora d'un'altro, e volendo che ognuno giudichi del di lui merito, indi il Maestro con diligente esame sopra ciò che si sarà letto mostrerà se sia stato giusto e ingiusto il giudizio di ognuno, confermando il proprio parere col giudizio dei migliori Critici. Questo sarà l'ultimo esperimento per far prendere agli scolari il buon gusto della vera eloquenza in qual si sia genere.

Nell'Umanità

Sarà uguale colla debita proporzione la diligenza d'ogni maestro nella propria scuola a quella del maestro della Rettorica nella sua, nella spiegazione dei precetti, nella osservazione sopra gli autori, e nel correggere i componimenti de' gli scolari. Nella Umanità, donde a passo a passo hanno a condursi, diciano così, a mané, i giovani alla scuola della Rettorica, prima si farà loro ben intendere l'essenza e la qualità del periodo e di faranno esercitare del formare da se i periodi scelti l'uno dell'altro, distendendo con dovute giro di sensi e di parole le ristrettissime proporzioni, che loro proporrà il maestro. Indi si detterà loro ~~in breve il trattatello dei Proginnasmi~~ in breve il trattatello dei Proginnasmi d'Afazio e si faranno esercitare sopra d'ognuno. Si passerà di poi alla spiegazione de' tropi facendo loro intendere, come coll'uso di queste si solleva e si varia la locuzione: ai tropi seguiranno le figure.

Si spiegherà Cicerone degli Uffizi, della qual opera si pro-

curerà far a' gioveni capire il pregio, perché s'invaghiscano di leggerla in ogni tempo.

Quando parerà il maestro si passerà a spiarare qualche Oratio di Cicero delle più facili. Lo storico sarà prima Giustino poi Curzio.

Per istudio della camera il maestro proporrà sempre da atendersi alcuno de' Proginnasmi, il quale altra volte farà distendere in forma di lettera, per informargli in tale occasione dalle accidentali circostanze delle lettere, il che farà più facilmente colla viva voce.

Nel dopo pranzo si spiegherà Claudiano, ed avanzando tempo nel fine della scuola, qualche epigramma di Marziale.

Si procurerà esercitargli nel verseggiare nell'una e nell'altra lingua, e si farà apprendere la diversità della locuzione poetica dalla prosaica.

Nella Grammatica Superiore.

S'insegneranno le regole della grammatica secondo la spiegazione che ne fa il Ferretti. Non si lascerà però d'avvertire, quando bisogni, come certi misteri della grammatica siano maniere figurate, per lo più con l'ellissi, ma su di ciò il maestro non si prenderà maggior pena che d'accennarle ai più capaci.

Ciò che il maestro letterà da tradurre in latino, sarà sempre qualche soggetto che servirà d'istruzione ai costumi o illumini l'intelletto ed in qualche maniera addottrini i fanciulli.

Le lettere di Cicerone ad Familiares saranno il libro da spiegarsi, ed infine della scuola Cornelio Nepote.

Nel dopo pranzo si spiegherà la prosodia: si faranno ridarre a verso le voci che si detteranno confuse. Il poeta che si spiegherà saranno le Elegie di Ovidio de Tristibus o de Ponto, e sul fine della scuola le favole di Fedro.

Nella Grammatica Inferiore

Si adopererà il Porretti anche nella spiegazione delle prime regole grammaticali. Il dettato per tradurre in latino sarà sempre materia di qualche utile, secondo la capacità dei fanciulli. Si faranno spiegare le Favole di Esopo, e di poi qualche lettera di Cicerone dalle più facili, ed il dopo pranzo le Favole di Fedro a che ne sarà capace, e qualche Elegie di Ovidio.

Nella scuola più bassa, quei che avran bisogno del Donatello, si valeranno di quello dei Tondelli, affine che s'avvezzino subito alle giuste flessioni dei verbi italiani. Da questo si principierà ad insegnare agli scolari a parlare bene la nostra lingua volgare, della quale in tutte le scuole, sia nel tradurre a voce gli autori latini in italiano, sia in ciò che ogni scolari comporranno da sé, ed in ogni altra occasione, dovranno correggersi dal maestro gli errori, insinuando di volta in volta le regole più necessarie, per ischivare i difetti più notevoli della nostra favella.

